



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale in Storia dal Medioevo all'età contemporanea

Tesi di Laurea

Percorsi tra sacro e profano. Musica e ballo nelle feste patronali nel Trevigiano prima e dopo il Concilio di Trento

—
Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

Relatore

Ch. Prof. David D. Bryant

Laureando

Umberto Cecchinato

Matricola 828590

AAnno Accademico

22012 / 2013

Indice

Introduzione	p. 3
1 Contesti sociali, contesti culturali, tempi e luoghi	p. 11
<i>Il Trevigiano</i>	p. 11
<i>Le ville rurali</i>	p. 12
<i>Consuetudine e rituale</i>	p. 18
<i>Il culto dei santi nella cultura religiosa tradizionale</i>	p. 21
<i>La festa patronale e i suoi luoghi</i>	p. 25
2 Pratiche musicali nelle feste patronali nel Trevigiano tra XVI e XVII secolo	p. 40
<i>Il ruolo del musicista durante lo svolgimento dei riti liturgici</i>	p. 40
<i>La diffusione delle pratiche musicali nelle chiese del Trevigiano tra XVI e XVII secolo</i>	p. 41
<i>Cantori e strumentisti nelle chiese</i>	p. 49
<i>L'organizzazione delle feste</i>	p. 51
<i>Educazione musicale</i>	p. 53
<i>Il mercato della polifonia sacra a stampa nello Stato veneziano</i>	p. 55
<i>Le pratiche musicali fuori dalle chiese</i>	p. 59
<i>Il musicista e la musica di accompagnamento</i>	p. 61
<i>Balli e feste come occasioni di conflitto sociale</i>	p. 65
<i>Conclusioni al secondo capitolo</i>	p. 71
3 Le feste tra riforma religiosa e disciplinamento sociale	p.74
<i>La riforma culturale delle classi dirigenti</i>	p. 74
<i>La limitazione degli eccessi</i>	p. 80
<i>L'atteggiamento delle autorità nei confronti delle danze pubbliche</i>	p. 83
<i>La separazione del sacro dal profano e la sacralizzazione dei luoghi di culto</i>	p. 89
<i>L'atteggiamento delle autorità ecclesiastiche nei confronti della musica durante la messa</i>	p. 99
Conclusioni	p. 106
Appendice documentaria	p. 111
Bibliografia	p. 216

Abbreviazioni:

ASVe: Archivio di Stato di Venezia
ASTv: Archivio di Stato di Treviso
ADTv: Archivio Diocesano di Treviso
ADVv: Archivio Diocesano di Vittorio Veneto
AMVC: Archivio Municipale Vecchio di Conegliano
BCTv: Biblioteca Civica di Treviso
BNM: Biblioteca Nazionale Marciana

Nelle note:

CRS: Corporazioni Religiose Soppresse
c. [n°]: carta non numerata nel manoscritto originale

Dizionari e altri strumenti:

DBI: Dizionario Biografico degli Italiani
BOERIO: GIUSEPPE BOERIO, Dizionario del dialetto veneziano, Venezia 1829
NGD: The New Grove Dictionary
DEUMM: Dizionario Enciclopedico Universale della Musica e dei Musicisti
RISM: Répertoire International des Sources Musicales

Introduzione

Obbiettivi

Questo tesi si propone di studiare le pratiche musicali sacre e profane che avevano luogo in occasione delle feste patronali tra il XVI e XVII secolo. È bene specificare che non si intende offrire un contributo agli studi sull'estetica musicale: della musica si studieranno le funzioni che svolgeva nella dimensione festiva, e la sua posizione rispetto alla cultura e alla società dell'epoca. È bene inoltre avvertire che nel corso della trattazione saranno analizzate solamente le musiche eseguite pubblicamente e "consumate" collettivamente: ciononostante non si ignora il fatto che durante il Cinquecento la diffusione dell'educazione musicale e lo sviluppo di un mercato di composizioni a stampa permetterà sempre di più ai privati di eseguire la musica in casa propria¹.

Il termine "consumo" ben si adatta alle musiche prese in esame in questa sede, perché esse erano composte ed eseguite in funzione di usi specifici, attinenti alle aree del sacro e del profano. Al sacro appartenevano le musiche eseguite nelle chiese durante lo svolgimento dei riti liturgici, in occasione delle feste più importanti, tra le quali si collocano quelle dedicate ai santi patroni: in tali occasioni i musicisti erano ingaggiati dalle istituzioni ecclesiastiche per aumentare il fasto e la solennità dell'evento. Al profano appartenevano tutte le musiche eseguite per diletto, a fini ludici: le pratiche musicali profane "consumate" collettivamente erano quelle che accompagnavano i balli organizzati in occasione di qualsiasi festa che prevedesse l'interruzione delle autorità lavorative.

Il protagonista di questa tesi è il musicista di professione: l'intervento dei musicisti era richiesto sia per l'esecuzione di musiche durante i riti liturgici, che per l'accompagnamento sonoro delle danze pubbliche. Pertanto il mestiere poneva il musicista in una posizione ambigua, tra sacro e profano: posizione accettabile per i codici culturali tradizionali, ma che sarà sentita potenzialmente contaminante dalle autorità ecclesiastiche, impegnate dopo il Concilio di Trento a imporre la netta separazione tra sacro e profano. Lo studio della professione del musicista metterà dunque a nudo i complessi rapporti tra la cultura cristiana tradizionale e la nuova cultura cristiana, quella riformata, che comincerà a essere sistematicamente imposta dalle autorità ecclesiastiche dopo il Concilio tridentino.

¹ Cfr. IAIN FENLON, *Musica e stampa nell'Italia del Rinascimento*, Sylvestre Bonnard, Cremona, 2001.

Metodologie applicate

Questo studio si avvale dei contributi metodologici sviluppati dagli studiosi di diverse aree disciplinari. Da una parte deve molto alle ricerche sulla diffusione delle pratiche musicali all'interno delle chiese 'minori' in tutta la penisola italiana, sviluppate a partire dalla prima metà degli anni Novanta². Gli studi, condotti su centri urbani di diverse dimensioni, hanno ricostruito una mappatura delle esecuzioni musicali che avevano luogo all'interno delle chiese parrocchiali e conventuali in occasione delle feste solenni, analizzandole su una prospettiva a lungo termine, dal XIV al XVIII secolo, per dimostrare il carattere di continuità e consuetudine che avevano tali pratiche. Le ricerche degli studiosi si basano in particolar modo su fonti archivistiche seriali, come i libri contabili delle istituzioni ecclesiastiche, dalle quali, come sarà spiegato tra poco, è possibile ricavare dati che permettono di far luce su molti aspetti delle performance musicali. Queste ricerche hanno inoltre permesso di collocare nel loro contesto sociale il gran numero di fonti musicali a stampa pervenute ai nostri giorni, prima ignorate dalla musicologia storica a causa dello scarso interesse estetico delle composizioni che contengono.

Dalla fine degli anni Ottanta si va moltiplicando anche l'interesse degli storici intorno a un aspetto che caratterizza fortemente la cultura della società occidentale, passata e odierna: la ludicità³. Lo studio delle pratiche ludiche come la festa, lo spettacolo, il gioco d'azzardo, la danza e molte altre, rivela molti aspetti delle strutture culturali di una determinata epoca. In questa sede sarà presa in considerazione la pratica ludica più strettamente connessa alla musica: la danza. I balli pubblici erano occasioni di aggregazione molto importanti per la sociabilità degli individui: come si vedrà, lo svolgimento delle danze erano momenti di contaminazione in cui venivano messi in discussione i legami relazionali che soggiacevano al tessuto sociale comunitario. Alla letteratura scientifica dedicata a tale tematica, questo lavoro deve la prospettiva data all'analisi delle pratiche profane e della dimensione festiva: studiare tali fenomeni culturali attraverso i dati ricavati dall'analisi delle fonti giuridiche, come proclami delle autorità secolari ed ecclesiastiche, aiuta a capire la rilevanza che assumevano all'interno di una società.

Le linee interpretative utilizzate sono ricavate anche da alcuni studi storico-antropologici: le dinamiche relazionali messe in gioco durante i balli erano strettamente legate al codice dell'onore, e

² Cfr. *Produzione, circolazione e consumo. Consuetudine e quotidianità della polifonia sacra nelle chiese monastiche e parrocchiali dal tardo Medioevo alla fine degli Antichi Regimi*, a cura di David Bryant, Elena Quaranta, Bologna, Il Mulino, 2006; ELENA QUARANTA, *Oltre San Marco. Organizzazione e prassi della musica nelle chiese di Venezia nel Rinascimento*, Olschki, Firenze, 1998.

³ Cfr. in particolare *Gioco di giustizia nell'Italia di Comune*, a cura di Gherardo Ortalli, Viella, Treviso/Roma 1993; Alessandra Rizzi, *Ludus/ludere: giocare in Italia alla fine del Medioevo*, Viella, Treviso/Roma 1995; ALESSANDRO ARCANGELI, *Davide o Salomè? Il dibattito europeo sulla danza nella prima età moderna*, Viella, Treviso/Roma 2000

attraverso tale chiave di lettura sono state interpretate⁴. Tracciare un quadro accurato dei complessi cambiamenti che subì la società nel XVI secolo è compito assai arduo: il quadro fornito in questo lavoro deve molto agli studi di John Bossy, *L'Occidente cristiano (1400-1700)*, di Peter Burke, *Cultura popolare nell'Europa moderna*, e di Edward Muir, *Riti e rituali nell'Europa moderna*. Questi studiosi interpretano il Cinquecento come un momento di contrapposizione tra le forme della cultura tradizionale, sviluppatasi durante tutto il Medioevo, e l'etica e la morale riformata, imposta dalle classi dirigenti, che agirono con provvedimenti disciplinanti sul piano culturale, sociale e religioso. In questa sede si esaminerà la pratica musicale come una delle tante forme della cultura tradizionale che subiranno gli attacchi delle autorità secolari ed ecclesiastiche durante tutto il XVI secolo e nei primi anni del XVII⁵.

Infine, quando, durante la trattazione, si parlerà di 'contaminazione' e di 'pericolo', si farà riferimento al saggio di Mary Douglas, *Purezza e pericolo*. La tendenza a considerare come contaminante ciò che non ha una posizione chiara all'interno delle categorie culturali, rivolta sia ai membri interni che a quelli esterni di una determinata società, delineata da Douglas, caratterizzò forse anche l'atteggiamento dei riformatori impegnati a inculcare nei fedeli una nuova sensibilità nei confronti del soprannaturale e nella separazione netta tra l'area del sacro e quella del profano⁶. Nella condanna morale del clero riformatore nei confronti delle pratiche profane, e nei regolamenti disciplinari finalizzati alla nuova classe sacerdotale, si parla in alcuni casi esplicitamente di 'morbo' e 'contagio'⁷. L'argomento andrebbe approfondito in uno studio a parte: in questa sede l'autore si

⁴ Al tema dell'onore sono dedicati gli atti raccolti in Acta Histriae, IX, 2000, *Contributi del convegno internazionale Onore, identità e ambiguità di un codice informale (area mediterranea, secc. XII-XX)*.

⁵ Cfr. JOHN BOSSY, *L'Occidente cristiano (1400-1700)*, Einaudi, Torino 2001; PETER BURKE, *Popular Culture in Early Modern Europe*, Ashgate, Aldershot 2001², (trad. it. *Cultura popolare nell'Europa moderna*, Arnoldo Mondadori, Milano 1980), in questa sede si farà riferimento all'edizione inglese, perché revisionata dall'autore; EDWARD MUIR, *Riti e rituali nell'Europa moderna*, La Nuova Italia, Milano 2000.

⁶ Cfr. MARY DOUGLAS, *Purezza e pericolo*, Il Mulino, 2011³. Tendenza visibile, ad esempio, nel processo di sacralizzazione dei luoghi, che sarà trattato nel 3 capitolo.

⁷ Ad esempio si vedano i seguenti passi sotto la rubrica *De clericorum moribus, vita et honestate*, nelle costituzioni sinodali pubblicate a Treviso nel 1588 sotto l'episcopato di Francesco Corner: «De spectaculis evitandis. Cap. III. Cum turpe admodum sit, ut auditus, et intuitus sacris mysteriis addictus turpium spectaculorum, atque verborum contagione polluat, idcirco edicimus. Ut clerici personati numquam incedant; nec immisceantur prophanis et inanibus spectabilis ac coetibus, ubi amatoriam cantantur, aut obscaeni corporis motu efferuntur. Fabulis, comoediis et hastiludiis non adsistant. Choroas tum privatas, tum publicas non modo non agent, sed nec spectabunt non quidem. Qui secus fecerit, si privatim, pro qualibet vice decem librarum paenam solvet, si publice viginti quinque»; «De temperata victus ratione. Cap. IV. Et si commessiones, ebrietatesque procul ab omnibus abesse debent, clericos tamen praecipue dedecet animum semper in patinis habere. Quare ut tam pernicioso morbo, pro pastoralis officio nostro, medicinam adhibeamus, statuimus ut quivis clericus cuiuscunque status, gradus, dignitatis fuerit, a lautis convivis, et multo labore conquisitis epulis, ab immoderatis sumptibus, sese revocans, omnem in commessionibus, et computationibus luxum declinet; non enim mens recta in corpore commessionibus et ebrietatibus deditu diu consistere potest.» cfr. BCapTv, *Illustrissimi ac reverendissimi Francisci Cornelii Tarvisii episcopi constitutiones. Ex sacri Concilii Tridentini praescripto Diocesanae Synodo nuper celebratae quo perpetuo servantur traditae, Venetiis, apud Guerraeos fratres, MDLXXXI*, pp. 172-174. Il vescovo di Treviso Luigi Molin userà nel 1601 le stesse formule nei *Decreta Synodalia ecclesiae Tarvisinae usque ad annum MDCI, Tarvisii, apud evangelistam Deuchinum, MDCIV*, ad oggi conservati nel medesimo istituto.

limiterà ad applicare tale concetto alla figura del musicista, il quale come già detto, manteneva per esigenze lavorative una posizione ambigua tra il sacro e il profano.

Purtroppo, padroneggiare gli strumenti di impostazioni metodologiche diverse è assai arduo: l'autore si scusa per le sicure inesattezze che il lettore specializzato troverà nel lavoro qui presentato. L'idea di base di questo studio è di riuscire a collegare i molti aspetti di uno stesso fenomeno, la musica, che normalmente vengono studiati separatamente, nella convinzione che così facendo si riesca a penetrare più a fondo nella comprensione di tale fenomeno.

Limiti geografici e temporali

In questa sede è stato necessario limitare l'analisi all'area geografica che si estendeva entro i confini della provincia veneta del Trevigiano: tale area è stata scelta principalmente perché lo studio prende le mosse da una precedente ricerca sulla diffusione delle pratiche musicali nelle chiese delle istituzioni religiose di Conegliano, oggetto della tesi di laurea triennale⁸. Già allora era nell'interesse dell'autore allargare lo studio sulle pratiche musicali profane nell'area di Conegliano: a causa della carenza di fonti archivistiche in un'area così limitata, è stato necessario allargare l'indagine su un territorio più ampio.

Il periodo storico scelto, il XVI e la prima metà del XVII secolo, è molto interessante perché segnato da grandi cambiamenti sociali che agiscono sul piano culturale, istituzionale e religioso che coinvolgeranno, come si vedrà, anche le pratiche musicali e la figura del musicista. Oltre a ciò, vi è un motivo più tecnico per cui si è scelta tale periodizzazione: l'abbondanza e la precisione delle fonti archivistiche risalenti a tale periodo. Inizialmente la volontà era di studiare le pratiche musicali partendo dal XV secolo: purtroppo le fonti a disposizione per quel periodo sono molto poche.

Infine, questo studio è stato limitato alle sole feste patronali. È doveroso dire che le pratiche musicali all'interno di molte chiese riguardavano tutte le occasioni solenni – come il Natale, la Pasqua, Pentecoste, Ognissanti ecc. – previste dal calendario liturgico. Anche le pratiche ludiche caratterizzavano ogni giorno festivo, in cui l'interruzione delle attività lavorative lo permetteva. Come sarà spiegato nel primo capitolo, la festa patronale era molto importante nella cultura tradizionale, a causa del rapporto personale che legava il credente al santo: anche per questo motivo i giorni dei santi patroni vedevano spesso l'intervento dei cantori e degli strumentisti all'interno delle chiese.

Fonti

⁸ Cfr. Tesi di laurea di UMBERTO CECCHINATO, *La pratica musicale nelle chiese di Conegliano dalla seconda metà del 1500 alla caduta della Serenissima Repubblica*, discussa l'A.A. 2007/2008, relatore prof. David Bryant, correlatori prof. Maurizio Agamennone e Giovanni Morelli.

Un'indagine che si prefigga gli obiettivi sopra esposti rende necessaria la consultazione di diverse tipologie di fonti archivistiche: di tipo economico come i libri contabili; di tipo amministrativo come decreti e ordinanze di autorità laiche e religiose; di tipo giuridico come statuti e fascicoli processuali; di tipo narrativo come cronache e trattati.

Lo studio del quotidiano, del consuetudinario, di eventi che si ripetono con scadenze uguali nel tempo, trova una delle sue basi sull'analisi puntuale e sistematica di fonti di tipo seriale: esse si offrono allo studioso come un *corpus* in certi casi copioso, permettendo la registrazione dei dati e il loro confronto per periodi di tempo continui più o meno lunghi. Le pratiche consuetudinarie come l'ingaggio dei musicisti, la costruzione di apparati scenici, il decoro della chiesa e l'imbastimento dei banchetti richiedevano una spesa variabile che lasciava traccia nei libri contabili delle diverse istituzioni: l'analisi di questi dati permette di ricostruire il quadro dei tempi e dei luoghi nei quali queste pratiche venivano messe in essere, nonché la loro incidenza. Oltre a ciò, questo tipo di fonte getta luce anche su certi aspetti della pratica musicale stessa: si ottengono informazioni riguardanti il numero e la provenienza dei musicisti ingaggiati, sulla presenza o meno dell'organo in una chiesa, sul colore dei festoni che adornavano i muri e le facciate degli edifici di culto; si viene a conoscenza dell'eventuale acquisto di edizioni musicali a stampa e sulle motivazioni che lo spingevano, permettendo di comprendere che tipo di musica sacra venisse eseguita in quelle occasioni e di misurare l'entità del mercato delle composizioni musicali a stampa⁹.

Il fondo delle Corporazioni Religiose Soppresse (CRS) dell'Archivio di Stato di Treviso, che riunisce gli archivi di conventi, monasteri e confraternite laiche e religiose del Trevigiano, fornisce un ricco patrimonio documentario a disposizione dello studioso. Questi si possono suddividere in varie tipologie, a seconda del modo in cui sono organizzate le registrazioni di spesa e guadagno: i *libri maestro* contengono le spese più ingenti ordinate annualmente; i *libri giornale* riportano dati appuntati giornalmente in ordine cronologico concernenti la totalità delle uscite e delle entrate, senza riguardo per i diversi ambiti tematici; le *vacchette* sono registri di piccole dimensioni, anch'essi contenenti le spese quotidiane, dalle più effimere alle più importanti. Altri registri si distinguono e prendono il nome relativamente al loro contenuto: è il caso dei *libri della fabbrica*, che contengono le spese per la fabbricazione o la manutenzione di opere all'interno o all'esterno della chiesa, compreso il pagamento delle maestranze.

Le fonti di tipo amministrativo forniscono delle testimonianze utili a comprendere le modalità organizzative dei concerti eseguiti nelle chiese durante le solennità: attraverso i *libri parte*

⁹ La diffusione del mercato delle edizioni a stampa di musica sacra è stata ed è tuttora oggetto di studio delle numerose ricerche di David Bryant ed Elena Quaranta in tutto il territorio della penisola italiana: per un'introduzione alle metodologie di ricerca e alle tematiche sviluppate, si veda *Produzione, circolazione e consumo* cit. A riguardo cfr. anche FENLON, *Musica e stampa* cit., e in questa sede cap. 2.

delle confraternite, contenenti le delibere dei membri di tali istituti, è possibile individuare quali cariche all'interno della scuola erano preposte all'ingaggio dei musicisti e all'acquisto del materiale destinato alla decorazione della chiesa.

Alcuni *libri delle parti* contengono anche gli statuti delle scuole, che si inseriscono nell'ambito delle fonti giuridiche insieme alle raccolte di leggi comunali, agli ordini podestarili e ai decreti vescovili: tale tipologia di fonti è portatrice dell'ideologia delle aristocrazie dell'epoca, e aiutano a comprendere l'atteggiamento assunto da queste nei confronti di espressioni comportamentali che avevano luogo durante le feste patronali. Alcune di esse fungono anche da "spia" dell'eventuale presenza di una pratica di cui non si possiede altra testimonianza: sebbene non siano trattate in questo studio, si può citare ad esempio il caso delle rappresentazioni sacre allestite nel monastero di San Girolamo di Serravalle, le quali non hanno lasciato altra traccia se non nei divieti reiterati di vari vescovi di Ceneda, rilasciati *ad hoc* durante le visite pastorali degli inizi del Seicento¹⁰.

Proprio le visite pastorali conservate negli archivi delle diocesi di Vittorio Veneto e di Treviso hanno fornito un enorme contributo agli sviluppi della ricerca. Soprattutto dopo il Concilio di Trento la visita del vescovo o di un suo delegato alle parrocchie e alle altre istituzioni religiose diverrà lo strumento di controllo principale dell'autorità ecclesiastica all'interno della sua giurisdizione. Controllo, si ricorda, non solo fisico, ma anche mentale: attraverso un questionario da sottoporre al parroco e ad alcuni parrocchiani sia verificavano la buona condotta e la preparazione dottrinale del parroco¹¹, sia l'eventuale presenza di sospetti d'eresia nella parrocchia, o la circolazione di idee non ortodosse¹². Gli atti delle visite pastorali conservati presso gli archivi diocesani del Trevigiano si presentano piuttosto completi e perciò costituiscono il tipo di fonte privilegiato per lo studio della diffusione dei canoni tridentini e della loro applicazione: l'analisi degli atti fornisce le modalità e i tempi di diffusione delle decisioni conciliari.

¹⁰ Per la trascrizione dei quali si veda l'Appendice.

¹¹ Ecco uno dei quesiti posti dal cancelliere Biagio Guilermo, vicario del vescovo di Treviso Giorgio Cornaro, agli abitanti delle parrocchie visitate tra aprile e dicembre del 1573: «Interrogarli molto bene della vita, delli costumi, et sufficientia del curato, se esso attende alla sua cura, o non; se è persona che dia scandalo in tenir mala vita, se è giocatore, biastemiatore; se tien concubine o altre persone in casa sua che sia di suspetto; se el manca in amministrar li santissimi sacramenti, et se el tien quelli con veneratione, come si conviene, et se sanno che sia morto alcuno per causa de esso curato senza confession, o altro sacramento della chiesa; et se esso curato ha bisogno di correzione». Cfr. ADTv, Visite pastorali antiche, b. 6, f. II, c. 1v.

¹² Su questi aspetti, cfr. ADRIANO PROSPERI, *Tribunali della coscienza. Confessori, inquisitori e missionari*, Einaudi, Torino, 2009².

I proclami podestarili, raccolti da vari fondi miscellanei¹³ dell'archivio storico del comune di Treviso, conservati presso l'Archivio di Stato, testimoniano i tentativi delle autorità laiche di regolamentare i tempi e i luoghi della festa.

Gli scoppi di violenza erano frequenti durante i balli: nella ricerca sono venuti alla luce alcuni fascicoli processuali, conservati nel fondo Maleficio della serie Comunale nell'Archivio di Stato di Treviso¹⁴. Fonti di questo tipo sono ricche di informazioni storiche a tutto tondo: in questa sede si privilegerà l'analisi degli aspetti concernenti la realtà sociale del musicista, ponendo l'attenzione anche alle cause che provocavano lo scoppio dei conflitti durante le feste e i balli¹⁵.

Testimonianza molto importante delle consuetudini esistenti durante le feste patronali nella città di Treviso a cavallo tra Cinque e Seicento è contenuta negli scritti di Bartolomeo Burchelati (1548-1632)¹⁶, medico di Treviso proveniente da un'agiata famiglia di mercanti, erudito, letterato: come testimoniano i suoi scritti coltivò anche l'arte della musica. Tra la sua vasta produzione letteraria sono stati selezionati alcuni scritti riguardanti le musiche nelle chiese, le danze e i balli. Nei *Diletti di Trevigi* (1596) l'autore si cala nel ruolo della guida, accompagnando un immaginario visitatore in una visita durante la quale si descrivono i luoghi di interesse, i divertimenti e i sollazzi che la città e il suo territorio offrono¹⁷. Il trattato del 1629 *La danza trevigiana* è molto interessante per diverse ragioni. Innanzitutto il Burchelati con questo scritto fornisce dati molto importanti sulla pratica coreica eseguita nel territorio trevigiano: la sua diffusione, i luoghi e i momenti, i nomi delle tipologie di danza, le tipologie di strumenti utilizzati per l'accompagnamento. In secondo luogo egli fornirà il punto di vista delle élites culturali rispetto alle pratiche musicali analizzate in questa sede, poiché riporta gli stereotipi delle élites riguardo alle gestualità che caratterizzavano i balli tenuti nelle ville rurali¹⁸.

La trattazione sarà organizzata in tre capitoli. Nel primo si descriverà l'area presa in esame, il Trevigiano, descrivendone i contesti sociali e i luoghi dove avvenivano le esecuzioni musicali. Particolare attenzione è posta alle varie funzioni sociali svolte dalla chiesa e dai suoi annessi per la cultura cristiana tradizionale.

¹³ I fondi in questione, colpiti durante il bombardamento subito dalla città di Treviso il 7 aprile 1944, sono piuttosto difficili da consultare poiché hanno goduto di una sola opera di riordino, piuttosto sommaria, negli anni '70.

¹⁴ Anch'esso non molto agevole per lo storico, poiché in maggior parte miscellaneo. Cfr. sopra, n. 10.

¹⁵ Aspetti approfonditi nel terzo capitolo.

¹⁶ Ringrazio il prof. David Bryant per avermi segnalato alcuni dei manoscritti del Burchelati, conservati presso la Biblioteca Civica del comune di Treviso, ms. 1046. Sul Burchelati cfr. la voce del DBI curata da Cesare De Michelis, pp. 399-401.

¹⁷ Per la trascrizione del testo dei *Diletti* cfr. in questa sede l'Appendice; dello scritto esiste anche un'edizione di fine Ottocento: BARTOLOMEO BURCHELATI, *Diletti di Trevigi. Per auspicatissime nozze Monterumici-De Faveri*, Treviso, 1878; ma in questa sede ci si è basati esclusivamente sul ms. originale, conservato in BCTv, ms. 1046.

¹⁸ Per tutti questi aspetti cfr. cap. Il ms. originale de *La danza trevigiana* è conservato in BCTv, ms. 1046; per la trascrizione del testo si veda in questa sede l'Appendice, pp.

Nel secondo capitolo sono ricostruite le pratiche musicali che avevano luogo all'interno e all'esterno delle chiese, attraverso l'attenta analisi delle fonti d'archivio. Saranno poi evidenziate le ripercussioni che il carattere consuetudinario delle pratiche aveva sul piano sociale.

Nel terzo capitolo saranno analizzati gli atteggiamenti culturali che le classi dirigenti dell'epoca assunsero nei confronti della musica e del musicista nel XVI secolo e agli inizi del secolo successivo. Sarà valorizzata particolarmente l'azione perpetrata dalle autorità ecclesiastiche per la sacralizzazione dei luoghi di culto, azione che a lungo andare porterà alla perdita delle funzioni sociali della chiesa descritte nel primo capitolo.

I

Contesti sociali, contesti culturali, tempi e luoghi

Nel XVI secolo l'utilizzo della musica era diffuso in tutte le differenti realtà presenti nel territorio del Trevigiano: i musicisti offrivano le loro competenze nelle chiese parrocchiali, conventuali e monastiche, rurali e cittadine. I momenti privilegiati per l'esecuzione della musica erano le feste solenni che scandivano il corso dell'intero anno: tra queste una particolare rilevanza locale assumevano le feste dei santi patroni, occasioni dedicate alla celebrazione dei protettori e intercessori di gruppi sociali di vario tipo e dimensione.

Il Trevigiano

La provincia, cinta a nord dalle catene montuose del Feltrino e del Bellunese, confinava a est con i territori della Patria del Friuli, a ovest con il Vicentino e il Padovano, estendendosi verso meridione fino alla laguna, includendo tra i suoi confini il *castrum* di Mestre. La sua vicinanza e la sua centralità fecero sì che divenisse la naturale area di espansione di Venezia nell'entroterra: in netto anticipo rispetto alle altre annessioni, la conquista della provincia avvenne negli anni '30 del XIV secolo, quando furono gettate le basi per un dominio duraturo e costante – se si esclude la breve parentesi di dominazione austriaco-carrarese-viscontea tra 1381 e 1388 – che favorì un'integrazione molto solida con Venezia. Tale integrazione era dovuta a motivazioni di carattere economico, strategico e militare, ma anche ai numerosi interessi dei nobili veneziani, i quali nel corso del Duecento avevano acquisito con il tempo numerosi terreni nella provincia e intessuto relazioni con la classe dirigente della città di Treviso, prestando servizio in qualità di podestà¹⁹.

Solcato dalle principali direttrici commerciali, il Trevigiano rivestiva un ruolo rilevante anche dal punto di vista economico. L'Alemana e l'Ongaresca, due vie internazionali di origine antica, attraversavano il territorio rispettivamente da sud a nord, verso la Germania, e da ovest a est, verso la Patria del Friuli, assicurando a Venezia il commercio con i territori d'Oltralpe. L'Alemana, una delle maggiori arterie di collegamento con il Nord Europa, dipartiva dalla Serenissima, attraversava Treviso, costeggiava Conegliano e raggiungeva infine il Bellunese per valicare le Alpi attraverso la Val Pusteria. Nei secoli XV e XVI era importante via per i traffici commerciali con i

¹⁹ Cfr. GIUSEPPE DEL TORRE, *Il Trevigiano nei secoli XV e XVI. L'assetto amministrativo e il sistema fiscale*, Il Cardo, Venezia 1990, p. 8.

mercanti tedeschi, che godevano di particolari privilegi e di riduzioni su dazi e pedaggi. L'Ongaresca, diretta a est, partiva da Treviso, guada il Piave presso il ponte di barche a Lovadina, entrava nel feudo di Collalto e girava a est, passando a circa 3 km dal centro di Conegliano, attraverso le ville di San Fior e Sacile, per inoltrarsi nella Patria del Friuli²⁰. Oltre a queste direttrici esistevano vie di rilievo sovra-locale che collegavano la città di Treviso con i centri circostanti: il Terraglio, costruita in posizione sopraelevata rispetto al piano della campagna, congiungeva la città con Venezia dirigendosi verso sud; la Callalta conduceva invece alla vicina Oderzo, e di lì verso Motta e il Livenza²¹.

Numerose vie d'acqua attraversavano il territorio della provincia: il Livenza, che costituiva il naturale confine orientale, con il suo affluente Monticano, sulle cui rive sorgeva il *castrum* di Conegliano, arroccato sul colle; il Piave, fiume principale, che divideva in due il territorio della provincia, a nord del quale si estendevano i territori del vescovado di Ceneda, a sud quelli della diocesi di Treviso; il Sile, fiume che attraversava la città di Treviso e sfociava direttamente nella laguna a nord di Torcello; infine lo Zero e il Dese che, a sud, solcavano i terreni della podesteria di Mestre. Questi fiumi garantivano le comunicazioni e facilitavano i trasporti tra la Terraferma e la Laguna, soprattutto del legname. Questa materia prima, abbondante in tutta la provincia, era necessaria a Venezia per la costruzione delle navi e per le numerose attività artigianali. Insieme alle vie di terra i fiumi permettevano inoltre il commercio del sale e dei prodotti ad esso collegati²².

Le ville rurali

Il vasto territorio del Trevigiano era costellato di ville rurali di varia dimensione e importanza. Alcune di esse assumevano particolari conformazioni sociali e istituzionali, a causa della presenza di un rettore veneziano e della differente stratificazione sociale dovuta ai mutamenti economici in corso nel XVI secolo: erano le podesterie minori e i feudi governati da giurisdicenti locali che circondavano l'area rurale sotto il diretto controllo del podestà e capitano di Treviso.

Il territorio controllato dal rettore veneziano si estendeva al centro del Trevigiano e, nel Cinquecento, si presentava diviso in otto quartieri. Addossate all'esterno delle mura cittadine vi erano le 22 ville delle "cerche", i cui abitanti, pur non essendo *cives*, godevano dello stesso regime fiscale degli abitanti della città. A sud di questa vi erano i due quartieri di Mestrina, "di sopra" e "di sotto", attraversati dal Terraglio e dalle vie d'acqua del Sile e dello Zero, che facilitavano l'irrigazione dei campi e permettevano l'impianto dei mulini a ruota; nel Quattrocento quest'area

²⁰ Cfr. per questi aspetti ANNA PIZZATI, *Conegliano. Una "quasi città" e il suo territorio nel secolo XVI*, Canova, Treviso 1994, pp. 52-53. Per la gestione e la manutenzione delle strade nel tardo Medioevo si veda anche *Strade, traffici, viabilità in area veneta. Viaggio negli statuti comunali*, a cura di Ermanno Orlando, Viella, Roma 2010.

²¹ Ivi, pp. 39-40.

²² Sulle vie d'acqua e sui prodotti si veda DEL TORRE, *Il Trevigiano* cit., pp. 7-9.

comprendeva 24 ville. A oriente vi erano i due quartieri della Zosagna, “di sopra” e “di sotto”, che si estendevano su un territorio più vasto, confinante a sud con il feudo di San Donà e a nord con quello di San Polo, a est con il corso del Piave. Area di pianura alluvionale, comprendeva ben 66 ville. A nord di Treviso vi erano la Campagna “di sopra” e “di sotto”, confinanti a est con il Piave, a ovest con il bosco del Montello e con le podesterie di Castelfranco e di Bassano; questo territorio comprendeva 59 ville, e l’irrigazione delle campagne fu facilitata nel corso del Quattrocento con l’apertura del canale della Brentella, che permise l’installazione di mulini ad acqua. Ancora più a nord, il Quartier del Piave, diviso in “al di qua” e “al di là” del fiume, territorio collinare comprendente 40 ville²³.

Le 174 ville dei quartieri riflettevano le caratteristiche generali fissate dagli studiosi per definire l’idea di comunità rurale: un villaggio rurale – o villa – caratterizzato dalle strette relazioni sociali che consolidavano l’unione dei membri comunitari: legami di parentela, gerarchie sociali, modelli culturali²⁴. Nel Medioevo, con il nome di ville, borghi, *castra* si indicavano genericamente insediamenti con caratteristiche economiche, demografiche e sociali differenti, appartenenti al contado di una *civitas* – capitale amministrativa e politica dell’area – e da essa dipendenti²⁵. La comunità rurale era dunque una realtà complessa, che non si piega ad essere descritta con parametri interpretativi astratti e comparabili con altre realtà simili, e necessita di essere meglio definita²⁶.

In un recente saggio²⁷ Claudio Povolo definisce *comunità* gli insediamenti caratterizzati dalla base territoriale e dalle ristrette dimensioni. Il fattore territoriale pone in rapporto l’insediamento con il circostante contesto ambientale, il mondo rurale. Le piccole dimensioni escludono invece gli insediamenti su base territoriale più ampia, come le città o le “quasi città”²⁸,

²³ Per una panoramica sui quartieri e sulle ville del distretto di Treviso, ivi, pp. 23-26; per un elenco delle ville divise per quartieri, comprese quelle appartenenti al piccolo territorio delle podesterie minori e delle giurisdizioni signorili, ivi, pp. 168-176.

²⁴ Per una definizione di *comunità* nelle scienze sociali, cfr. *Encyclopedia of social history*, a cura di Peter N. Stearns, Garland Publishing, New York-London 1994, pp. 209-211.

²⁵ GIORGIO CHITTOLINI, «Quasi-città». *Borghi e terre in area lombarda nel tardo Medioevo*, in *Società e storia*, n. 47 (1990), Milano, pp. 3-26.

²⁶ I rapporti parentali che caratterizzavano le comunità rurali erano influenzati dalle prerogative giuridiche ed economiche che la città aveva nei confronti del proprio contado, prerogative che consentivano di intervenire in maniera determinante negli equilibri interni della comunità. Quest’ultima era inoltre collegata anche allo Stato, sia dal punto di vista giuridico che fiscale: i rapporti tra Stato-città-comunità influivano dunque certamente nella dimensione antropologica del villaggio rurale, il quale non potrà quindi essere astratto dal proprio contesto politico ed economico. Per questi aspetti cfr. CLAUDIO POVOLO, *Per una storia delle comunità*, in *Annali Veneti. Società cultura istituzioni*, n. 1, Vicenza 1985, pp. 11-12.

²⁷ ID., *La piccola comunità e le sue consuetudini*, in *Tra diritto e storia. Studi in onore di Luigi Berlinguer promossi dalle università di Siena e di Sassari*, II, Soveria Mannelli, Catanzaro 2008.

²⁸ “Quasi città” è un termine introdotto da Giorgio Chittolini, ad indicare quegli agglomerati che per dimensioni demografiche, importanza economica e aspetti sociali si distinguevano dai *castra* e borghi che punteggiavano i contadi cittadini, ma non potevano essere chiamati città, poiché prive degli essenziali connotati politico-istituzionali che caratterizzavano i capoluoghi, vere e proprie capitali amministrative e sede delle autorità civili ed ecclesiastiche. Chittolini aggiunge infine, come elemento connotativo della “quasi città”, i ripetuti tentativi degli abitanti di emanciparsi da una situazione di sottomissione verso il centro dominante per guadagnare quello *status* a loro negato, di

che pure avevano indubbi elementi comuni. Questa esclusione si deve alla particolare dimensione antropologica che caratterizzava le ville rurali: la vita comunitaria si connotava attraverso la rete di interrelazioni sociali e di parentela che legava gli individui della stessa comunità, creando un *unicum* nel quale erano riunite la dimensione individuale con quella collettiva. L'unione si fondava sulle conoscenze e sui rapporti personali che ponevano gli individui in stretta relazione gli uni con gli altri, e permetteva di individuare una serie di valori con i quali i membri di una stessa comunità si identificavano: allo stesso tempo questi valori identificativi, proprio perché tali, mettevano in opposizione la comunità stessa e quelle vicine²⁹. Tali valori trovavano fondamento nella costante riaffermazione del passato, conservato nella memoria degli anziani e tramandato oralmente, nel presente: riaffermazione che avveniva ciclicamente attraverso il rispetto e l'osservanza delle norme e dei riti consuetudinari³⁰.

Tale osservanza era garantita dalle relazioni parentali, che gettavano una solida base a un equilibrio sociale di tipo egualitario, il quale non veniva significativamente scosso neanche dalle interne differenze economiche e di ruolo³¹. L'unità dei gruppi parentali era quindi molto importante per l'esistenza della comunità, e veniva preservata attraverso oculate strategie matrimoniali che, qualora fuoriuscissero dall'ambito comunitario tendevano sempre a privilegiare le relazioni con il vicinato. L'instaurazione di rapporti parentali con membri di altre comunità era osteggiata³² perché veniva vissuta come una rottura dell'equilibrio dato dalle norme consuetudinarie interne.

Ogni comunità su base egualitaria era retta da un'assemblea composta da tutti i capifamiglia, dalla quale erano escluse solo le famiglie forestiere che si erano stabilite nel territorio da poco tempo. Istituzione di origine antichissima, diffusa con denominazioni diverse³³ nelle comunità rurali presenti in tutti gli Stati italiani, l'assemblea rappresentava il fondamento dell'unità di villaggio e lo strumento di autogoverno comunitario: decideva sulle questioni più rilevanti, eleggeva chi tra i membri avrebbe dovuto ricoprire le cariche amministrative e politiche, nominava i rappresentanti

centro amministrativo e politico indipendente dal governo di un territorio più o meno vasto. Cfr. CHITTOLINI, «*Quasi-città*» cit.

²⁹ Per tutti questi aspetti cfr. POVOLO, *La piccola comunità* cit., pp. 591-594. Sulle dispute sorte tra membri di comunità diverse durante i balli, si veda in questa sede il secondo capitolo, pp..

³⁰ Il tema della consuetudine verrà trattato più avanti.

³¹ Sul piano sociale, la comunità tende infatti a difendere le gerarchie interne, che traggono origine dall'ordinamento mitico dell'universo: le diverse categorie sociali sono interdipendenti, l'una trae significato dall'altra. Sul piano politico però non vi è un potere unico, assoluto, ma diversi poteri anch'essi interdipendenti (poliarchia). Cfr. NORBERT ROULAND, *Antropologia giuridica*, Giuffrè, Milano 1992, pp. 197-199 (trad. it. di *Anthropologie juridique*, Presses Universitaires de France, Paris 1988).

³² Si veda lo *charivari* che accompagna le nozze della figlia di Agostino Violato, mercante di Mirano, con Girolamo Mutona, cittadino trevigiano preferito a un giovane del luogo, sul finire del Cinquecento. Per l'episodio cfr. POVOLO, *La piccola comunità* cit., p. 599 e n. 9. Per tutti gli altri aspetti ivi, pp. 596-600.

³³ Nella Patria del Friuli le assemblee prendevano il nome di *Vicinie* cfr. FURIO BIANCO, *Comunità di Carnia. Le comunità di villaggio della Carnia (secoli XVII-XIX)*, Casamassima, Udine, 1985; ad Asolo, piccola podesteria del Trevigiano, l'assemblea, chiamata *Arengo*, affiancava il podestà nel governo della comunità: cfr. DEL TORRE, *Il Trevigiano* cit., p. 47.

che avrebbero mediato i rapporti con le magistrature veneziane o dei centri urbani locali, sceglieva il parroco o il cappellano. Deliberava anche sull'atteggiamento da tenere nei confronti di determinate questioni, come la ripartizione dell'aggravio fiscale. Nei periodi di crisi svolgeva compiti di assistenza, acquistando beni di prima necessità da distribuire tra i membri della comunità. Controllava gran parte delle attività economiche di ogni famiglia e la condotta degli individui, intervenendo con provvedimenti qualora questi non rispettassero le regole morali e i valori della comunità: al giudizio dell'assemblea dei capifamiglia erano sottoposti anche i parroci³⁴. Le ville dei quartieri che circondavano la città di Treviso erano governate da un «meriga» eletto dall'assemblea dei capifamiglia, per rappresentare l'intera comunità davanti ai poteri statali: era incaricato di denunciare alle autorità eventuali crimini avvenuti nella propria villa e di altri compiti amministrativi³⁵.

Gli otto quartieri governati dal podestà di Treviso erano piuttosto popolosi: i dati disponibili, desunti da Giuliano Galletti dai registri delle «bocche e biade» per il XVI secolo, parlano di un numero totale di distrettuali oscillante tra 48.352 e 54.662³⁶. Nella Campagna «di sopra» e «di sotto» vivevano in media rispettivamente circa 8.818 e 7.019 abitanti; la Zosagna «di sotto» ospitava circa 6.463 individui, quella «di sopra» 6.109; la zona «al di là» del Piave era popolata di circa 7.030 distrettuali mentre, in quella «al di qua» del Piave, ne vivevano 5.204; infine nella Mestrina «di sotto» e in quella «di sopra» abitavano rispettivamente circa 4.930 e 3.483 persone³⁷.

I dati sopra riportati non tengono conto delle oscillazioni che interessarono l'andamento demografico nei periodi di crisi durante tutto il Cinquecento: la guerra e la carestia dal 1509 al 1512, un'altra carestia nel 1563, la peste del 1576 e una terza gravissima carestia nel 1591³⁸; ma ai fini di questa ricerca interessa fornire delle cifre indicative, per dare un'idea delle dimensioni dei contesti nei quali le pratiche musicali oggetto di studio avevano luogo.

I territori sopra descritti erano circondati da podesterie minori e giurisdizioni signorili che sfuggivano al governo diretto del rettore di Treviso, poiché godevano di una posizione privilegiata

³⁴ Per tutti questi aspetti cfr. BIANCO, *Comunità di Carnia* cit., pp. 31-34; POVOLO, *Per una storia* cit., p. 15.

³⁵ Cfr. DEL TORRE, *Il Trevigiano* cit., p. 26. Per una definizione di *meriga* si veda BOERIO, alla voce; il *meriga* svolgeva un importante ruolo di mediazione con i poteri cittadini e statali: per i suoi compiti nelle indagini che dal Trecento registravano il numero delle «bocche e biade» presenti nelle ville sotto il diretto controllo di Treviso si veda GALLETTI, *Bocche e biade. Popolazione e famiglie nelle campagne trevigiane dei secoli XVI e XVII*, Canova, Treviso 1994, pp. 17-21.

³⁶ Cfr. GALLETTI, *Bocche e biade* cit., p. 48. Come nota l'autore, i numeri forniti dalle relazioni dei rettori di Treviso, molto più alti, sono piuttosto approssimativi, basati su stime imprecise che comprendono anche il numero della popolazione delle podesterie minori: ivi, p. 47. Per le relazioni dei podestà di Treviso cfr. *Relazioni dei rettori veneti in Terraferma. Podesteria e capitanato di Treviso*, a cura di Amelio Tagliaferro, vol. III, Giuffrè, Milano 1975.

³⁷ Le cifre sono state ottenute facendo la media, arrotondata per difetto, dei dati demografici generali raccolti da Galletti riguardanti il XVI secolo: esse sono solo indicative, a causa delle numerose lacune nelle fonti. Cfr. GALLETTI, *Bocche e biade* cit., p. 80.

³⁸ Ivi, pp. 45-46.

rispetto alle altre ville di campagna, nonostante fossero simili a quest'ultime sul piano economico, territoriale e demografico³⁹.

Cinque feudi appartenevano, prima della conquista veneziana, alle famiglie signorili trevigiane: dopo la conquista essi furono governati da rappresentanti della Repubblica, fino a che, nel corso del XV-XVI secolo, vennero assegnati ai condottieri fedeli alla Serenissima distintisi durante le guerre di espansione nella Terraferma⁴⁰. Tali feudi erano tutti situati al di là del Piave: a nord i feudi di Valmareno e di Collalto; a est di questi il feudo ecclesiastico di Ceneda, sede del vescovo, e quello di Cordignano, confinante con la Patria del Friuli; inserito tra le podesterie minori di Oderzo e di Conegliano vi era il piccolo feudo di San Polo; infine, a sud, confinante con la laguna, il territorio di San Donà. I giurisdicenti locali erano tenuti in considerazione dalle autorità veneziane, e la loro posizione era rispettata dalla Dominante, attenta a non alterare troppo l'equilibrio giuridico esistente nella provincia.

Le podesterie minori cingevano il territorio occupato dai quartieri distrettuali di Treviso: da ovest a sud si trovavano quelle di Asolo, Castelfranco, Noale e Mestre; oltre il Piave a nord erano situate quelle di Serravalle e Conegliano, e a est i *castra* di Oderzo, Portobuffolè ed infine Motta. Questi piccoli centri erano governati da un rettore veneziano, e vantavano dunque un rapporto diretto con Venezia: ciò le metteva su un piano di parità giurisdizionale rispetto alla città di Treviso e le sottraeva dal suo controllo diretto dei suoi reggenti. L'insediamento di un rettore veneziano in queste podesterie causò dei sostanziali cambiamenti sociali, che spezzarono l'equilibrio interno che caratterizzava le comunità rurali descritte precedentemente⁴¹.

³⁹ Cfr. POVOLO, *La piccola comunità* cit., p. 549.

⁴⁰ Cfr. DEL TORRE, *Il Trevigiano* cit., pp. 35-39; per una storia di questi feudi si veda anche SERGIO ZAMPERETTI, *I piccoli principi. Signorie locali, feudi e comunità soggette nello Stato regionale veneto dall'espansione territoriale ai primi decenni del '600*, Il Cardo, Venezia 1991, pp. 51-93.

⁴¹ Le assemblee che dovevano riunire originariamente i capifamiglia, a causa della differenziazione sociale che alterò l'equilibrio egualitario in epoca moderna, si trasformarono in Consigli su imitazione di quelli cittadini, dai quali con il passare del tempo fu esclusa gran parte della popolazione, limitando l'accesso alle persone che potevano vantare un certo *status*: notai, giuristi, medici, proprietari fondiari. Cfr. DEL TORRE, *Il Trevigiano* cit., pp. 43-45. A Motta nel 1454 fu costituito un Consiglio ristretto a quindici membri con cariche vitalizie che escludevano gli abitanti non originari. Cfr. MARIA TERESA TODESCO, *Oderzo e Motta. Paesaggio agrario, proprietà e conduzione di due podesterie nella prima metà del secolo XVI*, Canova, Treviso 1995, pp. 4-6. Ancora, ad Asolo la costituzione nel 1459 di un organismo caratterizzato da cariche vitalizie e con norme di ammissione che rendevano queste ultime quasi ereditarie causò l'abolizione dell'Arengo, l'assemblea dei capifamiglia che precedentemente governava a fianco del podestà. Cfr. DEL TORRE, *Il Trevigiano* cit., pp. 46-47. A fianco dei Consigli si formarono anche dei collegi notarili ispirati ai centri maggiori. Cfr. Ivi, pp. 49-50. A Motta e ad Oderzo il Collegio dei notai venne istituito rispettivamente nel 1476 e nel 1538: cfr. TODESCO, *Oderzo e Motta* cit., pp. 5-6. Questi tecnici del diritto, uomini di legge che possedevano dei codici culturali derivanti dalla loro formazione giuridica, potevano comportare la rottura del sistema di diritto consuetudinario con il quale venivano risolti i conflitti interni alla comunità, e il conseguente danneggiamento del tessuto relazionale sociale: La comunità rispondeva a regole consuetudinarie decise in modo autonomo; la legge nel significato odierno del termine è invece uno strumento di dominazione di una frazione interna alla comunità sul resto dei membri, oppure di un'autorità esterna alla comunità su quest'ultima. Le leggi scritte, inoltre, imposero la nascita di un gruppo sociale specializzato nelle materie giuridiche, che frammentava l'equilibrio interno della comunità, perché portatore di valori diversi. Cfr. ROULAND, *Antropologia* cit., pp. 198-199.

Le dimensioni di queste comunità erano abbastanza esigue: Motta, Oderzo, Portobuffolé e Noale, i centri più piccoli, erano formati da poche case che attorniavano un piccolo fortilizio, poi sede del podestà, racchiuse da mura. Anche se situati sulle vie di comunicazione e commercio, il loro peso economico era irrilevante; dopo l'annessione del Bellunese, della Patria del Friuli e del Padovano perdettero anche la loro rilevanza militare. Mestre, Castelfranco, Asolo e Serravalle erano centri più grandi e ricchi. Per tutte queste comunità i dati demografici sono pochi e poco precisi. A fine Cinquecento Castelfranco con i suoi borghi arrivava ad una popolazione di circa 4.500 abitanti, attestandosi come una comunità densamente popolata, mentre nella sua podesteria abitavano circa 12.000-13.000 individui⁴². Per Oderzo si possiedono le cifre fornite dalle visite pastorali promosse dal vescovo di Ceneda nel Cinquecento, riguardanti alcune parrocchie e relative alle «anime da comunione»: a Cimadolmo, Ormelle e Stabiuzzo vi era una media di 466 anime; a Ponte di Piave queste ammontavano in media a 373, a Noventa 1.350, a Salgareda circa 500, a Levada 820, infine a Campobernardo solo 235 anime⁴³. Un quadro complessivo sulla popolazione dell'Opitergino è fornito dalla descrizione *Tiepolo* redatta nel 1548, la quale fornisce anche i dati per il Mottense: in quest'ultima podesteria abitavano 5.882 individui, mentre nell'intera area di Oderzo ne abitavano 11.657⁴⁴. Nella podesteria di Mestre vivevano in tutto 8.000-9.000 persone circa⁴⁵. Per la podesteria di Noale le visite pastorali costituiscono l'unica fonte disponibile: il numero degli abitanti nelle otto parrocchie nel territorio della podesteria ammontava tra XV e XVI secolo in media a 3.425⁴⁶. Asolo, uno dei centri più grandi, nel Cinquecento ospitava circa 1.950 abitanti⁴⁷.

Conegliano raggiunse nel tardo Medioevo dimensioni demografiche ed economiche più ampie, assumendo lo *status* di «quasi città»⁴⁸: le disparità che rompevano l'equilibrio ugualitario sul piano sociale vigente nelle comunità di piccole dimensioni erano quindi più marcate⁴⁹. Dal XIV secolo l'importanza economica di Conegliano crebbe grazie alla sua posizione vicina al crocevia

⁴² Cfr. MAURO VIGATO, *Castelfranco. Società, ambiente, economia dalle fonti fiscali di una podesteria trevigiana tra XV e XVI secolo*, Canova, Treviso 2001, pp. 25-30.

⁴³ Per tutti questi dati cfr. GALLETTI, *Bocche e biade* cit., pp. 57-58. Valgono anche in questo caso le avvertenze riportate sopra, a p. e a nota

⁴⁴ Cfr. TODESCO, *Oderzo e Motta* cit., p.17.

⁴⁵ Cfr. MARIA GRAZIA BISCARO, *Mestre. Paesaggio agrario, proprietà e conduzione di una podesteria nella prima metà del secolo XVI*, Canova, Treviso 1999, pp. 22-24.

⁴⁶ Cfr. ANNA BELLAVITIS, *Noale. Struttura sociale e regime fondiario di una podesteria della prima metà del secolo XVI*, Canova, Treviso 1994, pp. 16-18.

⁴⁷ Cfr. DEL TORRE, *Il Trevigiano* cit., p. 42.

⁴⁸ Come nota ANNA PIZZATI, *Conegliano* cit..

⁴⁹ Se si eccettua Treviso, Conegliano era l'unico centro della provincia ad avere un ordinamento istituzionale di tipo comunale, sviluppatosi dalla consorzeria che riunì i signori rurali del territorio circostante nel XII secolo. Cfr. DANIELA RANDO, *Il castello di Conegliano e la sua "Terra"*, in ID., *Religione e politica nella Marca. Studi su Treviso e il suo territorio nei secoli XI-XV. Società e istituzioni*, II vol., Cierre, Verona 1996, pp. 205-210; ADOLFO VITAL, *Le vicende storiche di Conegliano dalle origini al 1420*, in «Archivio Veneto», s. V, XXXVI-XXXVII (1945), pp. 23-26. In seguito la comunità di Conegliano cercò di guadagnare lo *status* di città, richiedendo il trasferimento entro i propri confini della sede vescovile di Ceneda: secondo un accordo del 1464, rimasto disatteso, il vescovo avrebbe dovuto risiedere nella cittadina per sei mesi all'anno. Cfr. DEL TORRE, *Il Trevigiano* cit., pp. 51-52.

formato dalla via d'Alemagna e dalla via Ongaresca, percorse dai mercanti d'Oltralpe che andavano a Venezia per i propri affari.

Nelle aree del colle dove erano situati il *castrum* e il borgo e nei cinque quartieri esterni alle mura⁵⁰ si stabilirono alcuni ordini religiosi che contribuirono allo sviluppo economico e sociale: furono fondati i monasteri di Santa Maria di Monte (presente nel 1154), di Santa Maria Mater Domini (1231) e di Sant'Antonio Abate (1232), i conventi di San Francesco (1288), di San Paolo (1236), di San Martino (1339), di Santa Maria delle Grazie (1471), dei Santi Pietro e Paolo (1587)⁵¹. Oltre alle chiese amministrate dal clero regolare, nella cittadina erano ubicate almeno sette chiese parrocchiali.

La Terra di Conegliano con i suoi borghi ospitava, nel Cinque-Seicento, una popolazione di circa 4.000 individui, cifra che aumenta a circa 10.000 se si includono gli abitanti delle ville del Territorio⁵². In un recente studio è stata ipotizzata la consistenza della popolazione ecclesiastica, attraverso l'analisi e il confronto dei dati provenienti dalle rubriche delle «Boche ordinarie» all'interno dei libri contabili delle istituzioni religiose presenti nel territorio, da una cronaca anonima risalente al 1588⁵³ e dalle relazioni dei rettori veneziani: circa 150 individui abitavano gli undici monasteri e conventi – maschili e femminili – e officiavano le sette chiese parrocchiali di Conegliano⁵⁴.

Consuetudine e rituale

La vita degli abitanti delle ville sopra descritte era regolata dalla consuetudine e segnata dalla celebrazione ciclica dei rituali collettivi. Consuetudine e rito caratterizzarono per secoli la società occidentale europea, permeando la realtà quotidiana sia nel campo del sacro che in quello del profano.

È difficile dare una definizione precisa di 'rito': sostanzialmente esso è un'azione sociale stilizzata, formale, ripetitiva e simbolica⁵⁵. Peter Burke, nel suo classico lavoro dedicato alla cultura popolare, distinse i riti dalle mere azioni quotidiane, sottolineando il fatto che i primi sono azioni

⁵⁰ A nord-est il Borgo Allocco; a est, oltre il Monticano, il Borgo Vecchio «largo et spacioso, pieno di allegria»; a sud la zona del Refosso; a sud-ovest il Borgo di Santa Caterina e quello di Sant'Antonio «grande et bellissimo». Le citazioni sono tratte dalla copia dattiloscritta di un ms. anonimo datato 1588, copia fornita dallo storico Alfonso Vital e conservata in AMVC, b. 488, p. 5.

⁵¹ Attorno alla metà del Seicento le fondazioni continuarono con quelle dei monasteri femminili dei Santi Rocco e Domenico (1640) e di Santa Teresa (1654). Cfr. LIANA MARTONE, *Conegliano, radiografia di una città*, Canova, Treviso 1975.

⁵² Le cifre sono tratte dallo studio di PIZZATI, *Conegliano* cit., pp. 4-6.

⁵³ Cfr. sopra, n. 32.

⁵⁴ Si veda la tesi di laurea di UMBERTO CECCHINATO, *La pratica musicale* cit., pp. 15-18.

⁵⁵ Cfr. *Encyclopedia of Social History* cit., pp. 825-827.

finalizzate a esprimere un significato, mentre le seconde hanno un fine strettamente utilitaristico⁵⁶. Molti studiosi hanno studiato a lungo il rito, cercando di darne una definizione condivisa, senza riuscirci⁵⁷. Le pratiche musicali analizzate in questo lavoro erano strettamente connesse con i rituali che avevano luogo durante le feste solenni. Le musiche eseguite nelle chiese erano parte degli apparati celebrativi che circondavano i sacerdoti durante lo svolgimento dei riti liturgici: insieme alle pale d'altare e alle decorazioni alle porte e alle pareti della chiesa, all'illuminazione data dalle candele e all'odore dell'incenso, le musiche stimolavano il sistema sensoriale degli astanti, contribuendo a coinvolgerli nell'atto rituale. Le pratiche musicali che avevano luogo all'esterno dei luoghi di culto, come le musiche profane che accompagnavano i balli e le danze, erano importanti momenti per la sociabilità degli individui, e in quanto tali davano vita a riti di aggressione e di corteggiamento.

È altrettanto difficile definire la 'consuetudine': per Norbert Rouland essa «consiste in una serie di atti simili che formano un modello di comportamento sociale, legittimati in genere dall'essere collegati al mito»⁵⁸. Il mito delle origini, comune a tutte le culture, spiegava la vittoria dell'ordine sul caos primigenio, la creazione dell'universo e delle cose esistenti, la formazione della società e la sua differenziazione in classi e infine l'origine delle regole che la governavano⁵⁹. La consuetudine, emanazione del mito delle origini, lo riaffermava ciclicamente nel presente attraverso il rito: quest'ultimo era dunque il mezzo attraverso il quale la consuetudine si manifestava. La consuetudine aveva forti implicazioni sociali: sul piano giuridico, su quello culturale e religioso, infine su quello economico.

Sul piano giuridico, la consuetudine era l'insieme delle leggi naturali che regolavano i vari aspetti della vita sociale degli uomini: tali leggi, derivando direttamente dall'ordine mitico, e non dall'azione dell'uomo, erano percepite come vincolanti perché violandole si incorreva in sanzioni soprannaturali. Esse inoltre apparivano spontanee, perché soggiacevano allo stato di cose esistenti alla nascita dell'individuo ed espressione del codice culturale attraverso il quale egli avrebbe interpretato la realtà circostante⁶⁰. La trasmissione delle leggi culturali, come quella dei valori culturali e religiosi che creavano l'identità di una comunità, era assegnata agli anziani, e avveniva per via orale: queste modalità di tradizione permettevano alla consuetudine di caratterizzarsi come un sistema giuridico aperto, in grado di adattarsi alle esigenze materiali della comunità. Nonostante

⁵⁶ Cfr. BURKE, *Popular Culture* cit., p. 180.

⁵⁷ Per una panoramica sulla letteratura scientifica riguardante il rito, cfr. MUIR, *Riti e rituali* cit., pp. 5-16.

⁵⁸ ROULAND, *Antropologia* cit., p. 184.

⁵⁹ Ivi, pp. 177-178.

⁶⁰ Ivi, pp. 184-185.

ciò, le leggi consuetudinarie apparivano alle persone come immutabili, perché espressione dei valori tradizionali⁶¹.

La consuetudine permeava anche la dimensione del sacro: gli individui soddisfacevano le proprie esigenze religiose creando un rapporto con il sovrannaturale attraverso la partecipazione a rituali religiosi collettivi che ciclicamente ribadivano il mito delle origini nel presente⁶². I riti collettivi erano celebrati in occasione delle festività religiose fissate dal calendario liturgico della Chiesa romana, di cui alcune ricalcavano le scadenze del calendario rurale e agricolo, regolate dalle esigenze del lavoro dei campi, creando una forte connessione tra la vita materiale e il sacro: ciò permise alla Chiesa di radicarsi nelle consuetudini e nei costumi dei rurali⁶³.

Gli aspetti giuridici e religiosi della consuetudine avevano ovviamente riscontro anche sul piano sociale. I riti e le cerimonie consuetudinarie svolgevano un importante ruolo all'interno della comunità, perché rinsaldavano l'unione tra i membri e garantivano la coesione del tessuto sociale: la partecipazione ai riti era estesa a tutti gli individui, che dovevano porre davanti ai loro interessi personali le esigenze della collettività⁶⁴. Inoltre, poiché il mito delle origini spiegava la nascita dell'ordine e della differenziazione sociale vigenti, la sua riconferma ciclica attraverso i riti giustificava le gerarchie esistenti nella comunità e garantiva il loro rispetto: in questo senso la consuetudine contribuiva a mantenere il tessuto sociale intatto.

L'ordinamento sociale protetto e consolidato dal rispetto per la consuetudine dava fondamento anche al codice culturale comunitario, che stabiliva i valori culturali ed etici dei membri di un villaggio o di una contrada, distinguendoli dagli extra-comunitari. Durante lo svolgimento di pratiche consuetudinarie come balli e giochi potevano sorgere contrasti tra membri di comunità differenti, scontri che potevano essere innescati da un insulto rivolto da un abitante di una villa agli abitanti di un'altra o dal vilipendio dell'onore di una donzella, di una famiglia, di una intera comunità: affronto che andava obbligatoriamente riparato⁶⁵.

La consuetudine aveva infine effetto anche sul piano economico. Innanzitutto influiva sui ritmi del lavoro. Il periodo lavorativo era reso discontinuo dalle numerose interruzioni dovute

⁶¹ A differenza dei sistemi giuridici chiusi, come la legge scritta, che è prodotta *ex novo* dalla cultura giuridica, viene imposta dall'alto e non tiene conto delle necessità materiali di coloro che la subiscono. Ivi, pp. 197-200.

⁶² Secondo Norbert Rouland, il mito – racconto che spiega la creazione dell'universo, la nascita della vita sociale e le regole che la caratterizzano – dà origine alle regole morali, religiose e giuridiche di una comunità, istituendo l'ordine ideale basato sulle leggi mitiche, non appartenenti all'uomo ma alla società, e dirette emanazioni di quest'ultima. Ivi, pp. 181-184.

⁶³ Le cerimonie liturgiche che celebravano annualmente gli episodi della vita di Cristo, rappresentandoli e facendoli rivivere dai fedeli, furono fissate in sovrapposizione e concomitanza con le più importanti scadenze legate alle attività agricole – come la semina, il raccolto ecc. – che regolavano le necessità della vita materiale, e con i riti propiziatori che segnavano il passaggio delle stagioni – come quelli che si tenevano in occasione della festa di san Giovanni Battista, citata più sotto, nota. Cfr. MUIR, *Riti e rituali* cit., pp. 69-72. Su questi temi si veda anche PIERO CAMPORESI, *La terra e la luna*, Il Saggiatore, Milano 1989, pp. 166-191.

⁶⁴ POVOLO, *La piccola comunità* cit.

⁶⁵ Sui contrasti che nascevano durante i balli, e sulle loro cause si veda Cap. 2, pp.

all'osservanza delle festività religiose: durante le feste, il lavoro era proibito per permettere ai membri di una comunità di partecipare ai riti collettivi⁶⁶. Ciò permetteva anche ai lavoratori di riposarsi e di rilassare i costumi: nonostante non vi fosse, nelle società pre-industriali, una netta separazione tra il lavoro e il tempo libero⁶⁷, è innegabile che la dimensione festiva era caratterizzata anche dall'aspetto ludico e ricreativo, aspetto che avrebbe guadagnato sempre più importanza a partire dal XVI secolo⁶⁸. Più avanti, alla fine del XVIII secolo, con l'avvio del processo di industrializzazione, le cambiate esigenze economiche, sociali e politiche richiesero una limitazione delle feste religiose, per permettere ritmi lavorativi più continuativi⁶⁹.

La consuetudine poteva favorire anche la nascita e lo sviluppo di mercati e professioni: in particolare il ripetersi ciclico delle feste di precetto e di devozione, durante le quali era richiesto l'intervento del musicista sia per le funzioni liturgiche che per le attività ludiche, permise alle compagnie di cantori e strumentisti di appoggiarsi alle consolidate strutture consuetudinarie per assicurarsi un guadagno costante. Per di più, i musicisti che intervenivano durante i riti liturgici necessitavano della "materia prima", la polifonia sacra da eseguire in tali circostanze: il sistema di "consumo" della musica fornirà le basi, nel Cinquecento, alla creazione di un mercato della musica sacra polifonica a stampa, che segnò il successo economico di stampatori veneziani quali Gardano e Scotto⁷⁰. Così, innumerevoli riti liturgici legati alle festività religiose poterono guadagnare solennità e magnificenza grazie all'esecuzione di musiche polifoniche in chiesa.

Il culto dei santi nella cultura religiosa tradizionale

In un importante studio John Bossy ha definito «cristianità tradizionale» la cultura religiosa che vige in Europa prima che il processo di riforma che investì il cristianesimo dal XVI secolo avesse completamente effetto, radicandosi anche nella cultura degli strati più ricalcitranti ad

⁶⁶ La pausa domenicale fu stabilita dall'editto di Tessalonica (380), in quanto la domenica era il giorno del Signore. Cfr. MUIR, *Riti e rituali* cit., p. 71.

⁶⁷ Cfr. KEITH THOMAS, *Work and Leisure in Pre-Industrial Society*, in *Past and Present*, 29 (1964), pp. 51-52.

⁶⁸ Questa la tesi di ALESSANDRO ARCANGELI, *Passatempi rinascimentali. Storia culturale del divertimento in Europa (secoli XV-XVII)*, Carocci, Roma 2004. È da ricordare che, essendo la società medievale e moderna caratterizzata dal rito, anche l'ambito ludico prevedeva comportamenti rituali, dai quali poteva emergere la coesione tra i membri di una stessa comunità, ma anche la conflittualità tra comunità differenti. Cfr. PETER BURKE, *L'invenzione del tempo libero nell'Europa moderna* in ARCANGELI, *Passatempi* cit., pp. 11-13. Per le conflittualità durante le danze tradizionali, si veda in questa sede il 2 cap., pp.

⁶⁹ CLAUDIO POVOLO, *Uno sguardo rivolto alla religiosità popolare: l'inchiesta promossa dal Senato veneziano sulle festività religiose (1772-1773)*, in *Il culto dei santi e le feste popolari nella Terraferma veneta. L'inchiesta del Senato veneziano 1772-1773*, a cura di SIMONETTA MARIN, Angelo Colla Editore, vicenza 2007.

⁷⁰ Questi argomenti verranno affrontati in seguito, nel secondo capitolo. Sulla diffusione del mercato musicale a stampa si veda DAVID BRYANT-ELENA QUARANTA, *Per una nuova storiografia della musica sacra da chiesa in epoca napoleonica*, in *Produzione, circolazione e consumo* cit.; IAIN FENLON, *Musica e stampa* cit.; BERNSTEIN, *Music* cit..

assumere le nuove forme religiose promosse in primo luogo nelle e dalle classi dirigenti dell'epoca⁷¹.

Il cristianesimo tradizionale si sviluppò nel Medioevo basandosi sul mito della salvezza, elaborata da sant'Anselmo di Aosta nel XII secolo. Questo mito raccontava che Adamo ed Eva, nel giardino dell'Eden, avevano offeso Dio disobbedendo ai suoi ordini e per questo motivo erano stati espulsi dal paradiso. L'offesa perpetrata all'onore divino ricadeva sull'intera razza umana, la quale si trovò di conseguenza in una posizione di debito rispetto a Dio: egli infatti non avrebbe cessato di considerarsi offeso, finché il torto subito non fosse stato riparato con una compensazione sufficiente. Il debito era però inestinguibile, perché l'uomo non possedeva nulla che non fosse già del Signore. Soltanto un essere divino poteva saldarlo, ma poiché era l'uomo ad averlo contratto, a farlo doveva essere qualcuno che racchiudesse in sé la natura divina e quella umana: Cristo. Cristo era quindi morto dolorosamente in croce, offrendo a Dio se stesso come compensazione al debito originario: in tal modo aveva redento il genere umano e segnato una via per la salvezza a tutti coloro che avrebbero imitato le sue gesta⁷².

Analizzando il mito del Cristo salvatore, lo studioso inglese rilevava due fondamentali assiomi: la soddisfazione e la parentela. L'offesa che si verificava in un rapporto tra due parti doveva essere ricompensata attraverso una compensazione di uguale valore e peso, al fine di ripristinare il rapporto precedente; l'offesa si trasferiva anche a chi ha legami di sangue con l'offensore: il debito ricadeva anche sui parenti, e da questi doveva essere ripagato. Il cristiano tradizionale, basandosi sulle interpretazioni di Anselmo, doveva credere di essere stato in debito con Dio, e che questo debito fosse stato saldato da Cristo redentore, il quale aveva così offerto una via di salvezza al credente⁷³. Ma per poter usufruire del credito morale acquisito da Cristo nel momento della morte e per poter come lui salire al cielo, si doveva dimostrare che il figlio di Dio era legato ad una precisa linea di parentela umana: di qui l'importanza assunta per tutto il Medioevo dalla Sacra famiglia, composta da Cristo, Maria e sant'Anna⁷⁴.

A rendere Cristo più umano erano anche le sue amicizie terrene: i santi. I santi assumevano un certo valore nella cultura cristiana tradizionale, poiché con le loro gesta e il loro sacrificio, a imitazione di Cristo, erano riusciti a redimersi guadagnando il favore di Dio e quindi a trovare posto al suo fianco⁷⁵. Il loro potere taumaturgico derivava direttamente da quello divino. Essi si imposero perciò come i migliori mediatori nei rapporti tra il reale e il soprannaturale: erano interpellati per ricevere protezione e aiuto, adorati per guadagnare il favore di Dio.

⁷¹ Cfr. BOSSY, *L'Occidente* cit.

⁷² Ivi, pp. 5-7.

⁷³ Ivi, pp. 7-11.

⁷⁴ L'attuale sacra famiglia, Gesù, Giuseppe e Maria, si diffuse solo nel Cinquecento, con la Riforma. Ivi, pp. 11-14.

⁷⁵ Ivi, pp. 14-17.

Le forme della santità cambiarono a seconda delle esigenze culturali nel corso dei secoli. Nell'Alto Medioevo il rapporto tra il credente e i santi si basava sulla potenza di questi ultimi: essi agivano in tutte le direzioni proteggendo e intercedendo presso Dio in favore dei propri adoratori. Dal XIV secolo iniziò un processo che modificò questo rapporto. In concomitanza con lo sviluppo delle arti e delle confraternite, anche i santi si specializzarono: alcuni erano preposti alla protezione di determinati mestieri, altri si consultavano per la risoluzione di problemi specifici. In questo processo di specializzazione, il santo protettore si avvicinò sempre di più al fedele, il quale arrivò a sentirlo partecipe delle sue condizioni e della sua vita⁷⁶.

Negli ultimi secoli del Medioevo il rapporto tra santo e credente si fece quindi più intimo e personale: a testimoniarlo fu anche la diffusione dell'usanza di assegnare il nome di un santo al neonato, per porlo tutta la vita sotto la sua protezione. Il santo 'personale' era visto come un parente, un padrino di grado superiore perché appartenente alla sfera celeste, con il quale confidarsi, al quale chiedere aiuto e protezione nelle circostanze che lo avessero richiesto: una vera e propria guida a cui affidarsi nel corso della vita⁷⁷.

Sotto il nome di un santo si riunivano le molte collettività che connotavano il panorama sociale di antico regime: confraternite devozionali, arti, conventi e monasteri, parrocchie, università, ma anche ville rurali e città. Gli statuti delle scuole laiche e clericali raccomandavano la partecipazione ai riti collettivi in onore del proprio santo patrono: uno dei tanti esempi è fornito dagli statuti stilati nel 1588 dai sindaci della scuola della Beata Vergine Concezione, ospitata dal convento di San Francesco a Conegliano, secondo i quali i confratelli dovevano partecipare attivamente ai riti, «cantando con spirito et devotione le letanie della Madonna, pregando Dio per la conservatione et augumento di detta confraternità, et per la salute de tutti li fratelli et sorelle, vivi et defunti»⁷⁸. Altre confraternite stabilivano pene in caso di mancata partecipazione: nei capitoli della scuola della Beata Vergine Annunziata di Paderno, si ordinava ai confratelli e alle consorelle di partecipare alle processioni tenute ogni prima domenica del mese nel periodo compreso tra la festa di San Marco e quella della Santa Croce, in ogni festa dedicata alla Madonna, e infine nei tre giorni delle Rogazioni, «sotto pena di soldi 4 per cadauno et cadauna volta». Affinché l'obbligo non fosse

⁷⁶ Cfr. RAOUL MANSELLI, *Il soprannaturale e la religione popolare nel Medio Evo*, Edizioni Studium, Roma 1985, pp. 4-5 e 34-44.

⁷⁷ Cfr. BOSSY, *L'Occidente* cit., pp. 14-17.

⁷⁸ «Decimo et ultimo s'esorta ciascun fratello et sorella a redursi nella festività dell'Epifania, Santa Apollonia, San Gregorio, San Giorgio, Santa Croce, Santo Antonio, Natività della Madonna, San Luca, Santa Catterina, et Santo Niccolò, nella chiesa di San Francesco per udir la messa che si celebrerà all'altar della Santissima Concetione, et accompagnando dagli altri reverendi padri di San Francesco et signori gastaldi, cantando con spirito et devotione le letanie della Madonna, pregando Dio per la conservatione et augumento di detta confraternità, et per la salute de tutti li fratelli et sorele vivi, et defunti». AMVC, b. 426, fasc. 6, cc. 15v-17v.

disatteso si eleggeva un membro della scuola «qual habbia libertà de pignorar li inobbedienti»⁷⁹. Per queste associazioni il santo era dunque veicolo del favore divino e protettore dei membri della scuola. Onorarlo con conveniente solennità assicurava il suo favore e aumentava l'onore della congregazione: come si vedrà, le forme devozionali si esprimevano anche attraverso la decorazione delle chiese, le commissioni per la realizzazione delle pale d'altare, l'esecuzione di musiche polifoniche. La musica assumeva un ruolo molto importante durante lo svolgimento dei rituali, perché rendeva particolarmente solenni le funzioni liturgiche dedicate al santo celebrato. In un manoscritto del 1588, un anonimo cronista descrisse la solerzia con cui i conventi di Sant'Antonio, di San Francesco e di San Martino di Conegliano facevano eseguire in occasione delle proprie feste, musiche in onore dei propri protettori⁸⁰.

Il santo patrono era posto a protezione anche di comunità più ampie, quali le città. Ogni città faceva di tutto per fare in modo che il protettore la prediligesse rispetto alle altre: di qui la gara per il possesso delle spoglie del santo, custodite e venerate come reliquie all'interno degli edifici di culto più fastosi. Esse erano visitate compiendo una processione pubblica che sfilava per le strade cittadine: a Venezia questa processione si costituì come rituale civico che rappresentava l'ordinamento di governo della Repubblica, dimostrando la sua immutabilità nel tempo⁸¹. Il santo patrono diventava dunque anche il simbolo di una collettività e del suo governo civile.

L'importanza attribuita al culto del santo e il valore intimo e personale che la sua figura assumeva per il credente potevano portare anche a situazioni di conflittualità e competizione. Una forma di competizione tra santi è espressa dalla preminenza che assumevano i diretti discepoli di Cristo in una ideale gerarchia dei santi: essi erano considerati più potenti degli altri, e perciò intercessori e difensori più validi. Una chiesa dedicata a un discepolo era quindi tenuta in alta considerazione: la basilica di Roma godette del suo prestigio e fu meta di pellegrinaggi in quanto sede di san Pietro e luogo di martirio di Pietro e Paolo⁸². La competizione tra i fedeli di diversi santi poteva concretizzarsi anche negli atti di devozione: in alcuni casi si innescavano vere gare nell'espone con più magnificenza possibile le decorazioni e le pale d'altare, atte a conquistare i

⁷⁹ ASTv, CRS, Scuole di Asolo – Cantone Beata Vergine Annunziata, b. 20, cc. 1r-v e 17r-v. Gli ordini risalgono al 1532, e furono ribaditi nel 1600.

⁸⁰ « [...] il molto bello et magnifico et honorato monasterio intitolato Santo Antonio delli ricchi padri canonici regolari lateranensi di Santo Agustino, nel quale del continuo resiedono XV in XX padri, i quali officiano nella devota loro chiesa bellissimo concerti musici et organi, facendo predicare ad eccellentissimi horatori della loro religione. Vi è poi il monastero bellissimo ricco et honorato delli padri cruciferi con la loro honorata chiesa, i quali porgono prieghi al Signore con organi, canti et musica; con il monastero magnifico et grande delli padri francescani dell'ordine dei minori, i quali in numero di circa XX sempre servono in divinis con suoni, organo et bella musica et con predicationi fatte da primi huomeni della loro religione [...]». Cfr. ASMC, b. 488, p. 6, dal già citato dattiloscritto dello storico Adolfo Vital.

⁸¹ Cfr. MUIR, *Riti e rituali* cit., pp. 282-290; ID., *Il rituale civico a Venezia nel Rinascimento*, Il Veltro, Roma 1984. Sul valore delle processioni come rappresentazioni dell'ordinamento sociale si veda anche ROBERT DARNTON, *Il grande massacro dei gatti*, Adelphi, Milano 1988.

⁸² Cfr. MANSELLI, *Il soprannaturale* cit., pp. 40.

devoti⁸³. Questi fenomeni potevano far nascere l'idea, inaccettabile dal punto di vista dogmatico, che esistessero delle conflittualità tra i santi: per risolvere questo problema fu istituita la festa di Ognissanti, con la quale si celebravano tutti i santi esistenti in un giorno unico⁸⁴.

L'adorazione del proprio santo patrono, quindi, era un momento particolarmente importante: mantenere l'onore del santo e celebrarlo solennemente significava da una parte assicurarsi un potente intercessore e difensore nella sfera divina, dall'altra conservare e aumentare l'onore dell'istituzione da lui protetta.

La festa patronale e i suoi luoghi

Il giorno in cui si celebrava il santo protettore era un momento solenne in cui si svolgevano numerosi riti collettivi: le chiese e gli altari venivano decorati con festoni colorati e altri ornamenti; le istituzioni religiose ingaggiavano cantori e strumentisti per rendere più solenni le cerimonie; all'interno delle chiese o nei loro annessi si imbastivano grandiosi banchetti, ai quali prendevano parte religiosi e laici. Allo stesso tempo la festa patronale, come ogni altra festa, era connotata anche da elementi rituali profani. L'interruzione del lavoro durante le feste permetteva alle persone di riposarsi e di dedicarsi ad attività ludiche: accanto alle chiese, nei campi, nelle osterie la gente si riuniva per partecipare a balli e danze, per giocare a dadi, per inebriarsi.

Le pratiche rituali, ludiche e religiose saranno colpite dai provvedimenti disciplinari emanati dalle autorità laiche ed ecclesiastiche, nel clima di riforma culturale, religiosa, istituzionale che investì l'intera Europa dal XVI al XVIII secolo. I cambiamenti imposti, come si vedrà nel terzo capitolo, erano diretti anche ai luoghi dove si svolgevano tali pratiche: sarà quindi opportuno illustrare le diverse funzioni sociali che rivestivano questi luoghi nella cultura cristiana tradizionale e descrivere alcune delle pratiche che connotavano il panorama sociale della festa patronale.

Per tutto il Medioevo, con il termine "chiesa" si intendeva l'edificio di culto e tutti i suoi annessi: il cimitero, il sagrato, il campanile⁸⁵. La costruzione di una chiesa avveniva per soddisfare le esigenze religiose di una comunità: lo stretto rapporto tra la chiesa e il villaggio è sottolineato dal fatto che, in molti casi, furono le chiese a dare origine alle circostanti comunità mentre, viceversa, la fondazione di un villaggio richiedeva la costruzione della chiesa. Spesso, inoltre, la villa prendeva il nome della chiesa ospitata⁸⁶. Il luogo in cui sorgeva una chiesa poteva ricalcare un punto già in precedenza considerato sacro, oppure poteva derivare da una necessità di tipo territoriale: se la comunità distava troppo dagli edifici di culto già esistenti, i capi potevano decidere di costruire un

⁸³ Sui santuari si veda MIGUEL GOTOR, *Chiesa e santità nell'Italia moderna*, Laterza, Bari-Roma 2004.

⁸⁴ Così BOSSY, *L'Occidente* cit., p. 16.

⁸⁵ Cfr. PHILIPPE ARIÈS, *Storia della morte in Occidente*, Rizzoli, Milano 2012⁵, p. 29.

⁸⁶ Cfr. GABRIEL LE BRAS, *La chiesa e il villaggio*, Bollati Boringhieri, Torino 1979, pp. 36-41.

nuovo tempio dove poter assistere alla messa. L'edificazione di una chiesa comportava sempre quella dei suoi annessi: sacrestia, presbiterio, sale di riunione, piccoli edifici cultuali, il campanile. Lo spazio occupato da questi edifici era consacrato con lo svolgimento dei rituali sacri da parte di un sacerdote, ed era così sottratto al profano e alle sue leggi. Dal V secolo l'*atrium*, ovvero la parte esterna della chiesa, godette di immunità e del diritto d'asilo insieme a tutti gli edifici che lo circondavano: durante i concili medievali l'immunità sarà allargata anche alle chiese e alle cappelle non consacrate, ai cimiteri, alle case religiose e agli ospedali⁸⁷.

In quanto luogo sacro dove si compivano i riti liturgici, in occasione delle feste patronali la chiesa cambiava il proprio volto, presentandosi solennemente adornata. L'origine di tale uso rimane oscura⁸⁸, ma alla fine del XVIII secolo era sicuramente ancora in auge. Il 7 settembre 1787 infatti, in vista dell'emanazione di un decreto del Senato veneziano che apparteneva alla serie di emendamenti atti a sopprimere le feste di devozione nel territorio veneto, sapendo quanto fosse radicata questa forma di devozione popolare, i consultori Natale Dalle Laste e Piero Franceschi specificarono nel loro rapporto ai Pregadi che si sarebbe dovuto vietare «qualunque invito e segnale di solennità [...] in quei giorni, sia con apparati d'altari, con esposizione di sacre reliquie, con lampade e lumi accesi in copia maggiore dell'ordinario, sia con festoni alle chiese, con suoni di campane, con musiche e qualsivoglia altra pubblica dimostrazione», affinché il decreto avesse l'effetto sperato⁸⁹. I libri contabili di diverse istituzioni religiose, risalenti al Cinque-Seicento, abbondano di registrazioni delle spese «per conzar la chiesa» nei giorni dedicati ai santi.

Le pareti esterne e le porte della chiesa venivano tappezzate di pannelli lignei che permettevano di appendere le varie decorazioni: l'11 novembre del 1569 i frati Crociferi del convento di San Martino di Conegliano pagarono 2 lire e 10 soldi per le tavole di legno, i chiodi e l'opera di mastro Battista «marangon», che passò una giornata e mezza a montare i pannelli di legno «attorno alla giesia»⁹⁰. Il 4 ottobre 1602 i frati Minori di Conegliano acquistarono 50 «latole», ovvero traverse di legno, per «il parato di san Francesco»⁹¹. Quasi un secolo prima, nel 1515, i Minori di Treviso pagarono 14 lire e 5 soldi per acquistare le travi, i pannelli e i chiodi necessari, e per farli trasportare⁹².

⁸⁷ Cfr. GABRIEL LE BRAS, *La Chiesa del diritto. Introduzione allo studio delle istituzioni ecclesiastiche*, Il Mulino, Bologna 1976, pp. 138-141.

⁸⁸ La testimonianza più antica ritrovata durante questa ricerca risale al 4 ottobre 1491, quando i frati di San Francesco di Treviso pagarono un totale 2 lire e 3 soldi per «stazete per conzare la gesia et per chiodi et brochete; [...] in spago et per chiodi 50 et brochete 200 per la gesia». ASTv, CRS, San Francesco di Treviso, b. 29, reg. *Entrata uscita 1491-1502*, c. 2v.

⁸⁹ Citato in POVOLO, *Uno sguardo cit.*, pp. XXXIV-XXXV.

⁹⁰ ASTv, CRS, Santi Martino e Rosa di Conegliano, b. 6, *Vacchetta spese 1568-1571*, f. 49a.

⁹¹ Ivi, San Francesco di Conegliano, b. 11, *Libro dell'entrata e uscita 1601/1602*, c. 84r.

⁹² Ivi, San Francesco di Treviso, b. 29, *Registro entrata uscita 1511-1516*, c. 73r.

Su queste contropareti potevano essere affissi i «mascheroni inargentati»⁹³, le lampade di varie dimensioni, le lamine di rame dorato dette «oro cantarini», ma soprattutto i festoni. Quest'ultimi pendevano sospesi dalle porte e dalle finestre della chiesa, nonché dall'altare⁹⁴, e si presentavano di diversi colori e fatture: per celebrare san Martino, nel 1577 i soliti frati Crociferi di San Martino a Conegliano acquistarono a 6 soldi della carta «per farla rossa», e a 14 soldi dell'«oro bacil» per fare i festoni⁹⁵; nel 1587 per produrli assoldarono mastro Christofolo e spesero ben 7 lire e 12 soldi in carta rossa, gialla e azzurra e due fogli di oro canterino⁹⁶. Nel novembre 1591 gli stessi frati utilizzarono l'edera al posto della carta, e gli uomini che la raccolsero furono pagati 8 soldi⁹⁷. Nel 1597 furono acquistati dai frati «pigne, oro, argento, colori et carta»⁹⁸.

L'interno della chiesa si presentava illuminato da lampade di varie dimensioni e dai ceri acquistati o fatti fare appositamente. Talvolta questi erano l'unica fonte di luce, poiché le finestre venivano oscurate con l'uso della «carta real» montata su un telaio ligneo, la quale era usata per coprire anche le porte⁹⁹. Le gli atti di devozione si concentravano intorno all'altare del santo celebrato, preparato alcuni giorni prima lucidandone gli arredi e abbellendolo con festoni e altri elementi decorativi. In una sola chiesa potevano trovare posto numerosi altari: a Conegliano, tra Cinque e Seicento, su un totale di 18 edifici di culto, si può stimare la presenza di ben 65 altari¹⁰⁰.

Centro del culto in quanto luogo dove si compiva il rito liturgico, l'altare soddisfaceva le esigenze religiose di una confraternita, di una famiglia, di un'intera comunità: erano questi organismi a provvedere alla sua cura. Consultando i libri contabili di varie istituzioni religiose si

⁹³ Il medico trevigiano Bartolomeo Burchelati assistette tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo al grande apparato decorativo costruito sulla cattedrale in occasione della festa del Corpus Domini: «[...] vi s'attrovò presente uno di questi valent'huomini che acconciano le chiese di costà [Venezia], et disse che non sapia quando ei havesse veduto in Vinegia in simil chiesa sì nobil, sì artificioso, sì ricco apparato; l'altra che il magnifico signor Mario Crema gentilhuomo nostro ottuagenario, et altri coetanei suoi confessano di non mai a' suoi giorni haver veduto in Trevigi una tal processione cotanto artificio con cotanta spesa. Mi occorre ragionare con uno interessato, il qual mi disse alcuni particolari et sono questi, che al foderar li muri et [...] della chiesa per potervi ficcar le broche innumerevoli v'andarono 900 tavole; che li mascheroni inargentati erano 130, che furono i pezzi d'argento al numero di 733; che in oro canterino furono spesi 25 ducati; che spenderono in chiodami 35 ducati. Quello poi che v'andò in festoni a tutti li volti, alle 3 porte et a tutte le finestre, così in bambaggia, in cartoni, in pitture, in carte stampate et dipinte, et in altre cotali circostanze per allora non mi seppe dir. Ben vero che la somma della spesa c'han fatto questi 3 [...] di lor borsa ascende alli 300 et più ducati». BCTv, ms. 1046, II 4.2, BARTOLOMEO BURCHELATI, *Rappresentazione di un mistero a Treviso*, c. 1r.

⁹⁴ Nel 1582 i frati Crociferi acquistarono dello spago per «far li festoni al volto dell'altar grande, et alle porte della chiesa». ASTv, Santi Martino e Rosa di Conegliano, b. 12, *Giornale 1582*.

⁹⁵ Ivi, reg. *Libro maestro de i fittuali...*, c. [193v].

⁹⁶ Ivi, b. 13, reg. 1587-88-89: *San Martino di Conegliano*, c. 93v.

⁹⁷ Ivi, reg. *Giornale e maestro 1590-91-92*, c. 82v.

⁹⁸ Ivi, b. 14, reg. *Giornale priore il padre Rocco Biscardi*, c. 74v.

⁹⁹ È il caso della festa di san Martino nel 1569 a Conegliano, quando si annota l'acquisto di questo speciale tipo di carta «per fenestre». ASTv, CRS, Santi Martino e Rosa di Conegliano, *Vacchetta spese 1568-1571*, f. 49a.

¹⁰⁰ Si veda a riguardo UMBERTO CECCHINATO, *Il consumo della polifonia sacra: pratiche e repertori musicali presso le chiese di Conegliano tra Cinquecento e Seicento*, relazione presentata in occasione del convegno internazionale *La musica poliorale del secolo XVI: i precursori, l'ambito veneto, Asola e Croce*, Venezia-Verona, 27-29 maggio 2010, in corso di stampa.

incapperà in moltissime registrazioni di pagamento a donne o uomini preposti alla lucidatura e alla pulizia dell'altare in vista delle funzioni liturgiche: questi «bidelli» potevano anche essere nominati e pagati da una confraternita o una fabbriceria, e avevano il compito di tenere pulite e lucide le suppellettili, cambiare i drappi qualora si logorassero, preparare i ceri¹⁰¹.

Le devozioni attorno all'altare potevano assumere forme peculiari. In occasione di alcune feste i credenti vi svolgevano rituali di origine arcaica, assorbiti dal cattolicesimo riformato: a metà XVII secolo, a Varago, piccola comunità situata a nord-est di Treviso, in occasione della festa di san Giovanni Battista (24 giugno) sopra all'altare si benedicevano spighe di grano, grappoli di agresto, mazzetti di lavanda e di iperico portati dalla popolazione, il tutto «in segno di gratitudine et oblatione al Signor Iddio»¹⁰².

Gli altari erano anche il punto di arrivo di tutte le processioni; molto spesso attorno ad essi si riunivano i musicisti che eseguivano le musiche per solennizzare le funzioni liturgiche arricchendole con l'esecuzione di musiche e canti polifonici¹⁰³. I musicisti in qualche caso erano posizionati sopra a una struttura costruita appositamente all'interno della chiesa: il 4 ottobre del 1618, a Conegliano, i frati Minori pagarono un falegname affinché costruisse un palco; pochi mesi più tardi anche le monache Benedettine di Santa Maria Mater Domini, in occasione della festa della Beata Vergine Regina (22 agosto), fecero costruire un «palco in chiesa per i cantori»¹⁰⁴.

La cura dell'altare prevedeva anche l'ingaggio di pittori e artigiani per la costruzione degli apparati decorativi in occasione delle feste patronali e la realizzazione della pala che avrebbe sovrastato il banco sacro. Quest'ultima era particolarmente importante e poteva innescare processi piuttosto lunghi. Una breve analisi delle deliberazioni prese nelle riunioni degli amministratori della scuola dei Calegheri di Conegliano può servire a mettere a nudo le complesse dinamiche che muovevano la realizzazione della pala.

¹⁰¹ A proposito si vedano i registri trascritti in Appendice, pp.

¹⁰² «Nel giorno di san Giovanni Battista fassi adornar con fiori et altro il battisterio. [...] Dovrà similmente tutto il popolo il giorno di san Giovanni Battista la mattina avanti la messa portar alla chiesa alcune spiche di frumento et grappoli d'agresta, lavanda et erba detta di San Giovanni mettendo il tutto sopra un tavolino ovvero altare in segno di gratitudine et oblatione al Signor Iddio delle quali il reverendo signor piovano ne farà beneditione restando il tutto alla chiesa.» BCapTv, *Liber status animarum de Varago*, cod. I, 179, p. 256. Tale giorno segnava l'inizio dell'estate e in tutta Europa dava luogo alla decorazione delle chiese con ghirlande di fiori e all'accensione di falò durante la notte, attorno ai quali si danzava e si beveva. Cfr. MUIR, *Riti e rituali* cit., pp. 86-87. Sulla festa di san Giovanni Battista cfr. anche CLAUDIO POVOLO, *Confini violati. Rappresentazioni processuali dei conflitti giovanili nel mondo rurale veneto dell'Ottocento in La vite e il vino: storia e diritto (secoli XI-XIX)*, a cura di Mario Da Passano-Antonello Mattone, vol. II, Carocci, Roma 2000, p. 1071 e n. 1. Peter Burke argomentò che il significato dei rituali che si svolgevano nel giorno di san Giovanni Battista avevano anche significati di purificazione e di fertilità. È probabile che la benedizione sull'altare delle spighe di grano avesse tale fine. Cfr. BURKE, *Popular Culture* cit., pp. 180-181.

¹⁰³ Aspetto che sarà approfondito nel secondo capitolo.

¹⁰⁴ Per San Francesco Cfr. ASTv, CRS, San Francesco di Conegliano, b. 11, spesa 1611-12-13, c. 6v; per le monache cfr. ASTv, CRS, Santa Maria Mater Domini di Conegliano, b. 17, vacchetta 1618.

L'8 gennaio del 1581 i gastaldi diedero il *nulla osta* alla realizzazione di una pala d'altare da dedicare a sant'Agnes, protettrice della confraternita, utilizzando il credito che la scuola godeva nei confronti di un certo Maffio Rota, pittore¹⁰⁵. I confratelli però non dovettero limitarsi ad utilizzare tale credito, poiché più di un anno dopo, nel settembre del 1582, Lunardo della Pieve, sindaco della scuola, richiese che i gastaldi non dovessero «proceder più oltre in far far la pala all'altar della scola, anzi che debban vender la terlise comprata» perché, protestava, «hanno eccesso le commissioni dateli dalle parti in materia del spender»¹⁰⁶. Tale decisione dovette però sembrare ingiusta a molti membri, poiché solamente due mesi più tardi i gastaldi Alvise Buffonello e Marco Garlotto risposero così alle lamentele:

Tra tutte le spese honorate et laudabili che si fanno per questa benedetta et honorata scola, sono sinceramente honorate et laudabili quelle che si fanno ad honore et laude di sua divina Maestà; però ritrovandosi l'altar di questa scola senza pala, solamente con un poca di pittura sopra al muro, et parendo a noi Alvise Buffonello et Marco Garlotto gastaldi, che questa sia una delle più grate et pie spese che si ponno fare per questa scola ad honor de Iddio, massime facendosi questo con poca esborsatione de denari [...] l'andarà parte posta per noi antedetti gastaldi che sii fatto una palla al detto altare dando libertà alla banca di [...] far far tal pala con manco spesa sii possibile.

Proposero quindi di finire la tela pagando quel che rimaneva al di fuori della somma dovuta alla scuola dal pittore Rota, facendola dipingere dal suo figlio Jacopo¹⁰⁷. La proposta fu vagliata in altre due sedute a pochi giorni di distanza, finché non si decise di eleggere tre delegati da inviare «a trattar accordo con signor Jacopo Rota circa la sua mercede de far ditta pala, et insieme haver informatione da esso signor Jacopo et da altri come a loro parerà della spesa che andarà nel comprar la tela et colori per far essa pala, dovendo poi essi deputati reformir nella scola l'accordo et spesa che

¹⁰⁵ «Dapoi fu deliberato per li signori sindaci et savi della banca, che sia data libertà alli signori gastaldi di questa scola, di far rindorar la croce della scola, et comprar dui ceroferali per l'altar; et de più che essi signori gastaldi possino far fare una palla d'altar della scola, ornarla et dipingerla con il credito che ha detta scola con signor Maffio bastaro come di esso credito appar nel ballanzon». Cfr. ASTv, CRS, Scuola dei Calegheri di Conegliano, b. 1, c. 93r.

¹⁰⁶ «29 settembre 1582 in Conegliano sotto la lozza di comun costituito davanti di me Pietro dei Carli al presente nodaro ordinario della scola alla presenza di misser Coneglian Caronello et ditto sindaco Sbarra testimonii, fin sotto di 20 luio prossimo passato, mastro Lunardo della Pieve sindaco della scola, et protestò che li gastaldi non debbano proceder più oltre in far far la palla all'altar della scola, anzi che debban vender la terlise comprata, perché hanno eccesso le commissioni datteli dalle parti in materia del spender, et che se intendono far cosa alcuna che si faccino dar autoritta a chi la può dare et questo, con ogni miglior modo». Ivi, c. 104v.

¹⁰⁷ «28 novembre 1582, ultima domenica reducta la scola nella sala dopo la messa et visita alla chiesa di S. Antonio de ordine delli signori gastaldi fu posta parte del tenor infrascritto. Tra tutte le spese honorate, et laudabili, che si fanno per questa benedetta et honorata scola, sono sinceramente honorate, et laudabili, quelle che si fanno ad honore, et laude di sua divina Maestà; però ritrovandosi l'altar di questa scola senza pala, solamente con un poca di pittura sopra al muro, et parendo a noi Alvise Buffonello, et Marco Garlotto gastaldi, che questa sia una delle più grate, et pie spese che si ponno fare per questa scola, ad honor de Iddio, massime facendosi questo con poca esborsatione de denari; però l'andarà parte posta per noi antedetti gastaldi che sii fatto una palla al detto altare dando libertà alla banca di disputar doi et far far tal pala con manco spesa sii possibile, essendo come abbiám detto di sopra meglio di farla con pochi dinari ritrovandosi et Maffio Rota debitore di questa scola di buona summa di danari, il quale farà che signor Jacopo suo figliolo depenzerà detta palla a conto del suo debito, tal che tutta la spesa che si farà sarà solun in comprar la materia di far detta palla». Ivi, c. 104v.

vi andarà». Le trattative si conclusero presto, e il 30 gennaio 1583, a poco più di due anni dall'inizio della vicenda, fu deliberato

di spender per far far detta pala delli beni di detta scola ducati 30 in circa, quali s'habbino da cavar in questo modo cioè dal credito che ha detta scola contra per Maffio, padre di detto Jacopo, quale é de lire 132 soldi 11, et il restante dalle intrade di questa scola quali poi si debbino restituir, et reintegrar con lire 80 debite a questa scola per Francesco Vincentin¹⁰⁸.

Come si può evincere dall'indignazione dei sindaci davanti al primo arresto dei lavori, la pala d'altare assumeva una particolare importanza per le devozioni. Essa era offerta al santo per ricevere protezione e favori, come dimostra un altro caso, più tardo. Si tratta di una delibera proposta nel gennaio del 1649 da Nicolò Zuccato, sindaco della scuola di San Tommaso nella chiesa di San Martino a Conegliano. Lo Zuccato chiedeva la realizzazione di una pala che ritraesse il santo protettore con le sue «attioni, et operationi virtuose, et miracolose», allo scopo di «rendermelo propitio appresso Dio benedetto Signore nostro, et con quell'affetto et divotione di spirito, ch'io so et posso maggiore, honorarlo et riverirlo, essendo esso nostro protettore, al cui patrocinio sempre s'appoggia questa confraternita». Il gastaldo chiedeva anche che il dipinto fosse posto «in mezo il muro delli due finestre vicine all'altare di detto santo in prospettiva dell'altro quadro del Santissimo Sacramento esistente in detta chiesa, a honore et gloria dell'eterno Iddio, et di detto santo ancora»¹⁰⁹. La posizione non era casuale: come si è detto in precedenza, il culto del santo patrono

¹⁰⁸ «1583 adì 30 zenaro congregata la scola de ordine delli signori gastaldi per trattar et deliberare sopra la parte infrascritta, la qual fu posta, per essi signori gastaldi il tenor della quale è videlicet. Essendo fatto in esecution della parte de di 21 decembre anno passato presa per questa scola, elletto dalla banca sotto il di 27 del medesimo mese di decembre il spettabile signor Paolo Buffonello, mastro Agostino Bortolin, et signor Jacopo Mattelan li quali havendo trattato accordo in esecution della parte detta con signor Jacopo Rotta pittore circa la sua mercede del depinger la palla di madonna santa Agnese protettrice di questa scola nella chiesa di Santa Maria di Monte di questa terra, et insieme trattato accordo con il marangon qual farà detta palla, et essendosi li detti pittor, et marangon rimessi al parer, et iudicio di detti deputati. Però l'andarà parte posta per li signori gastaldi, che per questa scola sii data autorità alli presenti et successori signori gastaldi, insieme con li signori deputati di spender per far far detta palla delli beni di detta scola ducati 30 in circa, quali s'habbino da cavar in questo modo cioè dal credito che ha detta scola contra per Maffio padre di detto Jacopo, quale é de lire 132 soldi 11, et il restante dalle intrade di questa scola quali poi si debbino restituir, et reintegrar con lire 80 debite a questa scola per Francesco Vincentin. La qual parte ballottata fu presa per balotte 201 pro non ostante 10 in contrario ritrovate per relation». Ivi, c. 105v.

¹⁰⁹ «1649 di mercordi 20 gennaro congregati dopo la celebrazione della messa dello Spirito Santo nella solita camera della scola di San Tommaso li signori gastaldi, et altri presidenti di questa scola al numero di undeci, per la mutatione delli novi ufficianti, et governatori della scola per l'anno corrente 1649 avanti che fosse fatto scrutinio per la elezione de' novi gastaldi, et banchieri per mastro Niccolò Zuccato uno delli gastaldi attuli posta parte dell'infrascritto tenore, cioè desiderando, et grandemente bramando io Niccolò Zuccati uno delli gastaldi attuali della veneranda scola del glorioso apostolo San Tommaso si rendermelo propitio appresso Dio benedetto Signore nostro, et con quelli affetto, et divotione di spirito, ch'io so, et posso maggiore, honorarlo, et riverirlo, essendo esso nostro protettore, al cui patrocinio sempre s'appoggia quista confraternita, propongo parte di far depingere, over ritrare in un quadro la di lui sacra immagine con le attioni, et operationi virtuose, et miracolose di esso santo da esser posto nella chiesa di San Martino in mezo il muro delli due finestre vicine all'altare di detto santo in prospettiva dell'altro quadro del Santissimo Sacramento essistente in detta chiesa, a honore, et gloria dell'eterno Iddio, et di detto santo ancora, et ciò intendo di fare con quella

potrebbe causare rivalità e competizioni tra i fedeli di due santi differenti, facendoli gareggiare nell'acquisto dei paramenti più maestosi, nell'ingaggio di artisti di pregio per la realizzazione delle pale d'altare e delle decorazioni e nell'assunzione dei musicisti più abili per l'esecuzione della musica sacra. La compagnia del Santissimo Sacramento di Conegliano aveva deciso, nel 1606, di far dipingere nella stessa chiesa «un cenacolo di fina pittura per mano di eccellente pittore da esser eletto nella città di Venesia [...] e di procurare che questa benedetta opera sia ben trattata a gloria di Dio e ad honor di questa compagnia»¹¹⁰. È possibile che la scuola di San Tommaso si sentisse in obbligo di rendere più decoroso il proprio altare, che avrebbe sfigurato davanti alla magnificenza dell'altro.

Nella cultura tradizionale, la chiesa non era solamente un luogo sacro: era anche il centro sociale della comunità di riferimento – fosse quest'ultima una villa, una contrada, un quartiere o una parrocchia. La chiesa dominava gli edifici circostanti con la sua mole architettonica imponente e spesso occupava un posto centrale situato sui punti di convergenza delle strade primarie, luogo di passaggio occasionale degli abitanti¹¹¹. La sua posizione la rendeva un punto di raccolta per gli abitanti e i loro beni. Nei periodi lavorativi dell'anno la chiesa fungeva come magazzino: vi si depositavano le messi, i raccolti e gli utensili necessari al lavoro nei campi. Le ore lavorative erano scandite dai rintocchi del campanile che sovrastava la chiesa. Esso segnava anche i principali momenti della vita sociale della villa: il passare delle ore, l'inizio e la fine degli uffici liturgici, le occasioni di festa e i pericoli imminenti. La campana suonata a martello riuniva in poco tempo i membri di una comunità sparpagliati nei campi durante le ore lavorative, in occasione di una scorribanda di briganti, ma anche in caso di intervento repressivo delle forze di polizia della Repubblica o di qualche signore locale¹¹². In quei momenti la chiesa diventava un rifugio entro cui barricarsi o cercare asilo, data l'immunità di cui godevano gli spazi che occupava.

Il ruolo centrale svolto dalla chiesa nella vita comunitaria era esteso ai suoi annessi: il cimitero e il sagrato. Nell'Antichità il mondo dei morti e quello dei vivi erano separati rigorosamente: la repulsione culturale si esprimeva attraverso una legge che vietava la presenza dei luoghi di sepoltura all'interno delle città. Questo atteggiamento culturale rimase anche nei primi

spesa minore di detta scola, che sarà possibile massime ritrovandosi danari per poter dar principio a detta opera sotto la mia gastaldia, oltre la consueta elemosina fatta alli fratelli incaricando, et obbligando per carità li successori gastaldi conservar, et ritener per tal effetto, et così degna opera ogn'anno ducati sei, havendo io Niccolò suddetto havuto buona informatione, che la spesa, che si farà in detta opera, et pittura in tutto alla somma di ducati 25 in circa, et vada la parte de presenti. Ballotata de presenti hebbe voti prosperi n. 10 contrari 1. Indi ballotata per la conferma hebbe voti prosperi n. 9 contrari 1, sicché restò presa, et accettata». ASTV, CRS, Scuola di San Tommaso di Conegliano, b. 1, c. 208r-v.

¹¹⁰ ASTV, CRS, Santi Martino e Rosa di Conegliano, b. 7, reg. di fogli sciolti.

¹¹¹ Cfr. LE BRAS, *La chiesa* cit., pp. 36-41.

¹¹² Si veda ad esempio FURIO BIANCO, *Contadini, sbirri e contrabbandieri nel Friuli del Settecento. (Valcellina e Valcovera)*, Biblioteca dell'Immagine, Pordenone 1990, pp. 115-118.

cristiani: ma con la diffusione del culto dei martiri le cose cambiarono. I tumuli che ospitavano i resti dei santi iniziarono ad attirare le tombe dei fedeli, i quali si facevano sotterrare *ad sanctos* nella convinzione che essi portassero beneficio e protezione nella vita dell'aldilà. Nei luoghi di sepoltura dei martiri, oltre alle tombe, furono eretti anche edifici di culto, sempre *extra urbem*, serviti da comunità monastiche. Con il tempo, l'atteggiamento culturale verso i morti cambiò. L'antica repulsione decadde, e i morti furono sepolti anche nelle chiese cittadine: già nel VI secolo vi sono attestazioni di questo cambiamento culturale¹¹³.

Per tutto il Medioevo i resti dei defunti furono deposti all'interno del tempio sotto la pavimentazione, intorno ai muri, sotto alle grondaie, nell'area dell'*atrium*: cimitero e sagrato coincisero almeno fino alla fine del XVIII secolo¹¹⁴. I cadaveri erano seppelliti in fosse comuni larghe e profonde, senza bara, avvolti da un semplice sudario: una volta disseccate, le loro ossa erano disseppellite e trasferite in ossari, oppure andavano a decorare le arcate della chiesa. Solamente i più ricchi erano sepolti direttamente sotto le lastre che pavimentavano la chiesa. Il cristianesimo tradizionale non conosceva l'odierna morte individualizzata, né importava ai parenti del defunto sapere l'esatta collocazione dei suoi resti: l'importante è che fosse seppellito nella chiesa, luogo sacro e vicino a Cristo e ai santi¹¹⁵.

La chiesa e i suoi annessi, oltre a ospitare i morti, erano anche luoghi pubblici in cui si riunivano i vivi¹¹⁶. Il sagrato della chiesa di San Leonardo di Conegliano, situata nelle adiacenze del castello e palazzo pretorio, nei giorni dedicati alla festa del santo patrono ospitava il mercato; inoltre, all'interno e all'esterno dell'edificio di culto si svolgevano i riti civici che segnavano il passaggio dei poteri da un rettore ad un altro, come spiegò nel 1575 il podestà e capitano di Conegliano Alessandro Badoer:

[...] nella chiesa et pieve di San Leonardo, situata nel castello di Conegliano dentro le mura dilla detta terra, distante dalla rocca et palazzo [...] per passi quindese, fuori dalla qual chiesa nel giorno della festività di San Leonardo sopra il prato adavante alla detta chiesa si fa mercato pubblico, e si porta il stendardo et nella stessa chiesa nella mutazione dei reggenti, dei clarissimi rettori si consignano ordinariamente essi reggenti [...]

Per permettere il raduno degli abitanti in queste occasioni, ma anche gli approvvigionamenti necessari agli abitanti del castello nei tempi ordinari, il sagrato doveva essere facilmente accessibile ai carri e agli animali:

¹¹³ Cfr. ARIÈS, *Storia della morte* cit., pp. 27-29.

¹¹⁴ Boerio nel suo dizionario, alla voce *sagrà* o *segrà*, scrive: «Cimitero, luogo sagrato, per lo più allato alla chiesa, ove una volta si seppellivano i morti. Ora istituito il pubblico cimitero, non conosciamo più il sagrato».

¹¹⁵ Cfr. ARIÈS, *Storia della morte* cit., pp. 29-31.

¹¹⁶ Come ha notato Bossy, la cultura cristiana tradizionale eliminò la separazione tra il mondo dei morti e quello dei vivi. Cfr. BOSSY, *L'Occidente* cit., pp. 32-41.

alla qual chiesa è facile e comodo accesso relegato de pietre cotte, dove, et comodamente, vi vanno alla giornata animali e carri che portano le cose necessarie per l'uso dei reverendi piovani, dei clarissimi rettori, et di tutte l'altre famiglie abitanti nel ditto castello [...]¹¹⁷

Nelle comunità più piccole, il sagrato della chiesa poteva essere l'unica piazza esistente: su di esso e nelle adiacenze dell'edificio religioso si commerciava, si tenevano le aste pubbliche, si bandivano gli annunci, i giovani si riunivano a giocare. A Varago l'assegnazione dei contratti di locazione avveniva sopra al cimitero ancora a metà XVII secolo¹¹⁸. Nel settembre del 1609, il vescovo di Ceneda Leonardo Mocenigo, in visita alla chiesa della pieve di Soligo, proibì sotto pena di scomunica che si giocasse «alla balla vicino alla detta chiesa dove soleva esserci il cimitero» a causa dei gravi danni che si facevano al tetto della chiesa «con l'andar a tuor le balle»¹¹⁹: i fanciulli evidentemente si ritrovavano in quel luogo anche prima che le tombe fossero spostate¹²⁰, e continuarono a giocare anche in seguito.

Nei giorni di festa, dunque, sagrati, cimiteri e chiese, in quanto punti di aggregazione sociale, si animavano di persone che partecipavano a svariate attività. Una di queste assumeva una particolare rilevanza sociale ed era diffuso nelle comunità conventuali e nelle confraternite laiche e religiose durante le feste dei santi protettori: il banchetto.

¹¹⁷ «Copia tratta dal libro esistente nell'offizio della cancelleria della magnifica città di Conegliano intitolato processo formato davanti l'illustrissimo legato pontificio c. 56. Noi Alessandro Badoaro per il fermo ducal dominio di Venezia podestà, e Capitano di Conegliano, così ricercato dalli deputati, et rappresentanti la comunità et terra di Conegliano, ad istanzia de quali facciano ampia, et indubitata fede qualormente nella chiesa, et pieve di San Leonardo situata nel castello di Conegliano dentro le mura dilla detta terra, distante dalla rocca, et palazzo dell'abitazione, et presidentia delli clarissimi rettori rappresentanti l'illustrissimo dominio predetto, per passi quindese fuori dalla qual chiesa nel giorno della festività di San Leonardo sopra il prato adavante alla detta chiesa si fa mercato pubblico, e si porta il stendardo, et nella stessa chiesa nella mutazione dei reggenti, dei clarissimi rettori si consignano ordinariamente essi reggenti, e si trovano essere, et vi sono otto altari, et all'altar grande nel quale era il santissimo corpo di nostro signor Gesù Christo, nei giorni prossimi passati portato ad un altare nella chiesa di Santa Maria di Monte, vi è la statua di san Leonardo protetor della ditta terra, qual tien nella sua man destra il castello, alla qual chiesa è facile, e comodo accesso relegato de pietre cotte, dove, et comodamente vi vanno alla giornata animali, e carri, che portano le cose necessarie per l'uso dei reverendi piovani, dei clarissimi rettori, et di tutte l'altre famiglie abitanti nel ditto castello, la qual chiesa di San Leonardo è distante dalla predetta chiesa di Santa Maria di Monte per passi 228 camminando per il selciato obliquo, et le predette cose diremo, et ne facciamo vera fede per nostra visione propria, et per la perticazione fatta da [...] da Bergamo [...]. Coneglani die 5 mensis aprilis 1575. Petrus Scalabrinus». AMVC, b. 416, f. 2.

¹¹⁸ «Le affittanze de campi di detta luminaria si devono rinovar ogni anni tre, et si solevano incantar dandole al più offerente, che sii sicuro et con pieggiaria, et che lascino la dotte alle terre, tutte queste cose si devono operare, con il consenso del reverendo signor pievano, et alla sua presenza, mandando li bollettini per le ville vicine alli reverendi parrochi che avisino il popolo del giorno che si farà l'incanto sopra il cimiterio di detta chiesa, da massari presente il popolo». BCapTv, *Liber status animarum de Varago*, cod. I, 179, p. 253.

¹¹⁹ ADVV, b. 33, f. VI, n° 28, *Visita pastorale di Leonardo Mocenigo*, c. 13v.

¹²⁰ Lo spostamento dei cimiteri fu una delle conseguenze della riforma religiosa e culturale iniziata nel XVI secolo dalle autorità ecclesiastiche e laiche. Questo argomento sarà sviluppato nel terzo capitolo.

I banchetti svolgevano fin dall'Antichità importanti funzioni sociali: gli accordi e le alleanze erano siglati a tavola, mentre si mangiava e beveva assieme; per i potenti, imbastire un sontuoso banchetto era anche un'occasione per ribadire il proprio potere; in ambito religioso, l'unione dell'uomo con il sovrannaturale era celebrata banchettando insieme alle divinità¹²¹. Per tutto il Medioevo i *convivia* caratterizzarono le occasioni in cui si ribadivano i rapporti sociali tra individui e gruppi parentali: la stipula di alleanze e paci, la celebrazione di battesimi e matrimoni. Condividere un pasto era un atto simbolico che rendeva manifesti e suggellava i valori dell'amicizia e della solidarietà. Tali convivi erano diffusi sia tra i laici che tra i religiosi, e incontravano spesso l'opposizione del clero più intransigente¹²².

Nei secoli XVI e XVII riunirsi attorno alla tavola durante la festa dedicata ai santi patroni era una prassi diffusa tra i membri delle confraternite e tra gli abitanti di conventi e monasteri. Laici e religiosi si riunivano insieme per condividere cibarie di ogni tipo – pesce e carne, spezie e dolci, vini – preparate da un cuoco assoldato per l'occasione, dando vita a banchetti nei quali «era spesso difficile distinguere la liturgia sacramentale dalla scorpacciata»¹²³. Le spese per queste pietanze spesso erano ingenti, e includevano il trasporto delle merci dai mercati esterni, ai quali era inviato un incaricato per procurare il necessario non reperibile localmente. Le testimonianze pervenute ad oggi sono contenute nei libri contabili delle diverse istituzioni religiose del Trevigiano: esse sono talmente numerose che, per evitare di tediare il lettore con un elenco piuttosto ripetitivo, sono state qui selezionate solo le fonti più emblematiche tra quelle raccolte durante la ricerca¹²⁴.

Presso il convento di San Martino di Conegliano il banchetto era organizzato nel giorno della festa del santo protettore (11 novembre). I frati Crociferi inviarono nel 1587 un confratello a Venezia per reperire tutto il necessario: cannella, garofani, pepe, zucchero di Madera, pistacchi, confetti ed infine cento «curadenti», evidentemente necessari¹²⁵. L'anno dopo i frati replicarono comprando nei mercati veneziani 27 libbre di riso, 2 di capperi, 7 di uva passa, 3 di pistacchi, e poi pepe, garofani, zucchero, arance e limoni¹²⁶. Nel 1589 ai festeggiamenti del santo in convento si unì la visita del generale dell'ordine dei Crociferi, con nove padri e due servitori. A Venezia fu inviato un frate per acquistare pesce, 6 libbre di pistacchi, 2 di mandorle, 5 di uva passa e 3 di capperi, 8 libbre di peri garzignoli e 1 libbra e 4 once di zucchero, 40 arance, 6 cedri, indivia, due libbre di

¹²¹ Il consumo di bevande e cibo era talmente importante che rientrava tra le formule finali nella stesura dei contratti stipulati tra i privati. Cfr. FRANCIS JOANNÈS, *La funzione sociale del banchetto nelle prime civiltà* in *Storia dell'alimentazione*, a cura di J. L. FLANDRIN-M. MONTANARI, Laterza, Bari/Roma 1997, pp. 26-36.

¹²² Per il ruolo sociale del banchetto nel Medioevo cfr. GERD ALTHOFF, *Obbligatorio mangiare: pranzi, banchetti e feste nella vita sociale del Medioevo* in *Storia dell'alimentazione* cit., pp. 234-242.

¹²³ Così BOSSY, *Controriforma e popolo* cit., p. 21.

¹²⁴ Le quali sono riportate interamente in Appendice, pp. a disposizione del lettore interessato.

¹²⁵ ASTv, CRS, Santi Martino e Rosa di Conegliano, b. 13, 1587-1588-1589 *San Martino di Conegliano*, c. 93v.

¹²⁶ Ivi, c. 123v-124v.

confetti, infine «cannella, spetie, pevere tamarro et fenocchio, formagio dolse et salado», per un totale di 20 lire e 6 soldi¹²⁷. Negli anni successivi non si lesinò sulle spese: nel 1606 si spesero 118 lire e 14 soldi «per pesce di diverse sorti, et altre robe andate nel banchetto della festa di san Martino»; l'anno dopo si spesero 156 lire e 12 soldi per «dar da disnare a vintiquattro persone alla prima tavola»¹²⁸.

Ad Oderzo, nel 1599, un abate e cinque compagni arrivarono nel priorato di San Martino alla vigilia del giorno del santo protettore, e poterono gustare braciole di maiale e salsicce. Alla festa del santo (11 novembre) furono serviti ai commensali carne di manzo e pere, mostarda e trippe, maroni, uva passa, arance e cedri, «buzzoladi», torte e confettini, malvasia e salami. Il banchetto dovette protrarsi nei giorni successivi, fino alla partenza dei visitatori, avvenuta il 15 novembre: fino a quel giorno nel convento si consumarono arance, limoni, castagne, uova, gamberi, pesce d'acqua dolce, carne di manzo e porco, trippe. Nel 1600 i padri diedero da mangiare a 15 persone «pesse di più sorte» e arance, limoni, mele e nespole, oltre ai dolci: marroni e confezioni varie¹²⁹.

Nel convento di Santa Maria delle Grazie a Motta, durante i festeggiamenti nel giorno della Visitazione di Maria Vergine (2 luglio) si imbandivano banchetti per gli interni e gli esterni al convento. Nel 1561 alla vigilia della festa e nel giorno successivo furono serviti anguille e altri pesci di mare, vitello, colombini e pollastri, e ai convivi parteciparono, oltre ai frati, mastro Bonaventura, due secolari e tre padri, arrivati nel giorno della festa¹³⁰. Nel 1562 le bocche da sfamare furono «vintisette oltra quelle di casa», e il pranzo costò 5 lire e 11 soldi, più delle messe in onore della Vergine tenute l'anno precedente¹³¹.

In questi convivi, il vino doveva essere consumato in grandi quantità¹³²: a testimoniarlo, oltre alle indicazioni dirette – l'acquisto di malvasia è testimoniato spesso presso il priorato di San Martino di Oderzo e presso l'omonimo convento di Conegliano – è anche il numero di bicchieri e brocche rotti durante la festa. Il 4 ottobre del 1601 i frati Minori di Conegliano rimborsarono 1 lira e 19 soldi a «madona Cecilia per tanti gotti et ingistere rotte per la festa di san Francesco»: probabilmente la donna li aveva prestati ai religiosi. L'anno successivo il rimborso – più basso, di 19 soldi – fu pagato a donna Laura, per «doi ingistere e tre gotti che fu rotti il giorno di san

¹²⁷ Ivi, c. 155v.

¹²⁸ Ivi, b. 15, *Giornale 1605-1606-1607, sub data*.

¹²⁹ ASTV, CRS, Priorato di San Martino di Oderzo, b. 10, reg. entrata uscita 1598-1601, c. 52v-80v.

¹³⁰ ASTV, CRS, Santa Maria delle Grazie di Motta, b. 4, reg. *Introito et spese, 1561 sino 1566*, c. 27v. Sull'intervento dei cantori si veda più in basso.

¹³¹ Ivi, c. 48r.

¹³² Sull'importanza del consumo di bevande alcoliche durante i banchetti nel Medioevo, cfr. ALTHOFF, *Obbligatorio mangiare* cit., pp. 237 ss..

Francesco»¹³³. L'uso di prendere in prestito i bicchieri vigeva anche tra i frati Minori di Treviso in tempi più antichi: nel 1491 i frati pagarono 1 lira e 7 soldi per i «vieri [che] fu roti, i qual fu tolti in presto per la festa de san Francesco»¹³⁴.

Tali eccessi furono condannati dall'alto clero, soprattutto in seguito al Concilio di Trento, come si vedrà meglio nel terzo capitolo. Durante la visita pastorale del 1575, il vescovo di Treviso obbligò i membri delle scuole di San Paolo nella villa di Cavasagra, e della Madonna e Santa Cristina nella pieve di San Cassian¹³⁵ a «commutar il pasto che fanno tra loro» in occasione delle feste patronali «in qualche opera pia e devotione [...] dando un pane et una candela benedetta a cadauno de essi fratelli, certificandoli che con questo pasto [...] non vi entrino crapule, dissolutezze, imbraggiamenti et discordie»¹³⁶.

Le pratiche sopra descritte appartenevano a una cultura che interpretava i confini del sacro e del profano in maniera diversa da come si farebbe odiernamente. La religiosità tradizionale accettava in aree consacrate comportamenti che oggi sarebbero considerati scandalosi, quando non addirittura blasfemi. La diversa concezione del sacro traspare dalle varie funzioni che assumevano gli edifici di culto e i loro annessi: la chiesa era *in primis* il luogo dove si svolgevano i riti liturgici e dove erano deposte le spoglie dei santi adorati, ma allo stesso tempo era una sala comune e un punto di ritrovo per gli abitanti della comunità che vi facevano riferimento, e all'occorrenza poteva svolgere funzioni di protezione e di deposito; il cimitero e il sagrato, oltre a ospitare, come la chiesa, i corpi dei defunti, erano anche luoghi pubblici: la cristianità tradizionale non separava nettamente il mondo dei vivi da quello dei morti. In tali aree perciò il sacro e il profano si confondevano, si contaminavano.

Questa contaminazione doveva rendersi ancora più evidente nei giorni di festa, quando cadevano i vincoli culturali che vigevano durante le giornate lavorative: al riposo dal lavoro, gli individui potevano dedicarsi ai passatempi e ai sollazzi. Dove avevano luogo queste pratiche profane? Ovviamente negli stessi luoghi dove la popolazione si ritrovava: il sagrato e il cimitero ospitavano allora le danze e i giochi collettivi. Non si deve però dimenticare che le pratiche ludiche avevano luogo anche in altri spazi, che si distinguevano nettamente dalle aree consacrate, quando non erano addirittura contrapposti ad esse. Durante le feste le persone si riunivano per giocare nelle case private, nelle strade e nelle piazze, sulle mura cittadine. Le pratiche ludiche erano diffuse sia nei centri cittadini che nelle piccole comunità rurali. A Mosnigo nella domenica dell'Ottava di

¹³³ Con la stessa cifra, i frati acquistarono nel 1599 in occasione della propria festa «4 ingistere e sei gotti» ASTv, CRS, San Francesco di Conegliano, b. 11, *1598 libro del introito et esito del convento di San Francesco...*, c. 89v.

¹³⁴ ASTv, CRS, San Francesco di Treviso, b. 29, reg. entrata uscita 1491-1502.

¹³⁵ Odierna Quinto di Treviso.

¹³⁶ ADTv, b. 6, f. III, *Liber visitationem ecclesiarum fabricarum...*, sub data.

Pasqua del 1532 si giocava a carte nel «curtivo» di Martin de Nadal «dove molti erano reclusi»¹³⁷; nei primi anni del XVI secolo a Ceneda le feste si facevano sotto alla loggia comunale, dove sovente i giovani della comunità si trovavano per giocare a palla¹³⁸. A Treviso nei pressi del ponte di Santa Margherita, sulla strada «spatiosa al piano» si giocava al pallamaglio «quasi che di continuo»¹³⁹; nel periodo di Carnevale si organizzavano feste nel palazzo pretorio e in quello dei nobili locali, e nelle strade e piazze pubbliche avevano luogo «commedie [...], giostre et forze d'Hercole et mascherate con belle musiche et simili sollazzi»¹⁴⁰.

Tra tutti i posti che potevano ospitare le pratiche ludiche, uno assumeva caratteri particolari, incarnando l'immagine del luogo profano per eccellenza: l'osteria. L'osteria era innanzitutto un punto di aggregazione sociale ove si ritrovavano gli abitanti della comunità: al suo interno si festeggiavano i matrimoni e gli altri eventi che scandivano la vita sociale, si giocava ai dadi e ad altri giochi d'azzardo, si dava vita alle danze collettive e, ovviamente, si beveva. La taverna era anche tappa di passaggio dei viaggiatori stranieri: un luogo di contaminazione dove si importavano e si scambiavano le idee provenienti dai centri più grossi¹⁴¹.

I comportamenti licenziosi e le pratiche ludiche che avevano luogo all'interno dell'osteria ne facevano il luogo deputato alla dimensione ludica: nelle piccole comunità, dove la minaccia rappresentata dal gioco d'azzardo non intaccava pesantemente l'equilibrio sociale vigente, le autorità potevano chiudere un occhio davanti ai giocatori di carte e dadi che affollavano la taverna¹⁴². Come punto di riunione ludica era sempre presente nelle feste che si celebravano nelle città e nei paesi rurali: in occasioni solenni, come il passaggio di un imperatore o di un papa, nei quali vi era un gran concorso di persone, le osterie si moltiplicavano, probabilmente per poter soddisfare l'aumento della domanda. Ciò si verificò ad esempio a Nervesa nel 1532, in vista del passaggio dell'esercito imperiale: sul ponte furono costruite alcune bettole, una delle quali tenuta da una certa Bianchetta, abitante della villa, che vide i propri fratelli azzuffarsi con un tal Francesco detto Bedoc e uscirne feriti, a causa di un boccale di vino perso da quest'ultimo durante una partita a mora¹⁴³.

¹³⁷ ASTv, Comunale, b. 1729, *Processo 14 aprile 1539*.

¹³⁸ L'organizzazione delle feste e il gioco della palla sotto alla loggia sono testimoniati dai divieti che si susseguirono nella metà del XVI secolo: cfr. ADVV, b. 59bis, f. III, n° 31, *Leggi per la buona amministrazione*, c. 8v; ivi, *Decreti vescovili*, n° 31, cc. 3v e 5r; ivi, n° 30, c. 2v.

¹³⁹ BCapTv, ms. 1046, BARTOLOMEO BURCHELATI, *I diletti di Trevigi*, c. 17r.

¹⁴⁰ Ivi, c. 8r.

¹⁴¹ Cfr. LE BRAS, *La chiesa* cit., pp. 23-35. Sull'osteria come luogo di penetrazione delle idee giacobine nei territori rurali e montani del Friuli, alla fine del XVIII secolo, si veda FURIO BIANCO,

¹⁴² Cfr. GHERARDO ORTALLI, *Il giudice e la taverna. Momenti ludici in una piccola comunità lagunare (Lio Maggiore nel secolo XIV)* in *Gioco di giustizia nell'Italia di Comune* cit., pp. 49-70.

¹⁴³ ASTv, Comunale, b. 1732, *Processo del 3 novembre 1532*.

Oltre al gioco, un'altra immagine che connotava l'osteria era la violenza. All'interno della taverna, punto di aggregazione sociale, si generavano le tensioni che all'esterno, in molti casi, sarebbero degenerate in atti di violenza: l'atmosfera di contaminazione e di licenziosità poteva far nascere risse che coinvolgevano individui di una stessa o di differenti comunità. A volte gli scontri avvenivano per cause legate all'onore: la difesa dell'onore femminile, di quello della famiglia o della comunità. Nel prossimo capitolo saranno analizzati alcuni casi di rissa scoppiata durante i balli per ragioni di difesa dell'onore¹⁴⁴. Nell'osteria trovavano sfogo anche gli antagonismi giovanili: all'interno del locale le tensioni si manifestavano nei rituali di aggressione, come la sfida o la provocazione, che in seguito, all'esterno, sfociavano in ferimenti o uccisioni. In tali casi vigeva un tacito accordo tra i giovani del paese e l'oste, il quale imponeva che i conflitti fossero risolti all'esterno¹⁴⁵.

Queste caratteristiche attiravano l'attenzione delle autorità laiche e di quelle ecclesiastiche. Le prime tenevano sotto controllo le taverne perché al loro interno potevano generarsi scontri e violenze. L'autorità ecclesiastica invece vedeva l'osteria come un luogo di deviazione dagli obblighi e dagli insegnamenti religiosi: per secoli, nell'immaginario ecclesiastico, l'osteria si contrappose idealmente alla chiesa, cambiando la liturgia sacra con quella dei riti ludici¹⁴⁶.

Sarà utile ora concludere questo capitolo con alcune considerazioni sugli aspetti messi in evidenza da quanto scritto precedentemente. Il territorio del Trevigiano era costellato di comunità rurali con caratteristiche sociali, demografiche ed economiche diverse. Tuttavia alcuni tratti culturali accomunavano queste realtà eterogenee: il rispetto per la consuetudine e la partecipazione ai riti collettivi, il rapporto intimo coi santi protettori, il modo di intendere il sacro e di delimitare i suoi confini con il profano. Questi aspetti traspaiono dall'analisi delle varie funzioni che gli spazi consacrati assumevano: la chiesa e i suoi annessi, luoghi dove avveniva il contatto tra le persone e il soprannaturale, erano anche importanti punti di aggregazione sociale e ospitavano perciò pratiche e riti collettivi che odiernamente si posizionerebbero all'interno della sfera del profano. La contaminazione tra sacro e profano appariva ancora più evidente in occasione delle feste, quando negli spazi consacrati avevano luogo pratiche consuetudinarie dai connotati profani: il banchetto, le danze, i giochi. Queste pratiche dovevano essere vissute in stretta vicinanza a quelle che più si avvicinavano al culto: l'esecuzione di musica sacra, la decorazione dell'edificio di culto e dell'altare, l'ammirazione della pala dedicata al santo e degli arredi liturgici. La realtà festiva faceva di queste manifestazioni un tutt'uno: era accettabile, agli occhi delle persone che vi assistevano,

¹⁴⁴ Si veda il secondo capitolo.

¹⁴⁵ Cfr. POVOLO, *Confini violati* cit., pp. 1103-1108.

¹⁴⁶ Cfr. LE BRAS, *La chiesa* cit., p. 139.

giocare a palla sui luoghi dove erano sepolti i propri defunti, banchettare e danzare all'interno della chiesa decorata o sul sagrato.

Di tutte queste pratiche consuetudinarie nel prossimo capitolo ne sarà approfondita una che appare legata alla sfera del sacro quanto a quella del profano: la pratica musicale, nella sua funzione celebrativa del santo e dell'istituzione ove era eseguita, e nella sua funzione ludica come accompagnamento dei balli.

Pratiche musicali nelle feste patronali nel Trevigiano tra XVI e XVII secolo

Il ruolo del musicista durante lo svolgimento dei riti liturgici

Le fonti archivistiche risalenti al XVI e al XVII secolo documentano la presenza di cantori e strumentisti all'interno delle chiese del Trevigiano. Le chiese che potevano permetterselo mantenevano una cappella musicale stabile: i musicisti che ne facevano parte erano stipendiati in maniera continuativa; nel caso di conventi o monasteri erano quasi sempre membri interni alla comunità di religiosi. Qualora invece le chiese non potessero permettersi di mantenere una cappella musicale stabile, cantori e strumentisti potevano essere ingaggiati in occasione delle feste principali: essi potevano provenire da altre cappelle musicali collocate nelle chiese della stessa località, oppure da istituzioni situate in luoghi differenti; spesso le chiese conventuali di uno stesso ordine religioso di città diverse si “scambiavano” i musicisti. Infine le istituzioni religiose potevano ingaggiare anche compagnie o singoli musicisti giunti sul luogo della festa in cerca di guadagno, sebbene a riguardo la documentazione disponibile sia limitata.

I cantori e gli eventuali strumentisti presenti in organico normalmente facevano capo a un maestro di cappella, oppure al *cantor*. Quest'ultimo era presente nelle istituzioni monastiche e conventuali, e anche in quelle del clero secolare. Il *cantor*, oltre all'eventuale incombenza della cappella musicale, aveva il compito di insegnare la musica e di supervisionare lo svolgimento dei riti liturgici: nelle cattedrali questa carica ricopriva il secondo posto nell'ordine gerarchico¹⁴⁷.

Durante i riti liturgici le musiche venivano eseguite in diversi modi, a seconda dell'importanza della festa, della disponibilità economica dei committenti e del numero e della qualità dei musicisti a disposizione. I cantori preposti all'esecuzione della musica corale potevano cantare in monodia o in polifonia. Non è possibile stabilire con esattezza quando i musicisti eseguivano brani monodici o polifonici, poiché i documenti d'archivio non restituiscono quasi mai i titoli dei brani eseguiti. Ricostruire l'atto performativo è difficile anche nei casi in cui si possiede il testo musicale dei brani eseguiti, poiché la notazione che esso riporta non è necessariamente

¹⁴⁷ Per il ruolo del *cantor* nelle cattedrali venete tra XI e XIV secolo si veda PIERLUIGI PETROBELLI, *La musica nelle cattedrali e nelle città, ed i suoi rapporti con la cultura letteraria*, in *Storia della cultura veneta. Il Trecento*, Neri Pozza, Vicenza 1976, pp. 440-442.

rappresentativa della pratica sonora. I canti liturgici che, sulla pagina scritta, hanno tutta l'apparenza di monodie non accompagnate, in realtà erano talvolta eseguiti con accompagnamento dell'organo e/o con l'aggiunta di altre linee melodiche improvvisate o non; ancora, essi potevano essere abbelliti con delle fioriture, trasformandosi a tutti gli effetti in brani "d'arte". All'inverso, una composizione polifonica poteva essere eseguita con una o più voci solistiche, accompagnate dall'organo o da un insieme di strumenti melodici. L'organo era, nel XVI secolo, largamente diffuso nelle chiese: la documentazione contabile delle istituzioni ecclesiastiche registra innumerevoli pagamenti a organari e organisti. Al tempo stesso, fonti archivistiche risalenti alla seconda metà del XIV secolo caratterizzano la presenza degli strumenti musicali nelle messe festive come uso largamente accettato e consuetudinario¹⁴⁸. Oltre all'organo, gli strumenti utilizzati nelle chiese erano generalmente fiati come cornetti, trombe e tromboni, ma erano utilizzati anche cordofoni come violoni, vielle, liuti e clavicembali: per esempio, nell'ottobre del 1593 e nel luglio del 1598, i frati Crociferi del convento di San Martino di Conegliano pagarono 8 soldi a due facchini per il trasporto di un «clavocimbano» in chiesa¹⁴⁹.

Musicisti supplementari erano ingaggiati in occasione delle feste più solenni, come quelle dei santi patroni delle istituzioni ecclesiastiche e di devozione. I musicisti più abili erano ovviamente più ricercati degli altri e potevano guadagnare somme ingenti. Il padre governatore del convento di San Francesco a Conegliano, nell'annotare le spese sostenute nel 1596, scrisse: «all'organista frate Giovanni Freddo, qual non voleva star a Conegliano et io, perché la chiesa fosse servita et la Terra soddisfatta, gli ho dato 93 lire»¹⁵⁰. I libri contabili delle comunità religiose di Conegliano testimoniano anche l'ingaggio di maestri di cappella provenienti da città vicine, o di musicisti locali di una certa rilevanza, come Francesco Terriera, in occasione delle feste dedicate ai santi patroni: la presenza di un maestro di cappella rinomato accresceva la solennità dell'evento¹⁵¹.

L'attività musicale all'interno delle chiese non passò inosservata alle autorità ecclesiastiche, come si vedrà meglio nel terzo capitolo. Il clero più intransigente, secondo il quale il ruolo della musica nei riti liturgici era quello di instillare devozione nel cuore dei fedeli, si opponeva all'uso della polifonia, poiché poteva rendere incomprensibili le parole delle orazioni e indurre il credente

¹⁴⁸ Cfr. DAVID BRYANT-ELENA QUARANTA, *Traditions and Practices in Fifteenth- and Sixteenth-Century Sacred Poliphony. The Use of Solo Voices with Instrumental Accompaniment*, in *Music as Social and Cultural Practice. Essays in honour of Reinhard Strohm*, edited by Melania Bucciarelli e Berta Joncus, The Boydell Press, Woodbridge 2007, pp. 105-118.

¹⁴⁹ Cfr. rispettivamente ASTv, CRS, Santi Martino e Rosa di Conegliano, b. 14, reg. *Giornale 1593-1595*, c. 9v e reg. *Giornale priore il padre Rocco Biscardi (1596-98)*, c. 103v. Per Venezia, si veda QUARANTA, *Oltre San Marco* cit., pp. 148 ss. Per la produzione di composizioni per violone si veda anche STEPHEN BONTA, *The Use of Instrument in Sacred Music in Italy 1560-1700*, in *Early Music*, vol. 18, n. 4 (nov. 1990), pp. 519-535.

¹⁵⁰ ASTv, CRS, San Francesco di Conegliano, b. 22, reg. 1596, c. [8v].

¹⁵¹ Cfr. *infra*, pp. . Di Francesco Terriera sono note alcune composizioni polifoniche: un paio di raccolte di madrigali a cinque voci e una raccolta di musica sacra a otto voci. Cfr. RISM, serie A/1, *ad vocem*.

alla lascivia o al vano diletto, distogliendolo dalle sacre funzioni. Il pericolo era sentito maggiormente in presenza degli strumenti musicali, adatti più al diletto che alla preghiera: come si vedrà più avanti, alcuni degli strumenti che intervenivano in chiesa potevano accompagnare anche balli pubblici e privati. I vescovi criticavano il fatto che i fedeli si recassero in chiesa più per ascoltare elaborate musiche che per assistere devotamente agli uffici liturgici. Queste critiche dovevano avere un certo fondamento, se nel manoscritto *I diletti di Trevigi* del 1596, il medico trevigiano Burchelati, illustrando i passatempi che offriva la città, proponeva a un ipotetico viaggiatore di «udir qualche bella et honorata musica o in chiese, o in ridotti»¹⁵². Il valore ludico attribuito alle celebrazioni ecclesiastiche traspare anche in un altro scritto dell'autore, sempre del 1596: *Gli intretenimenti christiani della città di Trevigi*. Ivi il medico elenca feste principali delle chiese cittadine durante l'anno liturgico, presentandole come dilette che avevano effetti benefici sia sull'anima del devoto, sia sui sensi dell'udito e della vista:

Tralasciando io dunque le astinenze, li cilicii, li peregrinaggi, et cose tali, mi vo appigliar alli divini uffici di Santa Chiesa, et a quelli più solenni, sì per consolatione dell'anima christiana, come per consolatione di questi duoi sensi, udire et vedere, ministri et satelliti, anzi spaciose finestre di quella. Sarà dunque il mio scopo di ritrovarmi presente a tutte le solennità di Santa Chiesa, che si faranno in questa nostra città, nella qual di già io ho deliberato di menar mia vita¹⁵³.

La diffusione delle pratiche musicali nelle chiese del Trevigiano tra XVI e XVII secolo

Indipendentemente dalle critiche di certi prelati, i servizi di cantori e strumentisti erano, nel XVI secolo, piuttosto richiesti dalle istituzioni religiose e laiche del Trevigiano: il gran numero di feste solenni che costellavano l'anno offriva possibilità di ingaggio quasi continuo al musicista professionista. Per esigenze di ricerca, in questa sede si focalizzerà l'attenzione sulle feste patronali: esse, come si è visto nel primo capitolo, rivestivano una particolare importanza per il culto tradizionale, e pertanto in tali occasioni spesso erano eseguite musiche durante la messa. Attraverso l'analisi dei libri contabili di alcune istituzioni religiose è possibile tracciare una mappa degli interventi musicali nel territorio del Trevigiano, ottenendo un quadro che, sebbene incompleto, può rendere l'idea delle dimensioni che il fenomeno raggiungeva a cavallo dei secoli XVI e XVII, e gettare un po' di luce sull'attività professionale del musicista.

Come si è già detto, le istituzioni religiose che potevano permetterselo mantenevano una cappella musicale stabile: così era nel convento di San Francesco di Conegliano. I frati minori, come testimoniato dal già citato anonimo cronista nel 1588, erano soliti officiare «in divinis con

¹⁵² BCTv, ms. 1046, II 1.2, BARTOLOMEO BURCHELATI, *Diletti di Trevigi*, c. 8r.

¹⁵³ BCTv, ms. 1046, II 1.3, BARTOLOMEO BURCHELATI, *Gli intretenimenti christiani della città di Trevigi*, c. 1v.

suoni, organo et bella musica»¹⁵⁴. Le fonti contabili riportano fin dall'inizio del Cinquecento tracce di attività musicali all'interno del convento. Dal 1513 era presente frate Tiziano, in qualità di «cantor», pagato annualmente 24 lire e 16 soldi¹⁵⁵. Frate Tiziano servì in questo ruolo almeno fino al 1524: nel 1515 ricevette una remunerazione per una messa cantata all'altare della Concezione, su committenza di una nobile, Bremadina Calza¹⁵⁶; ancora: nel 1518 ricevette 15 lire «per essere sta' cantore»¹⁵⁷. Fino al 1524 – mancano le fonti per gli anni successivi – egli ricoprì anche il ruolo di procuratore della comunità religiosa e pagò il salario ai musicisti che si susseguirono al servizio dei frati. Nel 1513-14 in chiesa suonò l'organista frate Battista di Castel Novo, anch'egli salariato annualmente: guadagnava 49 lire e 12 soldi¹⁵⁸. Nell'agosto del 1514, frate Battista lasciò il posto a frate Geronimo Sbarra, il quale rimase in carica fino al febbraio del 1516¹⁵⁹, quando fu sostituito a sua volta dal padre guardiano del convento, il cui nome non è specificato¹⁶⁰. Nel 1518 fu salariato per 8 mesi frate Nobsio come «cantor del coro», mentre l'organista era un certo frate Gasparo, che ricevette 18 lire come «resto de ducati 10 per la sua tonica»¹⁶¹. L'attività musicale di quegli anni è testimoniata anche dall'acquisto, nell'agosto del 1514, di «un libro dei canti grande ligato» comprato a Venezia per 3 lire: è doveroso specificare che, per tale somma, difficilmente si sarebbero potuto comprare un manoscritto e che, quindi, il libro è forse identificabile con una stampa di canti corali¹⁶². Ulteriori tracce della presenza di musicisti nel convento dei frati minori si ritrovano a fine secolo: nel biennio 1572-1573, nel 1586 e nel 1598-1599 i frati stipendiarono un frate organista; nel 1599 furono pagate a frate Geronimo da Oderzo, agostiniano, 4 lire per «aver aiutato a cantar in coro alquante feste»¹⁶³.

Con tali fonti non è possibile stabilire con certezza se le musiche eseguite nel convento di San Francesco durante le feste fossero monodiche o polifoniche: ma la situazione si fa più chiara per i primi anni del XVII secolo. Nel settembre del 1601 i frati acquistarono ben quattro libri-parti a

¹⁵⁴ Riporto parte della copia dattiloscritta da A. Vital, conservato in AMVC, b. 488, p. 6-7.

¹⁵⁵ ASTv, CRS, San Francesco di Conegliano, b. 22, reg. 1514-1514, c. [14v].

¹⁵⁶ Ivi, c. [33r]. È doveroso specificare che nelle fonti il termine “messa cantata” può indicare anche la celebrazione in canto liturgico; ciononostante, condurre la messa in canto piano era uno dei ruoli del *cantor*: è possibile perciò che in quella occasione il frate fosse pagato per celebrare il rito da solo.

¹⁵⁷ Ivi, c. [79v].

¹⁵⁸ Ivi, cc. [14v], [15r], [45v].

¹⁵⁹ Vale la pena riportare i passi del libro contabile: «A dì 27 agosto io fra Hieronimo Sbara da fra Tititan procurator del convento per la toniga del fra Zuanbattista del Castel Novo tortonese, sonador del organo, i quali danari doveva avere del anno 1514 sora el guamdennado del fra Bastian Rudebon lire trenta una. [...] A dì 22 settembre 1515 [...] io fra Hieronimo Sbara di Coneglian da fra Titian procurador del convento ducati cinque per il resto della tonega per fin del terzo mese del Castel Nuovo per l'anno 1514 sonador per sonar l'organo cioè lire 31. [...] Zenaro 1516 [...] Item avuti fra Hieronimo Sbara per la tonega del sonador el qual sonador fu Zuanbattista della provintia di Zenova da Castel Nuovo». Si noti come la fonte specifichi la provenienza del precedente organista. Ivi, reg. *Spese*, c. [31r-v].

¹⁶⁰ Il primo pagamento del quale risale al febbraio 1616: Ivi, c. [32v].

¹⁶¹ Ivi, c. [59r].

¹⁶² Ivi, reg. 1513-1514, c. [36r]. Sui libri corali cfr. FENLON, *Musica e stampa* cit.

¹⁶³ Ivi, b. 11, reg. *Spesa 1572-73*; reg. *Spesa 1598*; reg. *1598 Libro del introito et esito*. La citazione è ivi, c. 92r.

stampa, contenenti alcune composizioni polifoniche di Giulio Belli e Giovanni Matteo Asola: del primo un «corpo de libri da cantar» contenente dei vespri a otto voci e delle messe a quattro; del secondo i frati acquistarono dei vespri e delle messe, entrambe a quattro voci¹⁶⁴. L'acquisto di composizioni polifoniche a stampa, delle quali come si vedrà in seguito nei primi anni del Seicento esisteva ormai uno sviluppato mercato, è un evidente segnale dell'esecuzione di musica sacra polifonica all'interno del convento. Per eseguire tali musiche nel modo più solenne, negli anni successivi i frati ingaggiarono numerosi cantori esterni, soprattutto in occasione della festa di san Francesco (4 ottobre), patrono del convento. Dal 1611 al 1613 si spesero circa 30 lire stabili per la festa del santo «con la occasione di cantori»¹⁶⁵ provenienti da altre città¹⁶⁶. Nel 1619 alla vigilia della festa del patrono si ingaggiarono due cantori dalla vicina Ceneda e altri sei da San Salvatore: il giorno successivo essi furono affiancati da altri cantori di Conegliano, il numero dei quali non è purtroppo specificato, accompagnati da tre sacerdoti di Brugnera¹⁶⁷. Dal 1625 al 1634 la presenza di cantori è segnalata regolarmente tutti gli anni alla festa del santo¹⁶⁸. In tutti questi anni l'attività musicale fu supportata dall'organo: l'organista è salariato in maniera continuativa dal 1601 al 1634¹⁶⁹. La mancanza di un musicista professionista spinse i frati a ingaggiare, nel 1606, un ragazzo: fra' Flaminio, l'allora governatore del convento, annotò sul registro spese che «per non esser organista in convento si tolse il Bressanino, figliuolo di mastro Pietro Favero», il quale suonò nella chiesa per nove mesi¹⁷⁰.

In questo periodo di tempo furono inoltre ingaggiati numerosi maestri di cappella: nel 1611 il padre maestro Clemente da Padova, nel 1619 «padre Musli mastro di cappella da Pordenon» e infine nel 1628 il maestro di cappella di Sacile¹⁷¹. È da sottolineare che nel giugno del 1619 furono spese in totale di 181 lire e 13 soldi per ristrutturare e accordare l'organo: di tale somma 12 soldi furono destinati a Francesco Terriera, che provò di persona la qualità del lavoro¹⁷².

A Conegliano anche i padri Crociferi di San Martino festeggiavano con regolarità la festa del santo titolare (11 novembre) con l'esecuzione di brani musicali. L'anonimo citato precedentemente afferma nella sua cronaca del 1588 che i padri «porgono prieghi al Signore con

¹⁶⁴ Ivi, reg. *Libro dell'entrata e uscita 1601-02: spesa fatta da me fra Francesco...*, c. 48v.

¹⁶⁵ Ivi, reg. *Spesa 1611-12-13*, c. 8r.

¹⁶⁶ Nel 1612 si ricevono dei padri da Treviso e Venezia, mentre nel 1613 si spende per «ricevere molti forestieri e cantori». Ivi, c. 6v.

¹⁶⁷ Ivi, b. 12, c.[9v].

¹⁶⁸ Ivi, b. 13, reg. *1625-29* e reg. *1630-34*.

¹⁶⁹ La presenza del quale è provata in tutti i libri contabili disponibili dal 1601 al 1634. Si veda l'Appendice per la trascrizione delle fonti.

¹⁷⁰ ASTv, CRS, San Francesco di Conegliano, b. 12, reg. *Fra' Flaminio 1606*, c. 66v.

¹⁷¹ Cfr. rispettivamente ivi, b. 11, reg. *Spesa 1611-12-13*, c. 8r; b. 12, reg. *Libro dell'entrata et spesa dell'anno 1619*, c. [9v]; b. 13, reg. *1625-26-27-28-29*, cc. 128r-130r.

¹⁷² «A dì primo zugno per dar da disnar al venerando fratello Tariera, mastro di cappella, che venne a provar l'organo se era ben accordato» Ivi, b. 12, reg. *Libro dell'entrata et spesa* cit., cc. 3v-4v.

organi, canti et musica»¹⁷³; i libri contabili di quel periodo confermano la sua testimonianza. Nel 1574, da giugno fino a novembre alcuni artigiani lavorarono alla costruzione dell'organo, il quale fu accordato il 10 novembre, giorno precedente la festa del santo titolare del convento¹⁷⁴. Da quel momento i padri pagarono regolarmente un organista: le testimonianze coprono il periodo che va dal 1574 al 1583¹⁷⁵. Dal 1578 al 1581 a suonare l'organo fu un nobile locale «misser Oratio Calza»¹⁷⁶.

Le fonti per il periodo direttamente successivo alla costruzione dell'organo indicano chiaramente l'esecuzione di musiche polifoniche nel convento: i padri ingaggiarono infatti alcune compagnie di musicisti provenienti da altre località. Nel 1582 furono pagati 31 lire e 18 soldi per cinque padri provenienti da Venezia «per la festa de san Martin». Data la consistenza della spesa è possibile ipotizzare con una certa sicurezza che i padri fossero cantori ingaggiati appositamente per l'occasione¹⁷⁷. Nel 1587, in occasione della festa del santo, una somma simile, di 37 lire, fu impiegata «per condur una compagnia della musicha» di Venezia, composta da dieci persone; altre 6 lire furono spese per restaurare alcune canne dell'organo¹⁷⁸. Nel 1594 alla festa di San Martino intervenne il maestro di cappella di Treviso, don Teodoro Clinio, accompagnato da tre padri cantori¹⁷⁹. L'anno seguente egli ritornò con altre nove persone¹⁸⁰. Nel gennaio del 1596 fu dato «de bona man» un premio di 6 lire e 10 soldi a «misser Niccolò Bontempo [...] per haver sonato qui nella nostra chiesa tre anni»¹⁸¹. Nello stesso anno, alla festa del santo titolare, per 5 lire, cantarono Francesco Terriera e un «pretino»¹⁸². L'anno successivo furono spese 57 lire e 7 soldi per il trasporto di un numero non definito di padri provenienti da Venezia: valgono le riflessioni espresse poche righe sopra¹⁸³. Nel 1598, alla festa cantarono un certo frate Cleto, accompagnato da Gasparo Puloz all'organo; in quel giorno si fece portare in chiesa anche un clavicembalo: fra' Cleto e Puloz quindi non dovettero essere soli, come conferma l'annotazione della spesa di «per il convito della festa a padri sacerdoti e cantori»¹⁸⁴. Nel 1599 il banchetto con i cantori costò 64 lire¹⁸⁵. Nel 1600

¹⁷³ AMVC, b. 488, p. 6-7.

¹⁷⁴ ASTv, CRS, Santi Martino e Rosa di Conegliano, b. 12, reg. *Libro maestro dei fittuali...*, cc. 97v-108v.

¹⁷⁵ Ivi, b. 12, tutti i registri contenuti.

¹⁷⁶ Ivi, reg. *Libro maestro de tutte le entrate... l'anni 1578-79-80*, cc. 92v-142v.

¹⁷⁷ «13 detto [novembre 1582] per tanti contadi alli padri che venero da Venetia per la festa de san Martin che furono il padre Rocco, il padre Tideo, il padre Guido, fra Innocente et Zanmatteo per più spese fatte da loro così nel venire de qui come nel tornar a Venetia in barche carrozze disnar a Trivisio passar la Piave, et al gastaldo delle carrozze in tutto £. 31, s. 18» Cfr. Ivi, reg. *Giornale 1582*, sub data.

¹⁷⁸ ASTv, CRS, Santi Martino e Rosa di Conegliano, b. 13, reg. *1587-88-89 San Martino di Conegliano*, c. 93v.

¹⁷⁹ ASTv, CRS, Santi Martino e Rosa di Conegliano, b. 14, reg. *Giornale 1593-94-95*, c. 44v.

¹⁸⁰ Ivi, c. [76v].

¹⁸¹ Ivi, c. [90v].

¹⁸² Ivi, reg. *Giornale priore il padre Rocco Biscardi 1596-1598*, c. 27v.

¹⁸³ Ivi, c. 74v.

¹⁸⁴ Ivi, cc. 112v, 113v, 114v.

¹⁸⁵ Ivi, reg. *Vacchetta priore il padre Andrea Rizzi*, c. 17r.

furono spese ben 69 lire date «a musici di donativo, [che] venero a honorar la nostra festa»: per il loro viaggio da Venezia a Conegliano e il loro «disnar» si spesero altre 120 lire¹⁸⁶. Gli interventi delle compagnie di musicisti sono attestati nei libri contabili per tutto il periodo che va dal 1602 al 1640¹⁸⁷. Due testimonianze risalenti al 1608 e al 1609 sono di particolare rilevanza, poiché documentano l'uso di alcuni strumenti musicali durante le celebrazioni del santo patrono. Nel 1608 arrivò da Venezia una compagnia di quattro musici, fra i quali un violinista e due cornettisti: il loro viaggio costò 36 lire. Sembra che i musici fossero chiamati a causa della presenza in convento di un alto prelato, identificabile con il vicario del vescovo di Ceneda: le spese per il convivio che si tenne in quell'occasione registrano infatti 97 lire, 17 soldi e 6 denari per «forestieri, musici et amici del monsignor»¹⁸⁸. L'anno successivo fu ingaggiato un *ensemble* composto da sei musici, con un cornetto e un violino: è da notare la presenza, in questa e nella precedente occasione, del cornettista Zanetto Grillo, citato in entrambe le fonti¹⁸⁹. Al banchetto della festa, che costò 103 lire e 16 soldi, partecipò nuovamente il vicario foraneo del vescovo, insieme a «medici, avvocati, procuratori et amici del monastero»¹⁹⁰. L'attività musicale polifonica del convento di San Martino è attestata anche dal gran numero di edizioni musicali a stampa acquistate dai padri Crociferi nei primi anni del XVII secolo, come si vedrà meglio in seguito¹⁹¹.

Il già citato cronista anonimo del 1588 annovera, tra i conventi che eseguivano musiche in occasione delle feste solenni, anche il convento di Sant'Antonio di Conegliano dove «del continuo resiedono XV in XX padri, i quali officiano nella devota loro chiesa bellissimi concerti musici et organi»¹⁹². Purtroppo la documentazione archivistica disponibile a riguardo non permette di ricostruire l'attività musicale del convento: a giudicare però dai precedenti due casi, l'anonima fonte è da considerare piuttosto attendibile.

Le monache benedettine del monastero di Santa Maria Mater Domini di Conegliano festeggiavano con l'esecuzione di musiche e l'intervento di cantori nel giorno di santa Maria Maddalena (22 luglio) e in quello dell'Assunzione della Vergine Maria (15 agosto). Dal 1522 al 1535 le vacchette dell'entrata e dell'uscita del monastero documentano anno per anno le spese per

¹⁸⁶ Ivi, c. 45r.

¹⁸⁷ Ivi, b. 15, regg. *Giornale 1602-04* e *Giornale 1605-07*; b. 16, regg. *Giornale 1608-10* e *Giornale 1614-16*.

¹⁸⁸ Ivi, b. 16, *Giornale 1608-10*, cc. 18r-19r.

¹⁸⁹ Ivi, c. 49r.

¹⁹⁰ Ivi, c. 50r.

¹⁹¹ Cfr. in questa sede, pp.

¹⁹² «[...] il molto bello et magnifico et honorato monasterio intitolato Santo Antonio delli ricchi padri canonici regolari lateranensi di Santo Agustino, nel quale del continuo resiedono XV in XX padri, i quali officiano nella devota loro chiesa bellissimi concerti musici et organi, facendo predicare ad eccellentissimi horatori della loro religione.» Cfr. ASMC, b. 488, p. 6.

le due feste, con una spesa variabile fra le 9 e le 13 lire¹⁹³. Dal 1584 al 1590, le fonti si fanno invece più precise, specificando che le uscite erano dedicate alla «musicha della solennità» o al «cantar» durante le messe in onore della Madonna: la spesa varia da circa 25 lire a circa 44 lire. I costi più alti sono dovuti al fatto che in alcune annotazioni si inserivano anche le spese¹⁹⁴. Nel 1618, sopra un palco costruito appositamente¹⁹⁵, a dirigere la musica fu il già più volte incontrato Francesco Terriera, pagato 16 lire: egli lavorerà al soldo del convento anche l'anno successivo, quando la paga si alzerà a 24 lire¹⁹⁶.

Rimanendo nell'ambito del monachesimo femminile, anche le benedettine di San Girolamo a Serravalle spendevano, intorno alla metà del XVI secolo, somme ingenti per solennizzare la loro festa patronale, quella di san Girolamo (20 luglio). Le fonti non sono precise quanto quelle concernenti i conventi di Conegliano sopra analizzati, ma dall'entità della spesa si può ipotizzare che parte del denaro fosse dedicato a esecuzioni musicali: la spesa oscilla dalle 28 alle 106 lire, eccettuate «le colationi di reverendi»¹⁹⁷.

Si presenta più ambigua la situazione per il convento delle domenicane di Santa Chiara del Redentore, situato a Castelfranco: nel libro contabile dove sono registrate tutte le spese del convento dal 1602 al 1665, la festa di San Domenico (4 agosto) è occasione di spesa per le messe in suffragio del padre fondatore. Alla maggior parte delle annuali ricorrenze le monache dedicavano 4 lire: pochi soldi per poter ingaggiare dei musicisti. Per gli anni che vanno dal 1606 al 1615, però, furono registrate delle spese oscillanti fra le 15 e le 18 lire, per «far cantar una messa et un vespero»¹⁹⁸. È possibile spiegare questo aumento nelle uscite con l'ingaggio di alcuni musicisti. Il fatto che in alcune registrazioni la messa cantata sia distinta da quelle semplicemente «lette» sembra avvalorare tale ipotesi¹⁹⁹. Oltre a ciò, nel 1616 la spesa di 4 lire fu diretta specificatamente alle sole «messe lette il giorno di san Domenico»²⁰⁰. Con tali indizi, lo studio dell'attività musicale di questo convento meriterebbe di essere approfondito.

Le fonti testimoniano la presenza di musicisti anche nel convento di San Martino di Oderzo: l'ingaggio dei cantori è documentato per il periodo a cavallo tra il Cinquecento e Seicento. È già

¹⁹³ ASTv, CRS, Santi Rocco e Domenico di Conegliano, b. 17, vacchette *sub data*. La busta, per un errore di archiviazione, contiene la documentazione del monastero di Santa Maria Mater Domini, come anche, nella stessa serie, la successiva b. 18.

¹⁹⁴ Si vedano le vacchette contenute in ASTv, CRS, Santa Maria Mater Domini di Conegliano, bb. 15-16.

¹⁹⁵ Vedi, in questa sede, p.

¹⁹⁶ ASTv, CRS, Santa Maria Mater Domini di Conegliano, b. 17, vacchette 1618, *Zornal del spender dell'anno 1619 e 1619, sub data*.

¹⁹⁷ ASTv, CRS, San Girolamo di Serravalle, b. 4, *Libro dicto libro grandando da tegnire li conti del monasterio*, cc. 37r-40r.

¹⁹⁸ Ivi, Santissimo Redentore e Santa Chiara di Castelfranco, b. 33, reg. 8, cc. 200r-380v.

¹⁹⁹ Così avviene, ad esempio, negli anni 1611-1613: «Per far cantar una messa et un vespero, et altre lette il giorno del padre san Dominico». Ivi, cc. 232v, 235v, 245v.

²⁰⁰ Ivi, cc. 257v-258r.

stata fatta menzione delle spese per le decorazioni della chiesa e per i banchetti ivi tenuti²⁰¹: in alcuni casi ai conviventi intervennero anche musicisti provenienti da altre località, gli spostamenti dei quali furono registrati nella rubrica *Viaggi* del libro contabile analizzato²⁰². Nel settembre del 1600 un inviato andò a prelevare alcuni «sonatori» alla Fossetta, conducendoli poi alla Motta. Nel gennaio del 1601 arrivarono in convento fra Gherardo e fra Clemente: il primo venne impegnato «a suonare il violino». I due si fermarono in convento stabilmente fino ad aprile; in febbraio vi fu una breve parentesi nella loro permanenza, poiché i due partirono con quattro cavalcature per Sacile, forse per adempiere ad un altro incarico. Suggestivo per quanto oscuro, è il fatto che fra Clemente fosse mandato a Venezia in marzo «con robe per il Carnevale», per poi ritornare «con robe per la Quaresima»²⁰³. Un altro viaggio a Venezia fu compiuto in aprile – questa volta per accompagnare fra Gherardo – ed ebbe come risultato di rifornire il convento con «ovi per Pasqua et altre robe»²⁰⁴.

Anche il convento di Santa Maria delle Grazie di Motta ingaggiava cantori per solennizzare la propria festa, il giorno della Visitazione (2 luglio). Nei registri finora controllati²⁰⁵ è contenuta un'unica testimonianza cinquecentesca dell'ingaggio di cantori nel giorno della festa: nel 1597 fu ingaggiato il padre Bauliero Rafel da Portogruaro «con doi cantori»²⁰⁶. Molto più numerose sono invece le fonti risalenti al primo trentennio del Seicento, che attestano l'ingaggio consuetudinario di musicisti provenienti dalle aree limitrofe. Negli anni compresi fra il 1609 il 1630 la spesa dedicata alla festa oscilla tra le 6 e le 60 lire «oltre l'ordinario»²⁰⁷ e in vari casi è specificata la presenza di cantori: nel 1609 si spesero 6 lire per mandare a Portogruaro «una carretta a levar doi cantori»²⁰⁸; nel 1620 si spesero 40 lire «per cantori, et altri forestieri» intervenuti alla vigilia e nel giorno della Visitazione²⁰⁹; nel 1626 alla «sagra della chiesa» furono spese 23 lire «per aver invitado cantori de Uderzo et altri della Motta»²¹⁰.

La musica era eseguita anche nelle chiese parrocchiali del Trevigiano, sebbene per esse le fonti siano più rare: un massaro della chiesa parrocchiale di Mira, interrogato durante una visita pastorale nel 1647, dichiarò di aver speso 40 ducati «con ocasion delle 40 hore che ho fatto dei

²⁰¹ Si veda sopra, p.

²⁰² ASTv, CRS, Priorato di San Martino di Orderzo, b. 10, reg. *Entrata uscita 1598-1601*.

²⁰³ Ivi, cc. 86r-95r. In gennaio venne remunerato un certo Berto, «che impegnò a fra Gherardo a suonare il violino»: c. 88v. In marzo si pagò il viaggio di fra Clemente ed altri «per essere andati a Vinetia [...] con robbe di Carnevalle, et ritornato con robbe per la quaresima»: c. 92v.

²⁰⁴ Ivi, c. 96r.

²⁰⁵ ASTv, CRS, Santa Maria delle Grazie di Motta, bb. 4-6. La ricerca, visti i dati emersi da questa prima consultazione, andrebbe approfondita.

²⁰⁶ Ivi, b. 5, reg. *Introito e spesa 1590 sino 1599*, c. 135v. La ricerca andrebbe approfondita, visto il numero di libri contabili presenti nel fondo.

²⁰⁷ La spesa è registrata in ogni registro della b. 6, per ogni anno registrata come «oltre l'ordinario». Per la trascrizione cfr. Appendice.

²⁰⁸ Ivi, b. 6, reg. *Introito et spese 1600 sino 1613, sub data*.

²⁰⁹ Ivi, reg. *Libro de manegio del MDCXIII, IIII, e XV sotto il governo...*, c. 117v.

²¹⁰ Ivi, reg. *Spesa MDCXXV, sub data*.

aparechi per la chiesa et ho fato venire fuori musici di Venecia, apostata per incitar li popoli alla divotione»²¹¹. A cavallo tra XVII e XVIII secolo nella villa di San Giovanni di Riva, situata vicino a Motta, durante le celebrazioni per la novena di san Francesco di Sales «ci fano musica a ogni giorno con sbari e gran devocione»; nello stesso periodo gli abitanti della villa di Santo Stefano, nei pressi di Montebelluna, celebravano la festa della Madonna della Salute «con processione con tute le scole della dotrina e cantano le lode di Maria Vergine»²¹².

Cantori e strumentisti nelle chiese

Come si può notare analizzando le fonti sopra esposte, il musicista che interveniva nelle feste poteva appartenere ad un ordine religioso o al clero secolare, oppure essere laico. Il 6 maggio 1576 il maestro di cappella del duomo di Treviso diresse l'esecuzione di una messa con l'accompagnamento di due tromboni e un cornetto presso la chiesa del monastero delle monache domenicane di San Paolo, nella stessa città. Ecco la testimonianza di Angelo Minotto, presente alla messa: «el Zappasorgo sonava el cornetto et li tromboni sonavano messer padre Pasquale et il fradel de messer Vincenzo Massarotto, che ha nome Lodovico; cantarono padre Latin, padre Donà, padre Mio, el Ferrandin et basso un frate de Santa Margherita et aver per un pezzo cantà messer Camillo Becignol, erano tutti li putti et l'organista del domo, in organo cantava un che non distinse, ma dalla voce el m'ha parso el fiol de messer Francesco Scorzer, che era frate a San Nicolò». Un altro testimone riferisce che in detto giorno «si ha cantato et sonato con trombe squarzade et un cornetto»²¹³. I laici e gli ecclesiastici intervenivano dunque insieme durante lo svolgimento dei riti liturgici.

I musicisti, laici ed ecclesiastici, potevano consolidare il proprio rapporto professionale costituendosi come compagnia attraverso la rogazione di un atto legale. Con un atto rogato il 29 agosto del 1552 a Treviso, i suonatori di lira e lirone Giovanni Pietro bresciano, Giuseppe di Treviso, Francesco Forner detto De Vareschi, i parmigiani Franceschino e Rossino, e Cristoforo abitante tedesco di Treviso formarono una compagnia «pro aquirenda fama, ad ostentandam artem suam». La società nasceva dalla constatazione che i suonatori di lire e lirone erano in quel momento richiesti presso la corte dell'imperatore: ma l'attività dei soci non doveva limitarsi al servizio della maestà imperiale, poiché essi si prefiggevano di suonare «tam in dicta curia, quam in alioquocunque

²¹¹ Citato in LUCIO BONORA, *La Chiesa di Treviso fra '600 e '700*, in *Diocesi di Treviso. Storia religiosa del Veneto vol. 4*, a cura di LUIGI PESCE, Gregoriana Libreria, Padova 1994, p. 173.

²¹² Citazioni in BONORA, *La Chiesa di Treviso* cit., p. 182. L'originale in BCTv, ms. 645, *Giovanni Mestriner, Cronaca di Treviso 1682-1730*. Il ms. è stato recentemente editato a cura di MARIA MORO, *Libro macaronico di Zuanne Mestriner. Cronache di Treviso raccontate da un barbiere tra il 1682 e il 1731*, Cierre, Sommacampagna (VR) 2003.

²¹³ Citazioni in GIOVANNI D'ALESSI, *La cappella musicale del duomo di Treviso (1300-1633)*, Tipografia Ars et Religio, Vedelago (TV) 1954, p. 126.

loco, civitate et castro». Il contratto prevedeva che, detratte le spese di viaggio e quelle di vitto, il guadagno sarebbe stato diviso equamente tra i membri della compagnia («primo quod lucrum quod ipsi superlucraverint et quod supererit primo detrahantur expensae itineris et oris quae in dies fient pro victu ipsorum: postea dividatur aequaliter ad commodum ipsorum sociorum et cuiuslibet eorum prout erit expediens de tempore in tempus ad arbitrium eorum»); allo stesso modo si dovevano condividere le donazioni ricevute da uno dei soci («et similiter quidquid eis donatum fuerit per aliquem principem, marchionem aut alium quemcumque comitem illustrem et civem vel aliam quamcumque personam cuiuscumque civitatis vel castris vel loci similiter inter ipsos aequaliter dividatur, nullo habitu respectu quod aliquis eorum magis fuerit gratiatus ipsis donantibus omni exceptione remota»); in caso di malattia, i soci dovevano prestarsi assistenza a vicenda per tutta la durata dell'infermità²¹⁴. Un contratto che regolava alcuni aspetti dell'attività dei contraenti e che li assicurava nelle peripezie che avrebbero affrontato durante i viaggi intrapresi alla ricerca di un impiego.

Come si è visto, numerose compagnie ingaggiate dai conventi di Conegliano provenivano da Venezia: è possibile ipotizzare che, saturatosi il mercato nella Dominante, i musicisti cercassero impieghi in terraferma. È da notare inoltre che le compagnie provenivano anche da altre località: maestri di cappella di Treviso, cantori dalla villa di San Salvatore o da Ceneda, Oderzo, Pordenone, Portogruaro, Motta²¹⁵. La mobilità delle compagnie derivava dalla necessità di trovare nuovi ingaggi per poter continuare quella che è da considerare una vera e propria professione: il gran numero di feste che costellavano l'anno liturgico permetteva ai musicisti di sopravvivere spostandosi di luogo in luogo, ove fossero richieste le loro abilità.

I compensi dei musicisti ingaggiati comprendevano spesso vitto, alloggio e spese di viaggio: essi partecipavano ai banchetti sopra descritti, e molte volte la loro presenza viene segnalata unicamente tra le spese dedicate alle pietanze²¹⁶. L'ingaggio poteva avvenire attraverso un mediatore inviato nella Dominante in cerca di compagnie disponibili: egli doveva anche accompagnare i musicisti alla chiesa dove avrebbero suonato, e infine ricondurli a casa²¹⁷. Nella dinamica organizzativa delle feste patronali un ruolo chiave era svolto dalle confraternite e dalle fabbricerie che si curavano dell'apparato delle chiese conventuali e parrocchiali, della cura dell'altare e anche di procurare musicisti in occasione delle solennità.

²¹⁴ Cfr. ASTv, Notarile I, b. 495, Atti del notaio Giovanni Girolamo Federici, c. 92v. Il contratto è riportato anche in D'ALESSI, *La cappella* cit., pp.: la trascrizione fornita dall'autore è però discrepante in alcuni passi dal manoscritto originale, pertanto per questo studio si fa riferimento direttamente al documento conservato nell'archivio di Treviso.

²¹⁵ Cfr. sopra, pp. e Appendice, pp.

²¹⁶ Per le fonti si veda l'Appendice, pp.. cfr. anche CECCHINATO, *La pratica musicale* cit., pp. 27-28.

²¹⁷ Così sembrano indicare numerose fonti, come quelle concernenti il Priorato di San Martino di Oderzo e quelle del convento di San Martino a Conegliano. Si veda l'Appendice, pp.

L'organizzazione delle feste

Nel caso delle chiese parrocchiali, il compito dell'organizzazione della festa era affidato agli stessi parrocchiani: essi erano riuniti nelle fabbriche o fabbricerie, istituzioni preposte alla cura e all'amministrazione, nonché alla manutenzione dell'edificio di culto. Ai membri delle fabbricerie era richiesto di saper leggere e scrivere, di condurre vita onesta e di buoni costumi: a loro era affidata la custodia degli arredi e l'amministrazione dei fondi comuni, la nomina dei bidelli, l'autorizzazione di questue e predicazioni²¹⁸. Durante una visita alla parrocchia di San Lorenzo a Mestre, nel 1573, il vicario del vescovo di Treviso, il cancelliere Guillermo, notando l'esiguità dei paramenti, raccomandò ai rappresentanti della fabbrica di fare «un bello, et honorato paramento de seda, acciò che si possi nelle solennità cantar le messe et vespri apparati a honor del Signor Iddio di quella chiesa, et della Terra ancho»²¹⁹. Nel 1575, il vescovo, in visita alla chiesa parrocchiale di San Teonisto, a Trevignano, incluse nel questionario una domanda sullo stato della fabbrica. Un parrocchiano rispose: «sì che vi è fabrica in questa chiesa, et si scuode ducati 32, et per longa consuetudine hanno gettato et gettano una mazza tra loro, et del dinaro che scodeno comprano cere, olio, fanno conciar la chiesa et casa prebanal de alcune cose necessarie et pertinenti a essa chiesa»²²⁰.

Tale ruolo era svolto anche dalle confraternite o scuole, associazioni laiche o religiose che raccoglievano parte dei membri di una comunità distinguendoli a seconda del loro *status* sociale. Esse attendevano alle funzioni devozionali e temporali della chiesa, alle opere di carità e di assistenza (soprattutto tra i membri interni); erano regolamentate da statuti concepiti su imitazione di quelli comunali, ed erano rette da un governatore e vari rappresentanti, eletti tra confratelli più facoltosi²²¹. I rappresentanti si riunivano solitamente una volta all'anno, per deliberare sulle doti da assegnare, sulle misure da adottare per correggere i comportamenti dei confratelli, e sull'amministrazione economica della scuola, che prevedeva la stima della spesa da dedicare per la festa del santo protettore della scuola e alla manutenzione dell'altare di riferimento. Al termine di queste riunioni tutte le delibere, o parti, venivano registrate dal notaio negli appositi registri, i quali in molti casi contenevano anche i capitoli della scuola: i libri delle parti si rivelano oggi una fonte di

²¹⁸ Cfr. LE BRAS, *La chiesa* cit., pp. 120-122. Le fabbriche rinsaldavano anche il legame sociale tra i membri della comunità e la parrocchia, coinvolgendoli nell'amministrazione della propria chiesa.

²¹⁹ ADTv, *Visite pastorali antiche*, b. 6, f. II, c. 70v.

²²⁰ «Et come si fa li conti, io intervengo come primo massaro, iuxta la forma delle constitutioni de monsignor reverendissimo episcopo de Treviso, et essi così fanno, di poi in doi anni, et alle volte de anno in anno». ADTv, b. 6, f. III, *Liber visitationem* cit., c. 8r.

²²¹ Cfr. LE BRAS, *La chiesa* cit., pp. 123-128. Queste istituzioni, come la fabbrica, assicuravano uno stretto legame tra i membri interni, che si manifestava soprattutto nelle assemblee e nei banchetti e nei soccorsi morali e materiali.

estremo interesse per la comprensione delle dinamiche organizzative che soggiacevano alle feste dei santi patroni.

Ad attendere alle spese per i festeggiamenti del santo era preposta una carica eletta dai rappresentanti della confraternita: nei capitoli della scuola della Cintura, ospitata dal convento di Santa Margherita a Treviso, stilati nel 1594, era prevista la nomina di un «massaro» – che svolgeva le mansioni di un tesoriere riscuotendo e spendendo per le cose necessarie alla scuola, registrando le entrate e le uscite in un apposito registro – autorizzato a spendere «per far l'apparato per la solennità della festa, lire 6 soldi 4 delli danari di essa scuola, et non più»²²². A Conegliano, i confratelli della scuola del Santo Nome di Dio si riunirono il 12 giugno 1601 per stabilire il salario effettivo del «nuncio» Gasparo de Santini, riletto più volte «senza alcun certo salario». Fino ad allora egli aveva ricevuto due ducati in elemosina, più «un altro ducato, che se li ha sempre dato nella solennità della Circoncisione», festa della scuola, «per buona mano, per il servizio straordinario per lui et suoi fratelli in tal di prestatò nell'attender, adornar et servir la chiesa». D'ora innanzi egli avrebbe ricevuto un totale di 30 lire di stipendio annuo,

con carico però a lui Gasparo di sonar ogni sera a mezza hora di notte le Avemarie del Nome di Dio [...]. Et oltre a ciò di invitar i numeri alle ridutioni ogni volta che sarà comandato [...]; invitar tutti i confratelli huomini, et donne descritti in matricola battendo di casa in casa [...] che venghino alle messe et solennità della compagnia; portar, et far portar a sue spese il pennello, confalon, et ceroferrari in tempo di processioni et di morti, attendere alle messe, cercar, et far cercar le limosine, dar la pace, invitar il cappellano et i musici nei dì ordinarii, et servir in tutti gli altri affari in tutto ciò che occorrerà alla compagnia²²³.

Di particolare interesse risulta essere il libro delle parti della scuola di Sant'Antonio da Padova, situata nel convento di San Francesco di Conegliano: sebbene questa fonte risalga a un periodo che si colloca fuori dall'epoca presa in considerazione in questo studio, dato il carattere consuetudinario delle pratiche analizzate essa può fornire un valido esempio per capire le dinamiche che soggiacevano all'organizzazione dei giorni di festa dedicati ai santi. Il 10 giugno 1662 i confratelli si riunirono per stabilire il tetto massimo della spesa riguardante la solennità di Sant'Antonio, che sarebbe caduta di lì a poco (13 giugno), fissandolo a 4 ducati da 6 lire e 4 soldi l'uno²²⁴. Nel maggio dell'anno successivo, i rappresentanti discussero sul «modo et ordine, che si deve tenere per solennizzare il giorno del suddetto glorioso santo», e decisero di incaricare padre Pietro Cima, cappellano, di «procurare di soggetto per la predica suddetta, et di provvedere di musica

²²² ASTv, CRS, Santa Margherita di Treviso, b. 53, *Libro parti della scuola della Cintura*, c. 2r.

²²³ ASTv, CRS, Scuola del Santo Nome di Dio, b. 1, *Libro parti*, c. 14v.

²²⁴ ASTv, CRS, Scuola di Sant'Antonio di Padova, b. 1, *Parti Sant'Antonio di Padova*, c. 20v.

per detto giorno».²²⁵ La prestazione del cappellano dovette però risultare problematica per la confraternita, poiché il 20 giugno di quello stesso anno i rappresentanti si lamentarono del fatto che le spese per la solennità erano risultate troppo alte «eccedendo quelle le forze et le entrate della medesima scola». Si decise quindi di pagare il dovuto, raccomandando però di rispettare nell'avvenire il tetto massimo della spesa deciso precedentemente²²⁶. Nelle riunioni degli anni successivi si continuò a fare riferimento ai «discorsi circa le solennità da farsi del glorioso sant'Antonio», ma le fonti sono lacunose fino al 1673²²⁷: in questo periodo di tempo qualcosa dovette accadere, perché fu necessario autorizzare nuovamente la spesa di 4 ducati «per la predica, musica, festa et vespero» nel giorno del santo²²⁸. Intorno al 1674 la scuola dovette stipulare un accordo per dividere la spesa con i frati del convento di San Francesco, poiché da in quella data si decise di pagare 3 ducati ai frati Minori «in aiuto della musica il giorno della festività del santo», e nei verbali successivi spariscono i riferimenti ad altre spese²²⁹. Ciò sottolinea l'importanza assunta dalla musica nella celebrazione della solennità: nel 1686, i confratelli dovettero convenire che l'anno precedente si erano spesi troppi danari, 41 lire e 15 soldi, per assoldare «musicisti forastieri» – comprendendo però, in questo caso, anche l'elemosina di 1 scudo dato al predicatore – quando invece «il consueto era di spendere ducati 3»²³⁰. Nello stesso anno, vista la concomitanza con la solennità del Corpus Domini, i governatori della scuola «non sapendo come regolarsi circa la musica» decisero di rivolgersi al frate guardiano del convento di San Francesco «per ricevere il suo consiglio»²³¹. L'importanza del ruolo della musica nello svolgimento delle funzioni liturgiche è sottolineata anche dalla parte del 7 giugno 1692, nella quale i rappresentanti, constatando che la scuola risultava «escossa de dinaro», deliberarono di «procurare [di] havere un organista, et altri instrumenti, et così alla meglio solennizzare detta festività a gloria et honore del glorioso santo»²³².

Educazione musicale

Le pratiche appena descritte necessitavano di una certa preparazione musicale, che doveva passare attraverso delle scuole presenti nel territorio.

A Conegliano una di queste aveva la propria sede nel convento San Martino, come dimostrano alcune fonti del XVI secolo. Dai primi anni del Cinquecento all'interno del convento vi

²²⁵ Ivi, c. 21r.

²²⁶ Ivi, c. 21v.

²²⁷ Il registro riporta solo le parti degli anni 1666 e 1667; per la citazione ivi, c. 25r.

²²⁸ Ivi, c. 37r.

²²⁹ Le delibere che vanno dal 1674 al 1680 specificano sempre che la spesa di 3 ducati doveva essere data ai frati «in aiuto alla musica»: si veda ivi, cc. 39r, 41r, 45r, 47r, 50v, 61v.

²³⁰ Ivi, c. 68v.

²³¹ Ivi, c. 69v.

²³² Ivi, c. 79r.

erano persone educate musicalmente: lo testimonia un inventario dei beni risalente al 1518, contenente sia gli oggetti di proprietà della chiesa, sia quelli personali dell'allora priore, Cristoforo Mangantello da Venezia²³³. Sotto la voce *Libri da giesa* è segnata la presenza di due antifonari, un breviario e un messale – libri funzionali ai riti liturgici – ma anche «uno liberzolo in carta bona dove son notade le intonation di psalmi» e un altro «liberzolo da cantar»²³⁴. I libri in possesso del priore formavano una vera e propria biblioteca che includeva testi di giurisprudenza, aritmetica, grammatica, arte, geometria, astrologia e infine musica, comprendendo anche la *Theorica et pratica musice* di Franchino Gaffurio²³⁵ e «doi libri in canto figurado notadi per mi: uno grande dove son più messe et motteti et altre cosse; l'altro piccolo da canti»²³⁶. Il priore non dovette però essere l'unico a possedere un'educazione musicale tra gli abitanti del convento. Nel 1541 un certo frate Gasparo fu pagato per scrivere le antifone dedicate a santa Barbara e a Cristo²³⁷. Nella seconda metà del XVI secolo le fonti segnalano la presenza, fra i salariati, di un maestro di canto: il frate Silvio Bembo guadagnò, dal 1561 al 1564, circa 12 lire per «insegnar di canto alli zaghi»²³⁸. Nel gennaio del 1578 un certo padre Contarini concludeva un periodo di insegnamento d'organo «alli frattini» del convento, ricevendone in cambio «uno scoto», un drappo spinato di stame²³⁹.

Lezioni di musica dovettero essere impartite anche nei monasteri femminili, dove gli strumenti musicali spesso comparivano tra gli oggetti personali delle reclusi, a giudicare dalle proibizioni emanate dai vescovi in epoca post-tridentina²⁴⁰. Ad Oderzo, nei primi anni del XVII secolo, un ordine rilasciato dal vescovo di Ceneda Pietro Cardinal Valiero alle monache di Santa Maria Maddalena dopo la visita pastorale del maggio 1625 proibiva per i successivi sei mesi a un certo don Angelo Bolis, ma anche a un qualsiasi altro maestro di canto o di musica, di andare ad

²³³ ASTv, CRS, Santi Martino e Rosa di Conegliano, b. 10, reg. *Monastero di San Martino H*. Su Cristoforo Mangantello si veda anche il contributo di GIAMPAOLO CAGNIN, *Per una storia di Conegliano nel XVI secolo. Schede d'archivio*, in *La Madonna della neve tra le mura di Conegliano*, a cura di Silvano Armellin-Giorgio Fossaluzza, Canova, Treviso 1993, p. 75.

²³⁴ ASTv, CRS, Santi Martino e Rosa di Conegliano, b. 10, reg. *Monastero di San Martino H*, c. 6r.

²³⁵ Sul Franchino Gaffurio si veda DBI, alla voce curata da ANTONIO SARDI DE LETTO; F. ALBERTO GALLO, *La trattatistica musicale in Storia della cultura veneta. Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, vol. 4/III, Neri Pozza, Vicenza 1981, pp. 302-305. La prima edizione a stampa della *Pratica musice* fu data a Milano ad opera di Giovan Pietro Lomazzo, nel 1496: cfr. IAIN FENLON, *Musica e stampa* cit., p. 29.

²³⁶ ASTv, CRS, Santi Martino e Rosa di Conegliano, b. 10, reg. *Monastero di San Martino H*, c. 10v.

²³⁷ Ivi, reg. *Maestro e Vacchetta 1541-1542*, c. 7r.

²³⁸ Ivi, reg. *Maestro 1560*, c. 40v; reg. *Maestro 1562*, c. 53v; reg. *Maestro 1564*, c. 29v.

²³⁹ Ivi, reg. *Libro maestro de i fittuali et entrate del monasterio de San Martin*, c. [199v]. Sullo *scoto* si veda il BOERIO, *ad vocem*.

²⁴⁰ Si veda ad esempio l'ordine del vescovo Antonio Mocenigo, risalente al 1597, rivolto alle monache di Santa Maria Maddalena di Oderzo: «Che ditte figliuole [...] non possino portar né speculi, né instrumenti de suonar, né alcun libro, il qual non ha veduto et approbato, né lilli, acque o binetti». Il vescovo pare associare lo strumento musicale alla vanità. ADVV, b. 33, f. IV, n° 18, c. 17r. Alcuni vescovi successivi però paiono essere meno rigidi, non menzionando tra gli oggetti proibiti gli strumenti musicali: così Marco Antonio Bragadino si limitava a vietare il possesso di «carte da giocare nel monasterio, né dati [*sic*, per dadi]». ADVV, b. 132, f. VI, n° 38, c. [3v]; e ancora Pietro Lion, nel 1633, vietava «cagnetti, uccelli, specchi, ferri da rizzi, dadi, carte da giuocare, libri profani, romanzi proibiti, et altri che non fossero approbati dal confessore» ADVV, b. 133, f. XI, n° 122, c. [3v]

insegnare alle monache per più di una volta alla settimana, con la raccomandazione che «all'ora vi sia la presenza d'essa madre priora, ovvero altra monacha delle più antiche da lei a quest'effetto deputata, che debba di continuo assistere con la sua presenza»²⁴¹. Anche le monache del monastero benedettino di San Girolamo di Serravalle, poco prima della metà del secolo, ricevevano lezioni da un maestro: ma dopo una visita pastorale nel luglio del 1640, il vescovo di Ceneda Sebastiano Pisani «vedendo il poco profitto che si fa nella musica, et la povertà del monasterio» sentenziò «che da qui in avanti si tralasci la spesa del maestro, et si cessi d'imparare»²⁴².

La diffusione dell'educazione musicale in epoca moderna era fondamentale per lo sviluppo del mercato delle opere musicali a stampa: durante il XVI secolo il consumo di musica andò incrementandosi sempre di più, sia da parte delle istituzioni laiche che di quelle ecclesiastiche. In concomitanza con la crescita del mercato musicale infatti si diffusero in tutta Italia accademie di tutti i tipi, molte delle quali impegnate in iniziative musicali²⁴³. A Conegliano, ad esempio, sotto la spinta del letterato Pulzio Sbarra, venne istituita nel 1603 l'Accademia degli Aspiranti, che riuniva personalità dell'élite culturale della cittadina. Le fonti rimaste sull'attività di questo circolo sono molto poche: in un manoscritto settecentesco dove furono raccolte «le cose più notabili» riguardanti l'attività dell'accademia, è registrato come già nelle prime riunioni i membri votarono per «trovar un musico, che debba insegnar agli accademici». È da notare, inoltre, che nella lista dei defunti accademici di musica compare anche un frate minore, padre Girolamo Pilloni, che fu al soldo del convento di San Francesco di Conegliano dal 1718 al 1732, servendo come organista²⁴⁴.

Oltre alle realtà urbane maggiori²⁴⁵, dunque, anche nei centri minori del Veneto vi erano persone in grado di leggere e suonare la musica scritta: essi alimentavano la domanda di musica che veniva soddisfatta dal mercato delle composizioni polifoniche a stampa. Si può presumere che, nel corso del XVI e del XVII secolo, in tutto il territorio veneto sia stata messa in circolazione una gran quantità di composizioni, dato il numero dei potenziali clienti e le dimensioni raggiunte dalla produzione tipografica di Venezia nel corso del Cinquecento.

Il mercato della polifonia sacra a stampa nello Stato veneziano

Nel Cinquecento Venezia era diventata il maggior centro per produzione di opere a stampa in Europa, e ospitava numerose case tipografiche. Dopo il 1469, anno in cui un immigrato tedesco portò il primo torchio a Venezia, l'industria tipografica crebbe e alla fine del secolo contava già 150

²⁴¹ ADVV, b. 133, f. XII, n° 131, c. [1v].

²⁴² Ivi, b. 132, f. VI, n° 39, c. [6r].

²⁴³ Cfr. FENLON, *Musica e stampa* cit., pp. 102-103.

²⁴⁴ Per le citazioni cfr. AMVC, b. reg. *Memorie per l'accademia degli Aspiranti*. Sul Pilloni si veda CECCHINATO, *La pratica musicale* cit., pp. 33 e 36.

²⁴⁵ Si veda quanto afferma al contrario FENLON, *Musica e stampa* cit., p. 9.

officine attive²⁴⁶. La produzione di opere a stampa era vasta e variegata: dai torchi uscivano i classici greci e latini, libri liturgici, opere degli umanisti, trattati di medicina, trattati e composizioni musicali. La tiratura ordinaria si aggirava intorno alle 1.000 copie, ma il numero oscillava a seconda della destinazione d'uso: una stampa su commissione poteva non superare le 500 copie, un libro molto venduto arrivava anche a 3.000 copie. I più importanti tipografi erano mercanti che si assicuravano clienti e collaboratori, assoldavano agenti per il controllo del commercio, si alleavano con editori stranieri e aprivano botteghe nelle maggiori città italiane ed europee per poter vendere i propri libri all'estero. Il loro commercio era facilitato dalla posizione centrale di Venezia, che grazie ai possedimenti da Mar e nella Terraferma veneta si garantiva il controllo del commercio di opere a stampa sia ad Oriente sia al di là delle Alpi²⁴⁷.

La distribuzione avveniva attraverso una rete di agenti rivenditori che si estendeva molto oltre i confini della città di Venezia. Essi viaggiavano e si stabilivano in altre città, trasportando i libri e vendendoli direttamente nelle loro botteghe o ad altri mercanti interessati. Vi erano anche altri impiegati, incaricati del trasporto dei libri nelle fiere oltremontane: le principali vie commerciali l'Europa settentrionale e orientale attraversavano il Trevigiano, quelle dirette in nell'area francese passavano attraverso Padova, Vicenza, Verona per poi puntare verso Trento. In Italia uno dei centri di distribuzione più importante per Venezia fu Padova, che con la sua università attirava gente da tutta Europa: molti di essi dopo aver ricevuto il dottorato ritornavano nei propri luoghi d'origine e portavano seco le opere acquistate nel mercato padovano²⁴⁸.

Per quanto riguarda la stampa di libri musicali, pioniere fu Ottaviano Petrucci, stampatore di Fossombrone che si trasferì a Venezia alla fine del Quattrocento²⁴⁹. Egli fissò dei nuovi parametri per la stampa musicale nella forma generale, nell'impaginazione e nell'impressione stessa della musica. Petrucci fece diventare la stampa musicale una branca a sé stante del commercio tipografico: egli produsse raccolte di musica riprese dai repertori più in voga del momento, i quali godevano già di larga diffusione in forma manoscritta²⁵⁰. I formati ricalcavano quelli elaborati nei manoscritti: inizialmente, per la musica vocale, Petrucci adottò l'impaginazione del libro corale – che permetteva la lettura di gruppo simultanea, disponendo tutte le parti sul *verso* di una carta e sul *recto* della successiva – diffuso sia per la musica sacra che per la profana dal XIII secolo agli inizi del XVII. Dagli inizi del XVI secolo prese piede il libro-parte, riportante una singola voce tra quelle

²⁴⁶ Ivi, p. 25.

²⁴⁷ Ivi, pp. 25-28.; JANE A. BERNSTEIN, *Print Culture and Music in Sixteenth-Century Venice*, Oxford University Press, New York 2001.

²⁴⁸ Per tutti questi aspetti cfr. BERNSTEIN, *Music printing* cit., pp. 121-128.

²⁴⁹ Su Petrucci si veda STANLEY BOORMAN, *Ottaviano Petrucci. A Catalogue Raisonné*, Oxford University Press, New York 2005.

²⁵⁰ Cfr. FENLON, *Musica e stampa* cit., p. 28-29.

che formano una composizione polifonica, ad uso quindi di un singolo cantore: questo formato rimase il privilegiato per la polifonia a stampa, le cui opere complete erano vendute in mute di libri-parte che comprendevano tutte le voci²⁵¹.

Un settore importante per gli affari di Petrucci nel primo Cinquecento e degli editori veneziani che dedicarono parte della produzione alla stampa musicale, come Scotto o Gardano, fu quello della musica sacra²⁵². La vendita di messe, di mottetti, laudi ecc. era diretta alle istituzioni religiose che ne facevano uso nelle celebrazioni liturgiche: come già detto, le composizioni polifoniche erano parte integrante del rito, e potevano essere eseguite sia da ecclesiastici interni all'istituzione, sia musicisti ingaggiati per l'occasione.

Le composizioni, per poter essere vendute al più alto numero di acquirenti, dovevano soddisfare le esigenze di molti e diversi musicisti, più o meno abili, che suonavano per diletto o per professione. Dovevano perciò essere semplici sul piano tecnico e, per aumentare la sicurezza che fossero vendute, poco originali dal punto di vista della composizione. Esse venivano acquistate per essere eseguite, e gli esemplari che sono sopravvissuti sino ad oggi portano i segni dell'uso: correzioni, aggiunte, appunti. Molti libri-parte erano venduti con dei fogli aggiuntivi che riportavano solo il pentagramma, per consentire al fruitore un più largo utilizzo²⁵³. Il fine pratico era rispecchiato anche dal formato del libro-parte, che conteneva una sola voce dell'intreccio polifonico: basso, tenore, alto, soprano.

Le composizioni del Cinque-Seicento si adattavano facilmente ad ogni evenienza: potevano essere eseguite a voce o con strumenti musicali, oppure questi ultimi potevano accompagnare una o più voci. Si potevano suonare con ogni tipo di organico e tale caratteristica era ribadita nei frontespizi delle varie edizioni. Ad esempio, i *Sacri concerti a due voci* (1600) di Gabriele Fattorini furono ristampati nel 1602 con l'aggiunta di parti corali. Il frontespizio recita:

Facili, e comodi da cantare, et sonare con l'organo a voci piene, et mutare a beneplacito de' cantori, col basso generale per maggior comodità degli organisti. Nuovamente stampati et corretti. Con una nuova aggiunta di alcuni ripieni a quattro per cantare a dui chori, et un breve avvertimento et modo di servirsi di essi.

Altre composizioni erano pensate appositamente per essere cantate sia da donne che da uomini, in modo da poter essere acquistabili sia dalle istituzioni religiose femminili che da quelle maschili: è il

²⁵¹ Ivi, p. 29-31. Sul libro corale e il libro-parte in specifico si veda ivi p. 152-153.

²⁵² La musica sacra copriva circa il 25% delle opere musicali a stampa prodotte da Scotto e da Gardano: si stampavano in maggior numero mottetti, ma anche musiche liturgiche polifoniche (responsorii, inni, salmi e lamentazioni) e messe. Cfr. BERNSTEIN, *Music printing* cit., p. 156.

²⁵³ FENLON, *Musica e stampa* cit., p. 23-24.

caso dell'edizione dei *Vesperì per tutte le solennità dell'anno* di Tommaso Boldon, stampate nel 1601. Nella dedica, indirizzata all'«abate Gio. Francesco Moresini», si legge:

In questi miei ultimi giorni ad istanza d'alcuni reverendissimi padri et reverendissime monache di Padoa ho composti certi salmi et messe a sei voci, che possono cantarsi alla bassa senza soprani, et all'alta senza bassi [...] perché hora per queste, hor per quelli, mi bisognava cavarne copia: il che oltre l'essermi per se stesso grave, se m'era gravissimo per la mia indispositione d'occhi, che m'ha quasi tolto il vedere.

Il testo musicale era concepito dunque come un canovaccio adattabile alle capacità e ai gusti di un pubblico il più ampio possibile. Grazie alla loro semplicità, le composizioni erano eseguibili anche da musicisti non particolarmente abili: chi invece suonava ad un livello più alto, poteva aggiungere note o abbellire il testo musicale a proprio piacimento.

L'attività musicale che animava le celebrazioni nelle chiese parrocchiali e conventuali in territorio veneto, analizzata più sopra, costituiva il terreno fertile per l'acquisto, da parte delle istituzioni, delle composizioni musicali a stampa. Anche in questo caso, a testimoniare gli acquisti sono i libri contabili.

I frati del convento di San Martino di Conegliano, in occasione della festa del proprio santo patrono nel 1578, acquistarono a Venezia l'occorrente per le decorazioni della chiesa e «quattro libretti di litanie»²⁵⁴, probabilmente da identificare con le litanie ad otto voci di Costanzo Porta, stampate nel 1575. Nel giugno 1593, acquistarono due mute di mottetti a cinque e a quattro voci²⁵⁵. Nel giugno del 1602 i frati si procurarono «libri da cantar per uso di chiesa»²⁵⁶. Nel febbraio del 1604 fu la volta dei *Sacri concerti a due voci* di Gabriele Fattorini, già citati, «per uso del choro»²⁵⁷. Nel novembre del 1606 comprarono due mute di libri-parte, di contenuto purtroppo non identificato²⁵⁸. Nel giugno del 1612 furono acquistate una muta di salmi e una di mottetti di Antonio Cifra, molto probabilmente la raccolta di *Vespera et motecta*, «per cantarsi la settimana delle horation». L'anno seguente, in aprile, i frati acquistarono «li vesperi del Cusana», identificabili con i vesperi a quattro o a cinque voci di Giovanni Battista Cesena²⁵⁹.

Il convento di San Francesco di Conegliano, come visto precedentemente, nei primi anni del Cinquecento ospitava una piccola cappella musicale: l'attività musicale è testimoniata anche

²⁵⁴ «1578 novembrio. Spese straordinarie. A dì 10 per far far li festoni in chiesa per la festa. Per brocchette, chiodetti et spago fatto venir da Venetia per la festa. Per quattro libretti da litanie fatti venir da Venetia». ASTv, Santi Martino e Rosa di Conegliano, b. 12, *Libro maestro di tutte le entrate et spese... l'anni 1578-79-80*, c. 92r.

²⁵⁵ Ivi, b. 14, reg. *Giornale 1593-1594-1595*, c. 2v.

²⁵⁶ Ivi, b. 15, reg. *Giornale 1602-03-04*, c. 4r.

²⁵⁷ Ivi, c. 46r.

²⁵⁸ Il testo recita: «Novembrio 1606. A dì 18 per doi mute di libri de canto cioè di don Leoni et del Zachario». Forse i nomi appartengono agli acquirenti. Ivi, b. 15, reg. *Giornale 1605-06-07, sub data*.

²⁵⁹ Ivi, b. 16, reg. *Spesa dal 1612-13-14*, cc. 41r e 68r.

dall'acquisto, nell'agosto del 1514, di un libro di canti di grande formato, forse un libro corale contenente più composizioni polifoniche²⁶⁰. A distanza di un secolo i frati Minori acquistarono altre musiche polifoniche: nel settembre del 1601 furono acquistati in un'unica volta una raccolta di vesperi ad otto voci e una di messe a cinque voci di Giulio Belli, una di vesperi e una di messe entrambi a quattro voci di Giovanni Matteo Asola²⁶¹.

Le pratiche musicali fuori dalle chiese

Finora sono state analizzate le pratiche musicali appartenenti alla sfera del sacro, in quanto parte stessa della celebrazione dei riti liturgici: ma la dimensione festiva possedeva anche connotati legati alla sfera del profano. Intesa come sospensione dal lavoro, e quindi momento di riposo e di rilassamento dei costumi, la festa dava luogo anche a numerose attività ludiche.

In un recente saggio Alessandro Arcangeli ha studiato il tema del divertimento in epoca moderna, notando come dal secolo XV al secolo XVII vada incrementando la considerazione dei contemporanei verso i passatempo e le forme ludiche: stretto tra gli obblighi lavorativi e i doveri religiosi, l'uomo dell'epoca moderna si avviò a ritagliare lo spazio da dedicare al passatempo, inteso sempre più come forma necessaria al benessere dell'uomo²⁶².

Questa particolare attenzione ai divertimenti si rende evidente negli scritti del medico trevigiano Bartolomeo Burchelati (1548-1632): dalla sua vasta produzione letteraria affiorano numerosi scritti dedicati alle varie forme ludiche che animavano le feste trevigiane: la caccia al toro nelle piazze della città, quella all'anatra sulle rive del Sile, una giostra dove si sfidarono i nobili cittadini nel 1615²⁶³. In questa sede non si indugerà sullo studio di queste forme di divertimento, che permeavano e caratterizzavano l'ambito della festa e meriterebbero di essere approfondite²⁶⁴. Si preferirà invece analizzare la pratica ludica in cui il musicista interveniva attivamente e, anzi, era di fondamentale importanza affinché fosse posta in essere: la danza.

I balli e le danze caratterizzarono le feste religiose sin dall'Antichità: la presenza di pratiche coreutiche all'interno della chiesa e all'esterno di essa è attestata nella patristica. I continui divieti a danzare all'interno dell'edificio di culto testimoniano come tale pratica fosse ancora diffusa nelle chiese per tutti i secoli del Medioevo²⁶⁵. Le danze, comunque, avevano luogo anche all'esterno della chiesa: sui sagrati e sui cimiteri, sulle piazze e sulle vie cittadine, negli ospedali, nelle osterie,

²⁶⁰ ASTv, CRS, San Francesco di Conegliano, b. 22, reg. 1513-1514, c. [36r].

²⁶¹ Ivi, b. 11, reg. *Libro dell'entrata e uscita 1601-1602*, c. 48r.

²⁶² Dato lo sviluppo di un vocabolario specifico, nonché di una letteratura concernente i passatempo che interessava numerosi campi, dalla medicina alla morale. Cfr. ARCANGELI, *Passatempo* cit., pp. 160-167.

²⁶³ Si vedano i mss. conservati presso BCTv, ms. 1046, Bartolomeo Burchelati.

²⁶⁴ Tali pratiche sono stati analizzati in numerosi studi riguardanti la ludicità. Per una breve bibliografia si veda l'introduzione, pp.

²⁶⁵ Cfr. PAOLO TOSCHI, *Le origini del teatro italiano*, Bollati Boringhieri, Torino 1969², pp. 61-66.

sui campi sotto alle frasche²⁶⁶. Purtroppo la documentazione archivistica disponibile a riguardo è ben più limitata rispetto a quella concernente le pratiche musicali all'interno delle chiese. Mentre di queste ultime le fonti forniscono numerosi dati riguardanti alcuni aspetti dell'atto performativo – l'incidenza delle pratiche nel tempo, la quantità di denaro impiegata, le dimensioni e l'organizzazione delle compagnie di musicisti che suonavano, gli strumenti utilizzati – trovare una testimonianza diretta delle pratiche coreutiche durante le feste patronali è ben più difficile, soprattutto nell'intento di limitare uno studio ad una zona specifica.

Per quanto riguarda il Trevigiano, l'esecuzione di danze e balli tra XVI e XVII secolo è documentata da Bartolomeo Burchelati, in due manoscritti conservati presso la Biblioteca Civica di Treviso: *I diletti di Trevigi* (1596) e *La danza trevigiana* (1629)²⁶⁷. I due manoscritti contengono alcuni passi di grande interesse per l'argomento sviluppato in questa sede: Burchelati cita infatti i luoghi e i tempi dove erano condotte le danze, descrive gli strumenti che le accompagnavano, elenca i nomi di alcune ballate.

Ne *I diletti di Trevigi* l'autore si rende guida di un immaginario visitatore di Treviso interessato a conoscere la città: mentre lo conduce per le mura e per le vie in visita alle chiese e ai luoghi considerati più interessanti, descrive una serie di divertimenti adatti ad un gentiluomo del par suo, «facendolo però avvertito che Trivigi è una città di minor circuito di tre miglia» e che quindi gli svaghi che la cittadina offre, se «paragonati a quelli di Padova, di Vinegia o di Roma sono come tante stelle uguagliate a lune o soli»²⁶⁸. Tra i vari sollazzi nominati trova posto anche quello dell'orecchio: come già detto, si poteva «udir qualche honorata musica in chiese o in ridotti». A seconda del periodo, l'ipotetico visitatore poteva godere «di belle et honorate non meno che pompose feste»: a Carnevale presso il palazzo pretorio, in altri tempi a casa dei gentiluomini locali. Egli inoltre poteva assistere a commedie, giostre, prove di forza, mascherate con belle musiche e, in caso di nozze, poteva partecipare ai convivi. Oltre ai divertimenti cittadini, il Burchelati si proponeva di accompagnare il proprio ospite anche alle «sacre di villa» organizzate «ne' giorni delle consecration di cotal chiese» in ogni periodo, eccettuata la Quaresima, nelle ville di campagna

²⁶⁶ Sono numerosi gli studi che citano episodi di balli popolari: LE BRAS, *La chiesa* cit.; BOSSY, *Controriforma e popolo* cit.; BURKE, *Popular Culture* cit.; DANIELE MONTANARI, *Disciplinamento in terra veneta: la diocesi di Brescia nella seconda metà del XVI secolo*, Il Mulino, Bologna 1987, pp. 161 ss.. ORTALLI, *Il giudice e la taverna* cit., Il fenomeno della danza è stato approfondito da ALESSANDRO ARCANGELI, *Davide o Salomè?* cit.; ID., *Dance and Health: the Reinassance Physicians' View*, in *Dance Research: the Journal of the Society for Dance Research*, vol. 18, n° 1, (2000), pp. 3-30; ID., *Dance under Trial: The Moral Debate 1200-1600* in *Dance Research* cit., vol. 12, n° 2, (1994), pp. 127-155; ID., *Dance and Punishment*, vol. 10, n° 2 (1992), pp. 30-42.

²⁶⁷ I mss. sono conservati presso BCTv, ms. 1406, II 1.2, BARTOLOMEO BURCHELATI, *I diletti di Trevigi*, d'ora in poi solo *I diletti*, e ivi, II 1.6, BARTOLOMEO BURCHELATI, *La danza trevigiana*, d'ora in poi *La danza*.

²⁶⁸ Cfr. *I diletti* cit., c. 1v.

che circondavano la città di Treviso, come Sant'Artemio e Fiera, «dove si ha bello et libero sollazzo»²⁶⁹.

Ne *La danza trevigiana* l'autore viene sollecitato da un senatore della Repubblica, suo conoscente, a spiegare perché ritenga che l'espressione 'danza trevigiana' rappresenti, in diversi autori precedenti, l'atto venereo. Durante la trattazione, Burchelati coglie l'occasione per descrivere questo tipo di danza, confrontandola con le danze di altri paesi. In primo luogo egli specifica i luoghi e i tempi nei quali si organizzavano i balli: essi erano diffusi durante le feste in tutte le ville del Trevigiano a partire da quelle delle cerche, subito al di fuori delle mura cittadine: Fiera, Sant'Artemio, Sant'Antonino, San Lazzaro, Frescada, Lughignano, Santa Bona, Cisolle. A Camalò il giorno di San Matteo, festa dell'omonima chiesa parrocchiale, si faceva «il ballo tondo, il cerchio di carrozze»: questa viene definita dal Burchelati come una delle tre principali feste del Trevigiano, insieme a quella a San Gottardo e alle Caselle²⁷⁰. Spesso i balli si tenevano nei pressi delle osterie e sotto alle frascate «per difendersi da' caldi raggi del sole»²⁷¹.

Tali balli erano accompagnati al suono di svariate tipologie di strumenti musicali: Burchelati parla «di subiotti, di pive, di piffari, di tromboni, di lire, di liuti, di violini et violoni, di ciaramella, di citara, di manicordo, di arpa e di ribecca et di tant'altri strumenti musicali» presenti «alle feste, ai balli, ai bagordi e baccanali, alle sagre, alle fiere, ai mercati»²⁷². È d'interesse notare che, come si è visto precedentemente, alcuni di questi strumenti potevano accompagnare, nella celebrazione delle feste patronali, anche le esecuzioni di musica sacra polifonica all'interno delle chiese²⁷³. Le ballate suonate dai musicisti assumevano svariati nomi, dei quali Burchelati stila un elenco parziale²⁷⁴:

il Treviso, il Montebelluna, il Becco to pare, puttana to mare²⁷⁵, la Barba bianca, Toche la man al barba, Tintorella, Rosina, il Se non dormi, il Cavalca, Chi l'haria mai creduto, Chi fortuna, Fa la danza zampeder, che l'è morto Zambon, Fammi la messora, Tu ti lamenti a torto, Donzellina, che vien dal ballo, Tu ti parti col mio caro, il Bal delle oche, Montagnera gnera gnera, Tu una panca, io senza in terra, Graziosa, Caval baiardo, Bigara, Torrella mo villan, Ginevra, che la veniva dall'acqua, D'una guancia alma ridente, le Forze d'Hercole, la Claudia, la Lidia, La caligaretta, la Zerbina, et va tu dietro il piè suale, o suave, il Bal del Duca, quel del re.

Il musicista e la musica di accompagnamento

²⁶⁹ Ivi, c. 8r.

²⁷⁰ Cfr. *I diletti* cit. c. 8r; *La danza* cit., c.2v.

²⁷¹ Ivi, c. 2r.

²⁷² Ivi, c. 2r-v.

²⁷³ Si veda sopra, pp.. In particolare l'ingaggio dei musicisti nella festa di San Martino a Conegliano, e la messa in musica diretta dallo Spalenza nella chiesa del monastero di San Teonisto a Treviso.

²⁷⁴ «Ve ne dirò un branco, un fascio, protestando che ve ne siano altrettante, ch'io non le ho in conto». Si veda, anche per l'elenco, *La danza* cit., c. 2r.

²⁷⁵ *Il becco... to mare*: barrato nel testo originale.

I balli, per avere luogo, necessitavano della musica di accompagnamento. Di essa si conosce molto poco: possedere una lista di nomi di ballate, come quella riportata più sopra, è già cosa notevole. Ma se la musica non è documentata, lo è invece la pratica del danzare: per quanto riguarda il Trevigiano, durante la ricerca sono emersi quattro fascicoli processuali contenenti dati che permettono di ricostruire in parte l'atto performativo²⁷⁶.

Attraverso i dati sui musicisti si possono comprendere a grandi linee le caratteristiche strutturali della musica suonata. Laddove è indicato dalle fonti, pare che le esecuzioni fossero condotte da più persone: i balli che animarono una domenica di Carnevale del 1530, a Povegliano, furono accompagnati da otto musicisti²⁷⁷; nel 1568, in una festa tenuta nella villa di Isola di Piave il giorno di San Rocco (16 agosto) intervennero quattro musicisti²⁷⁸. Ciò dava ai musicisti la possibilità di suonare a turno, ma non è da escludere che potessero eseguire anche della polifonia. In una testimonianza sulle danze di Povegliano, si dichiarò che un primo ballo fu suonato da un musico e un secondo dal suo collega: «ne fu permesso dito ballo per Battista Sortoron et uno altro di Pessati, quali erano capi delli balli»²⁷⁹; ma quando furono interrogati i musicisti, essi dichiararono di essersi rifiutati di suonare ancora perché il turno spettava ad altri²⁸⁰: ciò fa pensare che alcuni brani potessero essere suonati in gruppo, poiché se così non fosse, i musicisti avrebbero potuto accontentare più persone nello stesso tempo.

Quanto alla tipologia degli strumenti, i dati forniti dai due fascicoli processuali parlano entrambi di «piva», senza specificare altro: secondo il dizionario di Giuseppe Boerio, il termine indica un flauto di piccole dimensioni, forse un flauto dolce; ma tale strumento risulterebbe inadatto alle esecuzioni all'aperto o in mezzo ad un chiassoso gruppo di persone in festa. È più verosimile pensare che il termine si riferisse alla «piva da orso», ovvero una zampogna – come sembrerebbero indicare alcuni famosi dipinti di Pieter Bruegel il Vecchio (1525-1569)²⁸¹ –, o a un cornetto, o ancora a una ciaramella, i quali si presentano a occhi inesperti con fattezze simili a un flauto, ma possiedono ben altre caratteristiche sonore: rispetto al flauto dolce essi possiedono una maggiore intensità che li rende più adatti a quel genere di situazioni²⁸². Non è da escludere infine che il termine «piva» fosse usato in maniera generica da chi redigeva i verbali processuali, per indicare

²⁷⁶ ASTv, Comunale, b. 1729, fasc. *Processo a Morgiago e 1540*; Ivi, b. 1532, *Super mortem quondam Petri Mioti de Poviano et Johanni Jacobi de la Biancheta contra illos de Pessatis et sociis*; ivi, b. 1536, *Processus super homicid [...] in personam Aloysii Nardini, et vulneres illato Ambrosio eius filio de Insula Plavis*. Due di questi processi verranno studiati più approfonditamente più avanti.

²⁷⁷ Ivi, b. 1732, reg. *Super mortem cit., passim*.

²⁷⁸ Ivi, b. 1736, reg. *Processus super cit., passim*.

²⁷⁹ Ivi, 1732, reg. *Super mortem cit., c. 2r*.

²⁸⁰ Ivi, *passim*. Per l'intera vicenda si veda più avanti, p..

²⁸¹ Si pensi a *La danza nuziale* (1566), *Il banchetto nuziale* (1567-68), *La danza dei contadini* (1567-68).

²⁸² Sulla «piva da orso» cfr. BOERIO, alla voce *piva*. Su zampogna, flauto dolce e cornetto, cfr. CURT SACHS, *Storia degli strumenti musicali*, Milano 1996², pp. 330-333, 363-370, 381-382. È da segnalare che nel NGD, la voce *Bagpipe* (cornamusa), viene tradotta anche con l'italiano *piva*. Cfr. NGD, *ad vocem*.

uno strumento musicale del quale non conosceva le caratteristiche o il nome: come giustificare altrimenti il nutrito elenco di strumenti musicali fornito dal Burchelati? Ammettendo ciò, la varietà sonora offerta durante le feste si allargherebbe di molto. L'elenco fornito dal medico trevigiano cita numerosi strumenti oltre al già menzionato piva: i «subiotti» erano delle specie di zufoli, o fischietti, in grado di produrre un forte suono acuto²⁸³; la ribecca era uno strumento ad arco di origine araba (*rabâb*) attestato fin dall'XI secolo, del quale, dal Trecento in poi, si diffuse una varietà europea, una specie di piccola viella con la cassa armonica a carena di nave²⁸⁴. Per «citarà» il Burchelati intendeva probabilmente la cetera, strumento a corda piuttosto diffuso in epoca moderna²⁸⁵. La ciaramella è uno strumento ad ancia, simile ad un oboe, diffuso in passato in tutta la penisola italiana²⁸⁶. Il manicordo, o clavicordo, è un cordofono a tastiera che, per dimensioni e complessità, difficilmente avrebbe potuto accompagnare i balli all'esterno delle chiese: era probabilmente presente nei balli privati organizzati dalla classe dirigente²⁸⁷; è lecito dubitare anche della presenza dell'arpa nei luoghi aperti poiché, a causa della poca intensità dello strumento, era poco adatta balli di una folla chiassosa. Tromboni, liuti e violini non hanno bisogno di una presentazione dettagliata.

Le fonti processuali forniscono dati molto importanti anche riguardo all'origine delle danze e sulla condizione dei suonatori che le accompagnavano. I musicisti erano popolani autoctoni che imbracciavano i propri strumenti in occasione delle feste e davano inizio alle esecuzioni spontaneamente? Oppure i balli erano accompagnati da compagnie di musicisti professionisti che arrivavano nelle ville durante le feste attirati dalla possibilità di guadagno? I verbali dei processi restituiscono entrambe le realtà.

La festa a Povegliano, nel 1540, potrebbe essere sorta spontaneamente: alcuni abitanti del luogo decisero di «darse piaser», imbracciarono i propri strumenti musicali e, posizionandosi in un prato «sotto della strada del Birchioli», diedero avvio alle danze²⁸⁸.

Il processo avviato a causa di una rissa scoppiata il 16 agosto 1568 nella villa di Isola di Piave delinea una situazione più complessa. Dagli interrogatori dei musicisti emerse che essi erano in compagnia da cinque anni, e che prima della festa a Isola avevano suonato alla sagra di Rovare in casa di un nobile, alla prima domenica di luglio, e prima ancora alla villa di Fagarè, il 25 aprile, per

²⁸³ Cfr. BOERIO, alla voce *subio*.

²⁸⁴ Cfr. SACHS, *Storia* cit., p. 326.

²⁸⁵ Ivi, pp. 409-410.

²⁸⁶ Cfr. DEUMM, *ad vocem*, e NGD, alla voce *shawm*.

²⁸⁷ Cfr. NGD, *ad vocem*.

²⁸⁸ ASTv, Comunale, 1732, fasc. *Super mortem quondam Petri Mioti de Poviano et Johanni Jacobi de la Biancheta contra illos de Pessatis et sociis*.

la festa del patrono della comunità²⁸⁹. Il musico, con la sua dichiarazione, intendeva spiegare ai giudici l'evolversi della lite tra il suo collega Ambrogio Gerardin e un certo Battista Furlan, lite che si riaccendeva ogni volta che i due si incontravano: le feste e i balli, come si è detto e come si vedrà meglio in seguito, erano importanti momenti di aggregazione sociale, e fornivano perciò terreno fertile alla nascita e allo sviluppo dei conflitti. Indirettamente però, il musico testimonia l'attività musicale del gruppo: insieme da cinque anni, i musicisti si spostavano di festa in festa, attratti dalla possibilità di guadagno che le danze offrivano; essi dovevano inoltre possedere le competenze richieste per suonare nelle case dei nobili. Ancora, non è detto che l'attività della compagnia si limitasse alle sole occasioni citate dal teste: come già detto, il musico cita le tre feste nell'intento di descrivere alle autorità il protrarsi della lite, non la propria attività lavorativa. Si può dunque supporre che i musicisti intervenissero con regolarità anche alle altre feste del territorio: in tal caso la compagnia, attiva da un certo numero di anni, doveva lavorare in maniera non dissimile da quella costituitasi nel 1552 a Treviso, attraverso l'atto notarile analizzato precedentemente, che si proponeva di offrire i propri servizi in tutti i luoghi che avesse attraversato²⁹⁰.

Ma come venivano retribuiti i musicisti? L'esecuzione dei balli avveniva su richiesta e dietro un risarcimento in denaro da parte dei danzatori: il guadagno dei musicisti professionisti, quando non erano ingaggiati, era legato alle mance rilasciate da chi direttamente godeva della loro performance. Questo sistema di pagamento è testimoniato indirettamente dai fascicoli processuali, ove compaiono numerosi litigi legati al mancato pagamento per i balli richiesti o per la precedenza sulle richieste. Durante una danza tenuta entro un'osteria nella villa di Moriago, nelle festività di Carnevale del 1539, scoppiò una lite tra gli abitanti della villa e tre uomini provenienti dalla villa di Scomigo²⁹¹. Appena concluso un ballo i musicisti, vedendo che gli astanti si allontanavano, si lamentarono dicendo che «niun haveva pagato se non quelli da Scomigo». In risposta a ciò, un certo Gianni, abitante di Moriago, esclamò che «quelli da Scomigo sono bone vache che danno zoso

²⁸⁹ «La festa de san Marco prossimo passato io et li figlioli di Alvisè Gerardini de Ambroso et Bernardin de Camiletto di questo luogo et Cesero di Ceserari da Monastier con li quali sono già cinque anni che son in compagnia, sonasemo a Fagarè dove havevamo una bella festa [...]. Come fu la prima domenega de luio alla sagra de Rouvrè [Rovarè], sonando noi in casa del chiarissimo [...] dove si fa ballaria» Cfr. ASTv, Comunale, b. 1736, fasc. *Processus super* cit.. La festa di San Giovanni Battista era celebrata in molte parti d'Europa con rituali che ricordano la purificazione, come il bagno nei fiumi, ad imitare il battesimo di Gesù da parte del Battista, o il passaggio in mezzo al fuoco: è probabile perciò che fosse associata alla rinascita, alla rigenerazione. Cfr. BURKE, *Popular Culture* cit., pp. 180-181. Sui riti di passaggio cfr. MUIR, *Riti e rituali* cit.. Tale era il rito celebrato dagli abitanti della comunità di Varago, nel 1640: «Nel giorno di San Giovanni Battista fassi adornar con fiori et altro il battisterio. [...] Dovrà similmente tutto il popolo il giorno di San Giovanni Battista la mattina avanti la messa portar alla chiesa alcune spiche di frumento et grappoli d'agresta, lavanda et erba detta di San Giovanni mettendo il tutto sopra un tavolino overo altare in segno di gratitudine et oblatione al Signor Iddio delle quali il reverendo signor piovano ne farà beneditione restando il tutto alla chiesa». BCapTv, *Liber Status Animarum de Varago*, cod. I, 179, p. 256.

²⁹⁰ Si veda sopra, pp.

²⁹¹ Le due ville sono identificabili con gli attuali paesi di Moriago della Battaglia e di Scomigo, distanti odiernamente circa 25 km. Per l'analisi approfondita di un caso di litigio tra membri di comunità diverse, si veda in seguito, p.

presto il latte», con il risultato di provocare una rissa tra i membri delle due comunità²⁹². In un altro caso il musicista Battista Magri, chiamato a deporre al già citato processo di Isola nel 1568, dichiarò che mentre suonava con i suoi compagni alla festa patronale di Fagarè, il giorno di San Marco, «venero alle mani alcuni di Monastier con alcuni de Ponte de Piave sul pagar non so che balli»²⁹³. In un'altra occasione, durante le danze tenute alla festa di Rovarè alla festa di san Giovanni Battista, il musicista fu testimone di un'altra lite, sempre per un ballo conteso tra due abitanti della villa che coinvolse anche un suo compagno musicista²⁹⁴.

Il fatto che le ballate fossero suonate a richiesta testimonia l'esistenza di un repertorio di ballate "da baule", alcune delle quali forse riconducibile alla lista di nomi fornita dal Burchelati, la conoscenza delle quali era condivisa tra coloro che richiedevano i balli e coloro che li accompagnavano musicalmente. Anche la spontaneità che caratterizzò l'inizio dei balli in certe feste, come quella nella villa di Povegliano, rafforza l'ipotesi che la conoscenza di tale repertorio musicale fosse condivisa, poiché se così non fosse non sarebbe stato possibile a un rurale di suonare «un piva per darse piaser». Si può ipotizzare anche una condivisione dei ritmi su cui dovevano basarsi i diversi brani, che avrebbe permesso ai musicisti di intervenire anche al di fuori del raggio di estensione di un singolo repertorio.

Balli e feste come occasioni di conflitto sociale

Le pratiche coreutiche che caratterizzavano le feste tra XVI e XVII secolo erano momenti di grande importanza per la sociabilità degli individui. Le danze avvicinavano i diversi gruppi sociali, mescolandone i membri e mettendoli a contatto tra loro. Queste contaminazioni potevano creare nuove relazioni tra i membri di diverse famiglie: durante i balli erano messi in atto rituali di corteggiamento che potevano sfociare in nuove unioni matrimoniali. Molto spesso però tali atteggiamenti rappresentavano un pericolo proprio per l'unione del gruppo familiare: qualora una giovane fosse già stata promessa in sposa, il corteggiamento rimetteva in gioco il sistema di accordi presi dai rappresentanti delle due famiglie.

Oltre a ciò, i balli erano occasioni privilegiate per la risoluzione dei conflitti tra individui o tra gruppi sociali: erano perciò caratterizzati da molti riti di aggressione, come sfide, impropri,

²⁹² Per la vicenda, ASTv, Comunale, b. 1729, 1539 *Processo da Morgiago*.

²⁹³ Ivi, b. 1736, fasc. *Processus super cit*.

²⁹⁴ «Et come fu la prima domenega de luio alla sagra de Rouvrè [Rovarè], sonando noi in casa del chiarissimo [...] dove si fa ballaria, venne certa difficoltà per un ballo che Momò Furlan figliol de Alvise diceva che era suo, et un Francesco Brochin diceva che era suo de lui, et era andato a tuor suso. Et essendo [...] fu dimandato da Hieronimo Furlan de chi era il ballo, lui gli disse che era del Brochin et allora Hieronimo preditto disse: "Se tu l'havesse dato a mi come l'hai dato al mio compagno, io lo voria se ne crepasse il Zeppo della barba", sopraggiungendo "Vustu mance da mi vien fuora", et replicando queste due volte. Et Ambrosio gli disse che non haveva da far mance con lui et che non li haveva promesso mance, né successe altro». Ivi.

provocazioni che molto spesso portavano allo scoppio di violente risse che coinvolgevano interi gruppi famigliari. Vale la pena riprendere brevemente il caso illustrato dal processo di Isola di Piave del 1568. Purtroppo le condizioni in cui versa il fascicolo processuale permettono di ricostruire solo in parte l'evento²⁹⁵: ma gli elementi che emergono dalle carte rovinare consentono di avere un'idea generale sulle dinamiche del conflitto. Le testimonianze illustrano come uno scontro tra due individui potesse ampliarsi coinvolgendo le famiglie di appartenenza dei due rivali, rischiando di diventare una vera e propria faida.

Il 25 aprile una compagnia di quattro musicisti suonò nella villa di Fagarè per lo svolgimento delle danze: uno dei musicisti, Battista Magri, vedendo che alcune donne volevano riposare, chiese a Battista Furlan di lasciare il posto su una panca che occupava. Costui eseguì, ma andò a posizionarsi in un luogo dove creava «più danno di quello che non era prima»: perciò un altro musicista, Ambrogio Gerardin, andò a chiedergli di spostarsi nuovamente, ma Battista rispose che «voleva star perché era andato là a veder le putte». Al momento non accadde nulla: ma «appresso la 21 hora» scoppiò una rissa tra i membri della comunità di Monastier, tra i quali Battista Furlan, e quelli di Ponte di Piave. Ambrogio, intervenendo per dividere i contendenti, si trovò a dover fronteggiare gli attacchi di Battista, con il quale scambiò qualche colpo di spada, pare senza ulteriori conseguenze. Il conflitto tra i due si riaccese alla prima domenica di luglio, durante le danze tenute alla sagra nella villa di Rovarè. Qui Ambrogio ebbe a ridire con alcuni membri della famiglia Furlan, Geronimo e Momò, per una questione di precedenza sulla scelta dei balli. I due Furlan discutevano con un certo Francesco Brochin per l'assegnazione di una danza: il musicista, chiamato a dirimere la questione, la assegnò al Brochin. Per questo motivo, Geronimò Furlan lanciò al musicista una sfida («vustu mance da mi vien fuora»), replicandola due volte, ma Ambrogio non rispose e in quel giorno non ci furono ulteriori scontri. Il 16 agosto mentre i musicisti accompagnavano le danze sotto a una frascata nella villa di Isola di Piave, Battista Furlan, «con delli altri che erano sette o otto», invase l'area di ballo armato di uno «sponon» che appoggiò alla frascata in modo «che non si poteva balar». Allora il musicista Ambrogio Gerardin gli mosse incontro, chiedendogli di togliere l'arma per permettere agli astanti di continuare a danzare: per tutta risposta Battista lo aggredì («messe man ad un pugnol, et il sonador alla spada et furno sottosopra»). Da queste descrizioni risulta chiaramente la volontà di Battista di provocare lo scontro rimandato nelle precedenti occasioni: il gesto di ostacolare le danze mettendo una lancia di traverso era una sfida indirizzata al musicista. A farne le spese però non fu Ambrogio, bensì suo padre Alvise, intervenuto forse per placare gli animi («il quondam signor Alvise era fattosi lì accosto, poco avanti che mettersero man alli pugnali, senza arme di sorte

²⁹⁵ Le maggiori difficoltà di lettura si devono allo stato in cui versano le carte, inutile in numerosi punti, e al distacco dell'inchiostro dal materiale scrittoriale, che rende in molti casi illeggibili le parole del manoscritto.

alcuna»), il quale morì a causa di un colpo di lancia infertogli da Battista Furlan. Le autorità bandirono quest'ultimo da tutto il Trevigiano, probabilmente per scongiurare l'inizio di una faida tra le due famiglie²⁹⁶.

Le cause che facevano scattare i conflitti durante i balli erano spesso dovute a infrazioni del codice dell'onore, che rivestiva un ruolo fondamentale nei rapporti tra individui e tra gruppi sociali. Se da un lato l'onore di un individuo era collegato alla sua condotta etica e morale e al suo rispetto dei valori dettati dai codici culturali della società alla quale apparteneva, dall'altro lato l'onore era anche un elemento di distinzione, di difesa dello *status* legato a determinati gruppi sociali²⁹⁷. In base all'onore questi ultimi regolavano le relazioni con gli altri gruppi: contratti matrimoniali, di dote, passaggi di proprietà²⁹⁸.

Nelle società egualitarie, come le comunità rurali della prima età moderna, l'onore rivestiva un ruolo fondamentale nella coesione sociale: su di esso si definivano i comportamenti ritenuti accettabili sul piano etico e morale dall'intera comunità²⁹⁹. Inoltre, l'onore coinvolgeva l'individuo sia nella sua sfera privata, sia nell'ambito più allargato dei rapporti sociali con gli altri comunitari. Dal punto di vista collettivo, membri di un stesso villaggio, che condividevano gli stessi valori e la stessa identità nel rispetto delle norme consuetudinarie comuni, dovevano difendere l'onore della propria comunità quando era sotto attacco³⁰⁰; nella sfera individuale l'onore forniva la base sulla quale definire i valori morali ed etici che venivano tramandati di generazione in generazione³⁰¹.

Durante i balli, situazioni di promiscuità potevano generare conflitti legati all'onore della figura femminile. La donna svolgeva un ruolo di primaria importanza all'interno del gruppo familiare: la purezza dell'albero genealogico era legata al suo onore. Per questo motivo il suo corpo era inviolabile, e assumeva un carattere di sacralità che ne sanciva l'intangibilità: doveva rimanere confinata in determinate zone della casa e, quando appariva in pubblico, mostrarsi con pudore e riservatezza³⁰². Oltre a ciò, la donna era difesa anche in quanto veicolo di scambi e alleanze tra gruppi familiari diversi: tramite i matrimoni si potevano sconvolgere gli equilibri economici interni di una comunità³⁰³. I compiti della difesa e dell'allargamento della famiglia erano invece affidati al

²⁹⁶ Per tutta la vicenda, cfr. ASTv, Comunale, b. 1736, fasc. *Processus super cit.*

²⁹⁷ Si veda quanto scritto da CLAUDIO POVOLO nell'*Introduzione agli Acta Histriae*, IX, cit.

²⁹⁸ Ivi, p. XXIV.

²⁹⁹ Cfr. POVOLO, *La piccola comunità* cit..

³⁰⁰ Cosa che accadeva anche in epoca più avanzata, quando la differenziazione sociale dovuta alle trasformazioni economiche era ormai compiuta: l'identità e l'onore della comunità furono infatti al centro di uno scontro tra due villaggi friulani nella prima metà del Settecento. Cfr. MICHELANGELO MARCARELLI, *Onore delle comunità, chiese e parroco. Un caso nella pianura friulana in età moderna*, in *Acta Histriae*, IX, cit., pp. 195-206.

³⁰¹ Cfr. POVOLO, *Introduzione* cit., p. XXIV.

³⁰² Ivi, p. XXII-XXIII.

³⁰³ Cfr. POVOLO, *La piccola comunità* cit.; ID., *Confini violati* cit., pp. 1079-1082.

maschio, al quale spettava la difesa dell'onore dell'intera famiglia. Egli doveva dimostrare di essere in grado di tramandare i valori del proprio gruppo familiare, era responsabile della reputazione di quest'ultimo e della purezza e della castità della donna: un comportamento disonorevole di una moglie, di una madre o di una sorella ricadeva completamente sull'onore del maschio³⁰⁴.

Nel 1540 si tennero dei balli all'interno dell'ospedale della Carità, nella villa di Sant'Artemio, in occasione della festa di Santa Maria Maddalena (22 luglio). Francesco de Tovenà, fornaio, aveva raggiunto le danze con una compagnia di amici, tutti abitanti della villa di Sant'Antonino, comprese alcune ragazze, tra le quali la figlia del suo padrone. Dopo aver ballato per un po' di tempo («fino all'ora di merenda») le giovani espressero il desiderio di lasciare la festa: in quel momento un giovane di nome Liberale, figlio di uno scarpaio di Sant'Angelo, cercò di convincerle a rimanere e insistette per poter ballare con loro, ma le giovani rifiutarono. Vedendo che Liberale non demordeva nonostante il rifiuto delle ragazze («esse dicevano non volere ballar più, perché lui le astava a voler ballar»), Francesco decise di fraporsi intimando al giovane di lasciarle in pace («se non le vol ballar, andé cum Dio»). A quel punto Liberale si infuriò, e dopo uno scambio di battute («comenzò a dire che haveva da impagarme de questo et bravare. Li risposi che haveva da impagarme assai se erano de nostra compagnia») snudò la spada e si scagliò contro il de Tovenà, che a sua volta cercò di colpirlo con una spada.

Questa la versione del fornaio di Sant'Antonino. La denuncia inoltrata precedentemente da Liberale aveva toni differenti: il fornaio era accusato di aver aggredito per primo e senza motivo. Il giovane danzava con la ragazza consenziente, quando Francesco, che stava bevendo insieme ai suoi amici («Franciscus accusatus, et socii sui insimul biberunt»), si avvicinò e gli disse: «io non voglio che tu balli con questa zovene cui». Alla risposta accomodante del ragazzo («perché non voi che balla? Se ne hai interesse dimelo che son tuo fratello, et se non hai interesse non te fazo dispiazer a balar»), il fornaio indietreggiò furibondo, e dopo aver insultato e bestemmiato, partì all'attacco con la spada («antedictus Franciscus furibundus et iratus habuit dicere: al despetto de Dio te amazerò, multas alias blasphemias proferendo prout per testes declamabit cum spontono quo erat armatus [...] ipsum accusatorem [...] admenavit»)³⁰⁵.

Nonostante le testimonianze siano caratterizzate da evidente parzialità, il fatto è chiaramente riconducibile ad una questione d'onore. Francesco, accompagnatore di alcune donzelle, era secondo il codice dell'onore anche il loro protettore, tanto più se una delle giovani era la figlia del suo padrone. Il figlio dello scarpaio, Liberale, espresse con il suo comportamento ciò che era indicato dal codice etico a cui aderiva: mise in atto dei rituali di corteggiamento, per dimostrare di essere in

³⁰⁴ Cfr. POVOLO, *Introduzione* cit.

³⁰⁵ ASTv, Comunale, b. 1729, reg. 1540, *sub data*.

grado di espandere la propria famiglia. La giovane, dal canto suo, a seconda delle testimonianze fu rappresentata con atteggiamenti differenti: nel racconto di Liberale ella era consenziente, voleva continuare a ballare; in quello di Francesco si comportò “modestamente”, come il codice etico le imponeva, esprimendo la volontà di allontanarsi dalla festa ad una certa ora, rifiutandosi di ballare e non cedendo alle *avances* di Liberale. Lo scontro scoppiò nel momento in cui Francesco mise in pratica il suo ruolo di protettore: egli non poteva permettere che l'onore della donzella – e per trasposizione quello del suo padrone – fosse minacciato da un estraneo, e decise di intervenire. Francesco, con il suo intervento, difese sia l'onore della fanciulla e quello di suo padre, sia l'equilibrio patrimoniale della loro famiglia: è possibile infatti che la donzella fosse già oggetto di una determinata politica matrimoniale³⁰⁶.

A quel punto le cose degenerarono, e lo scontro tra i due si trasformò in rissa collettiva, coinvolgendo anche i compagni dei due litiganti. Dopo la prima colluttazione, il Liberale si riparò nell'ospedale, coperto da alcuni suoi amici: nel frattempo il de Tovenà e la sua compagnia – formata da cinque persone – si allontanavano, dirigendosi verso casa. Due di loro però si accorsero di aver dimenticato la daga all'ospedale e ritornarono sui propri passi. In quel momento, approfittando della superiorità numerica, il gruppo del Liberale attaccò nuovamente, forte di dieci individui, due a piedi e otto a cavallo, armati di spade e lance: dopo aver seguito il de Tovenà e i suoi due compagni rimasti fino all'osteria di Sant'Artemio, li circondarono e cominciarono a colpirli. Le tre vittime, pur subendo numerose ferite, riuscirono a salvarsi rifugiandosi all'interno dell'osteria³⁰⁷.

Gli scontri che scoppiavano durante i balli potevano assumere connotati anche differenti, spostandosi dal piano personale a quello della collettività. Tra diverse ville rurali situate a poca distanza le une dalle altre potevano scoppiare conflitti che dimostrano come i valori che determinavano l'unione tra i membri della stessa comunità allo stesso tempo sancivano la contrapposizione di essi con gli abitanti delle comunità vicine³⁰⁸.

La domenica del 27 febbraio 1530 nella villa di Povegliano, nel pieno delle festività del Carnevale, scoppiò una lite tra alcuni abitanti della comunità e gli uomini della vicina villa di Cusignana. A Povegliano si teneva una festa su di un prato poco discosto da una strada: lì Nicola Pessati, insieme al fratello Thomio e al nipote Domenico, a tre membri della famiglia Pollon di Povegliano e a Piero de Danini, raccolti i loro strumenti accompagnavano dei balli a richiesta

³⁰⁶ A tale riguardo si vedano i casi studiati da POVOLO, *Confini violati* cit., e *La piccola comunità* cit.

³⁰⁷ Cfr. il costituito di Francesco Bellagamba, Ivi, cc. [3v-4r]. La sua versione è confermata dai testimoni esterni alla rissa.

³⁰⁸ Cfr. POVOLO, *La piccola comunità* cit. Si vedano anche, più sopra, i conflitti legati ai pagamenti dei musicisti.

(«havevamo accordato un piva ne la villa de Poveian per darse un poco de piaser») ³⁰⁹. Alcuni abitanti della villa di Cusignana, scesi a Povegliano per partecipare alle danze, presero parte ai balli e ne richiesero ed ottennero alcuni («rivadi su la festa dimandassemo un ballo et ne fu permesso dito balo per Battista Sortoron et uno altro di Pessati, quali erano capi delli balli») ³¹⁰. Le cause della lite tra i due gruppi erano legate al ballo: dopo alcune danze, i musicisti si rifiutarono di assecondare oltre le richieste degli uomini di Cusignana, poiché sarebbe toccato ad altri scegliere le ballate. Le testimonianze dei musicisti – Andrea e Thomio Pessati, Domenico Donati – concordano nella seguente versione: «vene alla festa preditta el prefato quondam Pietro Miotto et quondam Jacomo della Beta con molti altri compagni alli quali dessemo tre balli, i quali finiti volevano ancora ballar, ma noi che havevamo promesso balli ad altri non volessemo darli più balli, et per questo usorno alcune parole bravando contra de noi» ³¹¹. Dopo questo rifiuto gli uomini di Cusignana si ritirarono lanciando impropri e provocazioni, ritornando nel giro di un'ora con le armi in pugno e dando inizio alla rissa ³¹². Al che, «non si possendo difender», i musicisti si rifugiarono nella casa di uno dei Pillon, nella quale rimasero sotto assedio per un po' di tempo. Avendo poi ricevuto la notizia che gli uomini di Cusignana si erano allontanati, si armarono e tornarono nel prato dove si teneva la festa: lì ritrovarono la banda del Miotto, diedero inizio a un violento scontro, nel quale perirono il Miotto stesso, colpito al petto con uno «sponon», e Giacomo della Betta, abbattuto con un colpo di roncola alla testa ³¹³.

È interessante notare, al fine di comprendere le complesse dinamiche che soggiacevano alle dispute tra comunità diverse, come tutti i testimoni, interrogati dalle autorità circa il fatto accaduto, giustificano l'uccisione dei due da Cusignana interpretandolo come una reazione di autodifesa ³¹⁴. Tra tutti, vale la pena fornire qui la testimonianza del nobile Giovanni Maria Giopero («Joan Maria Joperi domini de Poveiano»), il quale a sua detta si trovava a passare nelle vicinanze della festa quando venne attirato da un «romor dove si suonava i piva» ed ebbe così modo di assistere ai fatti. La sua descrizione degli uomini uccisi durante la rissa era addirittura più negativa rispetto a quella

³⁰⁹ ASTv, Comunale, 1732, fasc. *Super mortem* cit., c. 16r. Il titolo del fascicolo è errato, poiché Pietro Miotto era di Cusignana.

³¹⁰ Ivi, c. 2r.

³¹¹ Per la testimonianza di Andrea Pessati, ivi, c. 13r; per quella di Domenico Donati, ivi, c. 14v; per quella di Thomio Pessati, ivi, c. 16r.

³¹² «Zonti domandorno a Menego Fonte Basso quanti compagni eremo, dicendoli “chiamali un puocho”, et zonti che fossemo lì, senza dir altra parola, comenzorno a menar con le aste delle arme». Ivi, c. 16r.

³¹³ Per i fatti, si veda il fascicolo processuale, *passim*.

³¹⁴ I testi rispondono infatti con una formula quasi sempre identica. Zamenus Pavano di Povegliano: «Io credo certo che se i dicti quondam Jacomo et compagni non havevamo fatto quello i fecero li ditti Pessati et Polloni non haveva voluto de fare custion alguna». Ivi, c. 18r-v. Natalino di Povegliano: «certo i ditti Pessati et Poloni non havevano volontà di far custion, ma tutta la causa del mal partisse da li ditti». Ivi, c. 19r. Francesco sarto di Povegliano: «fu forza ali predetti Pessati et compagni deffenderse da loro et cusì deffendendose fu ferito quondam della Betta da preditto Pollon». Ivi, c. 20r. Gasparino di Povegliano: «di più io vi so dir che se i ditti de Poloni et de i Pessati defendendosi non havevamo fatto quelle do botte senza dubio loro sariano sta morti da i ditti». Ivi, 20v.

fornita dai musicisti imputati e coinvolti nella disputa: il nobile infatti accusava il Miotto di non voler pagare i balli che aveva richiesto («non voleva pagare alcuno de bali che haveva balato asserendo volerne degli altri»). Al rifiuto dei musicisti, il suo complice Giacomo della Biatta, «qual zugava de carte, saltò in piedi et se messe a dir villania ali ditti di Pessati». L'aggiunta di particolari che nessun altro aveva precedentemente riportato fa pensare che il nobile fosse deciso a dipingere le due vittime con dei dettagli che ne squalificavano l'immagine davanti ai giudici: il Miotto era fondamentalmente ingiusto, il suo complice un ribaldo³¹⁵. Alla fine del costituito il gentiluomo parve contraddirsi: interrogato se avesse visto ferire e uccidere i due dai Pessati e dai Pollon rispose che «non vedesse ferir alcun de loro» perché non presente, ma alla fine si disse «certo che se dicti quondam Jacomo et compagni non havessero inassaltado et incalsadi dicti di Pessati et Poloni, non li saria intravenuto mal algun perché essi non avevano frenesia de fare custion per quello mi possi accorger»³¹⁶.

La parzialità dimostrata dai testimoni durante gli interrogatori può essere interpretata come un'opera di solidarietà tra gli abitanti della comunità di Povegliano: intervenire in loro favore, con tutti i mezzi possibili – la testimonianza di un nobile aveva sicuramente più peso, davanti ai giudici, delle altre dichiarazioni – poteva essere un tentativo di toglierli dalle mani di una giustizia che era vissuta come estranea alla risoluzione dei conflitti interni. Purtroppo, mancando la sentenza, non è possibile approfondire oltre la questione.

Conclusioni al secondo capitolo

In queste pagine si è cercato di offrire un quadro generale delle pratiche musicali eseguite durante le feste patronali. Nel farlo, si è voluto seguire uno schema che divideva tra sacro e profano i luoghi e le funzioni delle pratiche descritte: da una parte la musica in onore del santo, all'interno della chiesa; dall'altra la musica dedicata allo svago e alla ludicità, fuori dalla chiesa. Questo schema dicotomico è ovviamente una semplificazione artificiosa, finalizzata a rendere più chiara l'analisi di una realtà complessa: come si è già detto nel primo capitolo in relazione ai luoghi consacrati, in occasione delle feste era ancora più manifesta l'esistenza di una contaminazione che rendeva indistinti i confini tra il sacro e il profano. Si può però tentare, tirando le somme di questo capitolo, di capire qualcosa di più su questa contaminazione analizzando la figura del musicista.

³¹⁵ «Uno della villa de Poiana, el nome del qual nol sa, compagno del quondam Jacobo della Beta, feva parole cum quelli Pessati, che altramente non se ricorda el nome de loro, circa delli balli che pretendeva dicto da Poiana voler balar, et non voleva pagare alcuno de bali che haveva balato asserendo volerne degli altri. Et dicti di Pessati dicevano haverne promesso ad altri, et haver havui il pagamento, et che sel non ge voleva darge niente a sua posta». Ivi, c. 17v. Si è visto sopra quante liti scoppiavano per il mancato pagamento o per la precedenza nella richiesta dei balli.

³¹⁶ Ivi, c. 18r.

Come si è visto, il musicista nel Cinquecento appare dalle fonti come una figura professionalizzata: egli poteva essere ingaggiato stabilmente da una istituzione religiosa oppure poteva guadagnare sfruttando i numerosi periodi di festività previsti dal calendario liturgico, nei quali spiccavano per importanza le feste dedicate ai santi patroni. All'interno delle chiese potevano essere utilizzati gli strumenti musicali, soprattutto fiati, ma anche cordofoni: cornetti, trombe, tromboni, viole, violoni ecc.. Stando a ciò che testimonia il medico Burchelati, tali strumenti potevano essere utilizzati anche per accompagnare le danze: è lecito perciò ipotizzare che talvolta gli strumentisti giunti in una villa per guadagnare nei balli fossero ingaggiati anche dalle istituzioni religiose per l'esecuzione di musiche sacre. D'altronde è provata l'esistenza di compagnie di musicisti abbastanza abili da suonare in diverse situazioni: ne sono esempi la compagnia di professionisti che suonò ad Isola di Piave nel 1568 e quella che si costituì attraverso l'atto notarile a Treviso nel 1552, i cui membri si proponevano di suonare ovunque fosse richiesta la loro abilità.

Durante le feste patronali, dunque, i musicisti avevano una duplice possibilità di guadagno: essere ingaggiati per accompagnare le messe solenni in onore del santo e suonare per il diletto delle folle. Accettare queste ipotesi porta doverosamente il discorso alla questione dell'esistenza di più tradizioni musicali. I modi in cui il musicista guadagnava le mance accompagnando i balli – che erano eseguiti sulla richiesta dei danzatori – e la lista di nomi di ballate fornita dal Burchelati, provano l'esistenza di un repertorio musicale condiviso dai musicisti e dagli ascoltatori. Se però i musicisti che eseguivano tali ballate erano gli stessi che eseguivano le polifonie sacre all'interno delle chiese – le quali si basavano su un repertorio a stampa – essi dovevano possedere una formazione “a tutto tondo”: dovevano essere in grado di leggere la musica per poterla eseguire durante le messe, ma dovevano anche conoscere il repertorio di ballate per poter accompagnare le folle danzanti.

La familiarità del musicista con la musica profana dovette causare la contaminazione delle musiche eseguite durante i riti liturgici: come si vedrà nel prossimo capitolo, nel XVI secolo l'esecuzione di musiche profane durante la messa fu oggetto di aspre critiche da parte degli esponenti dell'alto clero. La musica era ammessa nelle liturgie perché considerata un buon mezzo per indurre alla devozione gli ascoltatori: ma l'esecuzione di musiche profane a voce o con l'ausilio degli strumenti rischiava di alterare le esecuzioni musicali, trasformandole in veicoli di lascivia e diletto. Come si vedrà nel terzo capitolo, dopo il Concilio di Trento le autorità ecclesiastiche cercarono di impedire la contaminazione tra i due generi.

Il musicista era quindi una figura ambigua, che oltrepassava i confini tra il sacro e il profano: le sue doti erano richieste in ambedue gli ambiti. Nel prossimo capitolo si analizzerà

l'opera di riforma attuata da parte delle autorità secolari ed ecclesiastiche nel corso del XVI secolo nei confronti delle forme della cultura tradizionale finora descritte.

Le feste tra riforma religiosa e disciplinamento sociale

Nei precedenti capitoli sono state contestualizzate e descritte le pratiche musicali che avevano luogo nelle chiese e fuori dalle chiese durante le feste dedicate ai santi. Come si è visto, l'esecuzione musicale rivestiva un ruolo di primo piano nelle celebrazioni in onore dei santi; ma essa era necessaria anche al divertimento e al sollazzo della gente che partecipava alle pratiche coreutiche. Questa doppia funzione della musica poneva il musicista in una posizione ambigua, ma emblematica del complesso rapporto tra sacro e profano: egli agiva nella sfera del sacro intervenendo durante lo svolgimento dei riti liturgici, e in quella del profano accompagnando le danze. Nel corso del XVI secolo, il musicista fu coinvolto nei processi di profondo cambiamento che investirono la società sul piano sociale, istituzionale e giuridico, economico e religioso.

La riforma culturale delle classi dirigenti

La cultura delle classi dirigenti di molti stati europei subì, nel corso del Cinquecento, importanti mutamenti sul piano etico e morale, che rispondevano alla necessità delle nuove aristocrazie sorte dallo sviluppo economico di codificare un nuovo sistema culturale. La nuova cultura imponeva il controllo razionale degli impulsi emotivi e delle manifestazioni fisiche che ne scaturivano. Per disciplinare le espressioni e la gestualità del corpo fu elaborato un complesso sistema rituale, atto a regolamentare minuziosamente il comportamento dell'individuo in tutti i momenti di socialità³¹⁷.

Secondo quanto esposto da Norbert Elias nel suo classico studio³¹⁸, le nuove norme etiche derivarono da quelle elaborate nel corso del Medioevo presso le corti europee allo scopo di distinguere socialmente le aristocrazie cavalleresche e di fornire loro una base culturale su cui fondare la propria autocoscienza. Aspetti della cultura cortese si ritrovano nei trattati di buone maniere degli inizi del Cinquecento, come il *Libro del cortegiano* (1528) di Baldassarre Castiglione e il *De civitate morum puerilium* (1530) di Erasmo da Rotterdam. Questi due trattati ebbero grandissima diffusione nel XVI secolo e furono oggetto di innumerevoli imitazioni, fungendo da

³¹⁷ Per tutti questi aspetti cfr. MUIR, *Riti e rituali* cit., pp. 143-168; NORBERT ELIAS, *La civiltà delle buone maniere*, Il Mulino, Bologna 2009³, pp. 173-216.

³¹⁸ ELIAS, *La civiltà* cit..

veri e propri manuali a disposizione di chi aspirava ad appartenere culturalmente alla stretta cerchia delle aristocrazie: al loro interno erano descritti tutti gli atteggiamenti afferenti al buon costume³¹⁹.

Studi più recenti hanno invece dato una spiegazione diversa, legata ad aspetti religiosi, sull'origine del modello di civiltà seguito dalle aristocrazie cinquecentesche. Dilwyn Knox ha evidenziato come la disciplina del corpo fosse coltivata negli ordini religiosi medievali, allo scopo di raggiungere l'ideale cristiano di *modestia*. Questo ideale derivava dalla teologia medievale, che ne faceva una virtù collegata a quella cardinale della temperanza, definita anche come equilibrio tra anima e corpo. La convinzione che l'anima e il corpo vivessero in simbiosi portava a mettere in relazione ogni posizione e movimento del corpo con un determinato stato spirituale: attraverso il controllo razionale del corpo si potevano scongiurare gli impulsi peccaminosi che tentavano l'anima. Per abituare i religiosi a controllare ogni movimento e ogni posizione, durante tutto il Medioevo furono stipulate in seno alle congregazioni monastiche dettagliate regole di comportamento ad uso dei propri adepti, le quali presero il nome di *disciplinae*. Nel Cinquecento, questa tradizione fu coltivata anche dall'ordine dei Gesuiti e applicata nelle scuole sotto la loro gestione, dove erano educati anche i nobili rampolli: per disciplinare il comportamento degli allievi furono codificate numerose *regulae modestiae* che, al pari dei trattati di buone maniere, insegnavano gli atteggiamenti da tenere in pubblico³²⁰.

Che il modello di civiltà derivasse dai rituali sviluppati nelle corti medievali o dal concetto teologico della *modestias* elaborato nelle comunità monastiche, alla fine del XVI secolo esso faceva ormai parte del bagaglio culturale delle aristocrazie ecclesiastiche e laiche che governavano i paesi europei. L'assimilazione delle norme etiche e morali passava attraverso l'educazione impartita ai giovani aristocratici. A Venezia i figli delle famiglie nobili più importanti ricevevano la propria formazione in casa, attraverso l'insegnamento di un precettore. Chi non poteva permettersi l'ingaggio di un insegnante privato mandava i propri figli nelle scuole gestite dai gesuiti. Terminato il periodo di formazione primaria, i nobili veneziani potevano proseguire i loro studi presso l'università di Padova, dove oltre alle materie studiate sviluppavano la dimestichezza con le buone maniere presso le scuole collaterali di scherma, equitazione, danza³²¹. Attraverso l'esercizio di queste pratiche ludiche il giovane aristocratico apprendeva i modi aggraziati richiesti dalla buona società dell'epoca. La danza in particolare ebbe un ruolo di primaria importanza nella codificazione stessa delle gestualità che sarebbero state imposte dal modello di civiltà: le movenze misurate della

³¹⁹ Cfr. ELIAS, *La civiltà* cit., pp. 173-216.

³²⁰ Cfr. DILWYN KNOX, *Disciplina: le origini monastiche e clericali del buon comportamento nell'Europa cattolica del Cinquecento e del primo Seicento*, in *Disciplina dell'anima, disciplina del corpo e disciplina della società tra Medioevo ed età moderna*, a cura di Paolo Prodi, Il Mulino, Bologna 1994, pp. 63-69.

³²¹ Cfr. PETER BURKE, *Venezia e Amsterdam*, Transeuropa, Milano 1988, capitolo dedicato all'educazione dei nobili veneziani.

bassadanza insegnata dai maestri nelle corti dell'Italia settentrionale, registrate nei primi trattati manoscritti risalenti alla fine del XV secolo, rivelano molte affinità con il portamento imposto all'uomo civile³²².

La codificazione di un modello di civiltà fu uno dei motori che innescarono il processo sociale che Peter Burke ha chiamato «il ritiro delle classi dominanti»: il progressivo allontanamento dei membri delle aristocrazie dalle forme della cultura tradizionale, che avrebbe portato, nel XIX secolo, al distacco totale fra la tradizione cosiddetta 'alta' e quella 'popolare'. Senza voler entrare nel merito dell'acceso dibattito stimolato dalla teoria di Burke, è doveroso precisare che, sebbene sia innegabile che le aristocrazie dell'epoca non abbandonarono fisicamente le forme tradizionali, alle quali continuarono a partecipare, il 'distacco' dovette avvenire sul piano culturale, etico e morale, visti i giudizi che trapelano dai provvedimenti legislativi delle autorità secolari ed ecclesiastiche. Tali provvedimenti saranno analizzati meglio in seguito. Il 'distacco' è inoltre evidente anche negli stereotipi usati dal già citato medico Burchelati per descrivere la danza nelle ville, nel suo trattato *La danza trevigiana* del 1629.

L'autore offre la visione che un appartenente dell'élite culturale cittadina dell'epoca poteva avere nei confronti dei balli tenuti nelle ville di campagna: egli li descrive come frenetici, condotti con balzi e movimenti che poco hanno a vedere con i gesti misurati delle coreografie che in quel tempo animavano le feste di corte³²³: «suonandosi, li ballanti saltano sempre su et giù, et vanno attorno non fermandosi mai, sino al fin della danza: come a punto fanno li fasioli nella pignatta sin ché son cotti». Egli descrive anche la gestualità licenziosa e la promiscuità che dovevano caratterizzare questi balli: «subito levata la donna, la pulzella al ballo, ne fanno la vera danza trevigiana o congiunti, o disgiunti di mano, saltellando mai sempre, et baccheggiando, et sudando oltra modo, e paga e bevi e guaccia». Il ballo è visto come momento di seduzione, e viene paragonato ai movimenti di corteggiamento degli uccellini in primavera: «come il rossignol dolci carole mena ne' rami all'hor del verde stelo»³²⁴.

Quest'immagine poetica appare contrastante rispetto alle descrizioni che Burchelati dà della danza trevigiana: in alcuni passi dello scritto egli riprende alcune immagini utilizzate fin dalla fine del Medioevo nei sermoni dei predicatori: «il dimenamento del diavolo all'inferno [...] sia, per intendersi, per qual'altro si vogli moto stravagante et incomposto scalpitare, dimenare, de in su, de in giù, al destro et al sinistro lato, innanzi e a dietro, come appunto fassi nel danzare, nel carollare»; e ancora, paragona i danzatori a «tante bacchi di Thirsi o menadi che diciamo, quando che ogni

³²² Cfr. ARCANGELI, *La disciplina del corpo* cit., pp. 417-423.

³²³ Si veda ARCANGELI, *Davide o Salomè?* cit.; ID., *La disciplina del corpo e la danza* in, *Disciplina dell'anima* cit., pp. 417-436.

³²⁴ Cfr. *La danza* cit., c. 2r.

terz'anno si riducono al monte Citerone in gran ciurma con le tirsi in mano a celebrare gli orgii del Bacco saltando, risaltando et ululando oltra modo»³²⁵.

Burchelati è però consapevole che la danza non era solo «moto stravagante et incomposto», ma che faceva ormai parte integrante delle norme del comportamento civile osservate dalle classi dirigenti dell'epoca³²⁶. Egli ne dà prova comparando la danza trevigiana a quella di altre città e paesi: quella padovana è «d'altra fatta, una bassa, una grave danza, un passo e mezo»³²⁷. I tedeschi danzano disordinatamente solo «quando fassi all'ubriaca, col fiasco in mano [...] e saltano ballando come pazzi, stanno in tripudio sempre e i belliconi vuotano fra lor spesso, e fan schiamazzi»³²⁸ e in genere sanno misurare i movimenti, condurre il ballo ordinatamente e rendere elegante secondo le norme gestuali previste dai trattati di civiltà dell'epoca: «si abbrazzano gentilmente l'huomo et la donna, et vanno attorno et se svolgono modestissimamente: questa è la danza tedesca, germana, oltremontana». A Nizza la danza faceva parte dei codici di corteggiamento, e «per arrivare a fare una riverenza, bisogna andare alla scuola della danza ad imparare le capriole, perché ci va un balletto prima che si cominci a far fare circa il resto»³²⁹.

Anche se in questi giudizi il Burchelati pare schierarsi dalla parte degli intellettuali che all'epoca attaccavano le forme della cultura tradizionale definendole rozze, di cattivo gusto, indecenti³³⁰, le sue descrizioni devono contenere una buona dose d'ironia, dato che, come già visto, nel precedente scritto *I diletti di Trevigi* egli includeva nel novero dei sollazzi adatti ad un gentiluomo del pari suo anche quelle sagre di villa «dove si ha bello et libero sollazzo»: si può ipotizzare che il divertimento provenisse proprio dalla partecipazione agli stessi balli che le autorità consideravano meri generatori di violenza e disordini³³¹. Si può anche interpretare quel «libero» sollazzo come un divertimento sregolato che permetteva di liberarsi dai rigidi costumi rituali imposti alle élites dell'epoca.

Se da una parte, dunque, gli uomini colti nei loro scritti trattavano con ironia delle forme culturali degli uomini incolti, dall'altra tali forme dovevano possedere ancora una certa attrattiva nei loro confronti. Anche gli esponenti del clero talvolta partecipavano alle tradizioni che

³²⁵ Ivi, cc. 1v e 2v. Sull'immagine della danza negli *exempla* dei predicatori negli ultimi secoli del Medioevo cfr. ARCANGELI, *Dance and Punishment* cit. San Carlo paragonò le pratiche che avevano luogo durante il Carnevale – presenti anche durante le altre feste – come la danza, ai baccanali. Cfr. BURKE, *Popular Culture* cit., p. 209.

³²⁶ Cfr. ARCANGELI, *La disciplina del corpo* cit.

³²⁷ Sembra perciò rispondere agli standard della bassadanza, che doveva imitare e sublimare l'incendere quotidiano, con passi e gesti moderati, evitando i movimenti eccessivi o troppo contenuti. Cfr. ARCANGELI, *La disciplina del corpo* cit., pp. 417-421.

³²⁸ In questo passo e anche successivamente Burchelati cita ANTONIO ABBONDANTI, *Viaggio di Colonia. Capitoli piacevoli, con un'aggiunta...*, ristampato a Venezia nel 1627 come quarto volume dell'opera *Rime piacevoli del Remi et d'altri vivaci ingegni* (I ed. Colonia 1625). Sull'Abbondanti si veda DIB, voce a cura di Gianfranco Orlandelli.

³²⁹ *La danza* cit., c. 1v.

³³⁰ Cfr. BURKE, *Popular Culture* cit., p. 242-243.

³³¹ Cfr. BURCHELATI, *I diletti* cit., c. 8r. Sul giudizio delle autorità, si veda più sotto, pp.

condannavano: negli anni 1608 e 1609 il vicario del vescovo di Ceneda partecipò ai copiosi banchetti che si tennero in occasione della festa del santo patrono del convento di San Martino a Conegliano; per di più in tali occasioni furono fatti suonare in chiesa alcuni strumentisti³³². Tale episodio assume una certa rilevanza se si considera che il fatto accadde sotto l'episcopato di Leonardo Mocenigo, il quale fu deciso riformatore dei costumi del clero, come si vedrà in seguito.

Indipendentemente dalla partecipazione degli aristocratici alle forme tradizionali, sul piano culturale astratto il 'distacco' traspare dai pregiudizi che riguardano il musicista e le pratiche musicali. Dalle opere di alcuni letterati del XVI e XVII secolo si evince una separazione tra la musica 'onesta', adatta a gentiluomini, e la musica 'triviale', dei rustici.

Tommaso Garzoni, ne *La piazza universale di tutte le professioni del mondo* del 1585, trattando del musico e della musica, chiarisce sin da subito il suo fine apologetico. La musica aveva numerosi e indegni detrattori, che nascondevano la fragilità delle loro argomentazioni dietro l'autorevolezza degli antichi autori: ma egli avrebbe confutato le loro opinioni con altrettanti esempi tratti dagli antichi, e si sarebbe guadagnato la riconoscenza della «signorile caterva de' musici». Egli, pur non essendo musico «se non per affetto», si sarebbe dunque schierato in difesa di quella «eccellente et illustre professione»³³³.

Nonostante tali premesse, Garzoni in seguito aggiungeva:

Con tutto ciò non posso mancare secondo il mio istituto di non dare quelle note a vitiosi musici, che loro son debite e convenienti, perché la nota di quelli che difettuosi son non torna in pregiudicio alcuno a' celebri professori di questa scienza³³⁴.

Nel corso della trattazione risulta evidente come l'autore divida in due gruppi i musicisti. Da una parte egli colloca i grandi maestri della «theorica», come:

Adriano, Cipriano, Giachette, Iusquino, Orlando Lasso, Constante Porta, Alessandro Strigio, Matteo Asola e di quel celeberrimo Zerlino illustrissimo theorico e pratico insieme qual ha composto un'opra veramente singolare della theorica della musica sì come hanno fatto ancor della theorica Henrico Glareano, Franchino Gafforo, il Fabro Stapulense, Emanuele Brennio et Giovanni di Tintore, e delle pratica Hermannio Finkio in questa professione molto lodato³³⁵

Assieme a loro, elenca anche gli «ottimi suonatori di diversi instrumenti» quali:

³³² Per l'episodio si veda sopra, pp.

³³³ Cfr. TOMMASO GARZONI, *La piazza universale di tutte le professioni del mondo*, Venezia 1665, p. 321.

³³⁴ Ivi.

³³⁵ Ivi, p. 326.

il Striggio passato nel lauto, Melchior Nysilder tedesco, Valentino Gregg Bakfart di Pannonia, il Bindella trivigiano, Matthias romano, Giulio Cesare Barbetta padovano, Francesco da ilano, Andrea dalla Viola; nel cornetto Gierolamo da Udine et Ascanio da Bologna; nell'organo Claudio da Corregio, famosissimo sonator, Andrea da Cannaregio, Vincenzo Bellavere, et Paolo da Castello, con infiniti altri, che empiono il mondo della fama del loro suonare³³⁶.

Garzoni elogia particolarmente la musica di corte e quella delle chiese importanti, in particolare quella eseguita nelle cappelle della Serenissima Repubblica:

tutta la musica perfettamente si trova nelle cappelle di papi, imperatori, regi, duchi, prelati, et massime della Serenissima Repubblica veneta, la quale è un florido ricetto di quanti nobili, et pregiati musici capisce Italia, et le peregrine provincie insieme. Qui s'ode l'armonica modulatione delle voci concordanti insieme, onde si genera la vera sinfonia, ch'è un temperamento del grave, et dell'acuto co' suoni concordi. Qui s'ode la perfetta eufonia che non è altro che la dolcezza et soavità della voce. Qui il suono, qui il canto, qui l'arsis, qui il thesis, che sono il principio et il fine della voce elevata, et posata, et si può dire, che i maestri d'essa non manchino d'un iota per fare musiche solennissime da pari loro³³⁷.

In un passo successivo, alla musica aulica e spirituale, e ai musicisti eccelsi, Garzoni oppone coloro che definisce «la feccia propriamente del suonare»:

Hor queste son le lodi debite a rari suonatori, et non a quelli che più presto somigliano a Baby et a Conna, che furono la feccia propriamente del suonare, et questa lode s'acquistano essi con cetre, lauti, lire, viole, flauti, corneti, pifferi, organi, salterii, manocordi, et infiniti altri instromenti nell'organica, et rithmica armonia soliti a usarsi loro³³⁸.

Infine, se c'era una cosa che accomunava i musicisti, erano i vizi: Garzoni conclude il trattato elencandone cinque. In primo luogo i musicisti erano «tanto bizzarri et capricciosi»: spesso era necessario insistere fino allo stremo per ottenere da loro l'esecuzione di un brano; ma una volta che avessero cominciato a cantare o suonare, era impossibile fermarli. In secondo luogo erano ubriaconi, «amici del fiasco et del boccale»: vizio strettamente connesso con la loro professione, perché il vino era «ottimo ministro dell'allegrezza, onde il canto deriva». Il terzo vizio era la loro predisposizione a cantare «lascivi madrigali et villanelle napolitane vane, et ridicole» piuttosto che musica sacra, devozionale, come i mottetti, che avrebbero apportato benefici alla loro anima, allontanandoli dal peccato: la loro preferenza per le musiche profane era «indicio della lasciva et impudica mente che regna in loro». Oltre a ciò, c'erano musicisti che, per svergognare gli «onorati

³³⁶ Ivi, p. 327.

³³⁷ Ivi, p. 328.

³³⁸ Ivi.

loro maestri», durante l'esecuzione sonora sbagliavano apposta, stonando le note, da veri «ingrati et scortesi discepoli che sono». L'ultimo vizio che Garzoni imputa ai musicisti era l'incapacità di alcuni di loro di cantare in maniera soave: rimanendo freddi e impacciati durante l'esecuzione, davano vita a cantilene lugubri e abiette³³⁹.

La distinzione tra una musica aulica e una triviale trapela anche dal trattato *De l'arte de' cenni* di Giovanni Bonifacio, stampato per la prima volta a Vicenza nel 1616. Nel definire la musica vocale distingue espressamente quella regolata e quella senza regole né misure, tipica dei rustici, definita come «triviale»:

La vocale con humana voce espressa, o ciò fa con semplice canto inarticulato, che salmeggiare dicono, o lo fa con parole significanti; et è di due sorti, o irregolare e triviale, come sono le canzoni rusticane, ovvero è regolare, formata di certe regole³⁴⁰.

L'atteggiamento culturale nei confronti della musica triviale si esplicita anche nella descrizione del significato dell'atto di suonare la *piva*, che come visto nel capitolo precedente era uno strumento largamente dai musicisti che accompagnavano le danze pubbliche. Bonifacio dona al gesto il significato di lascivia, adulazione, seduzione, inganno: la piva è suonata dai cacciatori per ammaliare i cervi e catturarli.

Atto di sonar la piva.

Questo gesto di sonar pive, o zuffoli, o instrumenti così fatti accennerà adulatione, cercando di addormentare alcuno con questa lusinga, come l'adulatore con soavissime laudi s'ingegna di fare, o come l'uccellatore, perché:

Fistula dulce canit volucres dum decipit auceps.

Conforme a quanto scrive Pierio del cervo, dicendo sentire tanto diletto di questo suono che scordato della propria salute, è facilmente da cacciatori preso. Quindi nacque il proverbio: laudare apertis tibiis. Temistocle interrogato una volta qual melodia più gli diletta: quella, rispose, che riferisce le mie laudi, conforme a quel detto di Salomone: Tibiae, et psalterium suavem faciunt melodiam, et super utraque lingua suavis³⁴¹.

La limitazione degli eccessi

Man mano che le nuove maniere penetravano nella cultura degli aristocratici, essi rigettavano e condannavano i comportamenti eccessivi degli strati più umili, giudicati in alcuni casi dannosi per la società. La condanna colpiva soprattutto le forme culturali che si manifestavano durante i periodi di festa, nei quali la sfera del lecito si allargava lasciando spazio a comportamenti

³³⁹ Ivi, p. 329.

³⁴⁰ Cfr. GIOVANNI BONIFACIO, *L'arte de' cenni*, Vicenza 1616, p. 517.

³⁴¹ Ivi, p. 202.

licenziosi, e si concretizzò sul piano sociale con interventi disciplinanti e repressivi nei confronti di ciò che poteva turbare la quiete e il decoro pubblico³⁴². La sensibilità dei nobili cominciò a essere urtata dai comportamenti incontrollati tenuti durante lo svolgimento di giochi e divertimenti: in alcuni casi essi arrivarono a richiedere l'intervento delle autorità secolari per allontanare tali manifestazioni ludiche dal proprio palazzo. Nel 1589, in seguito alle lamentele ricevute dal nobile Giovanni Caratun, il Consiglio di Treviso vietava a chiunque di «giocar alla balla, borella, pallamaglio, ballone, carte o in qual altro si voglia modo» nel suo palazzo o sopra alle scale, come spesso accadeva. Ai trasgressori si comminava l'ammenda di 25 lire di piccoli, alla quale dovevano provvedere «li padri per li figlioli, li patroni per li famegli et il fratel per il fratel»³⁴³. Un caso simile si era verificato quarant'anni prima anche a Ceneda: nel 1549, su istanza del dottore in legge Francesco Alessio, il vicario del vescovo aveva fatto pubblicare un proclama che vietava a chiunque di «andar a tuor zogo né buttar zogo, balla de sorte alcuna, buttati o ritenuti, o per alcun altro modo esistente sopra li coppi del eccellente misser Francesco»³⁴⁴.

Gli interventi disciplinatori delle autorità secolari ed ecclesiastiche erano diretti a quelle aree comportamentali in cui i nobili avevano sviluppato una nuova sensibilità, alzando il livello di pudore: esse, secondo Edward Muir, furono principalmente l'esternazione degli impulsi violenti, la ricerca dei piaceri sessuali e il modo di mangiare³⁴⁵. Ad esempio, l'elaborazione delle maniere civili nel mangiare, che stabilivano un determinato comportamento e dei rituali precisi da seguire durante la consumazione del pasto, portarono a condannare gli eccessi del tradizionale banchetto.

La condanna morale delle autorità ecclesiastiche emerge chiaramente dalle costituzioni emanate dai vescovi di Treviso dopo il Concilio di Trento, allo scopo di disciplinare il comportamento dei sacerdoti. Nelle *Costituzioni del reverendissimo vescovo di Treviso et capituli del reverendo clero di Mestre* di Giorgio Corner, date alle stampe nel 1565 e dedicate soprattutto alla riforma del clero, in una delle rubriche si tratta del comportamento a tavola dei chierici, raccomandando loro «la sobrietà et la modestia, sì nel mangiare come nel ragionare» affinché la tavola «*possa essere detta* et sia mensa di persone onorate et di buona creanza et non d'huomini

³⁴² L'intervento moralizzante delle autorità civili è evidente anche nell'istituzione a Venezia, negli anni '30 del Cinquecento, di una speciale magistratura, gli Esecutori alla bestemmia: se inizialmente gli Esecutori si occuparono unicamente dei reati di bestemmia, ben presto allargarono le loro competenze a tutti gli aspetti che avevano a che fare con la morale, come il gioco, la prostituzione ecc. Cfr. RENZO DEROSAS, *Moralità e giustizia a Venezia nel '500-'600. Gli Esecutori contro la bestemmia*, in *Stato, società, giustizia nella Repubblica veneta. Secoli XV-XVIII*, a cura di Gaetano Cozzi, p. 434.

³⁴³ ASTv, Comunale, b. 34, c. [17r-v].

³⁴⁴ ADVV, b. 59bis, f. III, n° 31, c. 12r-v.

³⁴⁵ Cfr. MUIR, *Riti e rituali* cit., pp. 143-154.

dissoluti et scostumati»³⁴⁶. Ciò che colpisce è il linguaggio in cui l'ordinanza fu impartita: il comportamento onorato e di buona creanza era segno di civiltà, ed è chiaro l'intento da parte dell'alto prelato di creare una classe sacerdotale monda dagli aspetti della cultura tradizionale, acculturata e devota, insomma civile, adatta a fornire un modello di comportamento alla comunità di cui era guida³⁴⁷. Colpisce anche l'attenzione verso il prossimo, espressa dalla parte sottolineata dall'inciso: anch'essa fu prodotto del cambiamento etico e morale in atto nel Cinquecento³⁴⁸. Per i contemporanei, a tavola era importante tenere un comportamento modesto e virtuoso, affinché la mensa potesse essere considerata *dagli altri* onorata e civile.

L'atteggiamento del successivo vescovo di Treviso, Francesco Corner, fu ancora più intollerante: i decreti contenuti nelle costituzioni sinodali stampate nel 1581 non solo vietavano ai sacerdoti di partecipare e di assistere agli spettacoli, alle danze, ai giochi e alle altre attività ludiche, ma bandivano completamente tali attività dai giorni di festa religiosa³⁴⁹.

La lotta ai convivi era attuata attraverso la promulgazione di ordini correttivi, rilasciati alle istituzioni ecclesiastiche durante le visite pastorali. In genere il vescovo cercava di sostituire il banchetto con un'opera di devozione. Sotto l'episcopato di Giorgio Corner, durante la visita pastorale condotta dal vicario del vescovo Biagio Guilermo nel 1575, fu ordinato ai membri della scuola di San Paolo nella villa di Cavasagra, e ai confratelli della Madonna e Santa Cristina nella pieve di San Cassian³⁵⁰ di «commutar il pasto che fanno tra loro in qualche opera pia». Il vicario suggeriva, in occasione delle future feste patronali, di «dar un pane et una candela benedetta a cadauno di essi fratelli», evitando così di offendere il santo a cui era dedicata la scuola con le «crapule, dissolutezze, imbrogliamenti e discordie» che sorgevano spesso dai convivi. Tali atteggiamenti negativi provocavano danni all'anima, al corpo e anche alla proprietà «la qual meglio saria che cadauno godesse con la sua famigliola quanto dà a ditta scuola per devorar in un'ora quello che basteria tenir vivo uno una settimana»³⁵¹.

La condanna morale da parte delle autorità ecclesiastiche nei confronti del banchetto era totale: in una lettera indirizzata ai massari della scuola della Beata Maria Vergine di Mestre nel 1573, il vescovo Giorgio Corner attaccò vigorosamente il banchetto che i confratelli solevano fare

³⁴⁶ «Habbiano poscia alla mensa li sacerdoti per loro compagni la sobrietà et la modestia, sì nel mangiare come nel ragionare, acciocché ella possa essere detta et sia mensa di persone onorate et di buona creanza et non d'huomini dissoluti et scostumati.» Cfr. *Costituzioni* di Giorgio Corner, p. 12.

³⁴⁷ Cfr. ELIAS, *La civiltà* cit., pp. 151-157, e PAOLO PRODI, *Riforma interiore e disciplinamento sociale in san Carlo Borromeo*, in *Intersezioni*, n° 2 (1985), pp. 273-285.

³⁴⁸ La cui comparsa si può ben trovare nei *Colloquia* di Erasmo da Rotterdam, in particolare nei *Diversoria*, citati da ELIAS, *La civiltà*, cit., p. 193 ss.

³⁴⁹ BCapTv, *Illustrissimi ac reverendissimi Francisci Cornelii Tarvisii episcopi constitutiones. Ex sacri Concilii Tridentini praescripto Diocesanæ Synodo nuper celebratæ quo perpetuo servantur traditæ, Venetiis, apud Guerraeos fratres, MDLXXXI*, pp. 20-23 e 172-175.

³⁵⁰ Odierna Quinto di Treviso.

³⁵¹ ADTv, *Visite pastorali antiche*, b. 6, f. II, cc. 71v-79r.

la seconda domenica dopo la Pasqua, definendolo «abominevole pasto», «pessimo abuso», «nefando costume» e «vituperevole usanza» poiché caratterizzato da «dissolutione et imbricamenti» che portavano per forza a «mormorationi, detractioni, et biastemie, et etiam altre cose del tutto contrarie alla professione christiana». Era particolarmente immorale per i confratelli della scuola mariana dissolvere negli eccessi del banchetto le finanze destinate alle opere pie. Il vescovo esortò quindi caldamente i confratelli ad abbandonare il convivio: ne avrebbero guadagnato «merito appresso la maestà del Signor Iddio et lode appresso gl'huomini sensati». È interessante notare che le possibilità che il vescovo aveva di reprimere tale uso erano, per sua stessa ammissione, limitate. Se vi fossero stati tra i confratelli «alcuni così carnalazzi et crapuloni» da voler continuare a banchettare in quell'occasione nonostante le intimazioni, il vescovo non avrebbe potuto vietare loro, «per convenienti rispetti» di spendere il proprio danaro. Per sradicare la «vituperevole usanza» si 'limitava' perciò a punire con la scomunica i rappresentanti della scuola che avessero sostenuto il costo del pranzo con i fondi della confraternita, e a obbligarli a restituire alle casse comuni la somma spesa³⁵².

Durante il XVI secolo anche le autorità secolari attaccarono il banchetto: nel 1589 il podestà e capitano di Treviso emanò un proclama che vietava i ridotti privati e pubblici che si usava fare negli spazi privati, «con giochi, mangiamenti et altri tratenimenti poco honesti», minacciando i contravventori con le pene di prigione, corda, bando o galera a sua discrezione. Anche in questo caso è esplicito il fine moralizzante del provvedimento: i banchetti, come gli altri «tratenimenti poco honesti», erano un pericolo per la società in quanto comportavano lo sperpero delle ricchezze famigliari e avevano «per fine l'offesa del Signore Iddio, con le gravissime biasteme»³⁵³. Allo stato attuale delle ricerche, questo è l'unico proclama rinvenuto che tratti specificatamente dei banchetti: non è però da escludere che anche i decreti repressivi rivolti in generale contro le feste e le danze, i quali saranno analizzati a breve, comprendessero tacitamente il divieto dei convivi.

L'atteggiamento delle autorità nei confronti delle danze pubbliche

³⁵² Cfr. Ivi, b. 6, f. II, *Visita del cancelliere Biagio Guilermo*, cc. 71r e 77v-79r. Il testo integrale della missiva, troppo lungo per poter essere inserito in nota, è consultabile in Appendice, pp.

³⁵³ «Havendo sua signoria illustrissima anco riguardo al debito della religione, alla qualità de tempi presenti, alle condizioni degli huomeni, alli accidenti travagliati, et alli scandali molti che ben spesso accorrono per certi trebbi, et riduti che si sogliono fare nelle città per le case, et botteghe con giochi, et mangiamenti et altri tratenimenti poco honesti, che hanno per fine l'offesa del Signor Iddio, con le gravissime biasteme, et la rovina di molte povere famiglie, dissipamento delle robbe. Onde volendo oviar a così fatti inconvenienti et levar in quanto sii possibile così perniciose occasioni fa anco pubblicamente intendere che per l'avvenire non sia alcuno abitante in questa città che abbia ardimento tenir così fatti trebbi, et reduti dando nelle loro proprie case, botteghe et altre [...] commodità, di giuochi, mangiamenti, et tratenimenti tali sotto l'irremissibil pene così a quelli che daranno esse comodità di trebbi, riduti, et tratenimenti, come ad ognuno che vi si riducesse di pregione, corda, bando o galera ad arbitrio di sua signoria illustrissima con quel riguardo, et consideratione che li parerà in questo proposito sopra quelli, che haveranno ardimento di contrafare». ASTv, Comunale, b. 34, *Liber Actorum 1589*, cc. 3v-4r.

Nell'ambito del rafforzamento dei poteri giuridici delle magistrature statali veneziane in atto tra XVI e XVII secolo, volto a garantire un maggior controllo centrale sui territori dominati, una delle emergenze più pressanti era il problema della violenza. La terraferma veneta era attraversata da gruppi di banditi armati, bravi alle dipendenze dei signori locali, sbirri e cappelletti indisciplinati. Il fenomeno del banditismo era difficilmente controllato a causa della mancanza di mezzi repressivi, poiché le forze di polizia a disposizione della Repubblica erano insufficienti e inefficaci, e alimentato dal mal funzionamento dei procedimenti giuridici, oltre che aiutato dalla costellazione di giurisdizioni private e di podesterie gelose dei propri privilegi che spezzettavano l'unità territoriale. Altro fenomeno che alimentava la violenza era la diffusione delle armi da fuoco, che aumentavano l'incidenza degli omicidi e dei ferimenti durante gli scontri³⁵⁴.

La festa, in quanto momento di mescolanza e contaminazione, era teatro di numerosi scontri e risse tra fazioni che risolvevano i propri conti in sospeso, e tra gruppi comunitari o individui che difendevano il proprio onore. Nel capitolo precedente si è visto come in occasione dei balli pubblici durante le feste patronali potessero generarsi questi scontri. La festa e il ballo in particolare furono considerati sorgenti di scandali e risse, momenti destabilizzanti per l'ordine sociale: tali situazioni furono perciò colpite da provvedimenti limitanti e repressivi, atti a contenere o a estirpare gli episodi di violenza incontrollata che ne scaturivano.

L'analisi dei proclami podestarili del XVI secolo mette in evidenza l'atteggiamento tenuto dalle autorità laiche nei confronti del ballo. Fin dai primi anni del Cinquecento i rettori cercarono di limitare omicidi e ferimenti vietando il porto d'armi nelle feste e negli edifici di culto.

Nel 1536 il podestà di Treviso Francesco Bragadin proibì in tutto il territorio di Treviso il porto di qualsiasi tipo di arma, soprattutto se da tiro o inastata, in particolare durante le messe e i balli («nec ad missas que celebratur in qualibet villa, neque ad tripudia»). Erano esentati dal divieto gli archibugieri agli ordini del podestà presenti alle feste con compiti di sorveglianza, purché non commettessero abusi che sarebbero ricaduti sull'onore dell'istituzione che rappresentavano³⁵⁵. La volontà di controllare l'azione delle stesse forze di polizia della Repubblica era ben fondata: gli *sbirri* o *zaffi* alle dirette dipendenze dei rettori veneziani erano in larga maggioranza persone di pessima fama, spesso colpite da procedimenti penali ancora pendenti, che sceglievano tale mestiere

³⁵⁴ Per la diffusione della violenza e del brigantaggio nei territori della terraferma, cfr. CLAUDIO POVOLO, *Aspetti e problemi dell'amministrazione della giustizia penale nella Repubblica di Venezia. Secoli XVI-XVII in Stato, società, giustizia cit.*, pp. 220-232.

³⁵⁵ «Item quod nemo sit tamen praesumptionis et temeritatis, et sit cuiusvis gradus qui per territorium Tarvisii civitatis nec ad missas que celebratur in qualibet villa neque ad tripudia audeat, vel praesumat portare arma astata, arcubosus, schioppo, archos aut balistas et alia huiusmodi genera armorum sub poenis omnibus superius connotatis exceptis tamen descriptis ordinariis arcobuseriorum qui possint portare arma iuxta partem excellentissimi Concilii rogatorum, non committendo propterea quocquam quo sit in dedecus et vilipendium praefati clarissimi domini potestatis et capitanei sub poenis antedictis». ASTv, Comunale, b. 65, reg. 1536, cc. [2v-3r].

per sfuggire alle pene o perché spinti dalla miseria. La professione era mal vista e mal pagata: gli sbirri spesso abusavano del proprio potere, rendendosi protagonisti di violenze e aggressioni a danno della popolazione³⁵⁶. L'esigenza di disciplinare tali truppe si rende evidente anche nei proclami del rettore Bernardino Vitturi, il quale nel 1555 confermò il divieto del porto di qualsiasi arma in tutto il territorio e nella città di Treviso, eccettuando i viandanti «per securità loro», e le forze deputate alla sicurezza pubblica, i quali non avrebbero però potuto «andar per la città né alle chiese né alle feste che si facessero per il territorio armati di arme proibiti per li ordini et parte della illustrissima signoria»³⁵⁷. Ancora, gli abusi degli sbirri durante le feste furono oggetto di uno specifico proclama emanato dal podestà Andrea Corner nel 1561, in cui si proibì esplicitamente agli archibugieri ordinari di portare «schiopi, archi, et altre arme proibite per li ordini ducali» alle feste e nelle chiese³⁵⁸.

I proclami del podestà Francesco Pisani, risalenti al 1553, dimostrano invece una diversa attenzione al problema specifico rappresentato dalle feste. Il rettore, pur riprendendo i divieti sul porto d'armi emanati dai predecessori, cercò di porre sotto il suo diretto controllo l'organizzazione delle feste e dei balli pubblici ordinando che «feste alcune non si possano far nel territorio senza expressa licentia in scrittura datali per sua magnificentia». Chi organizzava o partecipava abusivamente all'evento era punito con un'ammenda di 50 lire e tre tratti di corda. Alla stessa pena erano sottoposti i musicisti: ciò dimostra la volontà del rettore di colpire alla radice il fenomeno, poiché ovviamente le danze non potevano avere luogo senza accompagnamento musicale. Per assicurare un rapido intervento in caso di trasgressione, inoltre, si imponeva ai merighi delle ville di denunciare la festa abusiva nello stesso giorno in cui si teneva³⁵⁹. Senza una subitanea risposta delle autorità sarebbe stato difficile infatti punire i contravventori, dato che i partecipanti ai balli e gli stessi musicisti spesso provenivano da località differenti da quelle in cui si teneva la festa.

L'atteggiamento dei podestà che governarono Treviso nei confronti dei balli pubblici si fece più intollerante negli anni 1574-1577. I proclami dei rettori che governarono la città in quel periodo

³⁵⁶ Sulle forze di polizia della Serenissima si veda POVOLO, *Aspetti cit.*, pp. 207-216; FURIO BIANCO, *Contadini, sbirri, contrabbandieri nel Friuli del Settecento. La comunità di villaggio tra conservazione e rivolta (Valcellina e Valcovera)*, Cierre, Verona 2005; ENRICO BASAGLIA, *Il controllo della criminalità nella Repubblica di Venezia. Il secolo XVI: un momento di passaggio*, in *Bande armate, banditi, banditismo e repressione di giustizia negli stati europei di Antico regime*, a cura di Gherardo Ortalli, Jouvence, Roma 1986, pp.65-78.

³⁵⁷ ASTv, Comunale, b. 64, reg. 1555.

³⁵⁸ «Item si fa intender che li archibusieri delle ordinanze possino portar le loro arme honeste per qualunque loco, ma però non ardiscano reddursi alle chiese, ovvero a feste armati di schiopi, archi, et altre arme proibite per li ordini ducali sotto le pene in quelli dechiarate et altre pene come parerà a sua signoria». ASTv, Comunale, b. 67, reg. Corner, c. [4r].

³⁵⁹ «Che feste alcune non si possono far nel territorio senza expressa licentia in scrittura datali per sua magnificentia sotto pena de lire cinquanta a quelli che fossero authori, et cadauno di choloro a la qual cadano li sonadori, et de haver etiam trati tre de corda per cadauno. Et li marighi di esse ville si feceseno feste non licentiate ut supra, siano tenuti in quello stesso giorno che se principiasseno ditte feste venir over per altri avvisar et denuntiar tal contrafacienti sotto pena de lire 25 et star un mese in preson». ASTv, Comunale, b. 66, reg. Pisani, c. [2v].

di tempo si distinsero da quelli emanati dai predecessori per l'esplicito giudizio morale allegato al divieto. Nel 1574 il podestà dichiarò di voler «ovviar alli inconvenienti che ben sogliono nascere dal portar delle armi *et* dalli balli *et* tripudii»: come si nota dalla congiunzione evidenziata dall'inciso, per il rettore le violenze legate alle feste erano sì dovute alla diffusione delle armi, ma anche alla partecipazione alle danze pubbliche. Tra i proclami raccolti durante la ricerca, è il più antico a scagliarsi esplicitamente contro la pratica coreutica, e segnala la diversa sensibilità del podestà veneziano nei confronti di queste manifestazioni della cultura tradizionale. La festa e il ballo furono vietati totalmente, nella loro dimensione pubblica e privata. Le pene per i contravventori furono inasprite: tre tratti di corda, due mesi di prigione «serrata» e un'ammenda di 100 lire di piccoli. Qualora i colpevoli non fossero caduti in mano alla giustizia erano banditi con modalità a discrezione del podestà. Alle stesse pene erano sottoposti i musicisti che accompagnavano i balli e i merighi che non denunciavano la festa abusiva, oltre che gli archibugieri ordinari che portavano alle feste, nelle chiese e alle sagre altre armi «salvo che la spada»³⁶⁰.

Il clima di controllo e repressione delle feste e dei balli continuò nei proclami degli anni 1575 e 1577, dai quali emerge anche l'immagine negativa che queste forme assumevano nella mente dei legislatori: dai balli «non nascono mai se non scandali risse *et* custioni», e per questo motivo nel territorio sotto il controllo del podestà si proibiva «in tutto *et* per tutto [...] far feste, né far ballar in lochi pubblici o privati senza licentia di sua magnificenza»³⁶¹. La possibilità di ricevere l'autorizzazione dai rettori per organizzare una festa potrebbe sembrare contrastante con il giudizio morale espresso nelle prime righe del proclama. È d'uopo però ricordare che difficilmente dei popolani provenienti dalla campagna trevigiana avrebbero potuto ricevere la licenza necessaria a svolgere le danze nel proprio villaggio: è molto più probabile che tale concessione fosse indirizzata

³⁶⁰ «Et per ovviar alli inconvenienti, che ben spesso sogliono nascere dal portar delle armi, *et* dalli balli, *et* tripudii, si fa intender per ordine di sua signoria illustrissima che alcuno sia chi esser si voglia non ardischa di giorno, né di notte tempo portar arme offensibili di sorte alcuna, né per questa città, né per il territorio sotto pena nel giorno di tratti tre di corda da essergli data in publico, *et* di pagar lire 200 de piccoli oltra il perder delle arme si offensibili, come difensibili da esser applicata la mittà all'accusator, *et* l'altra mittà a lochi pii in arbitrio; di notte veramente oltra la pena di corda *et* di perder le arme presente pagar debbano lire 400 da esser diviso il tutto *ut supra*, ma non potendosi tali trasgressori haver nelle mani possino esser denontati, *et* in loco di corda siano banditi di Treviso, *et* suo distretto per anni tre continui, *et* essendo le arme astate, schioppi, balestre, archi, *et* frezze gli sia duplicata la pena pecuniaria, *et* di bando con espressa dechiaratione, che se eccederanno il numero de tre armati siano, *et* s'intendino esser caduti in tutte le pene espresse nelle parti di setta, *et* manopolio, *et* si procederà contra di esse secondo la dispositione di esse parti. Prohibendo sua signoria illustrissima espressamente che non sia persona alcuna, di che conditione esser si voglia, che ardischa di far, ne far far in locho alcuno del territorio di Treviso feste, balli, né tripudii, né privata, né pubblicamente, sotto pena a quelli che contrafaranno de tratti tre di corda, *et* di star mesi doi in peggion serrata, *et* di paghar lire 100 de piccoli, alla qual pena siano medesimamente tenuti li sonadori, la mittà di essa pena pecuniaria sia dell'accusator, *et* l'altra mittà applicata a lochi pii, *et* ad arbitrio *ut supra*. Essendo sotto le medesme pene tenuti *et* obbligati li marigli delle Ville, *et* luoghi venire a denontiare li contrafacienti, *et* trasgressori alli predetti ordeni, i quali non potendosi havere nelle forze siano banditi di quel modo, che facerà a sua signoria illustrissima merito l'eccesso loro, salvo alli archibuseri delle ordinanze, che possino portar nell'andar alle mostre le arme sue solite, ma non in altro tempo a chiese, sagre, *et* feste salvo che la spada in pena *ut supra*». ASTv, Comunale, b. 34, *Liber Actorum 1574*, cc.6r-7r. Il corsivo nella citazione è dell'autore.

³⁶¹ ASTv, Comunale, b. 70, reg. *Actorum Liber 1575-76*, c. [10r-v] e Ivi, b. 34, reg. *Liber Actorum 1577*.

ai *cives* del capoluogo che avessero voluto organizzare quelle «belle et honorate, non meno che pompose feste» che il già citato Burchelati diceva tenevasi «nel palazzo pretorio et in altri de' gentilhuomeni privati»³⁶². In tal caso la concessione sarebbe stata data alle movenze misurate che dovevano animare le feste dei nobili, di certo non alle frenetiche danze tradizionali che, sempre a detta del medico trevigiano, ricordavano «il dimenamento del diavolo nell'inferno»³⁶³. Ad ogni modo le pene si ammorbidirono rispetto a quelle previste dal proclama del 1574: chi partecipava, organizzava e suonava in feste proibite era punito con tre tratti di corda, due mesi di prigione, 50 lire piccole di multa. La pena del bando per i latitanti scomparve, sostituita da pene maggiori di quelle elencate, a discrezione del podestà. È infine importante notare che in questi due proclami compare una clausola assente nel proclama del 1574: a discrezione dell'autorità, l'accusatore ora poteva essere tenuto segreto. In tal modo i podestà miravano a facilitare la denuncia degli abusi³⁶⁴.

La fase di repressione radicale delle feste non durò a lungo: negli ordini emanati da Andrea Cornelio nel 1578 non compare alcuno specifico divieto riguardante le feste, e così in quelli del podestà del 1589. I due rettori si limitarono a regolare il porto d'armi con ordini simili a quelli dei loro predecessori di inizio secolo³⁶⁵. Questa retromarcia da parte dell'autorità politica potrebbe essere dovuta all'inefficacia dei decreti: come dimostrano gli scritti di Burchelati, tra Cinque e Seicento le feste e i balli si svolgevano normalmente e con ampia partecipazione nelle ville del Trevigiano.

La festa e il ballo furono oggetto di repressione anche da parte delle autorità ecclesiastiche presenti nel Trevigiano. Nel corso del Cinquecento i vescovi di Ceneda che amministravano nel proprio feudo anche i poteri secolari, dimostrarono la volontà di vietare le feste. Il vescovo Michele del Torre promulgò dal 1547 al 1552 una serie di leggi atte a regolamentare il comportamento di quelli che, riuniti sotto la loggia del comune, «con poco timor de santissimo Iddio et della iustitia, non cessano continuamente diverse et varie sorte de delitti, et maxime de biastemar»³⁶⁶. I primi ordini colpirono il gioco della palla, evidentemente condotto in quel luogo, e vennero reiterati fino al 1549. Dal 1551 però, i divieti furono indirizzati anche a chi aveva l'ardire di «far feste publiche facendosi sotto la loggia del comun»³⁶⁷.

A preoccupare le autorità ecclesiastiche, oltre ai disordini sociali che potevano comportare le pratiche coreutiche, era l'allontanamento dei fedeli dai riti liturgici che esse potevano provocare. Nel 1579 un massaro della chiesa parrocchiale di San Tommaso di Costa richiese al vescovo di

³⁶² BURCHELATI, *I diletti* cit., c. 8r.

³⁶³ BURCHELATI, *La danza* cit., c. 1v.

³⁶⁴ ASTV, Comunale, b. 70, reg. *Actorum* cit. e b. 34, reg. *Liber* cit.

³⁶⁵ Ivi, b. 65, reg. 1578, c. [2r] e b. 34, *Liber Actorum 1589*, c. 2r.

³⁶⁶ ADVV, b. 59bis, f. III, n. 30, c. 1r; per la trascrizione dell'intero ordine cfr. Appendice, p. ??

³⁶⁷ Ivi, n. 31, *Decreti vescovili 1547*, cc. 3v e 5r.

Treviso Francesco Corner, in visita alla pieve, che fossero vietati i balli e le danze che si tenevano sul sagrato nel giorno della festa patronale «perché il piovan non pol dir vespero per il remor che si fa al ditto ballo» e, ciò che è peggio, «non vi concorre al vespero troppe persone per rispetto della ditta festa»³⁶⁸. L'intervento del vescovo non si fece attendere: egli proibì «in tutto e per tutto» le danze a pena di scomunica, perché «con il remor et suono si disturba il vespero, oltra che per esso ballo vien deviato il populo che ne concorre pochi alla chiesa». Stupisce però il resto del divieto: il vescovo proibiva il ballo «in quel loco» e cioè il sagrato, ma aggiungeva che i partecipanti «volendo ballar vadino altrove lontano da essa chiesa»³⁶⁹. L'ordinanza si costituisce così come un provvedimento atto a soddisfare un'esigenza momentanea legata alle celebrazioni, più che a sradicare una pratica considerata immorale: ciò potrebbe essere dovuto all'infruttuosità degli interventi più repressivi diretti contro la pratica coreutica, la quale affondava le sue radici in profondità nella cultura tradizionale, piuttosto che al carattere permissivo di Francesco Corner.

A suffragio di questa ipotesi si ricorda che il vescovo trevigiano, come il suo predecessore e zio Giorgio Corner, fu un convinto riformatore dei costumi tradizionali e un fermo applicatore dei precetti tridentini di riforma. La sua azione nella diocesi si distinse da quella dello zio – del quale continuò l'opera di sacralizzazione degli spazi dedicati al culto, come si vedrà meglio in seguito – per la vigorosa lotta contro le forme ludiche: nelle Costituzioni sinodali date alla stampa nel 1581 sotto la rubrica *De festorum dierum cultu persolvendo* si proibivano totalmente sul territorio della diocesi le forme di spettacolo e i giochi pubblici («Ne circumforanei, circulatores, et id generis nebulones praestigias suas, inaniaque spectacula agant, nec quicquam omnino vendant, ne medicamenti quidem praetextu. Ne praeterea ludi scenici, comoediae, hasti ludia, et alia cuiusuis generis spectacula agantur») e le danze («Ne denique iis diebus chorae, saltationes tripudia urbe, oppidis, vicis, aut usquam omnino ducantur, aut fiant»)³⁷⁰. Un'azione contro le pratiche ludiche che nei toni e nei provvedimenti ricorda l'azione di riforma attuata da Carlo Borromeo nella diocesi di Milano³⁷¹.

L'atteggiamento dei vescovi contro le danze era più intransigente nei periodi in cui colpivano le calamità naturali, considerate punizioni divine, come l'epidemia di peste che dilagò nei territori della Repubblica tra 1576 e 1577. Il vescovo Giorgio Corner, venendo a conoscenza

³⁶⁸ ADTv, Visite pastorali antiche, b. 7, fasc. 3, c. 114r.

³⁶⁹ Ivi, c. 115v.

³⁷⁰ BCAPtv, *Illustrissimi ac reverendissimi Francisci Cornelii Tarvisii episcopi constitutiones. Ex sacri Concilii Tridentini praescripto Diocesanae Synodo nuper celebratae quo perpetuo servantur traditae, Venetiis, apud Guerraeos fratres*, MDLXXXI, pp. 20-22.

³⁷¹ Cfr. i decreti raccolti alla voce *Per l'osservanza delle feste*, in *Acta Ecclesiae Mediolanensis* pp. 433-434. Le prescrizioni del vescovo di Treviso paiono ricalcare quelle di Carlo Borromeo. Per l'azione di repressione del Borromeo nella diocesi di Milano nei confronti dello spettacolo cfr. ANGELO TURCHINI, *Il governo della festa nella Milano spagnola di Carlo Borromeo*, in, *La scena della gloria. Drammaturgia e spettacolo a Milano in età spagnola*, a cura di Annamaria Cascetta-Roberta Carpani, Vita e Pensiero, Milano 1995, pp. 509 ss..

nell'agosto del 1576 che nella villa di Musano si tenevano frequentemente danze e balli, ammoniva gli abitanti della villa «a dover lassar da parte questi balli et queste vanità», dato che essi «se ad ogni tempo sono cattivi et causa de molti inconvenienti considerando il mal procedere et la malizia, [...] molto più devono esser prohibiti in questi infelici et calamitosi tempi», visti «li travagli et pericoli nelli quali s'attrova il nostro serenissimo principe, et l'inclita città di Venezia» a causa dell'epidemia che aveva colpito la città. Il vescovo esortava quindi la popolazione a dedicare il proprio tempo alla preghiera e alla devozione «lassando li vicii et li peccati per placar l'ira del Signore [...] et supplicando il signor Iddio che voglia liberar i nostri signori dalla crudelissima peste che va disertando la città di Venezia, pregandolo a conservar noi altri liberi da questo morbo». Arrivava quindi a vietare completamente l'organizzazione di danze pubbliche e private, proibendo in particolare ai musicisti di suonare: i trasgressori erano puniti con la scomunica e altre pubbliche pene a discrezione dell'autorità. Anche in questo caso quindi si voleva colpire alla radice il fenomeno, vietando l'esecuzione della musica necessaria all'accompagnamento dei balli³⁷².

La separazione del sacro dal profano e la sacralizzazione dei luoghi di culto

Il XVI secolo vide anche l'emanazione di una serie di provvedimenti atti a separare nettamente ciò che apparteneva al sacro dagli elementi profani. Nel Medioevo numerosissimi riti scandivano la vita quotidiana dell'individuo: attraverso lo svolgimento dei rituali privati le persone invocavano l'aiuto di forze soprannaturali per soddisfare le esigenze materiali di ogni giorno. Come si è visto nel primo capitolo, lo svolgimento dei riti rendeva manifesto l'ordine cosmico che soggiaceva alla società e che ne giustificava le strutture esistenti: esso contrastava con il caos rappresentato dalla vita reale, scandita da eventi fuori dal controllo dell'essere umano, quali sterilità, problemi economici, morti improvvise, malattie. I laici avevano a disposizione, oltre ai riti

³⁷² «Molto reverendo domino vicarii. Li travagli et pericoli nelli quali s'attrova il nostro serenissimo principe, et l'inclita città di Venezia, et il sospetto che si sente circondar questo paese doveria dar materia a cadauno di dover et pubblicamente et privatamente attender a opere di devozione, et de pietà lassando li vicii, et li peccati per placar l'ira del Signore, et non di attendere a balli, et a lassivie sì como con dispiacer l'ha inteso che pubblicamente si fa nella villa di Musan, li quali balli se ad ogni tempo sono cattivi, et causa de molti inconvenienti considerando il mal procedere, et la malizia de questi tempi molto più devono esser prohibiti in questi infelici et calamitosi tempi. Per tanto paternalmente admonimo tutto questo populo a dover lassar da parte questi balli, et queste vanità, ma più tosto debbano ricorrer all'orazione seguendo l'admonizioni de san Paulo et supplicando il signor Iddio che voglia liberar i nostri signori dalla crudelissima peste che va disertando la città di Venezia, pregandolo a conservar noi altri liberi da questo morbo. Et seppur vi fosse qualche persona ostinata se commette che alcuna non ardisca sotto pena d'escomunicazione dar luoco né in casa, né in altro loco suo dove si possa ballare, né sonator alcuno debba sonare altramente si procederà contra de loro alla pubblicazione dell'escomunica et a darli quella pubblica penitenza che parerà alla giustizia. Volendo che il presente monito sia pubblicato per il reverendo curato della chiesa di detta villa a hora de messa a chiara intelligenza d'ognuno in quorum fidelitate per verum. Datum Tarvisii ex episcopali palatio die 4 augusti 1576». ADTv, Visite pastorali antiche, b. 6, f. III, *Liber visitationem ecclesiarum fabricarum illuminariarum hospitalium et aliorum piorum locorum, castrorum et villarum suppositor et suppositarum diocesi tarvisina annorum 1575*.

liturgici ecclesiastici, un apparato rituale che permetteva loro di affrontare tali calamità. Questa familiarità col sacro si traduceva con la sfumatura dei confini tra il soprannaturale e il reale³⁷³.

Con la riforma religiosa e sociale intensificata dopo il Concilio di Trento, la Chiesa romana mirava a omologare le pratiche culturali e a porre l'amministrazione del sacro esclusivamente sotto il controllo dei sacerdoti³⁷⁴. Le pratiche rituali che non appartenevano alla liturgia cristiana furono in parte combattute come superstizioni, in parte assorbite all'interno delle pratiche culturali ecclesiastiche. I vescovi in visita alle rispettive diocesi raccoglievano dettagliate informazioni sulla diffusione delle liturgie private, ritenute contaminanti nei confronti dei rituali ufficiali. La morte e la sepoltura, ad esempio, davano luogo a particolari ritualità diffuse in numerose ville del Trevigiano: nel 1573, durante la visita alla chiesa di San Giorgio di Postioma, il vicario del vescovo di Treviso Biagio Guilermo, interrogando il parroco locale, venne a conoscenza dell'esistenza di certe pratiche riguardanti il trattamento dei cadaveri da seppellire. Il parroco denunciò il fatto che alcune persone volevano essere sotterrate «col viso in zoso, per esser nassudi così», altri invece «volevano che se andasse a levar li morti senza croce, cioè che la croce restasse sul confino della villa». Davanti a queste deviazioni dal rito liturgico, il prelado era intervenuto prontamente, riuscendo a sradicare l'usanza: «per la gratia de Iddio ghe ho levado queste superstitioni». Tuttavia, nella sua parrocchia come in altre pievi vicine, il prete denunciò la presenza di famigliari e amici che assistevano al trapasso del defunto mescolando le liturgie ecclesiastiche con rituali privati³⁷⁵, dei quali il prete ignorava il significato:

Et quando uno è morto, avanti che el se levi de casa, le persone ghe danno dell'acqua santa et dicono un Pater noster, et pigliono una ingonada de fillo, et cadauno fanno un groppo, et fatto esso groppo la metteno attraverso el corpo morto et hora sepeliscono el corpo con esso filo, et hora el meteno in chiesa per devotion, ma non so quello vogli comprendere quelli groppi né quello vogli significare, et questo l'ho veduto ancho nelle altre chiese, massime a San Vido sotto Merlengo³⁷⁶.

³⁷³ MUIR, *Riti e rituali* cit., pp. 22-24.

³⁷⁴ Sull'omologazione del culto si veda JOHN BOSSY, *Controriforma e popolo nell'Europa cattolica*, in ID., *Dalla comunità all'individuo. Per una storia sociale dei sacramenti nell'Europa moderna*, Einaudi, Torino 1998, pp. 5-33.

³⁷⁵ Sulla veglia funebre cfr. ARIÉS, *Storia della morte* cit.; BOSSY, *L'Occidente* cit., pp. 32-41.

³⁷⁶ «dicens supra 5. sì che se usava certe sorte de superstition nel sepellir li morti. Che alcuni volevano che se sepelissero col viso in zoso, per esser nassudi così, et altri volevano che se andasse a levar li morti senza croce, cioè che la croce restasse sul confino della villa, ma per la gratia de Iddio ghe ho levado queste superstitioni. Se benedisse poi la cassa, et el prete che canta messa benedisse la cassa et la busa avanti che al se cava digendo una oration per el morto. Et quando uno è morto, avanti che el se levi de casa, le persone ghe danno dell'acqua santa et dicono un Pater noster, et pigliono una ingonada de fillo, et cadauno fanno un groppo, et fatto esso groppo la metteno attraverso el corpo morto et hora sepeliscono el corpo con esso filo, et hora el meteno in chiesa per devotion, ma non so quello vogli comprendere quelli groppi né quello vogli significare, et questo l'ho veduto ancho nelle altre chiese, massime a San Vido sotto Merlengo.». ADTv, *Visite pastorali antiche*, b. 6, f. II, c. [144r]. Tale usanza è testimoniata anche in altre ville. Ivi, f. III, *passim*.

Allo stato attuale delle ricerche si ignora il provvedimento preso dalle autorità vescovili nei confronti di queste pratiche: il problema andrebbe approfondito. È possibile che alcuni rituali entrassero a far parte delle molte devozioni peculiari che caratterizzavano il culto in molti villaggi di campagna³⁷⁷. Come ha notato Peter Burke, la Chiesa cattolica fu orientata ad accogliere entro i propri riti alcuni aspetti della cultura tradizionale, più che a condannarli completamente come facevano le Chiese riformate³⁷⁸. Tale azione di accomodamento e assimilazione dei rituali privati entro le liturgie ufficiali fu un processo di lunga durata che portò alla nascita in seno alla Chiesa di pratiche liturgiche fortemente contaminate. Alcuni esempi di queste pratiche sono elencati nel già citato *Liber status animarum* della comunità di Varago, risalente al 1640, che raccoglie la descrizione delle liturgie svolte in alcune feste dedicate ai santi protettori. Dal *Liber* emerge chiaramente la contaminazione tra riti di devozione tradizionale e liturgie ecclesiastiche: si possono ricordare le già citate benedizioni delle messi da parte del parroco nel giorno di San Giovanni Battista³⁷⁹, ma la fonte contiene numerosi altri esempi. Davanti alle necessità della vita materiale della popolazione la Chiesa metteva a disposizione le proprie liturgie: in caso di infermità, i malati erano benedetti secondo il rituale romano «o d'altri libri ammessi dalla Chiesa». Gli arredi dell'altare, consacrati dalla ritualità, potevano servire per curare le ferite, che venivano unte con l'olio delle lampade o coperte con i fiori che adornavano il sacro desco³⁸⁰. Ancora, si mettevano a disposizione degli infermi addirittura le ostie consacrate: la cura iniziava in chiesa, attraverso l'apposizione delle ostie sulle ferite e la recita di una preghiera peculiare, e continuava per i giorni seguenti con l'ingestione del pane consacrato da parte del malato, recitando «le medesime orationi overo un Pater et un Ave con viva fede». Queste cure ai malati erano «cosa admissa dalla Santa Chiesa» nonché «pratica [diffusa] in molti lochi per esser cosa di devotione»³⁸¹.

L'appropriazione delle ritualità fu solo uno degli aspetti della riforma religiosa attuata dall'alto clero dopo il Concilio di Trento. Un'azione riformatrice che ebbe enormi conseguenze sul

³⁷⁷ Cfr. POVOLO, *Uno sguardo* cit..

³⁷⁸ Cfr. BURKE, *Popular Culture* cit., pp. 229-234.

³⁷⁹ Cfr. cap. 1, p. e n.

³⁸⁰ «Quando capitarà occasione tanto in chiesa quanto in casa di dover benedir infermi si servirà del ritual romano o d'altri libri admissi dalla Chiesa, potendo ungiere detti infermi con l'oglio delle lampade del Santissimo Sacramento, Santissimo Rosario, San Valentino, Antonio de Padoa et Gaetano, potendo anco valersi de' fiori che fussero stati posti a detti altari per devotione, metendoli sopra l'infermo quale con devotione et fede raccomandandosi a Iddio et suoi santi ne impetrerà la gratia desiderata procurando però che le persone devote portino a detta chiesa qualche oblatione d'oglio, fiori, qualche tovaglia, cerre et facciano celebrare qualche messa in honor di detti santi a suffragio dell'anime del purgatorio il tutto però con prudente e non interessata obligatione». ADTV, *Liber Status*, pp. 257-258.

³⁸¹ «Si potrà similmente servire di cinque bollettini d'ostia piccoli in quadro, quali havendo cadauno d'essi toccata una piaga del crocifisso, agiontavi dal reverendo signor piovano, nel tocar delle medesime, quel [...] Crucifixus surrexit a mortuis [...] dicite in nationibus. Ad quia Dominus regnavite oratio Deus qui pro nobis filium tuum crucis patibullaset, dandone da mangiare all'infermo uno ogni due giorni, facendoli recitare le medesime orationi overo un Pater et un Ave con viva fede se camperà li detti giorni dieci cioè li riceva tutti cinque si potrà sperare di vita et forse resterà senza febbre cosa admissa dalla Santa Chiesa et pratica in molti lochi per esser cosa di devotione». Ivi, pp. 258-259.

piano culturale fu la progressiva sacralizzazione dei luoghi e degli spazi di culto da parte delle autorità religiose: l'azione capillare dei vescovi nelle proprie diocesi mirava a sradicare le pratiche profane che avevano luogo all'interno e nelle vicinanze dei luoghi di culto, rendendoli spazi destinati esclusivamente alla religione e al sacro. Attraverso il disciplinamento dei comportamenti da tenere all'interno della chiesa furono imposti ai fedeli atteggiamenti e rituali ben determinati, che a lungo andare finirono per cambiare il modo di porsi davanti al sacro. Il conseguente cambiamento delle funzioni sociali prima svolte dalla chiesa e dai suoi annessi finì per imporre una nuova sensibilità nella definizione dei confini tra sacro e profano.

Il vescovo Giorgio Corner, primo riformatore della diocesi di Treviso, rese ben evidente gli intenti della sua opera di riforma nella pubblicazione delle già citate *Costituzioni* del 1565. Un decreto ivi contenuto ordinava:

che da qui avanti senza nostra licenza non sia permesso in chiesa alcuna qual si voglia, farsi depositi di cadaveri, né sianovi poste bandiere o altri simili trofei, acciocché le case del signore non si deturpino, et non si empiano di cose prophane, le quali vogliamo che siano tenute con ogni riguardo et solamente ne' tempi debiti aperte, et habbiano li cimiteri loro ben chiusi con una grada per ogni buon rispetto et massimamente nelle ville per cagione degli animali brutti, et per riparare ad ogni altra cosa non convenevole et manco che honesta³⁸².

Il decreto mirava innanzi tutto a mondare di ogni aspetto profano la chiesa e i suoi annessi: la chiesa divenne un luogo sacro anche nei momenti in cui non si celebravano i divini uffici. Chiudendo l'edificio di culto nei periodi non festivi, si escludevano tutte quelle funzioni sociali che fino ad allora avevano avuto luogo al suo interno. La popolazione non poteva più utilizzarlo come deposito per le messi e gli utensili da lavoro, i capi della comunità non potevano più riunirsi al suo interno per le loro assemblee; la chiesa non poteva più ospitare aste pubbliche, né le sue appendici i mercati e i commerci. L'azione di sacralizzazione fu perpetrata attraverso la sistematica visita della diocesi, durante la quale i vescovi impartivano dove necessario ordinanze che applicavano i decreti stabiliti nelle *Costituzioni*.

L'edificio religioso era reputato dalle autorità ecclesiastiche esclusivamente come il «luogo d'oratione [...] nel qual si fa sacrificio della santa messa al Signor Iddio» e doveva pertanto presentarsi «del tutto monda et netta». Alla chiesa della parrocchia di San Simeone e Taddeo si ordinava perciò che «li altari tutti si tenghino a modo tale che rendano al populo divotion et riverentia, et da essa chiesa si levino tutte quelle cose che danno qualche impedimento»³⁸³. Al parroco della chiesa di Santa Maria di Borbiago fu raccomandato «che la chiesa sia tenuta per

³⁸² Cfr. ADTv, *Costituzioni* cit., pp. 13-14.

³⁸³ Ivi, b. 6, fasc. II, c. 28r.

l'avvenir con quella honorevolezza che si conviene levandone tutte quelle cose che possano offender la maestà del tempio del Signor», come ad esempio quel «deposito dentro dalla porta a banda destra» di proprietà di un gentiluomo locale³⁸⁴. La chiesa di Sant'Ambrogio del Grian subì una vera e propria opera di riordino nella disposizione delle lampade: «acciocché le cose della chiesa tutte non siano se non regolatamente et ordinatamente tenute, le lampade che sono in essa chiesa, et dinnanzi il Santissimo Sacramento, et quello che per l'avvenire se vi metteranno, siano accomodate al trave, quale è a traverso dinanzi all'altar grande con equal altezza, et equal distantia, levando da quelle certe cose che vi sono, le quali fanno brutto vedere»³⁸⁵. Alcune chiese dovevano essere ristrutturare: in molte fu ordinato di mettere i vetri alle finestre della chiesa «per levar il scandalo che poderia occorrer al tempo dei venti, et l'ingresso alli uccelli, che non sporchino sopra agli altari»³⁸⁶.

Anche il cimitero, o sagrato, subì cambiamenti legati alla nuova concezione della morte che si venne formando in questo periodo, promossa dalle alte cariche ecclesiastiche³⁸⁷. La nuova sensibilità sanciva la netta separazione del mondo dei viventi da quello dei morti, le ossa dei quali andavano preservate e protette in un luogo chiuso da mura o innalzato da scalini. A Sant'Andrea di Nogareto fu ordinato «che il sacrato sia serato a torno, et tagliati gli arbori vicini alla chiesa»³⁸⁸. A Santa Cecilia a Selva si comandò l'opera di recinzione «acciò non vi possano entrar gli animali». A Sant'Ambrogio del Grian si raccomandò la pulizia del cimitero, «luoco sacro nel qual riposano le ossa dei fedeli», da «quelle spine et bronchi che vi sono, sino a che si farà il muro a torno di esso»³⁸⁹. Per impedire che gli animali entrassero nel sagrato «a calpestar le ossa delli fedeli christiani sepolti in quel loco», fu comandato al parroco della chiesa di San Giorgio di Postioma di fare innalzare il sacrato costruendovi dei gradini³⁹⁰. Lo stesso fu disposto per numerose chiese al fine di «levar il transito dei carri et cavalli, che ogni giorno passano [...] calpestando le osse dei fedeli defonti»³⁹¹. Il vescovo vietò alle persone di passare trascinando fasci sopra al sagrato della chiesa dei Santi Teonisto, Tabra e Tabrata di Possagno, «per esser giusto et onesto che esso cimiterio sii debitamente riverito et respetato, per ritrovarsi in quello e riponersivi le ossa de' fedeli»³⁹².

³⁸⁴ Ivi, b. 7, fasc. III, cc. 4-5.

³⁸⁵ Ivi c. 34v.

³⁸⁶ Ivi, b. 7, fasc. I, c. 42v.

³⁸⁷ Cfr. BOSSY, *L'Occidente* cit., pp. 40-41.

³⁸⁸ ADTv, b. 5, fasc. III, c. 367r.

³⁸⁹ Ivi, b. 6, fasc. II, c. 34v.

³⁹⁰ Ivi, *sub data*.

³⁹¹ Ivi, b. 7, fasc. I, c. 42v.

³⁹² ADTv, Visite pastorali antiche, b. 7, fasc. III, c. 88r.

I morti dovevano essere raccolti e isolati nel cimitero: nel 1567 fu ordinato alla pieve di San Martino di Lupari «che si levino via tutti li depositi di morti che sono sotto terra nella chiesa, per esser cosa conforme al Sacro Concilio di Trento, in termine de 15 giorni, né si permetta nell'avvenire che se ne faccia più, comandando al curato sotto pena di sospensione che non si lasci più seppellire persone in chiesa senza nostra licentia, se non sarà fatta la sepoltura a volto con la sua pietra, per non romper il pavimento della chiesa»³⁹³. La nuova sensibilità sanciva la netta separazione del mondo dei viventi da quello dei morti, imponendo la distanza dei laici dal camposanto: gli usi che essi ne facevano risultavano ora inaccettabili agli occhi delle autorità ecclesiastiche. A San Martino di Treviso nel 1580 fu preso tale provvedimento: «perché doi case de persone laiche hanno le porte che guardano sopra il cimiterio, alli patroni de quelle è stato ordinato [...] che le debbano stropar». I due laici, un fabbro e un operaio tessile, abitando adiacenti al cimitero, quando uscivano dalle proprie case calpestavano le ossa dei defunti, «il che è contra gli ordini dei sacri canoni». A peggiorare la situazione dei due era l'uso che facevano del luogo sacro, gettandovi i propri scarti: avvisato di ciò, il vescovo ingiunse, sotto pena di scomunica, che entro tre giorni il fabbro e il tessile dovessero far sì «che l'immonditie non siano sparse et getate in luoco sacro»³⁹⁴.

Dalla chiesa e dai suoi annessi furono allontanate le pratiche commerciali o ludiche, ritenute offensive. Nel 1579 il vescovo di Treviso Francesco Corner venne a conoscenza che sopra al sagrato della chiesa di Santa Maria di Cornuda, nel giorno dell'Annunciazione della Madonna, si «tiene hostaria, et se vi vendono robe magnative et de altra sorte, come se si fosse sopra una piazza o mercato pubblico» e le vietava nell'area vicino alla chiesa in un raggio di 40 pertiche³⁹⁵. L'azione dei vescovi contro i giochi e le compravendite nei pressi delle chiese fu supportata anche dalle autorità laiche, soprattutto dopo il Concilio di Trento. Tra i provvedimenti presi dal podestà e capitano Bartolomeo Lipomano nel 1574, oltre a quelli repressivi nei confronti di feste e balli, vi fu il divieto di commerciare sopra i sagrati e i cimiteri delle chiese di Treviso e di tutto il suo territorio, in tempo lavorativo e di festa, imponendo ai trasgressori il pagamento di 25 ducati piccoli³⁹⁶. Il podestà Bartolomeo Capello, nel 1576 inasprì le pene, ponendole sotto la propria discrezione, e vietò la vendita di alcuna merce sopra ai sagrati e tutto intorno ad essi nel raggio di ventotto braccia³⁹⁷. Nel 1577 il rettore Luigi Michiel proibì nello specifico la vendita di «scalete et buzoladi» sui sagrati, a 25 lire di piccoli³⁹⁸. Nel 1593 Francesco Loredan notò che, «con grandissimo scandolo

³⁹³ Ivi, b. 5, fasc. IV, c. 517r.

³⁹⁴ Ivi, cc. 59v-61r.

³⁹⁵ ADTv, Visite pastorali antiche, b. 7, fasc. III, c. 106r.

³⁹⁶ Cfr. ASTv, Comunale, b. 34, *Liber Actorum 1574*, c. 2v.

³⁹⁷ Ivi, b. 70, *Actorum Liber 1575-1576*, c. [15r-v].

³⁹⁸ Ivi, b. 34, *Liber Actorum 1577, sub data*.

et mormoratione del populo», alcune persone spinte dall'«avidità et ingordigia» sfoggiavano le proprie merci nei giorni di festa, arrivando a venderle anche sopra i sagrati e vicino alle porte delle chiese. Ordinò quindi il divieto totale di tali commerci, perché il fatto «non è da tolerar come buoni religiosi et devoti christiani» che avrebbero anzi dovuto «quanto più sia possibile riverire et solennizzare le santissime feste». L'ammenda per i trasgressori ammontava a 50 lire di piccoli³⁹⁹. Il suo provvedimento non dovette avere molto effetto, se quattro anni dopo Giulio Contarini ribadiva la proibizione e l'ammenda contro chi commerciava durante le feste «senza alcun rispetto e riverenza del Signor Iddio»⁴⁰⁰. Il divieto fu ripetuto uguale da tutti i podestà che si susseguirono nel governo della città dal 1600 al 1610: le ammende si stabilizzarono sulle 100 lire di piccoli⁴⁰¹.

I rettori veneziani cercarono di allontanare dagli spazi sacri anche le forme ludiche, soprattutto il gioco d'azzardo. Dall'analisi delle fonti raccolte in questa breve ricerca risulta che il primo rettore a vietare il gioco delle carte, dei dadi e altri espressamente «sopra li loci sacri» fu Francesco Loredan, che impose pena di corda, prigione e altre secondo il suo arbitrio⁴⁰². Il Contarini nel 1597 seguì il suo esempio nel divieto e nelle pene⁴⁰³. I rettori secenteschi aggravarono l'ammenda: oltre alla pena a discrezione del podestà, si premiava l'accusatore con venticinque ducati prelevati dai beni del condannato⁴⁰⁴.

La sacralizzazione dei luoghi avvenne anche attraverso il disciplinamento del comportamento dei fedeli all'interno della chiesa: attraverso l'imposizione di comportamenti ritualizzati si insegnava al popolo la riverenza nei confronti del luogo sacro. Durante le celebrazioni liturgiche gli atteggiamenti erano minuziosamente regolati: visitando la Prepositura di Asolo nel 1578, Francesco Corner raccomandò ai parroci di esortare i fedeli «a star divotamente alle messe in genochioni con tutti doi li genochi, sino alla benediction del sacerdote, [...] eccettuando però mentre se dirà l'Evangelio, nel qual tempo debba ogn'uno star rito in piedi»⁴⁰⁵. Dovevano essere allontanati anche coloro che si riunivano per discutere dentro o nelle vicinanze del tempio: a Santa Maria di Zianigo nel 1578 il vescovo proibì totalmente i «parlamenti che intendiamo farsi nella giesia, così al tempo della messa come avanti et doppoi», raccomandando ai parroci e ai decani di spiegare ai credenti che la chiesa «è casa de oratione et loco dove si ha da placar l'ira del Signore con

³⁹⁹ Ivi, b. 69, reg. 1593, c. [1r-v].

⁴⁰⁰ Ivi, b. 72, reg. *Contarini proclami et atti diversii*, cc. [3v-4r].

⁴⁰¹ Ivi, bb. 35, reg. *Liber actorum 1602* e reg. *Liber actorum 1610*; b. 36, reg. 1630 (contiene 1601-1602); b. 73 reg. *Actorum Michiel 1609*.

⁴⁰² Ivi, b. 69, reg. 1593, c. [2r].

⁴⁰³ Ivi, b. 72, reg. *Contarini proclami et atti diversii*, c. [4v].

⁴⁰⁴ Ivi, b. 76, *Actorum illustrissimi domini Iohannis Baptistae Sanudo potestas et capitani 1630* e regg. citati a nota 85.

⁴⁰⁵ ADTv, Visite pastorali antiche, b. 7, fasc. I, c. 158r.

l'orationi»⁴⁰⁶. Il porto d'armi vi fu proibito, per evitare atti di violenza, ma anche perché nella chiesa si doveva entrare con «humiltà et riverenza». Spettava al parroco vigilare affinché l'ordine fosse rispettato: se vi era un trasgressore, il sacerdote doveva «licentiarlo de chiesa et, non volendosi partir, debba [il prete] restar di celebrar la messa sino che quelli o quello ne esca»⁴⁰⁷. I membri delle confraternite che ciclicamente si riunivano al suo interno per mutare le cariche e per prendere decisioni amministrative, dovevano assumere un atteggiamento devoto e rispettoso verso l'edificio: venendo a sapere, nel 1579, che le scuole dei Fabbri e dei «Portadori» si riunivano nella chiesa di San Vito di Treviso «con poco rispetto del loco sacro», facendovi «strepito et romore, dicendo parole men che honeste, non portando quella debita reverentia al sacratissimo corpo del nostro Signore che si conviene», il vescovo li fece riprendere dal parroco in occasione della prima messa ordinaria, esortandoli a «non [...] tumultuar, né far strepito, ragionando con quella modestia che si conviene a tal loco», sotto pena di essere espulsi⁴⁰⁸. Lo stesso provvedimento fu predisposto contro le confraternite ospitate dalla chiesa di San Gregorio⁴⁰⁹.

L'interno dell'edificio di culto subì in quest'epoca la suddivisione e la distinzione di spazi con diverse funzioni: si cercò di imporre la separazione dei sessi assegnando a ciascuno determinati posti e dividendo la navata con un tramezzo. A Cornuda Giorgio Corner comandò «che si tramezi la chiesa acciò li huomeni stiano al suo loco, et le [donne] nel suo», specificando al parroco che i fedeli non potevano «star fuori del sagrato, né sulle porte quando si celebra»⁴¹⁰. Ancora, il vescovo Francesco Corner, durante la sua visita alla chiesa di Santa Maria di Oriago nel 1578, ordinava che «niun homo ardisca di star nel loco di esse donne, né sopra la porta della chiesa, perché sia levato ogni scandalo et ogni suspetto che potesse nasser, et tutti stiano nella casa del Signor con reverenza et rispetto al loco sacro»⁴¹¹. Alla chiesa di San Pietro di Pederobba le donne dovevano entrare e uscire da porte differenti: le donne da quella principale e gli uomini dalle due laterali. Poiché vi era un'apertura nel muro che separava le parti loro dedicate all'interno della chiesa, il vescovo ordinò che «sii fatta una portella [...] qual si possi serare, acciò nella casa del Signore stiano separati et con devotione nell'udir le messe et divini ufficii et nel far le loro orationi»⁴¹².

La netta separazione tra sacro e profano fu attuata soprattutto nei riguardi del coro, spazio della chiesa in cui stava l'altare, luogo dove si compiva il sacrificio della messa. Come si è visto precedentemente, attorno all'altare si svolgevano le più svariate devozioni: durante la festa del santo

⁴⁰⁶ Ivi, b. 7, fasc. III, c. 35v-36v.

⁴⁰⁷ Ivi, c. 11r.

⁴⁰⁸ Ivi, c. 19r-v.

⁴⁰⁹ Ivi, c. 20v.

⁴¹⁰ Ivi, b. 6, fasc. II, *sub data*.

⁴¹¹ Ivi, b. 7, fasc. III, c. 11r.

⁴¹² Ivi, c. 82r.

patrono, l'altare ad esso dedicato era decorato, la pala era esposta in tutto il suo splendore e, quando le finanze lo permettevano, nel coro potevano essere presenti cantori e strumentisti che suonavano musiche in onore del santo. Non si deve però immaginare che durante lo svolgimento dei riti gli astanti stessero in contemplazione davanti al sacerdote che diceva messa, ascoltando con commozione le musiche suonate in onore del santo. L'area del coro non era separata dal resto della chiesa, le persone vi entravano e vi uscivano a loro piacimento, si appoggiavano alle pareti, formavano drappelli per discorrere dei loro affari, commentavano la bravura dei musicisti. Con il disciplinamento dei comportamenti i vescovi cercarono di sradicare queste abitudini: la separazione del coro dal resto della chiesa e la progressiva espulsione dei laici da quello spazio colpì indirettamente anche gli eventuali cantori e strumentisti posizionati in quell'area.

I vescovi di Treviso e di Ceneda, durante le visite alle loro diocesi, rilasciarono numerosi decreti restrittivi riguardanti l'area del coro. Gli interventi miravano a escludere la presenza dei laici dal luogo ove si celebravano i divini uffici: per rendere più efficace l'ordine, vi si limitava l'accesso attraverso la costruzione di un basso colonnato tra il coro e la navata della chiesa. Lo spazio racchiuso tra le colonne diventava così luogo sacro, destinato esclusivamente alle funzioni liturgiche amministrare dal sacerdote. Mentre questi officiava, gli astanti avrebbero dovuto assistere alla celebrazione dei riti con devozione e riverenza.

Dal 1573 il vescovo Giorgio Corner rilasciò numerosi ordini alle chiese delle parrocchie visitate dal suo vicario, Biagio Guilermo, affinché le cancellate fossero costruite. Qui di seguito si riporta la direttiva rilasciata dal vicario alla chiesa parrocchiale di San Martino a Rio San Martin:

Siano fatte le cancellate di legno a modo di colonnelle di tavole o ad altro modo a traverso il coro preservando quel loco solo per li sacerdoti, et dove non habbino da star laici se non chi ministra all'altare o agiutasse a cantar li divini officii, quali ancho saranno admonidi di starvi con rispetto, et reverentia⁴¹³.

Le numerose ordinanze dirette alle altre chiese parrocchiali e riguardanti il coro seguirono le medesime formule⁴¹⁴. Si fa notare che gli unici laici ammessi nel coro erano coloro che curavano gli altari e coloro che aiutavano a cantare la messa, ovvero i cantori laici ingaggiati per le solennità: queste persone dovevano comportarsi con rispetto e riverenza nei confronti del luogo sacro in cui stavano.

Talvolta la limitazione imposta dalle colonne non bastava a scongiurare l'intrusione dei laici nell'area del coro: nel 1573 il vicario del vescovo di Treviso incitava il parroco della chiesa di San Benedetto della villa di Scorzè a far rispettare il luogo sacro allontanando soprattutto quelli che

⁴¹³ Ivi, fasc. II, c. 10r-v.

⁴¹⁴ Ivi, bb. 6-7-8, *passim*.

stavano in parte e vicino all'altare del Santissimo Sacramento, infondendo loro il «timor et reverentia del Signor Iddio», e infine proibendo loro di sedere o assistere alla messa voltando le spalle al Santissimo Sacramento⁴¹⁵. Nel 1579 il vescovo Francesco Corner ammoniva i parrocchiani della chiesa di San Giorgio di Castelcuoco proibendo a chiunque di entrare nella cancellata del coro durante la celebrazione della messa «eccettuati quelli che agiuteranno il sacerdote, et li cantori over cantarini, perché tal cancellata è stata fatta a tal effetto, et non perché altri vadino a disturbar li divini officii»⁴¹⁶.

Il vescovo di Ceneda Leonardo Mocenigo, durante la visita alla diocesi compiuta nel 1605, protestò il coro dalle contaminazioni profane anche con ordini diretti specificatamente contro il musicista. Alla chiesa di Santa Maria Maddalena della villa di Cappella e a quella di San Martino di Colle proibì, sotto pena di scomunica, a «che mentre se canta la messa o il vespero, non possi alcuno de quelli che cantano in fuori [...] star in coro». L'ordine, un po' oscuro, sembra voler distinguere i cantori addetti al servizio liturgico da quelli che non lo erano: si può ipoteticamente identificare questi ultimi con i musicisti o cantori che al di fuori della chiesa cantavano e suonavano per il diletto delle folle⁴¹⁷. L'ipotesi sembra essere suffragata dagli ordini rilasciati dallo stesso vescovo ai parroci delle chiese di Sant'Andrea, Santa Maria Nova e San Leonardo di Serravalle, nello stesso anno. Con tali decreti il vescovo sancì l'espulsione totale dei laici dall'area del coro:

Non sia lecito ad alcuno laico sotto pena di scomunica di star in choro mentre si cantano le messe grandi, i vesperi o altri divini officii, et il simile s'intenda nella sacrestia, nella quale non sia lecito ad alcuno, che non sia chierico dal campanaro in poi, senza legittima et urgente causa entrarci, et starvi nel tempo predetto, o quando i sacerdoti si vestono, et preparano per li divini officii.

L'alto prelato escludeva da tale divieto le messe private, durante le quali «non si proibisse ad alcuno il star in choro divotamente per udirle»⁴¹⁸. In questo modo il vescovo vietava di fatto l'ingresso dei musicisti laici all'interno del coro: solamente i cantori ecclesiastici erano ammessi allo svolgimento dei riti liturgici. A distinguere ulteriormente i laici dai chierici che aiutavano a cantare la messa, Mocenigo ordinava anche che questi ultimi dovessero presentarsi nelle solennità con le loro «cotte et berrette» e dovessero stare in coro «tutti divotamente». In caso contrario, i trasgressori erano puniti con il ritiro della veste e l'interdizione dallo spazio del coro per l'avvenire⁴¹⁹. Alla luce di ciò

⁴¹⁵ Ivi, b. 6, fasc. II, c. 16v.

⁴¹⁶ Ivi, b. 7, fasc. III, c. 164r-v.

⁴¹⁷ Cfr. ADVV, b. 33, fasc. VI, n° 26bis, cc. 1r-3v.

⁴¹⁸ Ivi, n° 27, c. 27r.

⁴¹⁹ «Mentre si celebrano i divini offitii stiano i chierici tutti divotamente in choro con le loro cotte, et berette, ne sua alcuno che presumi in quel tempo di andare, o stare in sagrestia, se non per qualche servitio necessario per il choro,

che vietano questi atti, l'ipotizzata identificazione di coloro che «cantano in fuori» come dei laici cantori – o strumentisti – che con il loro intervento contaminavano lo svolgimento dei riti liturgici sembra essere confermata.

L'atteggiamento delle autorità ecclesiastiche nei confronti della musica durante la messa

Il processo di sacralizzazione dei luoghi di culto e delle aree a loro annesse colpì dunque anche il musicista: a questo punto è lecito chiedersi perché la presenza dei musicisti non era più accettabile all'interno del coro. Come si è visto nel secondo capitolo, la musica era uno dei molti apparati di culto utilizzati durante lo svolgimento dei riti liturgici: la sua funzione era quella di sottolineare alcuni momenti della messa, per renderli più solenni. A tal fine, nelle occasioni festive considerate più importanti come la festa dei santi patroni, le congregazioni religiose e le chiese parrocchiali ingaggiavano cantori e strumentisti in numero variabile. Grazie a questa pratica consuetudinaria, tra XV-XVIII diffusa in tutte le chiese che potevano supplire alla spesa di ingaggio⁴²⁰, i musicisti potevano contare su una fonte di guadagno continuativa – dato il numero di feste solenni previste dal calendario liturgico – e virtualmente inesauribile, dato il carattere strettamente rituale e consuetudinario di tale pratica. Ma chi erano questi musicisti? Erano cantori e strumentisti laici ed ecclesiastici, talvolta assunti stabilmente dalle istituzioni, talvolta provenienti dall'esterno. A differenza dei musicisti assunti stabilmente, che erano stipendiati direttamente dalla cappella dove eseguivano musica, e vincolati da contratti che spesso richiedevano la totale dedizione alle istituzioni dove erano ingaggiati⁴²¹, le compagnie dei musicisti che viaggiavano nel Trevigiano alla ricerca di un ingaggio avevano possibilità di guadagno variabili a seconda delle situazioni che si trovavano ad affrontare: potevano essere ingaggiate da nobili per concerti privati, dalle istituzioni religiose per l'esecuzione delle musiche in chiesa, oppure potevano suonare a pagamento le ballate tradizionali nelle feste di paese. Alcuni loro strumenti, adatti ad esecuzioni interne ed esterne, potevano accompagnare un ballo su di un sagrato oppure sostituire una parte vocale in un brano a più voci nel coro della chiesa⁴²². Questo doveva causare una certa contaminazione nel genere e nella forma della musica eseguita durante i divini uffici.

La contaminazione delle pratiche musicali eseguite a suffragio dei riti liturgici non mancava di attirare le critiche del clero più intransigente. In un recente saggio, Bonnie Blackburn ha analizzato il trattato *Enchiridion sive manuale de oratione et horis canonicis* del canonista spagnolo

sotto pena a chi contravenirà d'esser privo della cotta, et scacciato per l'avenire dal choro, eccitando questo la vigilanza de reverendi piovani.» Ivi.

⁴²⁰ Così dimostrano le già citate ricerche condotte da David Bryant e Elena Quaranta su centri di dimensione variabile su tutto il territorio italiano.

⁴²¹ Su questo aspetto cfr. QUARANTA, *Oltre San Marco* cit., p. 175 ss.

⁴²² Lo si è sostenuto nel secondo cap. pp.

Martín de Azpilcueta, pubblicato nel 1545 in Spagna⁴²³. L'autore tratta dei peccati commessi durante l'esecuzione delle messe in musica sia da parte dei musicisti che da parte degli ascoltatori. La sua testimonianza, solo una delle voci che intervennero nel secolare del dibattito intorno all'uso della musica nei riti liturgici, è interessante perché parla con precisione della pratica musicale nelle chiese, descrivendo anche le gestualità e gli atteggiamenti che i cantori e gli strumentisti tenevano quando erano in chiesa o sul coro. Egli ammetteva l'esecuzione della musica durante la messa purché non fosse vana, disonesta o chiaramente profana. Elencava però una moltitudine di occasioni in cui i musicisti impegnati nelle esecuzioni potevano cadere in peccato. I cantori peccavano quando sbagliavano la pronuncia delle parole, sfasavano il contrappunto, non rispettavano le pause, stonavano suscitando l'ilarità degli astanti. Durante l'esecuzione di musiche polifoniche parlavano tra loro quando non erano impegnati a cantare, oppure facevano gesti osceni: alcuni arrivavano persino ad alzarsi dalle loro sedie, riunendosi a parlare e scherzare assieme, specialmente quando il brano era condotto in alternanza con l'organo. L'organista incappava in errori simili: sbagliava note della melodia, suonava troppo lentamente o velocemente. Alcuni organisti suonavano i brani abbellendoli con fioriture eccessive per dimostrare la propria bravura. Talvolta, nelle occasioni in cui eseguivano musica insieme, i cantori e gli organisti più abili e famosi si lanciavano in sfide di abilità, occupando il tempo da dedicare ai salmi e ai cantici. Il canonista spagnolo si scagliava anche contro i laici che assistevano ai riti solo nell'interesse di ascoltare qualche bravo musicista: essi dormivano durante il sermone e si svegliavano solo quando iniziava la musica⁴²⁴.

Il lettore avrà notato la totale assenza di riferimenti ad altri strumenti musicali oltre all'organo: de Azpilcueta non li considerava nemmeno perché condanna fermamente l'uso di zampogne, ciaramelle, arpe, viole, chitarre, fistole, lire e altri strumenti durante la messa. Tali strumenti distraevano il pubblico dalle parole delle preghiere cantate, quando non le nascondevano completamente; inoltre l'uso di strumenti musicali aumentava il rischio di contaminare la musica con elementi profani che avrebbero indotto alla lascivia e al diletto gli ascoltatori, piuttosto che alla devozione e alla preghiera. Il mescolamento di aspetti sacri e profani offendeva Dio e portava al peccato anche il pubblico che ascoltava per diletto⁴²⁵.

Le opinioni di Martín de Azpilcueta rispecchiavano quelle di molti padri conciliaristi che parteciparono alle ultime sedute del Concilio di Trento. Il tema della musica fu affrontato in relazione al più ampio ambito degli abusi durante la messa: bisognava stabilire fino a che punto l'esecuzione della musica durante i divini uffici fosse da considerare lecita. I dibattiti durarono a

⁴²³ Cfr. BONNIE BLACKBURN, *How to Sin in Music: Doctor Navarrus on Sixteenth-Century Singers in Music as Social* cit., pp. 86-102.

⁴²⁴ Per tutti questi aspetti si veda Ivi, *passim*.

⁴²⁵ Ivi, pp. 92-93.

lungo: molti esponenti dell'alto clero volevano eliminare tutti gli elementi di contaminazione dalla musica sacra, vietando l'esecuzione dei brani profani come madrigali e canzoni durante le messe. Molti volevano l'abolizione della polifonia vocale, perché rendeva incomprensibili le parole cantate. I puristi inoltre escludevano assolutamente dalla pratica musicale gli strumenti differenti dall'organo, il quale doveva accompagnare il canto con melodie semplici, senza nascondere⁴²⁶.

Durante la seduta del 10 settembre 1562, tutte le denunce degli abusi commessi nella pratica musicale furono riuniti in un canone che costituiva una bozza di decreto atto a regolare molti aspetti della messa. Si imponeva ai musicisti di mantenere un atteggiamento devoto e riverente durante tutta la celebrazione dei sacri uffici. La messa poteva essere cantata con la tecnica del canto piano, in modo che le parole colpissero il cuore dei credenti. Nelle messe in cui era eseguita musica misurata accompagnata dall'organo, era da escludere ogni aspetto profano: erano ammessi solo gli inni e le preghiere. Se qualche passaggio dei divini uffici era musicato e accompagnato dall'organo, prima di cantarlo era obbligatorio leggerlo a voce alta e chiara, in modo che le parole fossero comprensibili. Le maniere e i modi nel cantare dovevano essere regolati in modo da non istigare alla lascivia o al vano diletto dell'orecchio: la musica doveva infondere devozione nel cuore dell'ascoltatore. Questo canone non fu mai approvato nella sua interezza: dopo altri dibattiti sul tema, i padri conciliaristi decisero di stemperare il canone in una generica condanna degli aspetti lascivi e impuri della musica sia vocale che strumentale. Riguardo alla polifonia, anche in questo caso dopo numerosi dibattiti, il Concilio decise di rimettere la decisione finale ai vescovi, che avrebbero dovuto regolare le pratiche musicali polifoniche a seconda delle particolari situazioni vigenti nelle diocesi di pertinenza⁴²⁷.

L'intervento contro la musica si perpetrò anche nelle riforme riguardanti i monasteri femminili: i riformisti più rigorosi volevano vietare alle monache di ingaggiare musicisti professionisti. Esse avrebbero potuto sostenere i divini uffici con le proprie voci, ma dovevano astenersi dal praticare il canto figurato o accompagnato da qualsiasi strumento. Se fosse stato approvato, questo decreto repressivo avrebbe – in linea teorica – tolto ai musicisti parte dell'introito derivato dall'essere ingaggiati presso monasteri e conventi femminili, e avrebbe bandito la pratica polifonica da ogni altare gestito da una congregazione femminile. Nelle assemblee finali però anche questo rigoroso decreto fu edulcorato rimettendo la decisione su come regolare tali aspetti ai generali degli ordini di appartenenza di monache e suore⁴²⁸.

⁴²⁶ Per il dibattito si veda CRAIG MONSON, *The Council of Trent Revisited*, in *Journal of the American Musicological Society*, vol. 55, n° 1 (2002), pp. 1-37.

⁴²⁷ Ivi, p. 9 ss.

⁴²⁸ Ivi, p. 16 ss.

Le decisioni prese durante il Concilio di Trento non fornivano dunque un'unica linea a cui vescovi e generali degli ordini dovevano attenersi, lasciando loro la libertà di decidere come gestire le istituzioni di propria competenza. Oltre a ciò, non fu mai dato alle stampe una raccolta unica dei decreti approvati durante il Concilio: qualora avessero partecipato alle sedute, i vescovi avrebbero dovuto basarsi sulla propria esperienza diretta; in caso contrario, essi dovevano rivolgersi a Roma. L'applicazione dei decreti tridentini nelle diocesi fu perciò discontinua e disomogenea⁴²⁹.

Primo riformatore nel Trevigiano fu il vescovo di Treviso Giorgio Corner. La sua azione fu supportata dalla sua diretta esperienza: egli aveva partecipato alle ultime sedute del Concilio di Trento, inviatovi dalla Curia romana nel 1562. La sua azione di riforma nei confronti della musica si esplicitò fin dalla pubblicazione dei primi decreti sinodali, le già citate *Costituzioni* del 1565. Il vescovo aveva dedicato un'apposita rubrica sul modo di dir messa ordinando:

che nissuno canti la prima sua messa né il primo suo evangelio senza saputa et licentia nostra, proibendo noi in tali casi li suoni et li canti lascivi et immoderati, et sopra tutto li giochi et li balli, et l'altre cose profane et poco convenienti a così sacri connubi⁴³⁰.

Il decreto si rifaceva esplicitamente al canone tridentino sugli abusi durante la messa: esprimeva la volontà da parte del vescovo trevigiano di escludere dai riti le pratiche profane. Nel trattare specificatamente la musica non sembra però vietarne l'uso polifonico, né quello di strumenti diversi dall'organo. Tale atteggiamento permissivo è dimostrato anche da fatto che il vescovo mantenesse nella cappella del duomo un *ensemble* dove comparivano anche alcuni strumentisti⁴³¹.

I vescovi trevigiani Giorgio e Francesco Corner regolarono anche l'esecuzione di musica nei monasteri femminili: due atti, rispettivamente del 1575 e del 1587, fissavano i limiti alle musiche nelle feste solenni delle monache, le quali dovevano essere «soltanto di voci, senza concerto e suoni di qualsivoglia strumento, da corda o di fiato, eccetto che possano suonare il loro organo e invitar soltanto i cantori del duomo»⁴³². La concessione di ingaggiare i musicisti del duomo appare anche in un dispaccio risalente al 1588, firmato dal vicario Biagio Guilermo, con il quale si permetteva a tutti i monasteri femminili di Treviso di ingaggiare i musicisti della cappella della cattedrale per solennizzare le loro feste. Il vescovo, scriveva il vicario, «desidera in le cose ragionevoli condiscender et compiacer alle vostre sorelle reverende et alle altre sue reverende monache, rispetto della richiesta da vostra signora fattali circa il cantar nelle feste». Aveva perciò inviato il vicario a

⁴²⁹ Cfr. ADRIANO PROSPERI, *Il Concilio di Trento: una introduzione storica*, Einaudi, Torino 2001, pp. 95-113.

⁴³⁰ BCapTv, *Costituzioni del reverendissimo vescovo di Treviso et capituli del reverendo clero di Mestre*, 1565, p. 14.

⁴³¹ Sulla cappella del duomo di Treviso si veda D'ALESSI, *La cappella musicale* cit.

⁴³² Citato in DAVID BRYANT-ELENA QUARANTA-MICHELE POZZOBON, *Musica a Treviso nel Cinquecento. Le fonti d'archivio*, in *Itinerari tra le fonti. Quaderni 8*, Treviso 1994, p. 6.

mediare tra i musicisti della sua cappella e le monache il costo dell'ingaggio per l'esecuzione dei concerti durante le feste principali del monastero. Nonostante facesse alle monache questa concessione, il vicario specificava che il suo superiore «non vole che vi entri alcuno che non sia solito cantar in domo, né che vi si adoperino altri instrumenti che li due tromboni rispetto del basso, et l'organo»: poneva perciò delle limitazioni precise, ma non escludeva l'utilizzo di strumenti diversi dall'organo. Inoltre, scriveva Guilermo, erano da evitare contatti troppo stretti tra i musicisti e le monache: «né vole a modo alcuno che dalle monache li siano dati né buzzolai, né malvasia, né vino, né altro eccetto che li danari». Tale concessione permetteva al vescovo di tenere sotto controllo i musicisti che entravano e uscivano dai monasteri femminili: con tutte le compagnie disponibili sul mercato, meglio offrire a buon mercato i servigi di persone che governava direttamente, piuttosto che rischiare che le monache trasgredissero alle disposizioni vescovili ingaggiando dei musicisti sconosciuti. Il vicario sembra inviare i dispacci proprio a tal fine: in un altro passo del manoscritto aggiunge «et perché ho già sentito in altri monasteri farsi difficoltà con il spender, ho pensato de dir se nelle feste secondarie paresse a proposito che la sola messa si cantasse da loro o il solo secondo vespero, acciò si possa trattar meglio quello si haverà da far». Pur di assicurare l'ingaggio dei musicisti del duomo, proponeva ai monasteri con difficoltà economiche un accomodamento. Non bisogna inoltre dimenticare che il tono del dispaccio lascia trasparire la poca libertà di scelta di cui godevano le monache. Nel testo il vicario ribadisce due volte «*se* si concederà questa licentia de cantar» e «*caso che* el dia licenza de cantar»: questa era l'offerta, prendere o lasciare; in caso di diniego, non vi sarebbero state concessioni⁴³³.

Meno accomodanti furono i vescovi che si succedettero alla guida della diocesi di Ceneda. Sono già stati analizzati gli ordini che espellevano i musicisti indesiderati dall'area del coro. Un atteggiamento poco permissivo fu tenuto anche nei confronti delle monache di San Girolamo di Serravalle. Nel capitolo precedente si è detto che il vescovo di Ceneda Sebastiano Pisani nel 1640

⁴³³ I corsivi sono dell'autore. «Molto reverenda madonna [...]. Monsignor illustrissimo, che desidera in le cose ragionevoli condiscender et compiacer alle vostre sorelle reverende et alle altre sue reverende monache rispetto della richiesta da vostra signora fattali circa il cantar nelle feste, ha fatto chiamar il mastro de cappella del domo dicendoli che tratti con li suoi cantori, et da loro intenda quello de che si contentarebbono per venir a cantar in quei giorni, advertendo che oltra le feste principali delli monasterii, cioè Ogni Santi, San Theonisto, San Paulo et San Biasio, vi sono altre non così principali, et nelle quali non si fa tanta solennità, né è solito dar tanto quanto nelle suddette, decendo de più che caso chel dia licenza de cantar, non vole che vi entri alcuno che non sia solito cantar in domo, né che vi si adoperino altri instrumenti che li due tromboni rispetto del basso, et l'organo, né vole a modo alcuno che dalle monache li siano dati né buzzolai, né malvasia, né vino, né altro eccetto che li danari che sua illustrissima et reverendissima limiterà si per le principal feste como per le altre. Et a me ha imposto de farli con le reverende monache per intender quello che si contentariano di dare in danari, per saper far questa limitatione ... dicendo che se si concederà questa licentia de cantar, non vole che altri che quelli del domo possino esser tolti a cantarvi, per convenienti rispetti. Et perché ho già sentito in altri monasteri farsi difficoltà con il spender, ho pensato de dir se nelle feste secondarie paresse a proposito che la sola messa si cantasse dda loro o il solo secondo vespero acciò si possa trattar meglio quello si haverà da far. Onde la vostra signora potrà parlare con le sue reverende monache et scrivermi sopra ciò il suo parer acciò, datane relatione, si possa da sua signoria illustrissima fare detta limitatione». ASTv, CRS, San Paolo di Treviso, b. 14, cc. 35r-36r.

vietò l'insegnamento della musica all'interno del monastero femminile: un atto simile a quelli dei riformatori più rigorosi⁴³⁴. I vescovi Pietro Cardinale Valiero e Marc'Antonio Bragadin, rispettivamente nel 1624 e nel 1633, proibirono reiteratamente alle monache di chiamare musicisti di qualsiasi sorte, secolari o ecclesiastici, al fine di solennizzare le loro feste⁴³⁵.

Ancor più intransigente nei confronti dei musicisti fu fra' Benedetto Leoni, generale dell'ordine dei Crociferi alla fine del XVI secolo. Su consiglio di padre Francesco Toffano e padre Camillo Bresciano, visitatori rispettivamente delle province di Venezia e di Romagna, il generale emanò, nel 1590, una serie di ordini atti a «estirpare li maligni abusi di essa religione, già per molto tempo radicati». Uno di questi decreti interessava direttamente i chierici dell'ordine che svolgevano attività musicali. Il generale sottolinea «quanto sia di poco honore, anzi di molta infamia» che alcuni religiosi appartenenti all'ordine dei Crociferi

sotto ombra di servire a principi o per cantori, o per capellani di gallere, o per altra via cercano viver in libertà, et avidi del denaro di una licenziosa vita vagan per la città, et a guisa di mercenari andar cantando non solo in questa et in quella chiesa, ma ancho a nozze et altri piaceri, il che risulta in infamia et biasmo dell'habito claustrale et di veri religiosi⁴³⁶.

Da tale decreto emerge l'aspetto contaminante che caratterizzava la professione del musicista: i chierici uscendo dal convento col pretesto di essere ingaggiati come cantori, si davano alla vita mondana. Fatto ancor più grave era che non si limitassero a servire le funzioni religiose: senza alcun rispetto per l'abito che portavano, essi cantavano per il diletto di nobili e di popolani, nelle

⁴³⁴ Si pensi a Gabriele Paleotti e a Carlo Borromeo, i quali fornirono con la loro azione di riforma un modello agli altri vescovi. Nel 1569 a Bologna Gabriele Paleotti vietò nei monasteri femminili ogni esecuzione musicale, compreso il canto accompagnato dall'organo, eccettuando solo il canto piano; quando si insediò nell'arcidiocesi di Milano, Carlo Borromeo fece pubblicare i canoni sulla abolizione della musica nei conventi femminili e nel 1570 vietò l'insegnamento all'interno dei conventi. Cfr. MONSON, *The Council* cit., p. 27.

⁴³⁵ «Che in occorrenza di feste di essa chiesa non possino esser chiamati musici di sorte alcuna, né secolari né ecclesiastici a cantare in detta chiesa». ADVV, b. 132, fasc. VI, n° 36 e 38.

⁴³⁶ «Considerando noi fra Benedetto Leoni generale della Religione de Crociferi, quanto commodo et reputazione apporti ad essa nostra Religione l'invigilare di continuo nella cura di essa, con formare nuove leggi, et decreti, non solo per introdurre la Religione osservanza, ma anchora per levare, et estirpare li maligni abusi di essa Religione, già per lungo tempo radicati. Pertanto abbiamo determinato, di consiglio, et consenso delli doi reverendi primi diffinitori et visitatori di essa Religione li quali erano persenti alla prima pubblicazione di queste, cioè il reverendo padre Francesco Toffano visitatore della provincia di Venezia, et dil reverendo padre Camillo Bresciano visitatore della provincia di Romagna, provvedere quanto per noi si potrà a parte di essi abusi, con decretare secondo l'infrascritti capitoli et parti. [...] Conoscendo noi fra Francesco Toffano general dei Crociferi, et fra Aloisio Contarini provinciale di Venetia, quanto sia di poco honore, anzi di molta infamia che alcuni religiosi del detto nostro ordine, sotto ombra di servire a principi, o per cantori o per capellani di gallere o per altra via cercano viver in libertà, et avidi del denaro di una licenziosa vita vagan per la città et a guisa di mercenari andar cantando non solo in questa et in quella chiesa, ma ancho a nozze et altri piaceri, il che risulta in infamia et biasmo dell'habito claustrale et di veri religiosi. Ordiniamo et in tutto proibiamo sotto pena di esser privo in perpetuo d'ogni officio, et beneficio sospeso ad divinis, che non sia alcuno per l'avvenire che cerchi né ardisca in modo alcuno far cercar per altri di esser eletto alli prefatti officii, il che facendo, hora per all' hora li pubblichiamo privi et sospesi. In quorum fidem». ASTv, CRS, Santi Martino e Rosa di Conegliano, reg. *Giornale e maestro 1590-1591-1592*, c. 8r-v.

corti o per i festeggiamenti di nozze e altri non definiti piaceri. In tal modo essi disonoravano l'intero ordine: per questo motivo il generale proibì agli appartenenti del suo ordine la professione del cantore itinerante, ordinando, «sotto pena di esser privo in perpetuo d'ogni officio et beneficio sospeso ad divinis, che non sia alcuno per l'avvenire che cerchi, né ardisca in modo alcuno far cercar per altri, di esser eletto alli prefatti officii, il che facendo, hora per all'hora li pubblichiamo privi et sospesi»⁴³⁷.

⁴³⁷ Ivi, c. 8v.

Conclusioni

Come si è visto nelle pagine precedenti, musicisti e le pratiche della musica subirono le conseguenze dei processi di cambiamento che ebbero luogo durante il XVI secolo. La riforma culturale in atto nelle classi dirigenti, che portò all'interiorizzazione di nuove maniere e comportamenti, all'innalzamento della soglia del pudore e, conseguentemente, allo sviluppo di una nuova sensibilità, agì in contemporanea al manifestarsi di nuove necessità sul piano sociale e quello religioso che spinsero le autorità secolari ed ecclesiastiche a prendere provvedimenti.

Nel corso del Cinquecento le autorità secolari veneziane, impegnate nell'accentramento dei poteri statali e nel rafforzamento della capacità di controllo e di intervento delle magistrature, si impegnarono a limitare il dilagare della violenza nei territori dominati. Le feste e i balli erano importanti momenti di aggregazione sociale: come visto nel secondo capitolo il mescolamento di individui provenienti da diverse comunità e la promiscuità tra i sessi diversi mettevano in pericolo la stabilità del reticolo relazionale che soggiaceva all'equilibrio e alla coesione del tessuto sociale comunitario. Per questo motivo, tali occasioni si trasformavano facilmente da momenti di divertimento in momenti di violenza: durante le danze avevano luogo rituali di aggressione che potevano sfociare in ferimenti e uccisioni⁴³⁸.

Dagli inizi del secolo XVI i rettori di Treviso emanarono proclami atti a contenere la diffusione e l'uso delle armi nei territori di loro competenza: in particolare era vietato il porto d'armi di qualsiasi tipologia in occasione di feste e balli. In tal modo le autorità secolari cercavano evidentemente di limitare i fatti di sangue in queste occasioni di aggregazione: nella maggior parte dei casi tali provvedimenti dovettero essere fallimentari, principalmente a causa della carenza degli strumenti di repressione in mano alle autorità. Le forze dell'ordine alle dipendenze dei podestà erano indisciplinate e mal equipaggiate, e spesso si rifiutavano di intervenire soprattutto in presenza di scontri tra bande armate⁴³⁹. Anche il tentativo di vietare completamente l'organizzazione di feste e balli in tutto il territorio dovette risultare inefficace: come testimoniano gli scritti di Burchelati, le feste e i balli erano ancora diffusi in tutte le ville del Trevigiano tra XVI e XVII secolo. Oltre a ciò, si possono interpretare come segnali di difficoltà a mantenere i divieti più rigidi anche i cambiamenti che i proclami repressivi indirizzati alle feste e al ballo subirono nel giro di un

⁴³⁸ Come si è visto nel secondo capitolo, pp.

⁴³⁹ Si veda capitolo 2; Sulle forze di polizia cfr. POVOLO, *Aspetti e problemi* cit.

triennio: se nel 1574 il rettore proibiva totalmente l'organizzazione delle feste e la partecipazione a esse, i suoi successori, negli anni 1575-1577, alleggerirono le pene e inserirono nella legge la possibilità di mantenere «segreto» l'accusatore nel tentativo di ottenere con più facilità la denuncia degli abusi. Nel 1578 avvenne la retromarcia delle autorità, che ritornarono ai provvedimenti diretti più genericamente contro il porto d'armi: allo stato attuale delle ricerche, non sono stati rinvenuti altri proclami che vietavano totalmente la festa e il ballo. È importante notare che nei provvedimenti più repressivi, la volontà di colpire alla radice le pratiche coreutiche portò i podestà a colpire direttamente anche il musicista, il quale subiva le stesse pene degli organizzatori e dei partecipanti.

Se le autorità secolari erano interessate principalmente a contenere la violenza che caratterizzava le danze, diverso era lo scopo dei provvedimenti emanati dalle autorità ecclesiastiche dopo il Concilio di Trento. Uno dei cambiamenti più profondi attuati attraverso tali provvedimenti era la separazione netta del sacro dal profano. Una separazione che si può interpretare come una categorizzazione delle due aree: da una parte il sacro, l'amministrazione del quale ricadeva esclusivamente nelle mani della Chiesa e dei ministri di culto; dall'altra il profano, all'interno del quale si inserivano tutte le pratiche che non avevano a che fare con i riti liturgici e con il soprannaturale. La definizione di queste due categorie distinte dovette portare il clero riformatore a considerare tutto ciò che aveva attinenza con il profano come pericolo contaminante nei confronti del sacro⁴⁴⁰.

Uno dei primi passi dei riformatori fu la sacralizzazione dei luoghi: i vescovi emanarono ordini disciplinanti che regolavano il comportamento e l'attitudine dei fedeli all'interno delle chiese, nel tentativo di inculcare ai fedeli una nuova sensibilità verso il sacro. I sagrati e i cimiteri divennero luoghi da difendere dalle attività dei laici: le loro aree furono chiuse da mura o innalzati da gradini. Infine, le pratiche profane furono bandite da tutti i luoghi consacrati.

Da secoli i membri più intransigenti del clero scagliavano invettive contro la danza. Dopo il Concilio di Trento, il vescovo Francesco Corner le danze – come altre pratiche ludiche/profane quali il commercio, il gioco, gli spettacoli ecc. – dai giorni di festa religiosa. Le pratiche coreutiche erano condannate perché distraevano il fedele dagli obblighi devozionali: tale pericolo era più sentito nei periodi in cui imperversavano le epidemie, come dimostra il dispaccio del vescovo Giorgio Corner agli abitanti della villa di Musano, nel 1576, con il quale si proibivano i balli e si raccomandava la dedizione agli uffici liturgici. Anche in questo caso, per colpire a fondo, i musicisti erano minacciati delle stesse pene dei partecipanti e degli organizzatori.

⁴⁴⁰ Mary Douglas ha dedicato uno studio ai concetti di contaminazione e pericolo. Nelle società rigide, il senso di contaminazione e pericolo era avvertito nei confronti di quei concetti o cose che non trovavano posto all'interno delle categorie di pensiero che appartenevano al codice culturale cui si identificava la società. MARY DOUGLAS, *Purezza e pericolo* cit.

La musica stimolò il dibattito in alcune sedute del Concilio di Trento in quanto spesso era eseguita durante i riti liturgici. Come si è visto nel secondo capitolo, anche le istituzioni ecclesiastiche minori potevano mantenere cappelle musicali stabili composte da musicisti stipendiati dall'istituzione stessa. Questi musicisti, nelle occasioni di particolare rilevanza come le feste patronali, potevano essere affiancati da musicisti esterni ingaggiati *ad hoc*, che infoltivano le file dei cantori oppure apportavano il loro contributo sonoro attraverso l'uso di strumenti: la presenza di cantori e strumentisti aumentava considerevolmente il fasto dell'evento. Le istituzioni che non avevano la possibilità economica di mantenere una cappella stabile potevano ingaggiare maestri di cappella e musicisti dalle altre cappelle musicali, o le compagnie di musicisti che offrivano le loro prestazioni.

A causa dell'uso di strumenti musicali e dell'esecuzione di brani polifonici, l'attività musicale durante la messa subì ben presto gli effetti della contaminazione di elementi musicali profani, contaminazione che provocò la condanna del clero più intransigente. La musica doveva servire a incentivare la devozione dei credenti, non a veicolare il vano diletto e la lascivia. Per questo motivo in alcune sessioni del Concilio si decretò l'eliminazione degli elementi profani dalle messe, trattandoli come abusi e deviazioni dai sacri riti. Secondo i canoni tridentini, la messa doveva essere celebrata in canto piano, per rendere le parole comprensibili: erano da evitare la polifonia vocale e l'uso di qualsiasi strumento diverso dall'organo. Durante il Concilio fu dibattuta anche l'attività musicale nelle istituzioni religiose femminili: i riformatori volevano il divieto totale della polifonia e la proibizione dell'ingaggio di musicisti esterni in occasione delle feste solenni.

L'applicazione dei canoni stabiliti durante il Concilio rimaneva però a discrezione dei vescovi e dei generali degli ordini religiosi: la penetrazione dei decreti tridentini nelle varie diocesi fu quindi disomogenea e discontinua. A Treviso il vescovo Giorgio Corner, fin dalle *Costituzioni* del 1565, proibì durante la messa «li suoni et li canti lascivi et immoderati», ma egli stesso manteneva presso il duomo una cappella musicale comprendente anche alcuni strumentisti, e della quale è nota la produzione musicale⁴⁴¹. I provvedimenti dei vescovi trevigiani nei confronti dei monasteri femminili, sebbene regolassero l'esecuzione della musica nelle feste solenni, concedevano alle monache di ingaggiare i musicisti della cappella del duomo. Probabilmente tale concessione mirava a tenere sotto controllo i musicisti che entravano nelle istituzioni religiose in questione: sarebbe stato difficile far rispettare il divieto assoluto di ingaggio, dato il carattere consuetudinario dell'esecuzione delle musiche nelle chiese di tali istituzioni e la grande disponibilità di musicisti sul mercato.

⁴⁴¹ Per la quale si rinvia a D'ALESSI, *La cappella musicale* cit. Per la citazione BCapTv, *Costituzioni* cit., p. 14.

Le contaminazioni che la pratica musicale poteva causare alla messa furono probabilmente limitate anche indirettamente attraverso la sacralizzazione dell'area del coro, nella quale si svolgevano i riti liturgici. È importante specificare che i musicisti potevano posizionarsi anche al di fuori del coro, a esempio nella cantoria: in tal caso i provvedimenti disciplinanti dovevano colpire solo qualora gli esecutori delle musiche si posizionassero abitualmente nell'area del coro. Il coro fu isolato dal resto dell'edificio, e al suo interno furono ammessi solo i sacerdoti e coloro che aiutavano il culto. Oltre a ciò, fu imposto ai celebranti un comportamento devoto, e in alcuni casi, un particolare abbigliamento distintivo. L'influenza che la sacralizzazione del coro doveva avere nella pratica musicale si esplicita nell'azione del vescovo di Ceneda Leonardo Mocenigo. Nel 1605 il vescovo proibì l'accesso al coro a tutti i laici «mentre si cantano le messe grandi, i vesperi o altri divini officii»⁴⁴²: in questo modo escludeva completamente i laici dall'esecuzione delle musiche sacre, accettando solamente cantori ecclesiastici. Per distinguere ulteriormente i religiosi dai laici, il vescovo ordinava loro di vestire con cotte e berrette quando stavano in coro. Ancora, il vescovo emanò alcuni ordini che proibivano «che mentre se canta la messa o il vespero, non possi alcuno de quelli che cantano in fuori [...] star in coro»⁴⁴³. È possibile identificare «quelli che cantano in fuori» con i musicisti non ammessi durante la celebrazione del rito liturgico.

Tali musicisti dovevano essere considerati contaminanti per l'area sacra. Come si è visto nel secondo capitolo, non è da escludere che gli stessi strumentisti che suonavano per il diletto delle folle all'esterno delle chiese fossero talvolta ingaggiati dalle istituzioni ecclesiastiche per eseguire musica strumentale durante la messa. Se si ammette tale ipotesi, è chiaro che agli occhi del clero più intransigente il musicista doveva risultare contaminante: in un'epoca in cui le autorità cercavano di distinguere nettamente il sacro dal profano, la professione del musicista risultava ambigua, poiché trascendeva i confini delle due categorie.

D'altra parte l'esecuzione musicale poteva portare alla lascivia e al vano diletto, e i musicisti, come traspare dagli stereotipi con cui li descrivono i letterati dell'epoca, erano più inclini a «cantare più presto lascivi madrigali, et villanelle napolitane vane et ridicole, che mottetti di chiesa, et cose spirituali»⁴⁴⁴. Da questo pericolo contaminante rappresentato dalla musica si dovevano guardare i religiosi: le più volte citate *Costituzioni* di Giorgio Corner proibivano ai sacerdoti di «andare torno la notte a serenate, o altramente vagando con instrumenti musici o senza»⁴⁴⁵. Anche dal provvedimento emanato dal generale dell'ordine dei Crociferi nel 1590 traspare una tacita condanna alla professione del musicista, dell'andar «cantando non solo in questa et in quella chiesa, ma ancho a

⁴⁴² ADVV, b. 33, fasc. VI, n° 26bis, cc. 1r-3v.

⁴⁴³ Ivi, n° 27, c. 27r.

⁴⁴⁴ Cfr. GARZONI, *La piazza universale* cit., p. 329.

⁴⁴⁵ BCapTv, *Costituzioni* cit., pp. 7-8.

nozze et altri piaceri», considerata offensiva nei confronti dell'ordine religioso: particolarmente contaminante doveva risultare il risvolto profano del mestiere⁴⁴⁶.

I divieti imposti dalle autorità secolari ed ecclesiastiche contro le pratiche musicali all'esterno e all'interno delle chiese dovettero avere poco effetto. Dalle fonti analizzate nel secondo capitolo è possibile cogliere il carattere consuetudinario delle esecuzioni di musica sacra e di musica profana. Ambedue le pratiche svolgevano una precisa funzione all'interno della cultura tradizionale ed erano fortemente radicate nella consuetudine. Questo radicamento aveva alcuni effetti sul piano sociale.

In primo luogo, la consuetudine di eseguire musiche nelle feste, all'interno della chiesa finalizzate a solennizzare le celebrazioni e all'esterno di essa per il diletto delle folle, contribuì alla nascita e allo sviluppo della professione di musicista: i musicisti potevano essere ingaggiati dalle istituzioni ecclesiastiche oppure potevano guadagnare suonando balli a richiesta.

In secondo luogo, grazie alla consuetudine di eseguire musiche durante la messa, nel XVI secolo fiorì il commercio delle edizioni a stampa di musica sacra polifonica, composta appositamente per adattarsi alle abilità e al tipo di organico degli esecutori.

In terzo luogo, l'esecuzione delle musiche profane atte ad accompagnare i balli collettivi davano vita a importanti momenti di aggregazione sociale, dai quali potevano scaturire gli episodi di violenza analizzati precedentemente, ma che favorivano anche le relazioni sociali tra gli individui.

La prassi di solennizzare le feste più importanti attraverso l'esecuzione di musiche e il conseguente ingaggio di musicisti continuò almeno fino alle soppressioni delle corporazioni religiose, attuate alla fine del XVIII secolo dagli Stati italiani, e in seguito, nel primo decennio del XIX secolo, dalle autorità napoleoniche. Il radicamento di questi usi nella cultura tradizionale della popolazione rendeva arduo il tentativo di riforma perpetrato dalle autorità ecclesiastiche del XVI e del XVII secolo: recenti ricerche sulla diffusione delle pratiche musicali nelle chiese, condotte su tutto il territorio italiano, evidenziano gli aspetti di continuità che caratterizzavano tali pratiche⁴⁴⁷. Per quanto riguarda l'esecuzione delle musiche profane, esse continuarono a dare vita ai balli delle sagre di paese, presentandosi come momenti importanti per la sociabilità degli individui anche nel XIX secolo⁴⁴⁸.

⁴⁴⁶ ASTv, CRS, Santi Martino e Rosa di Conegliano, reg. *Giornale e maestro 1590-1591-1592*, c. 8r-v.

⁴⁴⁷ Si vedano a proposito le già citate ricerche di David Bryant e Elena Quaranta.

⁴⁴⁸ Si vedano ad esempio i fatti narrati in POVOLO, *Confini violati* cit., pp. 1071 ss.

Appendice documentaria

Qui di seguito si fornirà la trascrizione dei documenti utilizzati durante la trattazione. I documenti sono suddivisi per tipologia: si presentano per primi le trascrizioni riguardanti le corporazioni religiose del Trevigiano, ordinate per istituzione e per data. Secondariamente vi sono i provvedimenti delle autorità secolari ed ecclesiastiche. Infine si riporta la trascrizione integrale delle opere di Burchelati.

È stata operata una prima normalizzazione del testo: sono state modificate le doppie, le lettere maiuscole e minuscole, la punteggiatura. Non sono stati apportati cambiamenti alle opere di Bartolomeo Burchelati.

Con [...] è rappresentata l'omissione volontaria di una parte del testo; con [***] si indica una parte incomprensibile del testo; con [†] è segnalata una parte danneggiata del supporto scrittorio.

Convento di San Francesco di Conegliano

Archivio di Stato di Treviso, CRS, San Francesco di Conegliano, b. 22, reg. 1506

1524 toneghe pagate per mi fra Titiano guardiano per contadi al
padre fra Gasparo come sunador per sua tonica £. 62

Archivio di Stato di Treviso, CRS, San Francesco di Conegliano, b. 22, reg. 1513-1514

- c. [14v] Danari pagadi per tanse per la provintia et tonighe per li frati 1513.
Item adì 2 dicto [aprile] contai a frate Titian cantor per la sua tonica
per l'anno vel s lire 24 soldi 16
- c. [15r] Item contai a frate Baptista del Castel Novo sonador d'organo per
l'ano 1513 lire 49, soldi 12
- c. [36r] Item per uno libro dei canti grandò ligato comprai a Venetia lire 3
[nell'agosto 1514]
- c. [38r] Spesi et adì 3 october [1514] in bicchieri fu vinti dati al padre
Giordano soldi 7
Item adì predicto per ampoline per la sagrestia soldi 12
Item adì predicto per spago et chiodi hebe el sagrestano per conzar
la chiesa soldi 14
Item in bochali quod in gistere per la festa di San Francesco lire 1
soldi 4
- c. [45v] Danari spesi in toniche [1514]

	Item hebe frate Titian lire 12 soldi 8	
c. 2v	Spesa del mese di Zugno 1574 adì 6 spesi per [***] sono lorgano	s. 2
	Adì 10 spesi per padre [***] sonator carne	£. 3
c. 10v	Spesa del mese di Novembrio 1574 speso per il mese conzò li organi con il suo puto per [***]	s. 6
c. 18r	Toniche et salarij anno 1574 la tonicha del padre sonator	£. 48
<i>sub data</i>	Maggio 1580 item [giorno 31] spesi per la vigilia dela senza con la festa oltra l'ordinario	£. 1
	Item spesi per la vegilia delle pentecoste et le tre feste	£. 2
	Item spesi per le 4 tempore oltra l'ordinario per esser il Giubileo	£. 4, s. 6
	Zugno 1580 item [giorno 30] il giorno del Corpo di Cristo oltra l'ordinario	s. 10
	Agosto 1580 item [giorno 20] per la festa della Asonta et la festa oltra l'ordinario	£. 1
	Ottobre 1580 item spesi la vigilia di San Francesco oltra l'ordinario	£. 1, s. 10
	Item spesi per la festa del santo Francesco in lumboli persuto figato una torta et altre cose	£. 17
	Novembrio 80 item spesi la vigilia et la festa d'Ognisanti in pietanza de più de l'ordinario spese	£. 2, s. 4
	Novembrio 1580 item fu speso per la infirmità del padre sonatur stette amalado in poli e charne de vitel chome apar per polizza de giorni 24	£. 4, s. 18
	Decembrio [1580] item adì 7 e otto fu speso in pietanza doppia per la vigilia e festa della Concetione	£. 1
	Item la vigilia di Natale oltra l'ordinario chome apar per poliza	£. 4, s. 10
	Zenaro [1581] item adì 6 spesi il giorno dell'Epifania in pietanza oltra l'ordinario	s. 10
	Item spesi per dar disnar al prete sono l'ordano insieme con danesete in pese	s. 8
	Febraro 1581 [giorno 2] item adì ditto spesi per il sonatur Ricli vene da Pulcenigo con il compagno per disnar	s. 6
	Marzo 1581 item spesi per cantar li passi	s. 18
	Marzo item spesi quelli 4 giorni della Settimana Santa oltra l'ordinario	£. 4, s. 16
	Item spesi per li tre giorni di Pasqua oltra l'ordinario	£. 1, s. 10
	Toniche e salariati [1580-1581]	
	Item ave il padre Ventura da Monte Filatia per aver servito per vichario e sonador e servito il questo col consenso de i padri	£. 16

Archivio di Stato di Treviso, CRS, San Francesco di Conegliano, b. 22, reg. *Spese*. La cartulazione a un certo punto decresce perché il registro è stato scritto al contrario: qui di è stata rispettata la datazione.

- c. [31r] Conto delle cappe calze e manifatura [1515].
 Adì 27 agosto io fra Hieronimo Sbara da fra Titian procurador del convento per parte del la toniga del fra Zuanbattista del Castel Novo tortonese sonador del organo i quali danari doveva avere del anno 1514 sore el guamdennado del fra Bastian Rudebon lire trenta una zoè lire 31
 Adì 22 settembre 1515 [***] io frate Hieronimo Sbara di Coneglian da frate Titian procurador del convento ducati cinque per resto della tonega per fin per in terzo mese del Castel Nuovo per l'anno 1514 sonador per sonar l'organo cioè lire 31

- c. [31v] [sbarrato nel ms] Zenaro 1516.
Item avuti mi frate Titian per resto della mia tonega lire 12, soldi 8
Item avuti fra Hieronimo Sbarra per la tonega del sonador el qual sonador fu Zuanbattista della provintia di Zenova da Castel Novo lire 62
- c. [32v] [febbraio 1516] Item have el padre guardian per secondo de la sua tonega hebbe in tutto ducatorum 14 comporta el sonar dell'organo lire 41 soldi 16
- c. [33r] Anno 1515 intrada del convento di San Francesco de Conegian comenzando adì 21 marzo del anno 1515 nel tempo de mi frate Titian procurador del ditto convento [***] Ricevudi mi fra Titian dal padre guardian adì 14 [giugno] molto per una messa cantada a l'altar de la Conception la qual fece cantar domina Bremadina Calza lire 1
- c. [59r] Conto de tonega pagade per mi fra Ticiano procurador et questo per lo anno del 1518. Item contai al padre fra Nonsbio per el tempo lui ha servito como cantor del coro et questo per mesi 8 a rasone de ducatorum 4 lire 16, soldi 8
Item contai al padre fra Gasparo per resto de ducati 10 per la sua tonica como sonador del convento lire 18
- c. [73r] [spese straordinarie anno 1518] octobrio Adì dictum [4 ottobre] per la festa de San Francesco in carne caponi anere pipioni tordi in uno persuto in confection in ovi in toete limoni meinti et altre robe lire 23, soldi 12
item in Venetia spesi in spago broche chiodeti soldi 17
- c. [79v] Queste sono le toneghe hano avuto li frati et altri per sua mercede
item per la tonega de fra Gasparo ut per mercede del sonar per questo lire 33
item per la tonega de fra Titian per essere sta cantore per questo lire 15
- c. [115v] [spese straordinarie dell'anno 1523] Octubrio. Item adì dicto [primo ottobre] contadi a misser Piero del Cento per chiodi et in broche tolse el sagristan et parte compro fra Tomaso cercante al mercha de Rovere per conzare la chiesa per la festa di San Francesco lire 1 soldi 15
- c. [110 v] 1524 tonighe pagate per mi fra Titiano guardiano nel anno ut fu.
item contadi al padre fra Gasparo come sonador per sua toniga lire 62

Archivio di Stato di Treviso, CRS, San Francesco di Conegliano, b. 11, reg. *Spesa 1572-1573-1586: libro delle spese del convento di S. Francesco di Conegliano tenuto da frati diversi per ogni anno*

<i>sub data</i>	1572 a dì 3 octobrio	
	la veggilia de San Francesco in pesse per pietanza oltre l'hordinario spesi	£. 3, s. 10
	a dì 4 ditto che fin il giorno de San Francesco per il pasto ordinario come è solito in pesse hovi et caviaro et molte altre cose che non meto spesi	£. 15
	Dicembre 1572	
	in pietanze oltra l'ordinario la vigilia de natal con le tre feste speso Toniche et salariati del ano 1572	£. 10
	fra Luise procurator et sonator per mio vestir	£. 70
	Ottobrio 1573	
	adì 3 la Vigilia di P. San Francesco in pietanza oltra l'ordinario	£. 4, s. 18
	adì 4 il giorno di San Francesco per il pasto come è solito in vitello, polastri, colombini et tordi, in tutto Toniche et salarii de l'anno 1573	£. 14
	l'organista per suo vestiario per mesi numero 7	£. 17, s. 10

Spesa di Ottobre 1586	
adi 3 la vigilia di San Francesco speso oltra l'ordinario in pese de mare e dolce spesi	£. 3, s. 10
adi 4 il giorno di San Francesco in pese de mare e dolce e ovi de fare magiare de pasta, apare per la polizza in tutto	£. 43, s. 9
Toniche l'ano 1586	
al reverendo fra Mauricio da Conegian come [***] e organista	£. 60

Archivio di Stato di Treviso, CRS, San Francesco di Conegliano, b. 22, reg. *Entrata uscita 1596*

c. [1v]	Spese fatte nel convento di Conegliano da frà Cipriano Andronici Guardiano cominciando alli 10 maggio 1596	
	Alli 20 per la processione delle rogationi più dell'ordinario	s. 20
	dati a chi portarono li ceroferari et la croce	s. 6
	alli 21 per la processione più dell'ordinario	s. 10
	dati a chi portarono li ceroferari et la croce	s. 6
	alli 22 per la processione più dell'ordinario	s. 10
	dati a chi portarono la croce et i ceroferarii	s. 6
	ditto in ricevere il reverendo inquisitore col suo servo lire 1	£. 1
	Pietanza, et minestra ordinaria di giorni 21, per ricevere il padre Freddo organista	s. 8
c. [2r]	Giugno.	
	Alli 2 il giorno di Pasqua di maggio ultra l'ordinario	s. 10
	Alli 3 festa di Pasqua di maggio ultra l'ordinario	s. 10
	Alli 4 festa di Pasqua di maggio ultra l'ordinario	s. 10
	Alli 13 [***] ditto per la processione del Corpus Domini tra i più, et quelli che portarono la croce, et i ceroferarii	s. 16
c. [4r]	Ottobre.	
	Spesa per la vigilia et festa di san Francesco compresa la pietanza che mandai alli padri cappuccini, che vennero a dir messa lire 17	£. 17
c. [5r]	Dicembre.	
	la vigilia della Concettione ultra l'ordinario	s. 8
	il giorno della Concettione la sera domenica ultra l'ordinario	s. 19
c. [5v]	Ho ricevuto dal padre Provale, et per l'organista, et per frate Nicolò	s. 12
c. [6r]	Febraro.	
	Voglio che si sappi, che per il carnevale de più ho speso de buoni danari, quali mi contento non mettere in libro.	
c. [6v]	Marzo.	
	Alli 11 per la venuta del padre sonator e un compagno	s. 5
	Alli 30 giorno delle Palme per recreatione di chi cantò li Passii lire 1	£. 1
c. [7r]	Aprile	
	Alli 8 per la festa di Pasqua il padre predicatore fece vigilia per il suo manzar	s. 12
	Alli 25 per la processione, et un messo a Treviso	£. 1, s. 14
c. [8v]	1596 Salarii et toniche.	
	All'organista frate Giovanni Freddo, qual non voleva star a Conegliano et io, perché la chiesa fosse servita, et la Terra soddisfatta gli ho dato	£. 93
c. [9v]	1596 spese straordinarie	
	La lampada per il Santissimo Sacramento	£. 37, s. 4
c. [20v]	Summa summarum omnium introitum conventui Sancti Francisci de Conegliano	

Archivio di Stato di Treviso, CRS, San Francesco di Conegliano, b. 11, reg. *Spesa 1598: spesa fatta per me fra Felice da Vinetia procuratore del convento di San Francesco di Conegliano principiando l'anno 1598 adì primo maggio sino del 1599 ad ultimo aprile*

c. 23r	Spesa nel mese di maggio [1598] A dì 29 item per il salario del sonator	£. 6, s. 4
c. 24v	Spesa nel mese di giugno [1598] A dì 30 item per il salario del sonatore	£. 6, s. 4
c. 25v	Spesa nel mese di luglio [1598] A dì 30 item per il salario del sonatore	£. 6, s. 4
c. 27r	Spesa nel mese di agosto [1598] [29] item per il salario del sonatore	£. 6, s. 4
c. 28r	Spesa nel mese di settembre [1598] A dì 30 item per il salario del sonatore	£. 6, s. 4
c. 28v	Spese del mese di ottobre [1598] A dì 3 per la vigilia di san Francesco in più della pietanza ordinaria A dì 4 spesi per il pasto il giorno del padre san Francesco	£. 5, s. 9 £. 2, s. 9
c. 29v	Ottobre A dì 24 item per chiodi, et broche contadi a misser Valentino presente il sagrestano per la festa di san Francesco	s. 16
c. 30r	Ottobre A dì 31 item per il salario del sonatore	£. 6, s. 4
c. 31v	Spesa del mese di novembre [1598] A dì 30 per il salario del sonatore	£. 6, s. 4
c. 32v	Spesa nel mese di dicembre [1598] A dì 31 item per il salario del sonatore	£. 6, s. 4
c. 33v	Spesa nel mese di gennaio [1599] A dì 30 per il salario del sonatore	£. 6, s. 4
c. 34v	Spesa nel mese di febbraio [1599] A dì 23 item spesi per il carnevale più dell'ordinario	£. 3, s. 12
c. 35r	Febrero A dì 30 per il salario del organista	£. 6, s. 4
c. 37r	Spesa nel mese di marzo [1599] A dì detto 31 per il salario del organista	£. 6, s. 4
c. 39r	Spesa nel mese di aprile [1599] A dì 30 item per il salario del organista	£. 6, s. 4
c. 49v	Sagrestia A dì 26 dito [dicembre 1598] per broche per conzar in chiesa, et bazolati per cesendeli	s. 8

Archivio di Stato di Treviso, CRS, San Francesco di Conegliano, b. 11, reg. *1598: libro del introito et esito del convento di San Francesco di Conegliano*

c. 31r	Ottobre spesa ordinaria [1597] A dì 3 spesi in più dell'ordinario per la vigilia di san Francesco Item [a dì 27] nella pietanza ordinaria per tutto il mese Et notte che se fu speso dela pietanza lire 8 in manco rispetto al carnevale dall'advento che uccisimo molti capponi et ocche	£. 1, s. 8 £. 54
c. 35r	Spesa ordinaria l'ano 1598 a di primo maggio	

c. 35v	A dì 25 per il salario del sonator di questo mese Spesa ordinaria l'ano 1598 il mese di giugno	£. 6, s. 4
	A dì 24 al nostro sonator questo mese Spesa ordinaria l'ano 1598 il mese di luglio	£. 6, s. 4
c. 36r	[a dì 26] per il salario al sonador Spesa ordinaria l'ano 1598 il mese di agosto	£. 6, s. 4
	[a dì 29] al sonator per questo mese Spesa ordinaria l'ano 1598 il mese di settembre	£. 6, s. 4
c. 36v	[a dì 29] al sonator per questo mese Spesa ordinaria l'ano 1598 il mese di ottobre	£. 6, s. 4
	A dì 3 vigilia de san Francesco oltra l'ordinario de lire 2, s. 8 al giorno A dì 28 il salario al sonador	£. 3, s. 1 £. 6, s. 4
c. 37r	Spesa ordinaria l'ano 1598 il mese di novembre A dì 29 il salario al sonador	£. 6, s. 4
c. 37v	Spesa ordinaria l'ano 1598 il mese di dicembre [a dì 29] dati al sonador per questo mese	£. 6, s. 4
c. 38r	Spesa ordinaria il mese di gennaio 1598 [così nel testo] A dì 25 il salario al sonador	£. 6, s. 4
c. 38v	Spesa ordinaria il mese di febbraio 1598 [così nel testo] A dì 22 il salario al sonador	£. 6, s. 4
c. 39r	Spesa ordinaria il mese di marzo 1598 [così nel testo] A dì 26 il salario al sonador	£. 6, s. 4
c. 39v	Spesa ordinaria il mese di aprile 1598 [così nel testo] [a dì 27] al sonador et cuoco i suoi salari	£. 11, s. 4
c. 41r	Spesa ordinaria l'anno 1599 procurator frate Gregorio Sofrata item al sonador	£. 6, s. 4
c. 85r	Spesa ordinaria maggio 1599 A dì 23 il salario al sonator	£. 6, s. 4
c. 86r	Spesa ordinaria giugno 1599 A dì 29 per il salario del sonator	£. 6, s. 4
c. 86v	Spesa ordinaria luglio 1599 [a dì 29] al sonator il suo salario ordinario	£. 6, s. 4
c. 87v	Spesa ordinaria agosto 1599 [a dì 29] al sonator il suo ordinario	£. 6, s. 4
c. 89r	Spesa ordinaria settembre 1599 A dì 29 il salario al sonator	£. 6, s. 4
c. 89v	Spesa ordinaria ottobre 1599 A dì 2 dito vigilia di san Francesco spesi de più de lire 2 soldi 8 in sardelle, midole, risi et cievoli et era de più et sturion salato et in tutto	£. 3 £. 1, s. 18
	A dì 4 per 4 ingistere sei gotti tolti per ocasion de la festa Item per tanti dati a misser Valentino per chiodi et broche tolte dal Pera per il parato [***]	£. 3, s. 19
	Item per un quinterno de carta da strazo per il padre fra Jeronimo A dì 5 a chi ha aiutato a parar in chiesa 5 giorni	s. 3 £. 2, s. 10
	A dì 7 per spese per il giorno de san Francesco non compreso il vitelo over danari che pagano i abitatori della Cappella per poliza	£. 54, s. 8
c. 90r	Spesa ordinaria ottobre 1599 A dì 11 il giorno di san Francesco forno tolti doi bocali grandi sono stati poi pagati	s. 16
c. 90v	Spesa ordinaria ottobre 1599 A dì 31 salario al cuogo e servitor e sonador	£. 14, s. 4

c. 92r	Spesa ordinaria di novembre 1599 A dì 10 dati tanti a fra Jeronimo da Oderzo de ordine de Sant'Agostino per aver aiutatto a cantar in coro alquante feste	£. 4
c. 114v	1599 novembre A dì 30 contadi al organista	£. 6, s. 4
c. 115v	1599 spesa ordinaria dicembre A dì 26 contadi al organista per il suo salario di questo mese	£. 6, s. 4
c. 116v	1600 gennaio spesa ordinaria A dì 28 contadi al organista per suo salario di tutto il mese	£. 6, s. 4
c. 117r	1600 febbraio spesa ordinaria A dì 27 contadi al organista per tutto il mese	£. 6, s. 4
c. 117v	1600 marzo spesa ordinaria A dì 22 contadi al organista per tutto il mese	£. 6, s. 4
c. 118r	1600 aprile spesa ordinaria A dì 21 contadi al organista per tutto il mese	£. 6, s. 4

Archivio di Stato di Treviso, CRS, San Francesco di Conegliano, b. 23, reg. *Spese 1600: Libro della entrata et spesa del convento di San Francesco di Conegliano*

c. 7v	1600 22 maggio spesa ordinaria item il salario del organista	£. 6, s. 4
c. 9v	1600 28 zugno spesa ordinaria contadi a misser Piero organista per tutto il mese	£. 6, s. 4
c. 11r	1600 22 luglio spesa ordinaria adi detto [29] contadi al organista per suo salario	£. 6, s. 4
c. 11v	1600 primo agosto spesa ordinaria adi detto [2] spesi in storazzi et incenso per la festa della Porciuncola adi detto spesi in recezion di cinque pretti qualli venero a dir la messa et cantar per esser la festa della Porciuncola	s. 10 £. 3, s. 2
c. 14r	1600 30 agosto spesa ordinaria adi 30 contadi al organista per il salario del mese	£. 3, s. 16
c. 17r	1600 spesa ordinaria di ottobre adi 3 spesi in storazzi et incenso per la festa del santo padre Francesco adi detto spesi oltra l'ordinario per esser la vigilia santo padre Francesco adi detto in una resta di aghi per il convento adi detto contadi a madonna Camilla per far li getti et engistori rotte la festa di san Francesco adi 4 fu la festa del padre san Francesco fu speso oltra l'ordinario non compreso il vittello [***] lire 18 che pagano quelli della Capella ⁴⁴⁹	£. 1, s. 10 £. 3 £. 1 £. 1, s. 4 £. 62, s. 12
c. 18v	1600 25 ottobre spesa ordinaria adi detto spesi in brochi et brochoni per accomodar li mantesi del organo adi detto spesi bombaso per accomodar detti mantesi contadi a quello che veni a condor detto organo di ordine del nostro convento il misser reverendo padre Gabiano item spesi per ricetion di detto padre che accomodo detto organo in giorni numero otto a soldi 6 al giorno cosi detterminatto dal sopra detto nostro convento	£. 1 £. 1, s. 4 £. 50 £. 2, s. 8
c. 20r	1600 31 ottobre spesa ordinaria	

⁴⁴⁹ Località nel distretto di Conegliano.

	item per oglio consecrato fatto queste messe come appar per ricever lire vinti quatro computando pero la vigilia di San Francesco costo netto per accomodar li mantesi del organo et anco se in [***] darse alli pafri per le camere resta in tutto	£. 24, s. 4
c. 24r	1600 23 decembre spesa ordinaria adi detto fu speso oltra l'ordinario per esser la vigilia de nattalle	£. 3
c. 26r	1601 spesa ordinaria di gennaio adi 22 contadi al organista per il presente messe di gennaio	£. 5
c. 28r	1601 spesa ordinaria di febbraio adi detto [16] per il salario del organista per tutto il mese	£. 5
c. 31r	1601 9 marzo spesa ordinaria adi detto [10] contadi al organista	£. 5
c. 35r	1601 spesa ordinaria aprile adi [28] per il salario del organista	£. 5
c. 36r	Notta che per essere il messe di ottobre 1600 [***] fu messo a libro la spesa de cantori de ordine de padri per la festa de san Francesco lire quaranta	£. 40

Archivio di Stato di Treviso, CRS, San Francesco di Conegliano, b. 11, reg. *Libro dell'entrata e uscita 1601-1602: spesa fatta per me fra Francesco [...] essendo procuratore del convento di S. Francesco di Conegliano l'anno 1601*

c. 38v	Spesa di maggio 1601 A di 26 item per il salario del organo	£. 5
c. 41r	Spesa di zugno 1601 A di ditto [17] detti al prete che à sonato il organo in sin di 10 zugno con consenso di tutti i padri	£. 3
c. 48v	Spesa di settembrio 1601 A di primo item spesi in un corpo de' libri da cantar di Giulio Belli di vesperi a 8 Messe del ditto a 5 Vespri dell'Asola a 4 Messe del ditto a 4	£. 2 £. 1, s. 10 £. 1, s. 4 £. 1, s. 12
c. 49r	Spesa del mese di settembrio 1601 A di 10 in recognition del padre organista da Serravalle	s. 5
c. 51r	Spesa del mese di ottobre 1601 A di 2 ditto in recetion del padre [***] Felice da Venezia et il padre [***] Tomaso da Milano [***] A di 3 spesi oltra l'ordinario per esser la vigilia del padre san Francesco A di 4 per esser il giorno di san Francesco spesi nel pasto non computando il vitello Contai a madona Cecilia per tanti gotti et ingistare rotte per la festa de san Francesco A di 7 spesi per il maestro che lege le feste	s. 8 £. 4, s. 10 £. 93, s. 17 £. 1, s. 19 s. 8
c. 52r	Spesa del mese de ottobre 1601 A di 14 ditto spesi per il padre maestro che lege le feste in chiesa A di 15 per haver dato a doi putti che portò via colore, et altre robe tolte in presto per la festa de San Francesco	s. 8 s. 6
c. 71r	Spesa del mese di aprile 1602 A di primo per la tonica del prete sonator	£. 5
c. 79r	Spesa del mese di aprile 1602 A di 20 contai al padre predicator per un corpo de libri nominati Ugoni	

	senza ligar	£. 93
c. 81r	Vestiario di frati 1602	
	Del padre organista	
	spesi in una cappa vecchia per il ditto	1, s. 6
	adi 20 settembre spesi per il ditto in raso per farli una cappa nova, et filo	
	et tella per far la ditta cappa	£. 69, s. 5
	per la fattura di ditta cappa	£. 9
	spese per il ditto in doi camise lire	£. 7
	adi 4 novembro spesi in un paro de scarpe per il ditto	£. 3
	adi 5 zenaro spesi per il ditto un paro di mulli	£. 4
	conta al sarto per questi fatto un paro di calzete et scarpesi per sua fattura	£. 2
	adi ditto spesi per farli mittere un paro di soli alle scarpe	£. 1, s. 8
	adi 18 spesi per farli accomodar li mulli	£. 12
	adi 19 aprile contai al ditto per andar a casa sua nella Marezza	£. 10
c. 84r	Spesa per la sagrestia 1602	
	A di 8 ottobre contai al campanaro della chiesa nova per aver parato in	
	chiesa per san Francesco	s. 18
	A di 15 ditto contai a misser Piero Mani per aver tolto chiodi da parete	
	numero 100 et latole numero 50 per il parato di san Francesco	£. 1, s. 10
	A di ditto contai a misser Vincenzo Trentin per chiodi et broche per il	
	ditto parato	£. 1, s. 12
	A di 15 ditto contai a madona Elena spiciara per aver fatto sei candeloti	
	per san Francesco per sua fattura	£. 1, s. 16
c. 89r	Boche ordinarie il mese di giugno 1601 il prete organista	
c. 89v	Boche ordinarie il mese di luglio 1601 il prete organista	
c. 90r	Boche ordinarie il mese di agosto 1601 il prete organista	
c. 90v	Boche ordinarie il mese di settembre 1601 il prete organista	
c. 91r	Boche ordinarie il mese di ottobre 1601 il prete organista	
c. 91v	Boche ordinarie il mese di novembre 1601 il prete organista	
c. 92r	Boche ordinarie il mese di dicembre 1601 il prete organista	
c. 92v	Boche ordinarie il mese di gennaio 1602 il prete organista	
c. 93r	Boche ordinarie il mese di febbraio 1602 il prete organista	
c. 93v	Boche ordinarie il mese di marzo 1602 il prete organista	
c. 94r	Boche ordinarie il mese di aprile 1602 il prete organista	
c. 142v	Spesa del mese de settembre 1602	
	In recettion del padre organista da Serravalle con un secolare	s. 6
c. 147r	Spesa del mese di ottobre 1602	
	A di 3 spesi oltra l'ordinario per esser la vigilia di san Francesco	£. 4, s. 4
c. 147v	Spesa del mese di ottobre 1602	
	A di 4 spesi il giorno di san Francesco computando li dinari del vitelo	£. 32
	A di 6 contai a donna Laura per di ingistere et tre gotti che fu rotti il	
	giorno de San Francesco	s. 19

Archivio di Stato di Treviso, CRS, San Francesco di Conegliano, b. 23, reg. *Spese 1604: spese ordinarie del convento de Conigliano...*

c. 3v	Spesa del mese di maggio 1604	
	adi 31 per il salario del sunador de l'organo	£. 6, s. 4
c. 5r	Spesa del mese di giugno 1604	
	adi 30 al sunador de l'organo per suo salario	£. 6, s. 4
c. 6v	Spesa del mese di luglio 1604	

	adi 31 al sunador et l'organo	£. 6, s. 4
c. 7v	Spesa del mese di agosto 1604 Item [***] padre Ventura per haver sunato l'organo zorni 20 per ordine del padre guardiano	£. 4
c. 8v	Spese del mese di settembre 1604 Adì 10 venire in recetione del reverendo regente de Fratta il padre mastro [***] da Pesaro il padre mastro Paulo da Sofratta il sunador de l'organo da [***] il padre fra Felice da Venezia in pasti tre per ordine del padre guardiano	£. 3, s. 12
c. 9v	Spesa del mese di ottobre 1604 Adì primo in recezione del padre sunador da Sofratta Adì 4 giorno del molto seraficho san Francesco per il pasto a cinquanta quattro persone oltra il vedello del convento spese lire vinte cinque per ordine del padre guardiano et padri Item per tanti contadi a certo caroziero per haver menato i cantori da Treviso e Coniano presente il padre guardiano Item per tanti contati al padre Basso da Traviso per il passo de la Piava per tutti i canturi qual era grossa presente il padre guardiano Adì 8 per haver fatto le spese ai canturi da Treviso zorni quattro dopoi san Francesco per ordine del padre guardiano in companatico Item in carozza per mandarli a Treviso in carozza lire Item nel passo del Piave dati al padre Basso per tutta la [***] Item per chiodi grandi et piccoli et aghi da [***] el far il palcho per i canturi lire sei soldi otto per [***] padre sacristano	s. 4 £. 25 £. 16 £. 8 £. 10, s. 8 £. 12 £. 4 £. 6, s. 8
c. 10r	Spesa del mese di ottobre 1604 Item [11] per mandare a levare di cantori a Serravalle per la festa del santo Francesco et ritornarli in dietro in un cavallo et un [***] per ordine del padre guardiano	£. 1, s. 10
c. 14r	Spesa del mese di dicembre 1604 Adì 24 ditto vigilia del natale oltra la pietanza spesi lire tre soldi otto	£. 3, s. 8
c. 30v	Vestiario dei padri 1605 Vestiario del padre frate Piero da Media sunador de l'organo Adì 15 febraro spesi per il ditto in un sulimano calze scarpe [***] et camise per sua parte in de mesi nove Item al ditto per haver sunato l'organo nove mesi in una cappa et mezza vita	£. 32, s. 10 £. 32, s. 10
c. 33r	Boche ordinarie agosto 1604 fra sunador	
c. 33v	Boche ordinarie settembre 1604 fra sunador	
c. 34r	Boche ordinarie ottobre 1604 fra sunador	
c. 34v	Boche ordinarie novembre 1604 fra sunador	
c. 35r	Boche ordinarie dicembre 1604 fra sunador	
c. 35v	Boche ordinarie gennaio 1605 fra sunador	
c. 36r	Boche ordinarie febbraio 1605 fra sunador	
c. 36v	Boche ordinarie marzo 1605 fra sunador	
c. 37r	Boche ordinarie aprile 1605 fra sunador	

Archivio di Stato di Treviso, CRS, San Francesco di Conegliano, b. 12, reg. 1605.

c. 1 r	Tavolla della famiglia di tutto l'anno 1605 Il padre guardiano è stato qui, questo anno mesi 8 giorni 16 Il padre mastro Ludovico da Tassignano è statto qui mesi 7 giorni 18
--------	---

	Il padre Girolamo Mareschalhi mesi 12	
	Il padre Sfratta mesi 12	
	Il padre Antonio de Giudici mesi 11 giorni 22	
	Il vicario frà Alessandro Cima mesi 11 giorni 17	
	Fra Gregorio da Monte Mellone mesi 10 giorni 8	
	Fra Tommaso da Castilfiardo mesi 8 giorni 25	
	Fra Francesco da Luceria organista mesi 9 giorni 18	
	Fra Luca da Castro Villare mesi 1 giorni 2	
	Il padre Pestallo mesi 1 giorni 3	
	Il padre Gratio Pasquali mesi 3 giorni 6	
	Il padre Mastro Antonio da Padova Guardiano passato mesi 1 giorni 5	
	Il padre fra Rinaldo priore passato in due volte mesi 3 giorni 9	
	Il padre Predicador dell'avvento il padre Marco mesi 1 giorni 7	
	Il padre Predicador della quadragesima mesi 1 giorni 29	
	Il suo compagno mesi 1 giorni 29	
	Il cuoco mesi 12	
	Fra Camillo mesi 12	
	Il Perra mesi 11 giorni 13	
	Quello che si mette di più a tutta la servitù mesi 6	
c. 47r	1605 Spesa di ottobrio datti per recetione di quello che ha comodato l'organo per giorni cinque	£. 3
	datto per sua fattura di haver comodato l'organo	£. 12, s. 10
c. 71r	Vestiario dei preti anno 1605 al padre fra Francesco da Luceria, come organista per mesi nove et mezzo lire quatro al mese come frati sacerdoti quatro similmente come organista sono	£. 76, s. 10

Archivio di Stato di Treviso, CRS, San Francesco di Conegliano, b. 12, reg. *Frà Flaminio 1606*.

c. 1r	Famiglia dil conto di San Francesco di Conegliano l'anno 1606	
	Il padre Ferante da Brindese organista mesi 2 giorni 8	
c. 47v	Spesa del mese di settembrio 1606 adì 24 l'organista di Civald de Belun con suo fratello	s. 9
c. 49v	1606 Spesa di novembrino adì 10 per receptione dil padre organista di Serravalle	s. 5
c. 51r	1606 Spesa di decembrio adì 21 per receptione al padre organista di Castilfranco et uno che andava a [...] il cavallo	s. 8
c. 64v	Vestiario di fra Francesco da Lucerio qual è statto mesi 4 et giorni 12	
c. 65r	Datto al detto per andar [...] apurgarsi	£. 17, s. 5
c. 65v	Vestiario del padre Ferante da Brindese sacerdote et organista per mesi 2 et giorni	
c. 66r	Datto al controscritto per suo vestiario	£. 16
	Per datto al padre fra Ferante	£. 4
c. 66v	Notta che per non esser organista in Convento si tolsse il bressanino figliuolo di Mastro Pietro Favero qual ha sonatto mesi nove a lire sei al mese	
c. 67r	Datto al contrascritto per mesi nove	£. 54

Archivio di Stato di Treviso, CRS, San Francesco di Conegliano, b. 12, reg. *Conegliano San Francesco 1607*.

1607 Tavola della Famiglia del Convento di San Francesco di Conegliano il

padre frà Francesco da Brindisi organista mesi 6	
Spesa del mese di maggio 1607 adì 31 al [...] che serve le messe et che canta l'epistole di più soldi 10	£. 3, s. 10
Spesa del mese di zugno 1607 adì 30 al [...] che serve le messe et che canta l'epistole più soldi 10	£. 3, s. 10
Spesa del mese di luglio 1607 adì 30 al [...] che serve le messe et che canta l'epistole più soldi 10	£. 3, s. 10
Spesa del mese d'agosto 1607 adì 30 al [...] che serve le messe et che canta l'epistole più soldi 10	£. 3, s. 10
Spesa del mese di settembre 1607 adì 30 al [...] che serve le messe et che canta l'epistole più soldi 10	£. 3, s. 10
Vestiaro di fra Francesco da Brindisi organista	£. 20
Per tanti datti al contrascritto per la tonicha et per sonar l'organo per mesi sei	£. 60

Archivio di Stato di Treviso, CRS, San Francesco di Conegliano, b. 23, reg. *Spese 1607-1608*

c. 9v	1608 spesa di aprile	
	Item spesi la giobba venere et sabbato santi oltra l'ordinario	£. 5
	Item spesi oltra l'ordinario per il padre predicatore in sei giorni	£. 3
	Adì 8 detto contadi al padre predicatore alli [***] di tutti li padri per sue [***]	£. 210
c. 12r	Salariati l'anno 1608 per messi sei	
	Al padre Ferante	£. 62, s. 3
c. 21v	Boche ordinarie del mese di novembre 1607	
	Il padre organista frate Ferante giorni 30	
c. 22r	Boche ordinarie del mese di dicembre 1607	
	Il padre Ferante giorni 31	
c. 22v	Boche ordinarie del mese di zenaro 1608	
	Il padre Ferante organista giorni 31	
c. 23r	Boche ordinarie di febbraio 1608	
	Il padre Ferante organista giorni 29	
c. 23v	Boche ordinarie del mese di marzo 1608	
	Il padre Ferante organista giorni 31	
c. 24r	Boche ordinarie del mese di aprile 1608	
	Il padre Ferante organista giorni 30	
c. 27r	1608 spese di maggio	
	Adì 10 spese in recettione del padre organista di Treviso con un secolare	s. 6
c. 30v	1608 spesa di agosto	
	Adì 11 detto spesi la vegilia con la festa dell'Assunta oltra l'ordinario	£. 4, s. 10
c. 32v	1608 spesa di settembre	
	Adì 17 detto spesi in ricettion del organista di Udine del padre guardiano cioè un [***] qui de Conean	£. 1, s. 10
c. 33v	1608 spese di ottobre	
	Adì 3 spesi la vegilia del padre san Francesco oltra l'ordinario	£. 4
	Adì 4 spesi la festa del padre san Francesco oltra l'ordinario	£. 30
c. 34r	1608 spesa di ottobre	
	Item fu speso per mano del padre sagrestano et padre vicario in chiodi brocche per la festa del padre san Francesco	£. 2
c. 42r	1609 spesa di febbraio	
	Item spesi in ricetion del padre predicator li tre giorni di carnevalle	£. 3

c. 44r	1609 spese di aprile	
	Item spesi per la settimana santa oltra l'ordinario	£. 7, s. 10
	Item spesi la settimana santa con le sue feste in riccetion del padre predicatore	£. 4, s. 12
	Adì 22 detto contadi al padre predicatore per le sue [***]	£. 210
	Item al detto per le spese	£. 311
c. 45r	Sallariati l'anno 1608	
	Al padre Ferante da Brindisi per messi quattro et come organista	£. 40
c. 80v	Famiglia di maggio 1608	
	Il padre Ferante giorni 31	
c. 81r	Famiglia di zugno 1608	
	Il padre Ferante giorni 30	
c. 81v	Famiglia di luglio 1608	
	Il padre Ferante giorni 31	
c. 82r	Famiglia di agosto 1608	
	Il padre Ferante giorni 31	
c. 82v	Famiglia di settembre 1608	
	Il padre Ferante giorni	

Archivio di Stato di Treviso, CRS, San Francesco di Conegliano, b. 23, reg. *Spese 1610: libro spese fatto da mi fra' Agostino*

c. 1r	1610 spesa del mese di maggio	
	adì primo in ricevere il padre mastro di capella di Civaldi di Belluno con un compagno	s. 12
	adì 5 spesi in un libro chiamato Statuti di Coneiano con la ligatura lire sette e soldi sedese	£. 7, s. 16
c. 9v	Spesa di ottobre 1610	
	Adì 3 vigilia del padre san Francesco spesi oltra l'ordinario lire quatro	£. 4
	Adì 4 festa del padre san Francesco spesi oltra l'ordinario	£. 39
	Item fu mangiato il vitello che danno gli habitanti della Cappella e questa spesa fu ordine del padre guardiano e padri	
	Item spesi in cavalcature tolte ando diece giornate per andar fuori per bisogno del convento havendo la cavalcatura del convento il magnifico padre [***] ad imprestito	£. 10
c. 10r	Spesa di ottobre 1610	
	Item [adì 15] spesi in chiodi et broche portare, e riportare via le spalzze per la festa del padre san Francesco	£. 3
c. 11r	Spesa di ottobre 1610	
	Adì 31 a misser Sarandino che ha sonato l'organo mesi cinque	£. 20
c. 18v	Spesa di febraro 1611	
	Adì 15 spesi per ricevere il padre mastro di cappella di Pordenone	£. 1
c. 21v	Spesa di aprile 1611	
	Adì 21 per ricevere un padre organista di Novale con un secolare	s. 10

Archivio di Stato di Treviso, CRS, San Francesco di Conegliano, b. 11, *Spesa 1611/1612/1613*. La cartulazione ricomincia ogni anno.

c. 8r	Spesa di ottobre 1611	
	A di tre speso oltra l'ordinario per esser la vigilia di padre san Francesco lire quatro	£. 4

	Item per ricevere il padre [***] il padre maestro Clemente da Padova et il padre Bacco	£. 1, s. 10
	A di 4 spesi per la festa del padre san Francesco con la occasione di cantori et altri lire trenta	£. 30
c. 21r	Toniche di frati l'anno 1612 al organista per mesi otto	£. 49, s. 12
c. 43v	Boche ordinarie di maggio 1611 frate organista fra Giovanni Francesco da Cremona per giorni 28	
c. 44r	Boche ordinarie di giugno 1611 fra organista fra Giovanni Francesco da Cremona per giorni 30	
c. 44v	Boche ordinarie di luglio 1611 fra organista fra Giovanni Francesco da Cremona per giorni 31	
c. 45r	Boche ordinarie di agosto 1611 fra organista per giorni 31	
c. 45v	Boche ordinarie di settembre 1611 fra organista per giorni 30	
c. 46r	Boche ordinarie di ottobre 1611 fra organista per giorni 31	
c. 46v	Boche ordinarie di novembre 1611 fra organista per giorni 30	
c. 47r	Boche ordinarie di dicembre 1611 fra organista per giorni 31	
c. 6v	Spesa di ottobre 1612 A di 2 per ricevere il padre maestro Giovanni Battista da Treviso il padre [***] di Venetia il padre [***] Andrea Zane da [***] il padre frate Franco Quostari	£. 2, s. 10
	A di 3 spesi per la vigilia del padre san Francesco in pietanza oltra l'ordinario in pesse più sorte	£. 12, s. 15
	A di 4 spesi per la festa del padre san Francesco	£. 32
c. 15v	Toniche di frati l'anno 1613 per tutto l'anno al fra organista per l'organo il pre fra Girolamo Cordo lire 50	£. 50
c. 35v	Boche ordinarie di maggio 1612 fra organista fra Girolamo Cordo per giorni 31	
c. 36r	Boche ordinarie di giugno 1612 fra organista fra Girolamo Cordo per giorni 30	
c. 36v	Boche ordinarie di luglio 1612 fra organista per giorni 31	
c. 37r	Boche ordinarie di agosto 1612 fra organista per giorni 31	
c. 37v	Boche ordinarie di settembre 1612 fra organista per giorni 30	
c. 38r	Boche ordinarie di ottobre 1612 fra organista per giorni 31	
c. 39r	Boche ordinarie di novembre 1612 fra organista fra Girolamo per giorni 31	
c. 39v	Boche ordinarie di dicembre 1612 fra organista per giorni 31	
c. 40r	Boche ordinarie di gennaio 1613 fra organista per giorni 31	
c. 40v	Boche ordinarie di febbraio 1613 fra organista per giorni 31	

c. 6v	Spesa di ottobre 1613	
	A dì 2 per ricevere il padre guardiano di Polcenigo	s. 10
	A dì 3 per esser la vigilia di san Francesco spesi oltra l'ordinario per li frati et per ricevere molti forestieri et cantori	£. 14
	A dì 4 spesi per la festa del padre san Francesco per li frati e per ricevere molti cantori in pesse	£. 32
	A dì 5 spese per dar da far colatione alli più della [***] et altri cantori	£. 2
	A dì 6 ho pagato il marangone che ha fatto il palco in chiesa et haver fatto doi malini per l'altare grande fatti fare dal padre sagrestano con li chiodi	£. 26

Archivio di Stato di Treviso, CRS, San Francesco di Conegliano, b. 23, reg. *Spese 1614: libro di tutta la spesa fatta da me fra Marco Carminati dà Venetia cominciando il dì primo settembre 1614 fino al ultimo aprile 1615*

c. [2v]	Mese di ottobre 1614	
	Adì 3 spesi oltra l'ordinario per esser la vigilia di santo nostro padre serafico san Francesco	£. 2, s. 10
	In recettione à quattro cantori che vennero da Venetia per honorare et sonare alla pia festa	£. 2
	Adì 4 spesi per la festa di san Francesco	£. 36
c. [5v]	Mese di dicembre 1614	
	Adì 6 giorno di sabbato spesi oltra l'ordinario per esser là vigilia della immacolata concettione	£. 2, s. 10
	A tre cantori che vennero a cantare nella festa della concettione	£. 1, s. 10
c. [8v]	Mese di marzo 1615	
	Adì primo per ricevere il padre predicatore nostro con il compagno	
	Adì 3 per ricever il padre predicatore nostro con il suo compagno li doi ultimi giorni de Carnevalle	£. 1, s. 10 £. 2
c. [9v]	Mese di aprile 1615	
	Adì 16 spesi oltra l'ordinario essendo giovedì santo	£. 2, s. 10
	Adì 17 spesi oltra l'ordinario essendo venerdì santo	£. 2, s. 12
	Adì 21 spesi per il giorno di pascha et le doi seguenti feste	£. 7, s. 16
c. 33v	Boche ordinarie nel mese di settembre padre Sardo organista per giorni 30	
c. 34r	Boche ordinarie nel mese di ottobre padre Sardo organista per giorni 31	
c. 34v	Boche ordinarie nel mese di novembre padre Sardo organista per giorni 30	
c. 35r	Boche ordinarie nel mese di dicembre padre Sardo organista per giorni 31	
c. 35v	Boche ordinarie nel mese di gennaio padre Sardo organista per giorni 31	
c. 36r	Boche ordinarie nel mese di febbraio padre Sardo organista per giorni 28	
c. 36v	Boche ordinarie nel mese di marzo padre Sardo organista per giorni 31	
c. 37r	Boche ordinarie nel mese di aprile padre Sardo organista per giorni 30	
c. [42r]	Vestiario de padri pagato vestiario al padre organista	£. 92

Archivio di Stato di Treviso, CRS, San Francesco di Conegliano, b. 23, reg. *Spese 1616-1618: libro della spesa fatto da me frà francescano...*

c. 1r	Mese di maggio 1615	
	adi 12 spesi nella venuta di fra Giulio da Napoli che acconciò l'organo in companatico et sua mercede	£. 4, s. 4
	ho dato al stagnatore per meza libra di stagno et sua mercede per l'organo	£. 2

c. 2r	Mese di maggio 1615 Adì detto [29] venne frate Marino da Lendinara organista spesi in sua refezione	s. 8
c. 3v	Mese di Luglio 1615 adì 1 spesi in mano del padre frate Giulio Napoletano che ha accordato l'organo in primis lato a mastro Zuane marangon per haver fatto alcune fatture nel organo al stagnatore per haver stagnato alcune canne à quelli che hanno alzato li mantici in piu volte in pelle per li mantici in chiodi in colla colla caramella et anco in pesse lire 8 in companatico per li sopradetti in giorni 18	£. 3, s. 10 £. 2 £. 3, s. 12 £. 8 £. 4, s. 10
c. 4r	Mese di ottobre 1615 adì primo spesi in recettione del padre frate Andrea da Venetia qual venne per sonar l'organo la festa del padre san Francesco adì 2 spesi in recettione di tre cantori quali vennero per la festa di san Francesco cioè doi frati et un secolare da Pordenon e San Cassano adì 3 vigilia del padre san Francesco spesi oltra l'ordinario spesi per forestieri mattina et serra cioè cantori adì 4 spesi per la festa de san Francesco	£. 1, s. 10 £. 2, s. 6 £. 2, s. 12 £. 2, s. 12 £. 40
c. 4v	Mese di ottobre 1615 adì 17 spesi per tre cantori che vennero per la festa di san Luca	£. 1, s. 6
c. 12v	Mese di dicembre 1615 Adì 25, 26, 27 et 28 spese per essere le feste oltra l'ordinario	£. 10, s. 8
c. 15r	Mese di febraro 1616 Adì detto [11] spesi oltra l'ordinario per esser la giobbia grassa	£. 2, s. 12
c. 18r	Mese di aprile 1616 adì [27] dato al marangone cioe mastro Zuane qual ha lavorato in chiesa a far il pozzuolo per li cantori item per tanti datti a mastro Francesco Chiac per chiodi, et grandi, et piccoli	£. 30 £. 11
c. 19v	Toniche de padri, et serventi 1615 Al sonatore frate Marino	£. 60
c. 37v	Boche ordinarie tutto l'anno Frate Marino mesi undeci et giorni dieci	
c. 48r	Mese di maggio 1616 spesa Adì 22, 23 et 24 le feste di pasqua spesi oltra l'ordinario	£. 7, s. 10
c. [49r]	Giugno 1616 adì 10 venne frà Giulio Minalese organista di Cividale del Friuli	
c. [51v]	Agosto 1616 Item ho dato a frate Marino da Landinara nostro organista lire vinti per la tonica de quattro mesi de li [***]	£. 20
c. [53r]	Ottobre 1616 adì 2 et 3 spesi per li cantori che vennero per la festa del padre san Francesco lire sette soldi dodici adì 4 la festa del padre san Francesco spesi lire sessantadoi	£. 7, s. 12 £. 40 [sic]
c. [58r]	Febraro 1617 Adì 2 item spesi la pietanza doppia per esser la giobbia grassa Adì 11 venne il mastro di cappella di Cividale di Belluno con suo nepote a cavallo et il signore de mastro Paolo spesi	£. 2, s. 2 s. 12
c. [58v]	Febraro 1617	£. 6 s. 12

	Item spesi li tre giorni di carnevale oltre il solito lire otto	[sic]
c. [59r]	Marzo 1617 Adì 19 la domenica delle palme spesi oltre l'ordinario soldi cinquanta doi et per la sera soldi vintiquattro	£. 3, s. 16
	Adì 26, 27 et 28 la domenica di pasqua et le due feste	£. 7, s. 16
c. [60v]	Toniche di padri et servienti dal 1616 A frate Giambattista come sagrestano lire quindici, et come sacerdote lire vintidue e meza per haver cantato messa novella del primo dì d'agosto et quindici lire fu dato al padre frate Gabrielle per esser stato sagristano sei mesi vale in tutto	£. 37, s. 10
	A frate Giovanni come sonatore del organo per compimento della tonica lire quaranta resto havuto frate Marino da Landinara per quattro mesi lire vinti	£. 40
c. [67v]	Boche ordinarie in tutto l'anno del 1616 Frate Giovanbattista sagrestano mesi dodeci Frate Marino mesi quattro Frate Zuanne di qui mesi undeci giorni quindici	
c. [77v]	Ottobre 1617 Adì detto [3] la vigilia del padre san Francesco spesi oltre il solito	£. 4, s. 10
	Adì 4 la festa del padre san Francesco per li cantori padri et altri forestieri in tutto lire 14 et soldi quindici	£. 14, s. 15
c. [81v]	Aprille 1617 Adì ditto [6] fu speso il mercor dì passato per quelli che cantarono il passi secondo l'ordinario	s. 16
c. [82r]	Aprille [1617] Adì 12 fu speso secondo il solito per il giove dì santo il venere, et sabato, il giorno di pasqua con le dui feste in più dell'ordinario in netto giorni 6	£. 18
	Item fu speso il giove dì santo per il padre predicatore essendo così il solito in quel giorno	£. 2
c. [90r]	Maggio [1618] Adì ditto [24] fu speso in più dell'ordinario per il giorno della asensione lire 2	£. 2
	Adì 28 fu speso per ricever il padre frate Felice da Milano organista con suo nipote et un secolare	s. 14
c. [90v]	Zugno [1618] Adì 3 fu speso in più dell'ordenario per la vigilia et feste delle pentecoste	£. 8
c. [94v]	Mese di Ottobre 1618 Adì 2 fu speso per ricevere il molto reverendo padre Prolle con la sua corte mattina et sera	£. 5, s. 2
	Item fu speso per ricevere lo spettabilissimo signor vicario dell'illustrissimo signor vescovo di Trevisi con dui preti	£. 3
	Adì 3 fu speso la vigilia di san Francesco in più dell'ordinario et il padre reverendo Prolle et molti preti et secolari che vennero a cantare	£. 11, s. 2
	Adì 4 fu speso più dell'ordinario giorno della nostra festa, in speciarie et altre cose che no si havea in casa essendo tutti li sopra ditti mattina et serra	£. 5
	Adì 5 fu speso per il padre molto reverendo Prolle, il padre custode, il guardiano da Coll'Alto, con il resto della corte	£. 3, s. 14
	Adì 6 spesi per il padre Prolle con li suoi servitori	£. 2, s. 14
c. [95r]	Ottobre [1618] Adì 8 per ricevere il padre molto reverendo Prolle con la sua compagnia,	

	et padre guardiano dalla Motta nel suo ritorno da Serravalle	£. 3, s. 10
c. [97v]	Novembre [1618] Adì 19 per l'orghenista da Serravalle pasti 2	s. 6
c. [99r]	Decembre [1618] Adì 24 spesi in più dell'ordinario la vigilia et festa de natale ritrovandosi ancora qui il molto reverendo padre Prolle, et predicatore	£. 7, s. 18
	Adì 28 spesi per il padre reverendo Prolle con la sua corte et frate Agostino da Cesena in pesse	£. 2, s. 14
	Adì 29 spesi per li detti la mattina, et sera con altri forestieri	£. 4, s. 13
c. [101r]	Febbraro [1619] Item [2] fu speso in speciarie, uva passa ovi et altro per far li raffioli per il carnevale secondo il solito	£. 2, s. 18
c. [101v]	Febbraro [1619] Adì ditto [18] speso per ricevere un mastro che venne per acconciar il nostro organo ma non si restò d'accordo	s. 8
c. [102v]	Marzo [1619] Item [27] fu speso per il padre predicatore per il giovedì santo, matina et serra	£. 2
	Item fu speso in più dell'ordinario per li padri, il giovedì santo venere santo, sabato santo con le 3 feste secondo il solito	£. 12
c. [103v]	Aprile [1619] Adì 30 per ricevere il padre organista da San Salvatore con doi preti	£. 1

Archivio di Stato di Treviso, CRS, San Francesco di Conegliano, b. 12, reg. *Libro dell'entrata et spesa dell'anno 1619.*

c. [2v]	Maggio adì 13 per dar da mangiar a commesso del misser Girolamo che ha conciato l'organo	s. 2
	adì 18 in più spesi per la vigilia, et feste della pentecoste giorni 4	£. 8
	adì 30 spesi in più dell'ordinario per la festa del Corpus Domini	£. 2
c. [3v]	1619 Zugno spesa per far accordar l'organo adì 6 zugno contadi a misser Girolamo Graffi da Bologna [...] per haver conciato et accordato l'organo [...]	£. 155
	Adì ditto contadi a dui opere che portarono legnami et fecero l'armatura per metterci sopra le cane	£. 1, s. 16
	In una pignatella et per la colla	s. 2
	Per speso in catta tedesca in dui scolte	£. 1, s. 14
	In meza fiulda di bonbaro per vestir le cane	s. 12
	In 4 chiodi da spana per far l'armatura	s. 10
	In chiodi da quattro	s. 8
	In chiodi da pare per ditta armatura	s. 16
	In broche da batudar per fucar le cane	s. 6
	Adì ditto in candelete per far li lume nell'organo fu speso in più [...]	£. 3, s. 18
	In carbon in più colti	£. 1, s. 16
	In dui soccati per conciar il [...] et li mantici	£. 3,
	In una catinella da spadaro per conciar il samiere	s. 4
	In fillo di ferro	£. 1, s. 10
	In fillo di rame	£. 1, s. 10
	In rame et piombo per far il tremolo	s. 4
	In cerra vesta	s. 4

	In spago forcino	s. 4
	Fu speso per dar da mangiar al detto mastro et a quelli che l'aiutorno giorni 26	£. 5, s. 14
c. [4r]	Adì primo zugno per dar da disnar al venerando fratello Tariera mastro di cappella che venne a provar l'organo se era ben accordato	s. 6
	Adì sei ritornò il signor Tariera come di sopra	s. 6
	Adì 14 per ricevere misser Girolamo che ha conciato l'organo nel suo ritorno da Serravalle	s. 3
c. [7v]	Adì 2 [agosto 1619] fu spese in più dell'ordinario per il giorno della Porziuncola	£. 2
c. [9v]	Adì 3 ottobre 1619 spesi oltra l'ordinario per la vigilia della nostra festa	£. 2
	Spesi per ricevere li cantori [...] dui da Ceneda et sei da San Salvatore mattina et serra	£. 10, s. 11
	Adì 4 spesi per il giorno della nostra festa per li cantori sopra ditti et per li cantori da Conegliano con 3 padri sacerdoti da Brugnera, oltra le [...] havute da Bastian da Nartico	£. 10, s. 16 s. 6
c. [10r]	Adì 15 spesi per ricevere il padre Musli mastra di cappella di Pordenon Adì 19 ottobre [1619] per ricezione il mastro di cappella da Pordenon nel suo ritorno da Padoa	s. 6
c. [10v]	Adì ultimo [ottobre 1619] spesi in più dell'ordinario per la vigilia de tutti i santi	£. 2
c. [11r]	Adì primo novembre [1619] fu speso in più dell'ordinario per il giorno de tutti i santi per essere giorno di venere	£. 2
	Adì 2 spesi il giorno delli morti primo giorno dell'advento in più dell'ordinario	£. 2
	Toniche et salarij pagati 1619 per il vestiario de padre organista frà Francesco Antonio da Padova per mesi dieci	£. 50

Archivio di Stato di Treviso, CRS, San Francesco di Conegliano, b. 13, reg. 1621-1622

c. [0r]	Tavola delle boche ordinarie del anno 1621 il padre fra Giovanni Soffrata organista mesi 12	
c. 10v	Spesa di ottobre [1621] A di 2 spesi in più dell'ordinario per la vigilia di san Francesco	£. 2, s. 10
c. 15v	Toniche de padri, tanse et salarij del 1621 per la tonica di fra Giovanni Soffratta	£. 30
	Al detto come organista	£. 60
c. 36v	Boche ordinarie dil mese di maggio 1622 Il padre organista giorno 31	
c. 38v	Boche ordinarie dil mese di giugno 1622 Il padre fra Giovanni organista giorno 30	
c. 39r	Boche ordinarie di luglio 1622 Il padre fra Giovanni organista giorni 30	
c. 43r	Spesa di agosto 1622 A di 27 per riceversi il padre organista	s. 4
c. 44r	Boche ordinarie del mese di settembre Il padre organista giorni 30	
c. 47r	Boche ordinarie del mese di ottobre Il padre organista giorni 31	

c. 50r	Boche ordinarie dil mese di novembre Il padre organista giorni 30	
c. 52r	Boche ordinarie del mese di dicembre Il padre organista giorni 31	
c. 55r	Boche ordinarie del mese di ginaro 1623 Il padre organista giorni 31	
c. 57r	Boche ordinarie del mese di febraro Il padre organista giorni 28	
c. 60r	Boche ordinarie del mese di marzo Il padre organista giorni 31	
c. 62r	Boche ordinarie del mese di aprile Il padre organista giorni 30	
c. 63r	Spesa per il mese di aprile A dì 16 per il sabato santo et li tre giorni pasati in più del ordinario et cantori del passio	£. 8
c. 65r	Spesa di fabrica del 1622 A dì 24 settembre contai a mistro Nicollo per una seradura alla camera del padre guardiano et una alla camera del padre organista	£. 4
c. 65v	Spesa per la fabrica del 1622 Adì 8 novembrio per chiodeti et polisi per la finestra del padre organista	s. 10
c. 73r	Spesa di vestiario et toniche spesi per fra Zuane Sofrata organista et sacerdote in mesi 3 Spesi per il padre Lucio da Biella organista e sacerdote in nove mesi	£. 22, s. 1 £. 66

Archivio di Stato di Treviso, CRS, San Francesco di Conegliano, b. 13, reg. 1625-1626-1627-1628-1629

c. 2r	Bocche del mese di maggio 1625 il padre organista giorni 31	
c. 3r	Bocche del mese di giugno 1625 il padre organista giorni 30	
c. 4r	Bocche del mese di luglio 1625 il padre organista giorni 31	
c. 5r	Bocche del mese di agosto 1625 il padre organista giorni 31	
c. 6r	Bocche del mese di settembre 1625 il padre organista giorni 30	
c. 6v	Spesa di ottobre adì 4 spesi per la festa del santo nostro san Francesco per li padri cantori	£. 6
c. 7r	Bocche del mese di ottobre 1625 il padre organista giorni 31	
c. 8r	Bocche del mese di novembre 1625 il padre organista giorni 30	
c. 9r	Bocche del mese di dicembre 1625 il padre organista giorni 31	
c. 10r	Bocche del mese di gennaio 1626 il padre organista giorni 31	
c. 11r	Bocche del mese di febraro 1626 il padre organista giorni 28	
c. 12r	Bocche del mese di marzo 1626 il padre organista giorni 31	
c. 13r	Bocche del mese di aprile 1626 il padre organista giorni 24	
c. 14v	In una seratura et chiave alla porta dell'organo	£. 1, s. 10
c. 18r	Tuniche et tasse tunica del padre Lucio da Biella Tunica del padre organista	£. 30 £. 62
c. 40v	Bocche del mese di maggio 1626 il padre organista giorni 31	
c. 41v	Bocche del mese di giugno 1626 il padre organista giorni 30	
c. 42v	Bocche del mese di luglio 1626 il padre organista giorni 31	
c. 43v	Bocche del mese di agosto 1626 il padre organista giorni 31	
c. 44v	Bocche del mese di settembre 1626 il padre organista giorni 30	
c. 45r	Spesa del mese di ottobre [1626] 4 spesi il giorno della festa di più	£. 5, s. 10

c. 45v	Bocche del mese di ottobre 1626 il padre organista giorni 31	
c. 46v	Bocche del mese di novembre 1626 il padre organista giorni 30	
c. 47v	Bocche del mese di dicembre 1626 il padre organista giorni 31	
c. 48v	Bocche del mese di gennaio 1627 il padre organista giorni 27	
c. 49v	Bocche del mese di febbraio 1627 il padre organista giorni 28	
c. 50v	Bocche del mese di marzo 1627 il padre organista giorni 31	
c. 51v	Bocche del mese di aprile 1627 il padre organista giorni 30	
c. 55r	Toniche 16 ottobre dati al sagrestano fra Giovanni Soffratra per quello che servì come sacrestano et sacerdote in tutto	£. 50
	Tunica del padre organista	£. 62
	Tunica del padre fra Lucio da Biella come frate	£. 30
c. 83v	Bocche del mese di maggio 1627 il padre organista giorni 31	
c. 84v	Bocche del mese di giugno 1627 il padre organista giorni 30	
c. 85v	Bocche del mese di luglio 1627 il padre organista giorni 31	
c. 86v	Bocche del mese di agosto 1627 il padre organista giorni 31	
c. 87v	Bocche del mese di settembre 1627 il padre organista giorni 30	
c. 88r	Spesa del mese di ottobre [1627] A dì 4 ottobre spesi il giorno di san Francesco spesi per ricevere i cantori	£. 6, s. 10
c. 88v	Bocche del mese di ottobre 1627 il padre organista giorni 31	
c. 89v	Bocche del mese di novembre 1627 il padre organista giorni 30	
c. 90v	Bocche del mese di dicembre 1627 il padre organista giorni 31	
c. 91v	Bocche del mese di gennaio 1628 il padre organista giorni 31	
c. 92v	Bocche del mese di febbraio 1628 il padre organista giorni 29	
c. 93v	Bocche del mese di marzo 1628 il padre organista giorni 31	
c. 94v	Bocche del mese di aprile 1628 il padre organista giorni 30	
c. 98v	Tuniche et tasse 1627 Al padre organista per la sua tunica	£. 62
	Più allo stesso come sacerdote	£. 30
c. [125v]	Bocche del mese di maggio 1628 il padre organista giorni 31	
c. [126v]	Bocche del mese di giugno 1628 il padre organista giorni 30	
c. [127r]	Spesa di luglio 1628 A dì 8 in ricezione dil nostro l'organista	s. 8
c. [127v]	Bocche del mese di luglio 1628 il padre organista giorni 31	
c. [128r]	Spesa del mese di agosto 1628 A dì 25 in ricettione del padre Casone dil padre mastro di capella di Sacile con due compagni	£. 1
c. [129v]	Bocche del mese di agosto 1628 il padre organista giorni 31	
c. [130r]	Spesa di settembre adì 27 in ricettione del padre mastro di cappella di Sacile, et un prete	£. 1
c. [130v]	Bocche del mese di settembre 1628 il padre organista giorni 30	
c. [131r]	Spesa del mese di ottobre 1628 adi 4 ottobre spesi per la festa di san Francesco oltre l'ordinario per li cantori	£. 5, s. 12
c. [131v]	Bocche del mese di ottobre 1628 il padre organista giorni 31	
c. [132v]	Bocche del mese di novembre 1628 il padre organista giorni 10	
c. [136v]	Bocche del mese di marzo 1629 il padre organista giorni 31	
c. [137v]	Bocche del mese di aprile 1629 il padre organista giorni 30	
c. [141r]	Spesa di tasse et toniche 1628 Dati al padre organista per sua tunica	£. 72
	Allo stesso sua tunica	£. 30

c. [160v]	Bocche del mese di maggio 1629 il padre organista giorni 31	
c. [161v]	Bocche del mese di giugno 1629 il padre organista giorni 30	
c. [162v]	Bocche del mese di luglio 1629 il padre organista giorni 31	
c. [163v]	Bocche del mese di agosto 1629 il padre organista giorni 31	
c. [164v]	Bocche del mese di settembre 1629 il padre organista giorni 30	
c. [165r]	Spesa del mese di ottobre 1629	
	3 vigilia del nostro serafico padre in pietanza	£. 2
	4 ottobre spesi nella festa del suddetto santo nelli cantori et padri	£. 6
c. [165v]	Bocche del mese di ottobre 1629 il padre organista giorni 31	
c. [166v]	Bocche del mese di novembre 1629 il padre organista giorni 30	
c. [167v]	Bocche del mese di dicembre 1629 il padre organista giorni 31	
c. [168v]	Bocche del mese di gennaio 1630 il padre organista giorni 31	
c. [169v]	Bocche del mese di febraro 1630 il padre organista giorni 28	
c. [170v]	Bocche del mese di marzo 1630 il padre organista giorni 31	
c. [171v]	Bocche del mese di aprile 1630 il padre organista giorni 30	
c. [174r]	Spesa di tuniche et tasse	
	Al padre organista per suo salario mesi dieci	£. 62
	Al organista come sacerdote	£. 30

Archivio di Stato di Treviso, CRS, San Francesco di Conegliano, b. 13, reg. 1630-1631-1632-1633-1634

c. 1v	Bocche del mese di maggio 1630 il padre organista giorni 31	
c. 2v	Bocche del mese di giugno 1630 il padre organista giorni 30	
c. 3v	Bocche del mese di luglio 1630 il padre organista giorni 31	
c. 4v	Bocche del mese di agosto 1630 il padre organista giorni 31	
c. 5v	Bocche del mese di settembre 1630 il padre organista giorni 30	
c. 6r	Spesa di ottobre 1630	
	4 spesi oltre l'ordinario il giorno della festa per li padri et cantori	£. 7, s. 12
c. 41r	Spesa del mese di ottobre 1631	
	4 nella festa del serafico nostro padre per ricevere li cantori et pietanze alli padri oltre l'ordinario	£. 11
c. 75v	Bocche del mese di giugno 1632 il padre organista giorni 20	
c. 76v	Bocche del mese di luglio 1632 il padre organista giorni 31	
c. 77v	Bocche del mese di agosto 1632 il padre organista giorni 31	
c. 78v	Bocche del mese di settembre 1632 il padre organista giorni 30	
c. 79r	Spesa del mese di ottobre 1632	
	A dì 4 spesi per la festa in ricettione de cantori et padri	£. 10
c. 79v	Bocche del mese di ottobre 1632 il padre organista giorni 20	
c. 80v	Bocche del mese di novembre 1632 il padre organista giorni 30	
c. 87r	Tuniche, et tasse l'anno 1632	
	Al padre organista	£. 72
c. 115r	Spesa del mese di aprile 1633	
	2 per il giorno della Pentecoste per li padri et cantori	£. 6
c. 115v	Boche del mese di agosto il padre organista giorni 31	
c. 116v	Boche del mese di settembre il padre organista giorni 30	
c. 117r	Spesa del mese di ottobre 1633	
	4 spesi per ricettione de cantori et padri il giorno di san Francesco oltre l'ordinario	£. 11
c. 117v	Boche ordinarie del mese di ottobre 1633 il padre organista giorni 31	
c. 118v	Boche ordinarie del mese di novembre 1633 il padre organista giorni 30	

c. 119v	Boche ordinarie del mese di dicembre 1633 il padre organista giorni 31	
c. 120v	Boche ordinarie del mese di gennaio 1634 il padre organista giorni 31	
c. 121v	Boche ordinarie del mese di febrero 1634 il padre organista giorni 20	
c. 151r	Spesa del mese di agosto 1634	
	2 spesi per li cantori et padri	£. 6
c. 153r	Spesa del mese di ottobre 1634	
	4 spesi in ricettione delli cantori et padri oltra l'ordinario	£. 10
c. 161r	Tuniche, salarij, et tasse pagate	
	Tunica del organista	£. 72

Archivio di Stato di Treviso, CRS, San Francesco di Conegliano, b. 13, reg. *Macina 1633*

<i>sub data</i>	Toniche et salarij ultimo luglio	
	Al padre organista sua tunica	£. 6
	Più come sacerdote	£. 2, s. 10
	Ultimo agosto al organista sua tunica di questo mese	£. 6
	Più come sacerdote	£. 2, s. 10

Convento di San Martino di Conegliano

ASTv, CRS, Santi Martino e Rosa di Conegliano, b. 10, reg. *Conegliano monastero di San Martino H*

- c. 6r [Inventario dei beni mobili della chiesa di San Martino nel 1518] MDXVIII. Libri da giesa.
 Item uno antiphonario solamente festivo notado in bambasina comprado per mi.
 Item uno graduale piccolo notado all'antiga in carta bona.
 Item uno liberzol in carta bona dove son notade le intonation di psalmi et altre cosse usuale secondo la corte.
 Item uno breviario grandio; uno messale; uno antiphonario; uno psalmista; et uno liberzolo da cantar uenite; tutti notadi in carta bona, ma squadernadi et imperfecti et non secondo la corte
- c. 10v [continua l'inventario: libri di proprietà di fra Christoforo Magantello da Venezia, priore del convento di San Martino di Conegliano] MDXVIII In arithmetica, geometria, astrologia, musica
 Item theorica et pratica musice Franchini ligadi insieme.
 Item doi libri in canto figurado notadi per mi: uno grandio dove son più messe et motteti et altre cosse; l'altro piccolo da canti. Et ligadi con cartoni.
- c. 121v [Obblighi di messe per la scuola di San Tommaso] MDXXIII.
 1534 adì 13 febraro [***] nota come in dita schola sia zolo per 6 a l'ano per la festa de San Tomaso per el cantar la messa granda.

ASTv, CRS, Santi Martino e Rosa di Conegliano, b. 10, reg. *Libro maestro et vachetta 1541-1542*

- c. 0v 1541 aprile
 [†] dito contadu a li frati de San Francesco per tre messe [†] le feste £. 18
- c. 7r Adì 18 ottobre 1541
 Per dui antifonarii et uno gradual compradi per la giesa nostra a stampa in

	foio grande ligadi mola ducatos dodexe a bato che li dete a l'incontro un altro gradual ligado de menor stampa per lire vintiuna soldos diese come me costo ami appar nel mese de luio [***] lire cinquantado soldi desdoto zoe 21 dito per contadi a fra Gasparo per carta per far notar la antifone de Santa Barbera e per Christi Sancti	£. 52, s. 18 s. 7
c. 7v	1541 adì primo novembrio et dito [7 novembre] per chiodi et broche per la festa de San Martin e per schaleta in tutto et spagho 11 dito per la festa de San Martin per al pasto in buone	£. 1 £. 1, s. 14
c. 14r	1542 mensis augusti adì 10 per haver dato il disinar ali pretti che vene a officiar il giorno de San Lorenzo	£. 1, s. 5
c. 18r	1542 adì primo novembrio adì ditto [8 novembre] per chiodeti et broche per la festa de San Martin 1543 primo marzo adì 19 dito per broche et chiodeti per la giesia	s. 14 s. 4
ASTv, CRS, Santi Martino e Rosa di Conegliano, b. 11, reg. <i>Maestro 1560</i>		
c. 40v	Il reverendo padre fra Silvio Bembo die haver per suo salario per officiar nella chiesa a l'anno ducati 8, comenza a dì primo febraro 1561 et per insegnar ali puti di canto	£. 62 £. 6
ASTv, CRS, Santi Martino e Rosa di Conegliano, b. 11, reg. <i>Maestro 1562</i>		
c. 53v	Il padre fra Silvio Bembo di haver per suo salario al anno per officiar la chiesa come sacerdote comeza adì primo mazo duchatti 10 val in contadi Per insegnar di canto alli zaghi	£. 62 £. 12, s. 8
ASTv, CRS, Santi Martino e Rosa di Conegliano, b. 11, reg. <i>Maestro a partire dal 1564</i>		
c. 29v	Mastro fra Silvio Bembo die haver per suo salario come sacerdote et per officiar la chiesa a l'anno Die haver per far la cura delle anime	£. 62 £. 12
ASTv, CRS, Santi Martino e Rosa di Conegliano, b. 6, vacchetta <i>spese 1568-1571</i>		
f. 16a	Novembrio 1568 10 diti per spago grosso per li festoni de le porte de la giesa un gemo diti per chiodi, chiodetti, broche per la festa di san Martino 11 diti contadi a mastro Rocho diti Balestro per haver fatto la cusinata la dita festa de san Martino diti per profumo onze una	s. 3 ½ s. 1 £. 1, s. 4 s. 12
f. 49a	Novembrio 1569 8 dito per tavole numero 5 de pezzo et un sottoscorsor per far cantinele per la giesia et conzar una porta della corte item per chiodi grossi da ficar detti cantinele atorno alla giesia et chiodi da caval item contadi a mastro Battista marangon per una zornata e meza lavorò a metter diti cantinele atorno a la giesia	s. 3 £. 1, s. 2 £. 1, s. 6 £. 1, s. 14

	item per chiodeti, broche, verzeti per la giesia alla festa de san Martin	s. 2
	item per agi de pomolo per la giesia	s. 6
	item per un gemo de spago grosso per li festoni et giesia	s. 12
	item per una onza de profumo per la festa	s. 15
	item per carta real per fenestre et fioroni messi nel apparato de la giesia 12 dicti contadi a mistro Zuan Jacomo per haver fatto la cusinata el di de san Martin	£. 1, s. 4
f. 50a	Novembrio 1569 14 diti et fo per avanti per libbre 2 cera tolte per la festa de san Martino	£. 2, s. 10
f. 61a	Marzo 1570 22 item per broche per la giesia per far el sepulcro	s. 2
	item per tre scorzi et chiodi contadi a Battista Valoto per far el sepulcro	s. 16
f. [77a]	Novembrio 1570 Per spese straordinarie 24 diti et fo avanti contadi per far la cusinata el di de san Martin	£. 1, s. 4
	Per spese de giesia et sagrestia 8 diti per chiodeti numero 200, broche numero 200, vercetti numero 50 et agi de sacco numero 3	£. 1
	item per 2 gemi de spago per li festoni et altro alla festa del san Martin	s. 13
	item per profumo et incenso	s. 19
f. [78a]	Novembrio 1570 30 diti per spese de viver de frati et forestieri, questo presente mese, come appar nel libro de la spendaria	£. 40
f. [85a]	April 1571 11 diti per agi da pomolo per el sepulcro	s. 6

ASTv, CRS, SS Martino e Rosa di Conegliano, b. 12, reg. *Libro Maestro de i fittuali, et entrate del monasterio de San Martin de Conegliano 1574-1575-1576-1577*

c. 97v	Jesus 1574 zugno Spese in chiesa per contadi a mastro Battista Valluzzo per tavole numero 42, a 97, l'una per far li quadri per l'organo	£. 14, s. 14
	Per formazo et far colla	s. 12
	Per altre 6 tavole tolte da mastro Zuane Morosini per detto organo	£. 3, s. 4
	Per conti a mastro Pessazzo per chiodi numero 400, a soldi 10 al cento, et broche 100 per detto organo	£. 2, s. 5
	Per contadi a mastro Battista Valluzzo et suo fratello per sua mercede di haver lavorato al detto organo, giornate 6, a soldi 28 il giorno per uno	£. 16, s. 16
c. 105v	Jesus 1574 ottobrio spese straordinarie 5 per broche, chiodetti e verzetti per la nostra festa	£. 2, s. 15
	17 per contadi al marangone per haver fatto doi fornimenti per doi taolini a sue spese e questi per la festa	£. 5, s. 10
	18 per contadi a mastro Collo marangone con uno compagno per haver fatto li armadure all'organo et far portar tre chiavi dal borgo alla chiesa	s. 18
	Per li chiodi per ditta armadura	s. 6
	Per contadi a mastro Alvise e mastro Francesco depentori per haver depento l'organo et rifrescato le portelle d'accordo	£. 31
c. 108v	Jesus 1574 novembrio	

	Spese straordinarie	
	10 per contadi à uno che accordò l'organo	£. 3, s. 16
	13 per contadi a mastro Alvise et mastro Francesco depentori per haver depento il choro et la sagristia a sue spese d'accordo	£. 62
	per contadi alli ditti per haver depento li taolini	£. 1, s. 6
c. 115v	Jesus 1575 zenaro	
	27 per uno presente fu fatto al reverendo maestro padre Camillo, e questo perché sona il suo organo	£. 6, s. 11
c. 135v	Settembre 1575 spese di vestiario per quello che alza li folli dell'organo	£. 1, s. 14
c. 140v	Jesus 1575 novembrio	
	Spese di sallariati	
	2 per tanto vin marzemino fu dato al reverendo signor maestro padre Camillo, per haver sonato l'organo un anno e quello per salario val	£. 27, s. 10
c. 143v	Jesus 1575 decembrio	
	Spese straordinarie	
	Per oro cantarín comprato per la nostra festa de san Martin	s. 10
c. 166v	Jesus 1576 ottobrio	
	Straordenario	
	14 per chiodi, broche, spago per la nostra festa	s. 16
c. [169v]	Jesus 1576 novembrio	
	Spese straordinarie	
	2 per oro bacil per far li festoni	s. 12
c. [193v]	Jesus 1577 novembrio	
	Spese straordinarie	
	Per carta per farla rossa per li festoni	s. 6
	2 per oro bacile per li festoni	s. 14
	4 per acci et spago per far li festoni	s. 6
	per contadi al maestro che ha fatto li festoni	£. 2
	per chiodi et broche	s. 6
c. [199v]	Jesus 1578 zenaro	
	spese di vestiario	
	per scotto comprato a Venetia per il padre Contarini et dato ad esso per haver insegnato alli frattini et sonar l'organo	£. 28

ASTv, CRS, Santi Martino e Rosa di Conegliano, b. 12, reg. *libro maestro de tutte le entrate et spese del monasterio de San Martin de Conegliano dell'ordine crucifero tenute per il reverendo padre Giovanni Pietro Pratto prior, l'anni 1578-1579-1580*

c. 92v	1578 novembrio	
	spese straordinarie	
	10 per far far li festoni in chiesa per la festa	£. 2
	per brochette, chiodetti et spago fatto venir da Venetia per la festa	£. 2, s. 4
	per quattro libretti da litanie fatti venir da Venetia	s. 8
c. 94v	1578 decembrio	
	spese straordinarie	
	24 per lire 2 de spetie, un pan de zucharo de lire 2, cannella meza lira, comprata a Venetia per donar a misser Oratio Calza per il sonar dell'organo monta in tutto	£. 12, s. 12
c. 101v	1579 aprile	
	spese straordinarie	

c. 108v	10 detto per chiodi et aghi per far il sepulcro 1579 luglio spese straordinarie 4 per una pelle di Camoza et uno paro de scarpe per donar a misser Oratio Calza per il sonar dell'organo	s. 12 £. 8
c. 137v	Jesus 1580 novembrio 9 per chiodetti, brocchette per la chiesa	s. 10
c. 142v	Jesus 1581 febraro Spese straordinarie 15 per un pitter de caviaro per donar a misser Oratio Calza per sonar l'organo	£. 4, s. 16
c. 144v	Jesus 1581 marzo Spese straordinarie 22 per contadi a Jacopo bottaro per haver fatto il sepulcro in chiodi et broche	s. 14

ASTv, CRS, Santi Martino e Rosa di Conegliano, b. 12, reg. *Giornale 1582*

<i>sub</i>	1582 zugno	
<i>data</i>	22 detto per chiodeti da ficcar le spaliere per la chiesa di Santo Joane per la festa	s. 4
	1582 novembre 2 detto per chiodetti miara uno per conciar la chiesa fatti venir da Venetia	£. 3, s. 5
	5 detto per spago per far li festoni al volto dell'altar grande, et alle porte della chiesa	s. 6
	1582 novembre detto [5] per aghi da popolo per tacar le rosete alli festoni	s. 5
	13 detto per tanti contadi alli padri che venero da Venetia per la festa de san Martin che furono il padre Rocco, il padre Tideo, il padre Guido, fra Innocente et Zanmatteo per più spese fatte da loro così nel venire de qui come nel tornar a Venetia in barche carrozze disnar a Trivisio passar la Piave, et al gastaldo delle carrozze in tutto	£. 31, s. 18
	1583 april spese extraordinarie et [***]	
	4 detto per 4 bussoladi per li cesendeli da metter nel sepulcro	s. 3
	per chiodi da paré per conciar li travamenti per far detto sepulcro	s. 6
	6 per aghi compradi per far il sepulcro	s. 4
	7 detto per doi sesendeli per meter nel sepulcro	s. 6
	1583 aprile detto [30] per tanti contadi a fra Giacomo Batoer per cortesia per haver sonato l'organo de casa	£. 7

ASTv, CRS, Santi Martino e Rosa di Conegliano, b. 12, reg. *Maestro e giornale 1583*

c. 46v	1583 novembrio 10 per tanti dati al forner per la cotta de mezo stario de pan per la festa de san Martin	
	12 per chiodetti, aghi, spago per la chiesa	
c. 47v	1583 novembrio 30 per tanti spesi così ordinario come estra ordinario per forestieri	

	computandovi anco la festa de san Martin, sì come appar nel libro della spendaria	£. 73, s. 11
c. 55v	1584 marzo 27 per chiodi per il sepulcro aghi et brochette	s. 8

ASTv, CRS, Santi Martino e Rosa di Conegliano, b. 13, reg. *Maestro e scorna 1584-1585-1586*

c. 64v	1584 novembrio 30 per tanti spesi in companadego così ordinario come straordinario et per forestieri, computandovi anco la festa de san Martin per tutto il presente mese, sì come appar nel libro della spendaria in tutto	£. 58, s. 17
c. 71v	1585 aprile 16 detto per agi da pomolo chiodi et chiodetti per far il sepulcro et contiar la giesia per le feste	s. 18
c. 79v	1585 novembrio 10 per tanti spesi in oro cantarin, spago et chiodetti per la festa di san Martin 30 detto per tanti spesi in companadego così ordinario come straordinario et per forestieri per tutto il presente mese, sì come appar al libro della spendaria computandovi insieme la festa di san Martino in tutto	£. 3, s. 4 £. 54, s. 4
c. 96v	1586 ottobrio 25 detto per cere bianche lavorade lire quattordeci onze diese comprate a Venetia per la festa de san Martino et per la Ceriola a soldi ventidue la lira	£. 16, s. 7
c. 97v	1586 a dì primo novembrio 9 detto per tanti dati a donna Marin del hospedal per haver netato le robbe della giesia et del monasterio per la festa de san Martino 10 ddetto per tanti dati a Rosso per sua faticha di haversi comprato uno vedello per la festa de san Martino et haverlo amazato et governato per colori da depenzer carta per far li festoni et per spago chiodeti et chiodi oro bacil et per incenso il tutto fu comprado per contiar la giesia per la festa de San Martino in tutto fu speso 13 detto per tanti dati a mastro Thomaso cuogo per haver cusinato per la festa di san Martino et tre altri giorni per li padri forestieri per sua mercede	s. 4 s. 12 £. 4, s. 15 £. 6
c. 98v	1586 novembrio 30 detto per tanti spesi in companadego così ordinario come straordinario et per forestieri computando la festa de san Martin senza però la carne per tutto il presente mese sì come appar al libro della spendaria in tutto	£. 37, s. 13, d. 6
c. 116r	In nomine Jesu a dì primo marzo 1589 Libro maestro del venerando monasterio di San Luca di Verona nel quale si contiene tutte le entrade di detto monasterio, sì di possessione, come di case, et livelli perpetui, sì di fromento come di dinari, con tutti gli interessi di detto monasterio fatto sotto il governo del molto reverendo padre maestro Felice Spa, governorator di detto monasterio per l'anno 1589 il primo marzo sino l'ultimo aprile 1590 et cetera	
c. [158r]	Cassa del venerando monasterio di San Luca deve haver per tanti spesi nel presente mese 1589 giugno 15 per viatico al padre Geremia da Verona a Venetia	£. 6, s. 15

	Per tanti datti al detto per haver sonato l'organo	£. 4, s. 10
c. [165r]	Cassa del venerando monasterio di San Luca deve haver per tanti spesi nel presente mese 1589 ottobre 17 per chiodetti numero 150, et brochette piccole numero 100 per la festa per spago per carta depenta per gli festoni per far parare razzi et altre cose per la festa in conzar la chiesa	s. 11, d. 3 s. 1, d. 6 s. 8 s. 11, d. 6
c. [166r]	Cassa del venerando monasterio di San Luca deve haver per tanti spesi nel presente mese 1589 ottobre 18 per messe per la festa per tre da Brescia per contadi a Cosmo Hordano per haver servio alla festa per donati a chierici quali cantarono in choro 19 per datti ad un cuogo aiuti a cucinare il giorno della festa 30 per asprella per fregar li palli per la festa 31 più in companatico per il presente mese compresa la festa di san Luca fatta con suddetti musici et la venuta del padre reverendo generale con suddetti reverendi padri, appar nel libro della spendaria	£. 2, s. 8 s. 2 s. 15 s. 8 £. 3, s. 15 s. 3 £. 84, s. 13
c. [167r]	Cassa del venerando monasterio di San Luca deve haver per tanti spesi nel presente mese 1589 novembre 19 dati al organista a conto del salario	£. 9
c. [169r]	Cassa del venerando monasterio di San Luca deve haver per tanti spesi nel presente mese 1589 dicembre 27 per bona mano all'organista et a quello che serve l'organo	£. 1, s. 10
c. [175r]	Cassa del venerando monasterio di San Luca deve haver per tanti spesi nel presente mese 1590 marzo 12 datti alli musici il giorno del perdono	£. 20, s. 20
c. [178r]	Cassa del venerando monasterio di San Luca deve haver per tanti spesi nel presente mese 1590 aprile 16 per doi scorci et un traverello per far il sepulcro con il [***] per chiodi et brochette et carta per il sepulcro per fattura di detto sepulcro al marangon per contadi a Simon organista per sonar l'organo 19 per cesendeli per il sepulcro	s. 19, d. 6 s. 5, d. 3 s. 8, d. 3 £ 9 s. 3, d. 6

ASTv, CRS, Santi Martino e Rosa di Conegliano, b. 12, reg. *Giornale del reverendo padre prior fra Felice 1584-1585-1586*

<i>sub</i>	1584 novembrio	
<i>data</i>	30 per tanti spesi così ordinario come extra ordinario per forestieri computandovi anco la festa de San Martin sì come appar nel libro della spendaria 1585 aprile 16 per agi da pomolo chiodeti et chiodi per far il sepulcro et contiar la giesa per le feste 1585 a dì primo novembrio 10 detto per tanti spesi per la festa de san Martin per oro cantarin carta spago et chiodetti 1585 a dì 30 novembrio a dì detto per tanti spesi così ordinario come straordinario et per	£. 58, s. 17 s. 18 £. 3, s. 4

forestieri computando la festa de san Martin sì come appar notato di giorno in giorno nel libro della spendaria	£. 54, s. 4
1586 a dì primo settembre	
9 detto per tre gali de india per la festa de san Martino	£. 10, s. 2
1586 a dì primo ottobre	
25 detto per cere bianche lire quattordese onze diese comprate a Venetia per la festa di san Martino et per la ceriola a soldi vintidò la lira	£. 16, s. 7
1586 a dì primo novembre	
9 detto per tanti datti a donna Maria del hospedal per haver netato le robbe della giesia et del monasterio per la festa de san Martino	s. 4
10 per tanti datti a Rosso per sua faticha di haversi comprato uno vedello per la festa de san Martino	s. 12
per colori per depenzer carta per far li festoni spago ciodeti et chiodi oro bacil incenso per conciar la giesia per la festa di san Martino in tutto	£. 4, s. 15
13 detto per tanti datti a mastro Thomaso cuogo per haver cusinato per la festa de san Martino et tre altri giorni, per li padri forestieri per sua mercede	£. 6
14 per contiar un piron de argento che rompete il padre Zuan rettor Soranzo che era stato tolto in prestito per la festa de san Martino	s. 8
15 detto per verri comprati per la festa de san Martino	s. 8
1586 a dì 27 novembre	
30 detto per tanti spesi in companadego così ordinario come straordinario et per forestieri computando la festa de san Martino senza però la carne per tutto il presente mese sì come appar al libro della spendaria in tutto	£. 37, s. 13, d. 6

ASTv, CRS, Santi Martino e Rosa di Conegliano, b. 13, reg. 1587-1588-1589: *San Martino di Conegliano*

c. 81v	1587 a dì 10 luglio	
	11 chiodi broche spago et carta per far li festoni per la venuta del reverendissimo vescovo di Ceneda	s. 18
c. 93v	1587 a dì primo di novembre	
	5 detto per sei candellotti di cera da una lira l'uno per la festa di san Martino et per candelle per uso della giesia in tutto	£. 8, s. 12
	per carta rossa, zalla et azura per far li festoni per la festa de san Martino et uno miaro de chiodetti da muro et dui fogli de oro cantarino in tutto monta	£. 7, s. 12
	7 per tanti datti a mistro Christofolo per haver fatto li festoni per la festa di san Martin per sua fatticha	s. 16
	per azze et spago per far li detti festoni	s. 10
	per littere da Venetia con un cesto di robbe per la festa di san Martin	£. 1, s. 12
	9 detto per tanti datti al padre Zampiero Prato per tanti li ha speso da Venetia fino a Conegliano per condor la compagnia della musicha quali furono in tutto persone diece	£. 37
	per tanti datti al detto per haver fatto rifar quattro cane del organo da novo che erano rotte	£. 6
	per tanti datti a mastro Francesco che conza li organi per haver commodatto et accordatto il nostro organo che era tutto discordatto	£. 14
	12 detto per tanti datti al padre Joseppo per conto della cannella pesta et integra, garofali pesti et integri, penere pesto et tamaro zucharo de	

	medera lire dui confetto lire dui pestachi lire dui et cento curadetti il tutto fu per la festa di san Martino mandato da Venetia	£. 9, s. 2
c. 94v	1587 a dì 13 novembrio a dì detto per tanti datti a Piero cuogo che venne ad aiutar a cusinar per la festa di san Martin	£. 2
	30 per tanti spesi in companadego straordinario in tutto il presente mese sì come appar notato nel libro della spendaria così lo ordinario come il straordinario di giorno in giorno et per la festa di san Martino	£. 98, s. 10
c. 106v	1588 a dì primo aprile 11 detto per chiodi per far il sepulcro et per datti a mastro Orlando marangon per sua manifattura di haver fatto il sepulcro in tutto	£. 1, s. 4
c. 110v	1588 a dì primo maggio 25 detto per tanti datti al mastro Piero favro per sei bertoele per li foli del organo	£. 2
c. 123v	1588 a dì primo novembre 8 per corda sforcina per metter alli foli del organo adì 9 detto per tella rossa brazza dui per fodrar dui cusini et per tella squadra quarte cinque per far una coltrina all'organo et per canevazza per far dui sacchetti da tenir li chiodetti	s. 4 £. 4, s. 4
	adì 10 detto per tanti datti a mastro antonio vascon per sua manifattura di haver conciato le due pianete fatti li dui cusini la coltrina del organo li dui sacchetti per li chiodetti in tutto	£. 5, s. 14
	per tanti datti a mastro Christoforo per sua fattura di haver fatto li festoni per metter in giesia et alle porte della giesia per la festa de san Martino	s. 16
	per risi lire ventisette capari lire dui uva passa lire sette pestachi lire tre canella penere garofali zucharo il tutto porto il padre fra Zuampiero da Venetia per uso di casa et per la festa de san Martino in tutto et per spetie	£. 17, s. 12
c. 124v	1588 a dì 10 novembrio a dì detto per naranze et citroni per la festa di san Martino per chiodeti uno miaro et broche cinque cento per conzar la giesia per la festa de san Martino	£. 1, s. 4 £. 5
	per mandole et perfumego et cinquanta curadenti per la festa per miel et olive et quattro scattole di codogna per la festa	£. 3, s. 6 £. 4
	11 detto per tanti datti a Piero cuogo per sua mercede di haver cusinato per la festa de san Martino	£. 3
	26 detto per carta et spago per far le impanade del campaniel et delli necessariii et del organo	s. 12
c. 128v	1589 a dì primo genaro 4 per tanti datti per bonaman al barbiero al cuogo et alli sonadori in tutto	£. 7
c. 137v	1589 a dì 18 marzo 28 detto per chiodi per conzar le finestre et far il sepulcro	s. 6
	30 detto per tanti datti a mastro Orlando marangon per sua fattura di haver fatto una fenestra de legno nella sopradetta camera et accomodato li legni del sepulcro	s. 16
c. 154v	1589 a dì primo novembrio 8 detto per tanti datti a mistro Christoforo per haver fatto li festoni per la festa di san Martino per sua manifattura	s. 12
	per spago comprato in Venetia per far li festoni per chiodetti dusento et broche quattrocento comprate a Venetia per	s. 10

c. 155v	<p>conciar la giesia per la festa di san Martino 1589 a dì 10 novembrio</p> <p>a dì detto per una sporta fu portato il pesce da Venetia per la festa di san Martin</p> <p>per tanti datti ad uno fachin andò due volte con robbe da mandar a Conegliano a San Giacomo da Lorio a portar alli filoni pagò il padre Carlo a Venetia</p> <p>per tanti datti a mistro Hieronimo della Luchina per haver menato da Venetia a Conegliano fra Ciprian con robbe per la festa di san Martino in tutto</p> <p>per pestachi lire sei mandole lire dui uva passa lire cinque capari lire tre peri garzignoli lire otto zucharo lire una et oncie quattro naranze quaranta cedri sei indivia et scolono confetto lire dui cannella spetie pevere tamarro et fenocchio formagio dolse et salado il tutto comprato a Venetia per la festa di san Martino per la venuta del reverendissimo padre general con nove padri et nove cavalcature con dui servitori in tutto monta</p>	<p>£. 1, s. 10</p> <p>s. 8</p> <p>£. 1</p> <p>£. 5</p> <p>£. 20, s. 6</p>
---------	--	---

ASTv, CRS, Santi Martino e Rosa di Conegliano, b. 13, reg. *Giornale e Maestro 1590-1591-1592*

c. 8r	<p>Considerando noi fra Benedetto Leoni generale della Religione de Crociferi, quanto commodo et reputazione apportò ad essa nostra Religione l'invigilare di continuo nella cura di essa, con formare nuove leggi, et decreti, non solo per introdurre la Religione osservanza, ma anchora per levare, et estirpare li maligni abusi di essa Religione, già per longo tempo radicati. Pertanto abbiamo determinato, di consiglio, et consenso delli doi reverendi primi diffinitori et visitatori di essa Religione li quali erano persenti alla prima pubblicazione di queste, cioè il reverendo padre Francesco Toffano visitatore della provincia di Venezia, et dil reverendo padre Camillo Bresciano visitatore della provincia di Romagna, provvedere quanto per noi si potrà a parte di essi abusi, con decretare secondo l'infra scritti capitoli et parti.</p>	
c. 8v	<p>Conoscendo noi fra Francesco Toffano general dei Crociferi, et fra Aloisio Contarini provinciale di Venetia, quanto sia di poco honore, anzi di molta infamia che alcuni religiosi del detto nostro ordine, sotto ombra di servire a principi, o per cantori o per capellani di gallere o per altra via cercano viver in liberta, et avidi del denaro di una licenziosa vita vagan per la città et a guisa di mercenari andar cantando non solo in questa et in quella chiesa, ma ancho a nozze et altri piaceri, il che risulta in infamia et biasmo dell'habito claustrale et di veri religiosi. Ordiniamo et in tutto proibiamo sotto pena di esser privo in perpetuo d'ogni officio, et beneficcio sospeso ad divinis, che non sia alcuno per l'avvenire che cerchi né ardisca in modo alcuno far cercar per altri di esser eletto alli prefatti officii, il che facendo, hora per all' hora li pubblichiamo privi et sospesi. In quorum fide.</p>	
c. 49v	<p>Jesus 1590 novembrio</p> <p>7 per speso per spago et chiodeti per conzar la chiesa per la festa</p> <p>12 per contadi a Piero cuogo per haver agiutato alla cucina il dì della festa</p> <p>per il ritorno del padre prior a Conegliano, con il padre Taideo, vene per la festa de san Martin per gondola da Venetia a Marghera</p>	<p>£. 1, s. 14</p> <p>£. 2</p> <p>£. 2, s. 8</p>
c. 50v	<p>17 [novembre 1590] per dato a mastro Christoforo per haver fatto i festoni in chiesa per la festa</p> <p>26 per contadi al vedriaro per diversi vedri tolti per la festa de san Martino</p>	<p>s. 12</p> <p>£. 3, s. 4</p>

	30 per spese straordinarie de forestieri e amalati fatte il presente mese et per spese fatte in la festa de san Martino appar nel libro della spendaria in tutto	£. 57, s. 19, d. 6
c. 59v	Jesus 1591 aprile 11 per brochette da far il sepulcro	s. 4
c. 69v	Jesus 1591 mazo 31 al padre Cornelio in più volte per suo vestiario de mesi 6 finiti ultimo aprile	£. 42
	Et in più al ditto per sonar l'organo	£. 7
c. 81v	Jesus 1591 novembrio 4 per mastro Orlando marangon per haver conzo l'organo qual minacciava ruina	s. 12
	Per contadi a mastro Piero Fauro per un arpeese fatto per accomodar l'organo, pesò lire 9 a 96 la lira, con la manifattura	£. 3
	Per contadi al muraro che accomodò detto arpeese nel muro	s. 10
	Per chiodi da ficar detto arpeese	s. 2
	Per piombo per far doi canne per l'organo, lire 3 soldi 97 la lira	£. 1, s. 1
c. 82v	Per doi passa ½ di corda per l'organo	s. 5
	28 [novembre 1591] per chiodeti e broche portò il detto [***] da Venezia per conzar la chiesa per la festa	£. 2, s. 16
	per condur a Conegliano un francescano organista spesi per viazo	£. 9, s. 10
	Per contadi al detto mastro francescano per sua fattura de haver conzo l'organo e fatto doi canne nove	£. 24
	Per contadi a doi huomeni agiutorno nelli giorni della festa a cucinar et servir	£. 6
	Per donati al beccaro che trovò doi vitelli per la festa	£. 1
	Per chiodi et spago per la chiesa	s. 10
	Per dati a quelli che trovorno l'hedera per fare li festoni in chiesa per la festa	s. 8
	Per spese straordinarie de forestieri et amalati, et festa de san Martin, appar al libro della spendaria	£. 108, s. 15
c. 89v	Jesus 1592 marzo 23 per una chiave alla porta dell'organo	s. 8
c. 104v	Jesus 1592 agosto 10 per contadi a tre reverendi sacerdoti celebrorno messa il dì de san Lorenzo	£. 1, s. 10
c. 111v	Jesus 1592 ottobrio 28 detto spesa fatta nella chiesa di San Lorenzo, et per un pallio rosso	£. 7, s. 14
c. 112v	Jesus 1592 novembrio 7 per due libre di zucaro lire 2 soldi 14, cannella onze 3 lire 1, soldi 16 garofoli onze tre lire 1 soldi 16, marzapani numero 4 lire, confitto lire 2, ogni cosa fatta venir da Venetia per la festa de san Martin, val in tutto	£. 13, s. 14
	10 per tre gondole da Venezia a Marghera per condur li padri da Venezia alla nostra festa	£. 5, s. 10
	per una carrozza da Marghera a Treviso tolta a nollo	£. 14
	per stalladego de sei cavalli per la carrozza da Mogian a Caresina in Treviso una notte videlicet per biava in tutto	£. 14
	peer spesi per li carozieri all'hosteria in Lovadina et per il passo alla Piave in tutto	£. 6, s. 12
c. 113v	Jesus 1592 novembrio	

30 per spese straordinarie de forestieri et amalati con la spesa della festa de san Martin, appar al libro della spendaria £. 100, s. 17

ASTv, CRS, Santi Martino e Rosa di Conegliano, b. 10, reg. 1593-1594

c. [34r] Jehsus 1593 primo maggio il reverendo padre Zanmaria Malipiero deve haver ogni anno dal monasterio di San Martin per suo vestiario così tassado
 scudi quattordese £. 98
 Per sonar dell'organo £. 14

ASTv, CRS, SS Martino e Rosa di Conegliano, b. 14, reg. *Giornale 1593-1594-1595*

c. 2v Jesus 1593 zugno
 28 detto per doi mude de mottetti una a cinque voci et una a quattro voci £. 2, s. 4

c. 9v Jesus 1593 ottobrio
 18 per far condur il claucimbalo al calese s. 8

c. 10v Jesus 1593 ottobrio
 29 per tanti spesi nel vestir del padre Zanmaria Malipiero in diverse cose come appar nella polizza £ 49

c. 11v Jesus 1593 novembrio
 8 detto per chiodetti per conzar la hiesa per la festa de san Martin s. 8
 12 detto per tanti datti a mistro Thomaso vene a far il banchetto de san Martino £. 4
 20 detto contadi al Scomigo per comprar colori et per sua fattura di aver fatto doi arme sopra il Christo una del reverendissimo vescovo Semittecolo et l'altro del reverendissimo Bolani s. 12

c. 12v Jesus 1593 novembrio
 30 per tanti spesi in straordinario il presente mese in forestieri et ammaladi et per la festa di santo Martino come appar nel libro della spendaria in tutto £. 50, s. 19

c. 14v Jesus 1593 decembrio
 20 detto per chiodi per accomodar lo organo s. 4
 Più tanti datti al murer per haver fatto un buso nel muro del organo per metterli un polese s. 10
 21 detto per tanti datti al favro per un polese fatto all'organo de peso de lire nove à soldi sei la lira et per sua fattura in tutto £. 3, s. 6

c. 15v Jesus 1593 decembrio
 24 detto per tanti speesi de più in vestir del padre vicario del padre Zamaria et del padre Marin de ordine del reverendo padre prior £. 42

c. 23v Jesus 1593 aprile
 5 detto per cento broche per conzar il sepulchro s. 7
 6 detto per broche per il sepulcro s. 4
 9 detto per comunegini per le feste de pasqua s.. 10

c. 24v Jesus 1594 aprile
 19 detto per contadi ad uno padre del ordino di munaci bianchi per haver conzo il nostro organo £. 12
 20 per aguetti numero 100 et broche numero 100 et colla caramella per conciar l'organo in tutto £. 12, s. 6

c. 26v Jesus 1594 aprile
 28 per tanti spesi in vestir per mesi quattro per il padre Zanmaria Malipiero in cose ordenarie come gli è occorso £. 33

c. 32v	Jesus 1594 zugno 3 detto per contadi a mistro Piero per haver servito il mese di maggio in sonar lo organo	£. 3
c. 42v	Jesus 1594 ottobrio 30 detto per tanti spesi per padre Spirito in suo uso da vestir in cose necessarie secondo la tassa ordinaria nelli cinque mesi finiti adì ultimo ottobrio et per il sonar dell'organo in tutto	£. 49, s. 9
c. 44v	Jesus 1594 novembrio 8 detto per oro cantarin carta rossa et turchina per la festa de san Martino per spago per li festoni per broche et chiodeti per agi da pornolo numero 500 9 per chiodi per fichar i festoni 10 per carta per i festoni per spago et broche 14 detto per tanti spese il padre Chatarino nel venir alla festa di san Martino con il padre elisco fra Bastiano per tanti spesi nel far condur il reverendissimo don Theodoro mastro di capella de Treviso con tre reverendi quali vennero per la nostra festa per una carrozza sino a Treviso et il passo della Piave	£. 1, s. 6 s. 10 £. 1, s. 12 s. 12 s. 4 s. 7 s. 8 £. 7 £. 14, s. 16
c. 45v	Jesus 1594 novembrio 25 detto per contadi a Gregorio figliolo de Nadal official per haver aiutato a far servitii per la festa de san Martino	£. 1
c. 46v	Jesus 1594 decembrio 24 detto per comunegini per le feste de Nadal	s. 4
c. 48v	Jesus 1595 genaro 7 detto più colla caramella per incolar lo organo	s. 2
c. 54v	Jesus 1595 aprile 18 per tanti spesi per il padre Spirito nelli sei mesi passati et per sonar l'organo in cose sue necessario	£. 56
c. [70v]	Jesus 1595 ottobrio 22 per tanti spesi nelli sei mesi prima per il padre Spirito in cura sua occurrenti et per sonar l'organo	£. 56
c. [72v]	Jesus 1595 novembrio 7 per broche per la festa de san Martin per conzar la chiesa per carta per la chiesa per spago colori et broche numero 100 17 per contadi a Gregorio da Cet aginto qui in casa alla nostra festa a servir	
c. [73v]	Jesus 1595 novembrio 27 per tanti spesi per il reverendo padre Catania Bianchi come apar per sua poliza in venir a Conegliano et tornar a Venetia passar la Piave nel venir et tornar con nove persone cioè il reverendo padre prior di Padova, il padre Ciprian, il padre Basso de Santo Stefano, il reverendo maestro di cappella de treviso, il reverendo [***] don Gerolamo, misser Giulio et un putto li quali venne alla festa de san Martin per tanti spesi in doi pertone portò il pesse per la nostra festa da Venetia a Conegliano con doi cavalli et fu fra Bernardo et Andrea servidor de Dese	£. 30 £. 10
c. [76v]	Jesus 1595 novembrio 30 per tanti spesi il presente messe in forestieri amalati et la festa de san	£. 92, s. 10

	Martin appare al libro della spendaria	p. 6
c. [90v]	Jesus 1596 zenaro	
	Primo per datti de bona man alli putti che rispondono messa	£. 1
	Per datti de bona man alli zaffi	£. 1
	Per tanti datti de bona man a misser Niccolò Bontempo et per haver sonatto qui nella nostra chiesa 3 anni	£. 6, s. 10
c. [97v]	Jesus 1596 marzo	
	20 per tanti spesi per il padre Spirito Carnieri in cose sue occorrenti et per sonar l'organo	£. 56

ASTv, CRS, Santi Martino e Rosa di Conegliano, b. 14, reg. *1593-1594-1595*

	1593 il reverendo padre Giovanni Maria Malipiero deve haver per suo salario è obbligato il monasterio a spender per suo vestir	£. 98
	per sonar l'organo	£. 14
	1594 il padre Spirito Carnieri deve haver per suo necessario secondo la tasa della religione	£. 98
	per sonar l'organo	£. 14
	1595 il padre Spirito deve haver per suo vestir secondo la tasa della Religione	£. 98
	per sonar l'organo	£. 14

ASTv, CRS, Santi Martino e Rosa di Conegliano, b. 14, reg. *Libro maestro priore il reverendo padre Rocco Biscardi (1596-1598)*

c. 33v	1596 [entrate del convento, pagate dalla scuola di San Tommaso] item nella festa di san Tommaso alli padri sacerdoti per le messe piccole, e cantada	£. 2
c. 69v	1597 [entrate del convento, pagate dalla scuola di San Tommaso] nella festa di san Tommaso per le messe	£. 2

ASTv, CRS, Santi Martino e Rosa di Conegliano, b. 14, reg. *Giornale priore il padre Rocco Biscardi (1596-1598)*.

c. 1r	Famiglia di San Martino de Conegliano di cruciferi per l'anno 1596 Il molto reverendo padre Rocco Biscardi priore Il padre Carlo Armano vicario Il padre Giuliano Roccaterra curato Il padre Vettore Basadona procuratore Il padre Raffaele Zenari fattore in villa Il padre Armonio Zane sagrestano Fra Giovanni Carlo giovine, et Giovanni Battista Boldieri Mastro Tomaso cuoco et servitore di casa	
c. 25v	Vestiario di padri de sei mesi finiti a dì ultimo ottobrio sopradetto 1596 cominciando a dì primo maggio passato Per spesi per frate Giovanni Carlo giovine Recognitione degli offitali de casa Per frate Giovanni Carlo per il sonar l'organo	£. 7
c. 26v	Novembre 1596 3 per lire 4 e ½ de candelle de cera tolta qui in Conegliano da mettere	

	sopra gli altari il giorno de san Martino a ragion de soldi 38 della lira	£. 8, s. 11
	9 per dati a tre done, che fregorno le robbe della chiesa e casa per la festa de san Martino con le spese	s. 12
c. 27v	Novembre 1596	
	10 per un centenaro de broche da calegaro per conciar in chiesa il dì della festa	s. 5 s. 2
	per doi buzzoladi per le lampade di chiesa	£. 5
c. 28v	11 per dati al TARRIERA, e a un pretino vennero a cantar il dì de san Martino	
	Novembre 1596	
	29 item per spesi dal medesimo [padre Raffaele], come al detto libro [della spendaria] nel giorno di san Martino festa qui della chiesa	£. 44, s. 6
c. 38v	Febrero 1596	
	Primo per colori da far un'arma del padre reverendissimo oro bacil, e carta rossa per fargli attorno un feston	£. 2
c. 40v	Febrero 1596	
	23 item per spesi in recognitione dell'organo per fra Giovanni Carlo	£. 3, s. 10
c. 58v	Aprile 1597	
	30 per tanti spesi in recognitione per sonar l'organo et [***] per il padre Pietro	£. 5, s. 16
c. 73v	Ottobrio 1597	
	Primo per pigne, oro, argento, colori et carta per occasion della festa di san Martino tolte a Venetia et qui	£. 3, s. 11
c. 74v	Novembrio 1597	
	Primo per un miaro de chiodetti, et brocchette 200 per acconciar la chiesa	
	9 per spetie libre una, [***] libre una, cannella libre meza, garofali in polvere libre meza, garofali intieri onze tre per occasion della nostra festa, et forestieri	£. 3, s. 8
	per zuccaro fino libbre doi, et zuccaro rosso libre una	£. 12, s. 4
	per un quartarol di sal bianco	£. 3, s. 3
	per candellotti numero 12 di cera bianca pesano di netto lire 12, soldi 2 a soldi 2 la libra	£. 2, s. 6
	per cedri, naranze, seleno, marasodi, et susini verdi	£. 17, s. 13
	12 per tanti spesi in carozza, nel passo della Piave, in barcha, et maggior per li padri venero alla nostra festa, se nel venir a Conegliano, come nel tornar a Venetia in tutto	£. 4, s. 14 £. 53, s. 7 £. 6, s. 6
	per candele di seo per uso di casa, et per li padri forestieri	£. 3, s. 10
	per peri, pomi, et castagne per occasion delli detti padri	
	un vitello, carne di manzo, tordi, pizochere, formazo, anedre per occasion della venuta dicti padri et per il giorno della festa come alla polizza appar distintamente et spesi per il padre Alessandro, in tutto	£. 87, s. 15
c. 78v	Novembrio 1597	
	[28] per dati a Gregorio servì sette giorni nel tempo della nostra festa, et forestieri	£. 2, s. 8
c. 100v	Maggio 1598	
	24 per carta, aghi, colori, oro, brocchete argentine et chiodi per occasion della procession del Corpus Domini	£. 6, s. 2
c. 103v	Luglio 1598	
	Primo per dati a doi fachini il clavocimbano a misser Zuane, et lo riportorno a casa del signor Biotto calise	s. 8
c. 112v	Novembrio 1598	
	13 per panno ace, et futura per un poco di calcete date a fra Cleto fu a	

	cantar il giorno della nostra festa	£. 3, s. 14
	per dati a misser Gasparo Puloz vene per sunnare l'organo in deto giorno	£. 3
	per dati a Giovanni Domenico servì in casa 4 giornate in tempo della festa	£. 1, s. 10
c. 113v	Novembrio 1598	
	13 per dati a 2 fachini per far riportar un clavicimbano	s. 4
	per chiodeti, aghi, et chiodi da fare et chiodi grandi per occasion di accontiar la chiesa per la festa	£. 7
	per carta real quinterni 4 per accontiar la chiesa	£. 2, s. 7
	per oro canterino fogli doi	s. 16
	27 per un breviario per il choro	£. 4
	per candeloti numero 12 per chiesa et furono per il giorno della festa	£. 10, s. 4
c. 114v	Novembrio 1598	
	30 per tanti spesi nel convito della festa a padri sacerdoti et cantori	£. 56, s. 9
c. 128v	Aprile 1599	
	[29] per broche, chiodi, carta [***] et fatura del marangon per occasion de far il sepulcro	£. 8, s. 19

ASTv, CRS, Santi Martino e Rosa di Conegliano, b. 14, vacchetta *Priore il padre Andrea Rizzi*
(1599-1601)

c. 15r	Ottobrio 1599	
	31 per spesi per vestir padre Pietro	£. 49
c. 16r	Novembrio 1599	
	22 per colori et carta per far l'arme di monsignor vescovo	s. 5
	per 300 chiodeti per accontiar la chiesa	s. 18
	per 50 broche, et 50 aghi, et pavero	s. 6
	per quattro ferri per meter alle porte per tenir la stura	£. 1, s. 4
	per spago	s. 4
c. 17r	Novembrio 1599	
	30 per companaggio straordinario per forestieri et il disnar sotto il giorno della festa a padri sacerdoti et cantori	£. 64
c. 18r	Decembrio 1599	
	6 per candelle de sevo libre otto et meza tolte sino sotto gli 9 del passato per occasion della festa, et forestieri	£. 8, s. 10
c. 19r	Decembrio 1599	
	24 per naranze, et cedri tolti per occasion della festa di san Martino ma paghati nel presente giorno	£. 1, s. 2
c. 25r	Aprile 1600	
	Primo per aghi, brocche et spago per far il sepolchro	£. 1, s. 3
c. 36r	Settembre 1600	
	Primo per confetti, et tre marzapani pagati sin questo novembrio prossimo passato al mastro Paolo Zen furno tolti per la festa di san Martino	£. 16
c. 40r	Ottobrio 1600	
	20 Per doi pari de anadre per sam Martino	£. 4
	Per dati al padre che accordò l'organo	£. 8
c. 41r	Per spesi in vestir per padre Pietro	£. 49
c. 45r	Novembrio 1600	
	10 per chiodeti per accontiar la chiesa	£. 2, s. 17
	30 per dati a musici di donativo venero a honorar la nostra festa di san Martino	£. 69

	per spesi in viaggiar nel condur diti musici a conegliano et ritornarli a Venetia	£. 50
	per pesse per il giorno di san Martino per dar da disnar a padri sacerdoti et cantori et altri	£. 70
	per naranze, cedri et altre confetioni per deto giorno	£. 20
c. 46r	31 per dati al cuogo cucenò il giorno di san Martino	£. 4
c. 47r	Decembrio 1600	
	10 per tanti spesi in viaggio da Conegliano a Venezia per il padre Tiodoro et padre Giovanni Battista vener a honorar la nostra festa	£. 10
c. 69r	Novembrio 1601	
	9 in broche et incensio per la chiesa	£. 1, s. 2
c. 71r	Novembrio 1601	
	29 per spesi in companatico estra l'ordinario et festa di santo Martino come appare nel predetto libro [della spendaria]	£. 57, s. 2
c. 81r	Aprile 1602	
	2 per aghi, et broche per far il sepulcro	s. 8
c. 82r	Aprile 1602	
	19 per tanti dati a Lorenzo da Marcorà per vino marzemino [***] doi diede lui per la festa di san Martino l'anno 1600	£. 9

ASTv, CRS, Santi Martino e Rosa di Conegliano, b. 15, reg. *Giornale 1602-1603-1604*

c. 17r	Novembrio 1602	
	31 per tanti spesi in companatico straordinario per forestieri compresa la spesa fatta il giorno de santo Martino	£. 111, s. 4
c. 33r	Agosto 1603	
	10 per tanti spesi in passar la Piave, et fu sotto li sei giugno, si fece condur con la carella fino a Treviso frate Gregorio Brugnolo, un padre carmelitano et un padre organista vennero per la festa dell'ottava del corpus domini	£. 1
c. 40r	Novembrio 1603	
	11 per spesi di elemosina a tre padri sacerdoti venero a dir messa in questo giorno di san Martino nella nostra chiesa	£. 1, s. 16
	per spago, chiodi, broche, aghi per far il conciar della nostra chiesa	£. 1, s. 6
	20 per spago fu fatto li festoni per il giorno di san Martin	s. 6
c. 41r	Novembrio 1603	
	29 per tanti spesi in companatico straordinario de forestieri nel presente mese come al libro della spendaria appare computata la spesa della festa di san Martin	£. 25, s. 13
c. 68r	Novembre 1607	
	30 per tanti spesi per companatico straordinario de forestieri 15 venero alla festa de san Martin	£. 75, s. 1

ASTv, CRS, Santi Martino e Rosa di Conegliano, b. 15, reg. *Giornale 1605-1606-1607*

	Novembrio 1605	
	14 per bicchieri numero dodici	£. 2, s. 8
	per orinali numero cinque per uso di forestieri	£. 1, s. 18
	per dati per brocche numero quattrocento per conciar la chiesa per la festa de	

san Martino	£. 2
per tanti spesi per far portar et riportare le robbe tolte in prestito per occasione della festa di santo Martino	£. 2, s. 10
Novembrio 1605	
30 spesi per companatico straordinario per forastieri venuti per occasione della festa di san Martino et per l'andata del servitor a Venetia et ritorno per tanti dati al reverendo padre Nicolò Catena per spesa fatta nel venir da Venetia a Conegliano con la compagnia per occasione della festa nostra di san Martino	£. 112, s. 6
Adì 11 Dicembre 1605 per tanti dati per far conciar l'organo	£. 33, s. 16
Adì 30 Marzo 1606 per tanti dati a l'organista per sonar l'organo per tutto l'ano presente	£. 6, s. 5
Novembre 1606	£. 42
A dì 18 per doi mude di libri de canto cioè di don Leoni, et del Zachario	£. 2, s. 8
Novembre 1606	
A dì 28 per spesi per broche per la festa de san Martino	s. 16
Per aghi	s. 6
Per spago	s. 6
Per far portar diverse robbe per il conciar di san Martino, et per ritornarle ai padroni in tutto	£. 5
A dì 30 per spesi in companatico straordinario per il reverendo padre Zuane Bonazza, padre Nicolò, il signor Marchio pittor, il gastaldo, li padri che venero per occasione della festa di san Martino in giorni due in circa	£. 26, s. 4
A dì 31 per tanti donati all'organista qual ci servì il giorno di S. Martino et il giorno dietro	£. 10, s. 12
Per tanti spesi a mandar Zanin a Venetia per portar diverse robe per la festa di san Martino, per staladego di cavalli, per passar Piave, et suo viver in tutto	£. 8
Per tanti dati al carociero dell'illustrissimo signor conte per esser andato a Treviso a levar li padri per la festa di san Martino	£. 4
Per ricondur li padri a Treviso per passar di Piave, staladego di cavalli per suo disnar et per recondur le cavalcature indietro	£. 6
Novembre 1606	
A dì 31 per pesce di diverse sorti, et altre robbe andate nel banchetto della festa di san Martino, come appare distintamente nel libro della spendaria	£. 118, s. 14
Adì 20 Aprile 1606 per dati per sonar l'organo al organista et per sua recognitione	£. 42,
Adì 20 Marzo 1607 per tanti dati per sonar l'organo per tutto il presente anno	£. 42
Novembre 1607	
A dì 4 per broche et chiodi per conciar la chiesa nella festa di san Martino	£. 1, s. 10
A dì 28 per spesi in companadego degli accorenti il presente mese cioè quelli che agiutorno a conzar la chiesa, portorno le robe in su et in giù in tutto	£. 2
30 per spesi in companatico straordinario per la venuta del molto reverendo padre prior di Venetia, padre Thideo, padre Nicolò, padre Gregorio, fra Marco et mastro Iseppo Marochini, stetero giorni 6 oltre la festa di san Martino in tutto	£. 38
per tanti spesi nella festa di san Martino in dar da disnare a vintiquattro persone alla prima tavola il tutto si vede nel libro della spendaria cento et cinquanta sei soldi quindese	£. 156, s. 15

c. 5r	Giugno 1608 25 per contadi a mastro Giovanni favro per haver fatto tutti li ferri de l'organo fatto una seradura nova et la chiave su la porta a meza scalla della forestaria, haver mutato tutte le chiave della parte delle camere delli padri et fatto una seradura nova su la porta del nostro reverendo padre Prior	£. 8, s. 12
c. 17r	Novembrio 1608 8 per [...] et cola caramella per conzar l'organo per broche, oro cantarin, spago, carta depinta, chiodi, aghi per conzar la chiesa et fare li festoni per il giorno di san Martino	£. 1, s. 2 £. 6, s. 10
c. 18r	Novembrio 1608 10 per storace, profumi longhi per la chiesa per il giorno di san Martino 13 per contadi alli pretini aiutorno la vigilia et il giorno di santo Martino a dar cerforali, risponder messa et far l'acolino per messe il giorno di santo Martino pagate per contadi a quel che parò et sparò la chiesa, fece li festoni, porto et riportò via le tapezzarie lavate per la festa 14 per contadi per il viaggio da Venetia a Conegliano et ritornar del padre Nicolò Catena, il padre Alessandro Zois il Violino, Giovanni Battista milanese et Grillo con il cornetto, passar la Piave mangiar a Treviso venero per la festa di san Martino per spesi in zucchero, pevere, spetie, canella, susini, marasche et uva passa per la ditta festa	£. 5, s. 10 £. 4, s. 10 £. 6 £. 6, s. 10 £ 36 £. 14, s. 15
c. 19r	Novembrio 1608 28 et più spesi in viver straordinario con la festa di santo Martino tra forestieri, musici et amici del monsignor si come è ordinario appare in tutto nel libro della spendaria	£. 97, s. 17, d. 6
c. 30r	Adi 29 Aprile 1609 et più spesi per riconoscimento de l'organo	£. 21,
c. 48r	Novembrio 1609 6 per contadi per oro cantarino et carta depinta per metter alli festoni per la festa de san Martino per storace, et incenso per la chiesa 7 per chiodi, broche, aghi, spago per comodar la chiesa et per li festoni 8 più contadi per una pelle di [...] et cola del pesse er conzar li folli de l'organo	£. 1, s. 12 £. 2, s. 2 £. 5, s. 15, d. 6 £. 2, s. 2
c. 49r	Novembrio 1609 13 per contadi per far portar via molte robe pigliate per la festa et a quelli apparorno et sparorno la chiesa 14 più contadi al padre Nicoletto per tanti spesi nel venir a Conegliano per la festa con il padre Giacomo, Giovanni Battista del violino, Zanetto Grillo, et padre Zuane Gregoletto et suo fratello spesi in carrozze passar la Piave et gondola et per il ritorno	£. 7 £. 42
c. 50r	Novembrio 1609 30 et più per tanti spesi in viver straordinario de padri et forastieri con la festa di santo Martino come è costume di honorar monsignor vicario foraneo, medici, avvocati, procuratori et amici del monastero con li forestieri di Venetia il tutto appare al libro della spendaria	£. 103, s. 16
c. 56r	Marzo 1610 3 per tanti spesi in una cinta di tafeta per l'organista che suona l'organo	

c. 69r	per segno d'amore Novembrio 1610	£. 3, s. 12
	8 per chiodetti, brochete, aghi da pomelo, spago per conciar la chiesa per far li festoni per san Martino	£. 4, s. 17, d. 6
	13 più contadi alli carocieri andarono a Ceneda a levar et a condur alcuni reverendi vene a favorirci a cantar li duoi vesperi et la messa il giorno di san Martino	£. 6
c. 70r	Novembrio 1610	
	30 per tanti spesi nel viver ordinario, et straordinario de più amalati, et forestieri, con la visita del reverendissimo padre generale et compagnia con la festa de san Martino appar il tutto nel libro della spendaria	£. 134, s. 15, d. 6

ASTv, CRS, Santi Martino e Rosa di Conegliano, b. 16, reg. *Giornale 1611-1612-1613*

c. 16r	Novembre 1611	
	8 per spago per far li festoni per il dì della festa	s. 4
	9 per broche et chiodeti per conzar la chiesa per la festa	£. 2, s. 2
	storace et incenso per la festa de san Martin	£. 1, s. 8
	13 dati alla lavandera per far la bugada sopra li drapi, che si sporcono il dì della festa	£. 3, s. 10
c. 56r	Novembre 1612	
	10 per un huomo agiutò a far diversi servici per san Martino, come portar inanci indietro diverse robbe tolte in prestito	s. 10
	per chiodeti et broche per il dì di san Martino	s. 15
c. 86r	Novembre 1613	
	9 per chiodetti et brochette da conciar la chiesa per la festa	s. 8

ASTv, CRS, Santi Martino e Rosa di Conegliano, b. 16, reg. *Spesa dal 1612-1613-1614*

c. 16r	Adì 21 Novembrio 1611 spesi per portator de un ruotollo de Canti [...] per la festa di S. Martino et [...] dati al portatore	s. 14
c. 41r	Adì 21 Zugno 1612 per una muda di Salmi, et 4 mottetti del cifrà per cantarsi la settimana della Horation in tutto	£. 4
c. 68r	Adì 13 April 1613 per una muda di libri di canto per choro, cioè li Vesperi del Cusana, tolti per inanzi	£. 1, s. 4
c. 86r	Adì 7 Novembrio 1613 per un ferro con l'occhietto per le puntelle dell'organo da tenirle chiuse	s. 4

ASTv, CRS, Santi Martino e Rosa di Conegliano, b. 16, reg. *Giornale per gli anni 1614-1615-1616*

c. 26r	Novembrio 1614	
	6 spesi a Serravalle, andò il padre priore per invitare i cantori per la festa di san Martino et prima per far governar la cavala, che fu ingiodata qui a Conegliano, dal maniscalco	£. 2
c. 27r	Novembre 1614	
	9 per spago per li festoni per la festa di san Martino	s. 12
	per broche	s. 11
	per aghi	s. 6
	per giodi	s. 10
c. 28r	Novembrio 1614	
	13 per rimandar i cantori a Ceneda	£. 4

c. 29r	Novembrio 1614 24 per spesi per la festa de san Martino per dinaro come per li forestieri che stitiro doi giorni	£. 92, s. 11
c. 50r	Adì 20 Maggio 1615 più contadi al P. Agostino, del ordine di S. Francesco, per haver sonato l'organo qui nella nostra chiesa messi sei a ragione di scudi 6 al anno	£. 29
c. 64r	Novembrio 1615 6 per broche et agi per conzar la chiesa per la festa de san Martino 8 per ingistare et gotti per la festa di san martino, numero 6 et 8 gotti 10 per nollo di tre cavalli mandati a Ceneda, et condur li musici per la festa di san Martino	£. 1, s. 8 £. 2 £. 6
c. 63r	Novembrio 1615 13 per tre cavalli tolti a nollo per ritorno dilli cantori a casa	£. 6
c. 74r	Adì 25 Febraro 1616 più contadi al reverendo padre Alovise Caneva qua da Conegliano per haver servito alla nostra Chiesa in sonar l'organo a ragion di libri 24 al anno et per questo messi dieci	£. 20
c. 79r	Aprile 1616 8 per tanti datti ad un putto, che andò a compagnar a saan Casano un reverendo con suo fratello, che stetero qua la settimana santa, e per le feste di Pasqua a cantar et a sonar l'organo	s. 8
c. 106r	Adì 13 decembrio 1616 per mancia à diversi, come qui sotto: al Barbero alla lavandara al figliolo del Spiciale alli putti che rispondono la messe et servono la chiesa a Servitore del Eccellentissimo Signor Medico alli sonadori al servitore di casa alli ufficiali dell' Illustrissimo Signor Podestà	£. 2 £. 2 £. 1 £. 1 £. 1 £. 1 £. 2 £. 1

Monastero di Santa Maria Mater Domini di Conegliano

ASTv, CRS, Santi Rocco e Domenico di Conegliano, b. 17, vacchetta spesa monastero di Santa Maria Mater Domini di Conegliano 1522

sub data Spesa facta nel mese de agosto
Prima per far dire mese de morti et per le feste de agosto et per candeloti
per la giesia vale £. 20

ASTv, CRS, Santi Rocco e Domenico di Conegliano, b. 17, vacchetta spesa monastero di Santa Maria Mater Domini di Conegliano 1525

sub data Adì primo agosto [1525]
Per far dir messe per li morti £. 3, s. 14
Adì 15 per far dir le messe £. 12, s. 8
Item per cera et per far dir le messe per la Madonna £. 11
Item per far dir le messe per la Madonna £. 2, s. 7
1525 a 2 marzo
per far dir messe per li morti £. 5, s. 8

a 21 marzo per far dir le messe per li morti	£. 3, s. 11
item per far dir le messe per la festa del padre santo benedeto	£. 2, s. 5
Adì primo agosto [1526] per far dir messe per li morti	£. 3, s. 17
A 15 e a 19 per far dir le messe per le feste	£. 12, s. 3
1527 a 9 marzo	
per far dir messe per li morti	£. 5
a 21 per messe per la festa del padre santo benedeto	£. 2, s. 11
1528 a dì primo agosto per messe per li morti	£. 5, s. 4
a 15 per messe per le feste	£. 13
adi 22 [marzo] per messe per santo padre benedeto	£. 2

ASTv, CRS, Santi Rocco e Domenico di Conegliano, b. 17, vacchetta spesa monastero di Santa Maria Mater Domini di Conegliano 1529

<i>sub data</i>	1529 a dì 1 luio	
	conto de quello che se spende per la giesia	
	item per messe	£. 3
	item a dì 4 agosto per messe	£. 4
	item per le messe de le feste d'agosto	£. 9
	1531 a 22 luio	
	conto de quello che se spende per la giesia	
	adi primo agosto per far dir messe per li morti	£. 3, s. 16
	a dì 20 agosto per messe per le feste fo spexo	£. 12, s. 4
	1532 a 22 luio	
	conto de quello che se spende per la giesia	
	adi dito per messe per santa Maria Magdalena	£. 2, s. 19
	adi primo agosto messe	£. 3, s. 3
	et per le feste de agosto	£. 10
	1535 agosto	
	a dì primo in messe	£. 3, s. 10
	a dì 15 per messe	£. 12

ASTv, CRS, Santa Maria Mater Domini di Conegliano, b. 14, reg. 1566 *zornal dela spesa che se fa viver delle monache*

<i>sub data</i>	[spese per il legno] marzo [1566] a dì 28 per li murali del sepolchro	£. 1, s. 16
-----------------	---	-------------

ASTv, CRS, Santa Maria Mater Domini di Conegliano, b. 14, reg. 1568 *zornal dela spesa che se fa viver delle monache*

<i>sub data</i>	[spese per fabbrica] agosto [1566] a dì 14 per dar a mastro Alvisè e a mastro Francesco depentori per depenzer in gesia	£. 93
-----------------	---	-------

ASTv, CRS, Santa Maria Mater Domini di Conegliano, b. 15, vacchetta 1584 *zornal della spesa che se fa nel viver delle monache*

	1584 agosto	
	a dì 18 per messe	£. 28, s. 16

ASTv, CRS, Santa Maria Mater Domini di Conegliano, b. 15, vacchetta 1585

1585 agosto
a dì 21 per messe per la Madonna et per il marcà £. 25, s. 4

ASTv, CRS, Santa Maria Mater Domini di Conegliano, b. 15, vacchetta 1587.

1587 a dì 14 agosto
in messe et in cantar £. 29

ASTv, CRS, Santa Maria Mater Domini di Conegliano, b. 15, vacchetta 1588 *journal del spender*

1588 a dì primo agosto in messe £. 6, s. 9
in messe et musicha per la solennità della Madonna £. 44

ASTv, CRS, Santa Maria Mater Domini di Conegliano, b. 15, vacchetta 1590 *zornal del spender*

1590 agosto
a dì 23 per messe et la musicha della solennità de agosto £. 36

ASTv, CRS, Santa Maria Mater Domini di Conegliano, b. 29, reg. *Entrate e uscite dall'anno 1624*

- c. 11r Spese fatte dell'anno 1625 dalli 28 zugno fin l'anno 1626 a dì detto
Item in altre messe per le feste che si celebra nella nostra chiesa, et
messe da morto per le monache, et legatti £. 103, s. 16
- c. 16r Spese fatte l'anno 1626 dalli 28 zugno fin l'anno 1627 a dì detto
In salario de altri cappellani, et messe per le festività, et per le monache
morte £. 287, s. 6
- c. 21r Spese fatte dell'anno 1627 dalli 28 zugno fin l'anno 1628 a dì detto
In messe per le monache defonte et per le festività £. 132, s. 16
- c. 27r Spese fatte dell'anno 1628 dalli 28 zugno fin l'anno 1629 a dì detto
In messe per le feste et monache defonte £. 150
- c. 32r Spese fatte dell'anno 1629 dal 28 zugno fin l'anno 1630 a dì detto
Dati per dir le messe per le solennità et per le monache morte £. 76, s. 18
- c. 37r Spese fatte dell'anno 1630 dal 28 zugno fin l'anno 1631 a dì detto
Spesi in messe per le festività et monache defonte £. 85, s. 5
- c. 42r Spese fatte dell'anno 1631 dal 28 zugno fin l'anno 1632 a dì detto
In messe per le festività e per le monache defonte £. 86, s. 15
- c. 47r Spese fatte dell'anno 1632 dal 28 zugno fin l'anno 1633 a dì 24 aprile
Spesi in messe per le festività et monache defonte £. 40
- c. 51r Spese fatte dell'anno 1633 dalli 25 aprile fin l'anno 1634 a dì 28 zugno
In messe per le festività et monache defonte £. 75

Priorato di San Martino di Oderzo

ASTv, CRS, Priorato di San Martino di Oderzo, b. 10, registro entrata uscita 1598-1601

- c. 21r Uscita 1598
Comincia l'uscita a dì 12 giugno 1598 passata per mano di me don Cipriano
dalla Badia del Polesine per tutto marzo 1599. Il resto doppo il saldo si
vede per polizze all'ultimo del libro da conti del mi antecessore cusite.

	Giugno 1598 ordinaria et foresteria	
	A dì 19 per la festa di san Romualdo in ove e pesse	£. 1, s. 16
	A dì 20 in carne di vitello, e di castrato per forestieri di Trameacque	£. 2, s. 10
	A dì 23 per la vigilia di san Giovanni in pesse e frutti	£. 1, s. 14
	A dì 27 per la vigilia di san Pietro in pesse e frutti	£. 1, s. 4
	A dì 28 in carne di castrato per casa e forestieri di Trameacque	£. 1, s. 14
	Sagrestia	
	In un offitio fatto per l'anima del già abbatte Gregorio	£. 4, s. 10
	Per un fiasco di malvasia per le messe	£. 2
c. 29v	Uscita 1598	
	Novembrio 1598 ordinaria, foresteria e festa di san Martino	
	A dì 8 qui venero don Giovanni Paolo e fra Cesare	
	A dì 11 per san Martino a 15 bocche in trippe	£. 2
	In carne di manzo et di porco	£. 10
	In maroni	£. 1
	A dì 24 in carne di vitello e di porco per casa, e mesa delli antidetti nel loro partire	£. 5
	Sagrestia et ellemosine	
	In brocche, spago, carta, oro cantarino, et aghi per san Martino	£. 4
c. 30v	Uscita 1598	
	Novembrio 1598 viaggi	
	Per esser andato a Vinetia con dui padri e ritorno alla Piave	
	In gondola dalla Fossetta a Vinetia e ritorno	
	In far cavar fuori fra Cesare e la cavalcatura del fango, con buoi et huomini, e poi tuorli un'altra cavalcatura a nolo sono	£. 13
c. 31r	Uscita 1598	
	Decembrio 1598 ordinaria e forestaria	
	A dì 3 in carne di porco e manzo forestieri	£. 2, s. 10
	A dì 13 in carne di manzo e di porco forestieri di Trameacque	£. 2, s. 10
	A dì 22 in carne de manzo e porco forestieri	£. 2
	A dì 24 in pesse per la vigilia di natale e mandolato	£. 2
	Straordinaria	
	In manze alli sonatori, barbieri, predicatore et altre persone	£. 8
c. 34r	Uscita 1599	
	Febraro 1599 ordinaria e forestaria	
	A dì 23 per la vigilia de san Matthia in pesse	£. 2
	A dì 26 in pesse per forastieri, et per casa	£. 2, s. 10
c. 39r	Uscita a dì primo aprile 1599 sino all'ultimo marzo 1600	
	Aprile	
	A dì 14 per ricevere il padre reverendissimo con padri visitatori col molto reverendo di San Michele per cancellieri alla Fossetta in uno agnelo, in carne di manzo, in un salame in ovi freschi, et in un capretto per la sera	£. 14, s. 10
c. 39v	Aprile 1599 uscita	
	Sagrestia et ellemosine	
	Nel sepolcro in chiodi, brocche, aghi, spago, oro cantarino, lampadini, bichieri, et fattura	£. 6
c. 52v	Uscita 1599	
	Novembre 1599 ordinaria e forestaria e festa	
	A dì 9 qui venne il molto reverendo padre abate con 5 compagni	
	A dì 10 in bresuole di porco e salcizza per andarli a levar a Fossetta	£. 3
	E più in carne di manzo	£. 2

	A dì 11 per il giorno di san Martino in carne di manzo e di pere	£. 9
	In mostarda e trippe	£. 2, s. 10
	In maroni uva passa maranze e cedri	£. 2, s. 10
	In malvasia e saladi	£. 2, s. 14
	In buzzoladi torte e confettini	£. 9, s. 10
	A dì 12 in pesse di mare	£. 7
	In maranze, limoni, castagne	£. 2
	In ove e gambari	£. 3
	A dì 13 in pesse d'acqua dolce	£. 6
	In gambari	£. 1
	A dì 14 in carne di vitello	£. 4
	In carne di manzo porco e trippe	£. 6
	Adì 15 in carne di manzo	£. 2
	Qui si partono	
c. 53r	Novembrio 1599 uscita	
	Sagrestia et ellemosine	
	In broche, chiodi, spagho, aghi oro cantarino per la festa	£. 2
	In elemosine di zagli et messe per la festa	£. 2
	In messe 10 per due offitii fatti per li nostri benefattori	£. 5
	In quattro libbre di candelle per la festa	£. 6
	Per haver fatto fare e dipingere li banchetti alli altari	£. 7
	In una pace adorata	£. 2
c. 54r	Novembre 1599 uscita	
	Viaggi	
	Per havere passato il molto reverendo padre abate con la sua compagnia et io insieme nell'andare e ritorno a Ponte Piave sono	£. 7
c. 54v	Uscita 1599	
	Maggio [<i>sic</i> , ma le uscite riguardano senza dubbio novembre]	
	Danari al molto reverendo padre abate	£. 30
c. 55r	Uscita 1599	
	Decembrio 1599 ordinaria e foresteria	
	A dì 5 in carne per li forestieri	£. 2, s. 10
	A dì 20 in pesse per la vigilia di san Thomaso	£. 1
	A dì 24 in pesse per la vigilia di natale	£. 2
	In mandolato	£. 1
	A dì in pesse per il giorno di natale	£. 1, s. 10
	Straordinaria	
	Datti alli sonatori al servitor di casa et altri	£. 8
	Sagrestia et ellemosine	
	Per il giorno di santa Lucia in messe e zagli	£. 2
c. 60r	Uscita 1600	
	Marzo 1600 sagrestia et ellemosine	
	Per il sepolcro in broche chiodi, oro, aghi, carta, e colori	£. 3, s. 10
c. 75r	Uscita 1600	
	Settebriio 1600	
	Ordinaria forestaria seguita per li padri da San Michele	
	[vengono elencate solo pietanze: pesce, carne di manzo e vitello, trippe, gamberi, uova, fichi e pesche]	
	A dì 18 qui si partirono	
c. 75v	Uscita 1600	
	Settebriio 1600	

	Straordinaria	
	Dati al carrozziere per andare a levare li padri alla Fossetta	£. 2
	Dati al carrozziere per condur li padri alla Motta	£. 3
	Dati a due carrozzieri per condur li padri alla Fossetta	£. 4
	Cortesìa usata a più sonatori	£. 6
	In una forcella rotta alla carrozza e roda	£. 2, s. 10
	In tre reste di aggio	£. 1, s. 10
	In ogliazzo per onzere le cartozze più volte	£. 1
	In persegghi, noce, pomi cologni e meli per portare via li padri	£. 4
	Dati al reverendo padre maestro e sua compagnia per loro viaggio	£. 6
c. 80v	Uscita 1600	
	Novembrio 1600 ordinaria e forestaria e festa di san Martino	
	A dì 10 in pesse per la vigilia di san Martino	£. 1, s. 10
	A dì 11 per san Martino in pesse di più sorte per quindici persone	£. 7
	In ove 40 in limone e naranze, in pomi e nespoli, in marroni e confetioni	£. 8
	Straordinaria	
	In broche aghi e chiodi per san Martino	£. 1, s. 10
c. 81r	Uscita 1600	
	Novembrio 1600 sagrestia et elemosine	
	In sette messe per l'offitio del casonato e zaghi	£. 4, s. 10
	In ellemosina alli zaghi per san Martino	£. 2
	In candelle per la sagrestia e messe	£. 6
	In un fiasco di malvasia per le messe e tavola	£. 2, s. 10
c. 83v	Uscita 1600	
	Decembrio 1600	
	A dì 24 in pesse per la vigilia di natale	£. 1, s. 10
	A dì 25 in carne di manzo	£. 3
	In mandolato	£. 1
	Straordinaria	
	In lunari e pronostichi	s. 10
	In manza al barbieri, predicatore sonatori et altre persone	£. 9
c. 86r	Uscita 1601	
	Gennaro 1601 ordinaria e foresteria	
	A dì 12 qui venne fra Gherardo e fra Clemente	
c. 88v	Uscita 1601	
	Febraro 1601 ordinaria e foresteria	
	A dì primo in pesse per la vigilia della Madona	£. 1, s. 10
	A dì 6 in pesse per la vigilia di san Romualdo	£. 1, s. 10
	A dì 20 in una torta trippe figardo e piedi per forestieri padri di San	
	Dominico e di San Francesco	£. 4, s. 10
	A dì 23 in pesse per la vigilia di san Matthia	£. 1, s. 10
	Straordinaria	
	Per haver dato a Berto che impegno a fra Gherardo a sonare il violino	£. 8
c. 89r	Uscita 1601	
	Febraro 1601 sagrestia et ellemosine	
	In messe e zaghi per sant' Agnese	£. 2, s. 10
	Infermaria	
	Per fra Gherardo in pomi e salata da cuocere in più volte	£. 2, s. 10
	In cappari et uva di Candia per fra Gherardo	£. 1, s. 10
	In una passa et zuccaro per l'istesso	£. 1, s. 10
c. 89v	Uscita 1601	

	Febbraio 1601 viaggi	
	Per esser stato a Sacille con fra Gherardo e Clemente con quattro cavalcature col servitore in viaggio e vivere	£. 4
	Per esser stato alla Motta con li sopradetti in viaggio e vivere	£. 2
c. 92v	Uscita 1601	
	Marzo 1601 viaggi	
	Per esser andati a Vinetia con fra Clemente con robbe per il carnevale, et ritornato con robbe per la quaresima in gondole traghetti e viaggio	£. 10
c. 95r	Uscita 1601	
	Aprile 1601 ordinaria e foresteria	
	A dì 2 qui partì fra Gherardo	£. 95
c. 95v	Uscita 1601	
	Aprile 1601 sagrestia et ellemosina	
	In messe fatte dire con li zagli	£. 9
	Dati al padre predicatore di ellimosina secondo l'ordinario	£. 8
	In far il sepolcro in broche, aghi, chiodi, spago e tavole	£. 3
c. 96r	Uscita 1601	
	Aprile 1601 viaggi	
	Per esser andato a Vinetia con fra Gherardo in gondole e ritorno	£. 6
	Per esser ritornato a Vinetia con li ovi per pasqua et altre robbe et nel ritorno condotto meco il reverendo padre don Mario in gondole, traghetti e viaggio	£. £. 8
c. 97v	Uscita 1601	
	Maggio 1601 sagrestia et ellemosine	
	In messe 18 et una cantata fatte dire con li suoi zagli	£. 12

Monastero di Santa Maria Maddalena di Oderzo

ASTv, CRS, Santa Maria Maddalena di Oderzo, b. 22, reg. *Libro cassa 1587-1607*

c. 12v	1588 spesa luglio	
	primo contadi spesi lire 8 soldi 8 in polvere di zucchero per far buzzoladi per la festa di santa Maria Maddalena val	£. 8, s. 8
	contadi spesi soldi 15 per garoffoli, mastici, curiandoli	s. 15
	contadi spesi soldi 15 per far conzar gli telleri da tella, et per haver compra un petene da tella val	s. 15
	22 contadi a diversi sacerdoti dissero messa hoggi nella nostra chiesa	£. 9, s. 6
	contadi lire 3 soldi 12 spesi in malvasia per gli detti	£. 3, s. 12
	contadi lire 1 soldi 10 spesi in peri et noselle	£. 1, s. 10
c. 24v	1589 spesa luglio	
	14 contadi soldi 6 spesi in anesi, et curiandoli per far buzzoladi	s. 6
	22 contadi lire 8 soldi 10 a diversi sacerdoti dissero messa nella nostra chiesa	£. 8, s. 10
	23 contadi a mastro Franco fornaro lire 1 soldi 4 per cuoser buzzoladi per la nostra festa	£. 1, s. 4
c. 36v	1590 spesa luglio	
	5 contadi alle cellerarie lire 36 soldi 8 per spender per il convento	£. 36, s. 8
	contadi lire 3 soldi 12 spesi per inghistrere [inghiostrare?] gotti et altri veri	£. 3, s. 12

	contadi lire 4 soldi 16 spesi in brazza 3 rassa negra et lire 2 soldi 1 spesi in quarte numero 5 de rassa bianca val in tutto	£. 7, s. 1
	contadi soldi 13 spesi in brazza numero 52 cordella de seda et de struso	s. 13
	contadi lire 8 soldi 9 spesi in libbre 13 polvere di zuccaro a soldi 13 la lira	£. 8, s. 9
	contadi lire 7 soldi 10 spesi in libbre 2 a peso zuccaro de medera et in specie cannella, garoffoli in tutto	£. 7, s. 10
	contadi lire 40 spesi in libbre 200 a peso savon	£. 40
	contadi alle cellerarie lire 55 soldi 17 per pagar una barilla de oglio et lire 40 soldi 3 piccoli 6 per pagar formazo et altre diverse cose per el bisogno del convento come appar nel suo libro	£. 96, s. 6
	contadi lire 2 soldi 7 spesi per far condur el sal et le altre robbe a lozzamento in Venezia, et soldi 8 per spesi per una spongha	£. 2, s. 15
	contadi lire 1 soldi 10 spesi le muneghe a passar traghetti in Venetia	£. 1, s. 10
	contadi lire 7 soldi 8 spesi nella barcha nell'andar et ritorno et passo	£. 7, s. 8
	12 contadi lire 11 soldi 10 per limosina de messe numero 23 che si anno hobbliho ogni anno et sono per l'anno presente	£. 11, s. 10
	22 contadi a diversi sacerdoti lire 8 dissero messa hoggi nella nostra chiesa	£. 8
c. 53v	1591 luglio 13 contadi al reverendo padre fra Girolamo Grimani al presente nostro confessor lire 12 per ellemosina de messe 23 che si a l'hobbliho de far cellebrar oltra ogni giorno	£. 12
	18 contadi al reverendo monsignor piovan Battista della Fossa d'Orsago lire 37 per ellemosina d'aver cellebrà alquante messe nella nostra chiesa come appar per suo ricever	£. 37
	22 contade lire 6 spesi in uno secchiello de malvasia per dar alli sacerdoti et lire 2 contade al baveler per porta dura	£. 8
	contadi lire 6 a diversi sacerdoti dissero messa nella chiesa nostra	£. 6
c. 55v	1591 agosto 19 contadi lire 4 soldi 10 per ellemosina datta alli sacerdoti anno detto messe per la quondam madre Tarsia per il legatto fatto a questo monasterio	£. 4, s. 10
	contadi soldi 10 per ellemosina datta alli zaghi	s. 10
c. 56v	1591 agosto 20 contadi lire 1 spesi in candelle per dar alli sacerdoti per la messa della detta quondam madre Tarsia	£. 1
	26 contadi lire 7 a diversi sacerdoti dissero messa per la quondam reverenda nostra priora per ellemosina datta alli zaghi	£. 7, s. 10
	contadi lire 1 spesi in candelle per dar alli sacerdoti	£. 1
c. 69v	1592 luglio 17 contadi soldi 7 spesi in anesi per meter nelli buzzoladi	s. 17
	contadi soldi 12 spesi in miel per far buzzoladi	s. 12
	21 contadi a signor Zuane fornaro lire 1 per cuoser li buzzoladi	£. 1
	22 contadi a suor Cherubina cellaria	£. 16
	contadi lire 6 soldi 8 a diversi sacerdoti dissero messa nella chiesa nostra	£. 6, s. 8
c. 70v	1592 agosto 17 contadi a diversi sacerdoti dissero messa per la quondam madre Tarsia Martusi	£. 9
	item per ellemosina datta alli zaghi et candelle	£. 1, s. 8
c. 84v	1593 luglio 17 contadi soldi 14 spesi in anesi et curiandoli per li buzzoli che se fa per	

	la nostra festa, et soldi 6 in miel val	£. 1
	22 contadi lire 6 a diversi sacerdoti dissero messa oggi nella nostra chiesa et per ellemosina datta alli zaghi soldi 18 val	£. 6, s. 18
c. 85v	1593 agosto 5 contadi al reverendo padre fra Girolamo nostro confessor lire 11 soldi 10 per ellemosina d'haver detto messe numero 23 che si ha hobbligho de far dir ogn'anno et sono per l'anno presente	£. 11, s. 10
c. 86v	1593 settembre primo contadi a suor Paula et a suor Francesca lire 4 della ellemosina si trovò nel giorno della sua festa	£. 4
	20 contadi al molto reverendo monsignor piovano Jacopo Dolci ducati 123 lire 4 per ellemosina di haver celebrato nella nostra chiesa et amministrato gli santissimi sacramenti et haverne imprestà più volte come suo ricever appar val	£. 766, s. 12
c. 99v	1594 luglio 16 contadi soldi 9 spesi in anesi et curiandoli et in miel soldi 6 in tutto	s. 15
c. 100r	1594 luglio 23 contadi a mastro Zuane Berthodel fornaro per cuoser buzoladi contadi lire 6 per ellemosina datta a diversi sacerdoti dissero messa heri nella nostra chiesa val	£. 1, s. 10
c. 113v	1595 luglio 22 contadi al eccellente signor Vincenzo Melchiori lire 22 soldi 5 che sua signoria ha pagato per il monastero per tanse et decime, all'ufficio dei signori governatori di Venezia et lire 4 soldi 2 per spesi in canzelaria et altre spese come apar per sua polizza sono appresso noi	£. 22, s. 5
	item contadi al detto lire 23 soldi 13 per imprestadi da lui	£. 4, s. 2
	contadi alla celaria	£. 23, s. 13
	contadi lire 3 per ellemosina alli sacerdoti dissero messa hoggi, nella nostra chiesa	£. 8, s. 10
c. 119v	1596 genaro 30 contadi lire 9 per ellemosina datta a diversi sacerdoti per dir messa et far le essequie della quondam suor Serafina	£. 3
c. 124v	1596 zugno 24 contadi a diversi sacerdoti per aver detto messa per la quondam suor Serafina	£. 9
c. 125v	1596 luglio 18 contadi soldi 5 spesi in anesi et curiandoli	£. 6
	29 contadi lire 12 a suor Faustina per averli imprestati alla chiesa	s. 5
	contadi al signor Hercolle Fedrici lire 10 soldi 4 per averci compratto libbre 17 a peso polvere di zucchero a soldi 12 la lira	£. 12
c. 136v	1597 giugno 2 contadi lire 5 a suor Isabetta per averli imprestati per ellemosina datta a diversi sacerdoti per aver detto messa il giorno di Santa Maria Maddalena	£. 10, s. 4
c. 138v	1597 luglio 23 contadi a mastro Zuane fornaro per aver cotto li bozzolai si a fatto per la nostra festa	£. 5
c. 141v	1597 settembrio 1 contadi al reverendo padre fratte Geronimo Grimani nostro confessor lire 10 soldi 4 per resto delle messe numero 23 per l'anno presente, et lire 3 soldi 10 per messe numero 7 a celebrato per la quondam madre Tarsia,	£. 1, s. 4

	et lire 3 per elemosina datte alli sacerdoti il giorno di Santa Maria Maddalena	£. 16, s. 14
c. 151v	1598 luglio 3 contadi soldi dui spesi in latte, in anesi et curiandoli soldi uno, et al fornè soldi uno contadi lire sette spesi in polvere da zucchero contadi soldi dodese spesi in polvere da zucchero et soldi due in latte contadi soldi diese spesi in diverse cosette contadi soldi cinque spesi in miel contadi soldi undesi spesi in polvere da zucchero	s. 4 £. 7 s. 14 s. 10 s. 5 s. 11
c. 227r	1604 luglio 22 contadi cioè spesi in anesi, curiandoli, latte, ovi per far cuoser bozzolui et altre diverse cosette 28 contadi lire 12 soldi 8 spesi in zucchero contadi lire 11 soldi 18 per una pezza di formazo di manza contadi lire 2 soldi 16 spesi in mandolle item per lire 4 de uva passa a soldi 5 la lira item per onze 4 di canella a soldi 8 l'onza item per una pezza di formaio morlacho contadi lire 9 per un sechiolo di malvasia per li cantori item per un piter di melazzo contadi alla celaria	£. 7, s. 10 £. 12, s. 8 £. 11, s. 18 £. 2, s. 16 £. 1 £. 1, s. 12 £. 10 s. 10 £. 9 £. 6 £. 9, s. 18
c. 228r	1604 agosto 1 contadi lire 8 per far celebrar messe il giorno della nostra festa	£. 8
c. 248v	Luglio [1605] 25 contadi lire 6 per haver fatto celebrar 12 messe il giorno di Santa Maria Maddalena contadi cioè datti per helemosina a diversi sacerdoti che a celebrà l'anniversario per suor Degnameritta et per limosina alli zaghi, in tutto 28 contadi alla celaria contadi cioè mandati a mastro Zuane a Venetia per haver comprato zucchero mandole pignoli anesi malvasia et altre robe in più volte	£. 6 £. 7 £. 21, s. 4 £. 50
c. 256v	1605 settembre 29 item contadi al detto [mastro Zuane Benincà] per un sechiello di malvasia si hebbe per la nostra festa	£. 7
c. 265v	1606 luglio 5 contadi cioè spesi in diverse cosete come zucchero latte ovvi anesi et altre cose in più volte 22 contadi per haver fatto celebrar 12 messe il giorno de Santa Maria Maddalena	£. 5, s. 17 £. 6

ASTv, CRS, Santa Maria Maddalena di Oderzo, b. 22, reg. *Libro cassa 1619-1623*

c. 5v	1619 agosto 11 contadi lire 32 per limosina a diversi sacerdoti et zaghi per la sepoltura de suor Degnamerita 14 contadi lire 16 per limosina alli sacerdoti che a celebrato le messe per l'obitto de suor Degnamerita, et alli zaghi et 3 messe all'altro privilegiato	£. 32, s. 6 £. 16
c. 6v	1619 agosto 24 contadi lire 21 soldi 4 [sic] per limosina delle messe di san Gregorio	

	per la contrascritta suor Degnamerita	£. 21, s. 14
	27 item contadi lire 8 spesi in ovvi per la festa della Maddalena per aralatte et per uso del monastero	£. 8
c. 26v	1620 agosto	
	26 contadi lire 7 spesi per far l'ellemosina alli sacerdoti e zagli per l'aniversario de suor Degnamerita	£. 7
c. 42v	1621 agosto	
	14 monastero de Santa Maria Maddalena die haver lire 8 soldi 10 per tanti datti per ellemosina a diversi sacerdoti et zagli per il settimo della quondam nostra suor Ellena Susegana	£. 8, s. 10

ASTv, CRS, Santa Maria Maddalena di Oderzo, b. 22, reg. *Libro cassa 1623-1631*

c. 5v	1623 luio	
	22 item in ovvi	£. 2
	in pollastri	£. 4
	alla celaria	£. 6
	contadi a diversi sacerdoti per haver celebra messa il giorno della Maddalena	£. 8

Convento di Santa Maria delle Grazie di Motta

ASTv, CRS, Santa Maria delle Grazie di Motta, b. 4, reg. *Introito et spese 1561 sino 1566*

c. 96r	Lugio 1565	
	Item [2 luglio] per la limosina de octo sacerdoti a soldi diese per messa monta	£. 3, s. 6
	Item per tre zagli subdiaconi et altri zagheti piccoli in tutto	£. 4
	Item per braza do et quarte tre de tella comprada da donna Borthola per far il pallio de san Lorenzo monta	£. 1, s. 3
107v	1566 die 2 julii	
	item per il pasto della nostra festa che santa Maria Elisabetta che fanno nostri sindici et li proveditori in tutto bocche 18 me andette di spesa	£. 6, s. 16
	item adì ditto per dati per elemosina a preti numero otto [***]	£. 4
	item adì ditto per dati alli zagi de pretti	£. 1, s. 1
	item adì ditto per spesi in spago per far li festoni per il giorno della nostra festa	s. 5

ASTv, CRS, Santa Maria delle Grazie di Motta, b. 6, reg. *Introito et spese 1600 sino 1613*

Sub data	Luglio 1609	
	Primo in mandar a Portogruaro una carretta a levar doi cantori per la nostra festa e rimandarli per il nolo delli cavalli e quello fu a tuorli	£. 6
	Luglio 1610	
	Item il giorno della nostra festa oltra l'ordenario come appare per la poliza	£. 58, s. 8
	Luglio 1611	
	Il giorno della nostra festa oltra l'ordinario	£. 10
	Luglio 1612	
	Il giorno della nostra festa oltra l'ordinario	£. 10, s. 4

ASTv, CRS, Santa Maria delle Grazie di Motta, b. 6, reg. *Libro de manegio del MDCXIII, IIII, e XV sotto il governo...*

3r	Luglio [1613] Per la nostra festa oltra l'ordinario	£. 16, s. 14
18v	Luglio 1614 Item vigilia della nostra festività e per la festa fu speso	£. 30
33v	Luglio [1615] Per la nostra festa fu speso dal presente, e per la vigilia Et più a fra Ventura per accomodar la chiesa Adì 27 in ricetion del padre organista da Bassano	£. 30 £. 3 s. 6
47r	Luglio [1616] 2 fu speso per la vigilia e per la festa nostra lire cinquanta	£. 50
60r	Luglio [1617] La vigilia e la festa oltra l'ordinario	£. 8
72v	Luglio 1618 Per la vigilia e la nostra festa fu speso lire sessanta	£. 60
85r	Luglio 1619 Per la vigilia e festa della nostra chiesa fu speso oltre l'ordinario lire dodeci	£. 12
117v	Luglio 1620 Per la vigilia e giorno della nostra festa per cantori, et altri forestieri fu speso lire quaranta	£. 40
128r	Luglio 1621 Fu speso per la vigilia e giorno della nostra festa oltre l'ordinario lire quaranta	£. 40
139r	Luglio 1622 Per la vigilia e nostra festa fu speso oltre l'ordinario lire 20	£. 20
153v	Luglio 1623 Per la vigilia della nostra festa fu speso oltra l'ordenario lire dieci	£. 10
158v	Luglio 1624 Per la vigilia della nostra festa fu speso oltra l'ordinario lire 6	£. 6

ASTv, CRS, Santa Maria delle Grazie di Motta, b. 6, reg. *Spesa MDCXXV*

Sub data	Luglio 1625 Fu speso per la vigilia e giorno della nostra festa oltre l'ordinario lire ventiquattro	£. 24
	Luglio 1626 Spesa fatta per la nostra sagra della chiesa Visitacione della Madona oltre l'ordinario per aver invidato cantori de Uderzo et altri della Motta	£. 23
	Luglio 1627 per la vigilia et nostra festa oltre l'ordinario fu speso lire 6	£. 6
	Per la vigilia et nostra festa oltre l'ordinario fu speso lire quattro	£. 6
	1629 Fu speso per la nostra festa oltre l'ordinario lire 6	£. 6
	1630 per la festa nostra fu speso oltra l'ordinario lire 6	£. 6

Monastero di San Girolamo di Serravalle

ASTv, CRS, San Girolamo di Serravalle, b. 4, reg. *Libro dicto libro grande da tegnire li conti del monasterio de Sancto Hieronimo*

- c. 37r Di 23 zenaro 1568 per fin di ultimo deciembro suseguente per spese fatte in funerali et solenità delle nostre feste videlicet £. 47, s. 6
- c. 37v Del 1570 per spesi in le messe delle festività padre San Benedetto e del mz San Hieronimo e per li defonti benefatori et quondam nostre sorelle £. 28, s. 10
Del 1571 per tanti spesi in mese delle nostre festività et per li defonti come si po veder nel zornal 1567 videlicet £. 30, s. 18
- c. 38r Del 1572 per tanti spesi in solenizare le nostre feste et messe per li defonti benefatori et sorelle defonte videlicet £. 34, s. 13
Del 1573 per tanti spesi in solenizare le nostre feste cioè in messe e funerali per li benefatori et sorele defonte videlicet £. 51, s. 18
- c. 38v Del 1574 per tanti spesi in solenità in funerali et legatti £. 87, s. 16
Adì 21 marzo 1575 per fina di 3 novembrio suseguente spesi in mese e per solenità de le nostre feste lire trentaotto soldi quatro £. 38, s. 4
- c. 39r Di 23 zenaro 1576 per fina adì 27 novembrio per tanti spesi in funerali e solenitade della nostra chiesa eccettuando le colacioni delli vesperi spesi lire sesantatre soldi 9 £. 63, s. 9
Item spesi in livello che paga monasterio allo altare della Santa Caterina £. 14
1577 spesi in funeralli et mese et solenitade £. 64, s. 8
- c. 39v Dai 7 zenaro 1578 per fina adì 18 decembro £. 106, s. 3
Per tanti spesi in solenita e mese di funeralli videlicet £. 82, s. 18
Del 1579 per tanti spesi in funerali e solenitade lire 82, soldi 18 £. 31, s. 5
- c. 40r 1580 per tanti spesi in solenitade e mese per gli defonti £. 31, s. 5
Del 1581 per tanti spesi in solenizar le nostre feste oltra le colationi di reverendi e anco spesi in funerali spesi in tutti videlicet £. 62, s. 12

ASTv, CRS, San Girolamo di Serravalle, b. 4, reg. *Giornale 1554-1583*

- c. 189r 1576 di 23 febraro. Monsignor reverendissimo De La Torre vescovo de Ceneda con il reverendissimo monsignor Benbo vescovo de Veggia il qual dise messa insieme con cun altri padri de Santo Domenego in la nostra giessa e poi intoreno in monastero per visitarni cioe li dui reverendissimi et il padre inquisitor nel qualle giorno monsignor nostro comese che le nostre converse non poteseno ussir del claustro del monasterio per causa alguna che sarebbeno scumunicate stante una bola papale qual a in mani il reverendo inquisitor onde comando anco che nostri monache non potese andar adornar la nostra giessa et ni laso molto sconsolate nel suo partire videlicet.

Di 23 marzo 1576. Eccellentissimo monsignor Hieronimo Minutio nostro miretissimo sindaco opero talmente con officio de charita per nui con sua reverendissima signoria che ni dette ampla licenzia di posser andar in giessa et seguir le ceche et ellemosine con far li esercizi del monasterio cioè di lavar li drapi allaqua corente che il Signor il meriti de tanto bene et la vigilia de la Anunciacione della Madonna in comezo a far la cerca del pane per il castello de Serravalle e poi per li lochi usati.

Monastero del Santissimo Redentore e di Santa Chiara di Castelfranco

ASTv, CRS, Santissimo Redentore e Santa Chiara di Castelfranco, b. 33, reg. 8.

c. 207v	Spesa fata il mese di agosto del 1606 Per elemosina di haver fatto cantar una messa il giorno del nostro padre san Domenico	£. 15
c. 222v	Spesa fatta il mese di agosto del 1608 Datti per elemosina di far cantar una messa il giorno del nostro padre san Domenico	£. 18
c. 225v	Spesa fatta il mese di agosto del 1609 Per far cantar una messa et altre il giorno del glorioso padre san Domenico	£. 15
c. 229r	Spesa fatta il mese di agosto del 1610 Per la solennità di san Domenico in haver fatto cantar messa et il vespero	£. 16
c. 232v	Spesa fatta il mese di agosto del 1611 Per la solennità di san Domenico in haver fatto cantar una messa, et altre lette, et un vespro	£. 15, s. 10
c. 235v	Spesa fatta il mese di agosto del 1612 Per far cantar una messa et un vespero, et altre lette il giorno del padre san Dominico	£. 17
c. 245v	Spesa fatta il mese di agosto del 1613 Per la solennità del padre san Domenico in messa cantata e lette	£. 17
c. 257v	Spesa fatta il mese de agosto 1616 Datti in più volte	
c. 258r	In messe lette il giorno di san Domenico	£. 4, s. 14

Scuola dei Calegheri di Conegliano

ASTv, CRS, Scuola dei Calegheri (S. Agnese) di Conegliano, b. 1, libro delle parti *N. 13 scola di S. Agnese*

- c. 93r [8 januarii 1581] [...] dappoi fu deliberato per li signori sindaci et savi della banca, che sia data libertà alli signori gastaldi di questa scuola, di far rindorar la croce della scuola, et comprar dui ceroferali per l'altar; et de più che essi signori gastaldi possino far fare una palla d'altar della scola, ornarla et dipingerla con il credito che ha detta scuola con signor Maffio bastaro come di esso credito appar nel ballanzon.
La qual parte et deliberazione essendo ballottata fu presa et approvata di tutte balotte 13.
- c. 104v 29 settembre 1582 in Conegliano sotto la lozza di comun costituito davanti di me Pietro dei Carli al presente nodaro ordinario della scola alla presenza di misser Coneglan Caronello et ditto sindaco Sbarra testimonii, fin sotto di 20 luio prossimo passato, mastro Lunardo della Pieve sindaco della scola, et protestò che li gastaldi non debbano proceder più oltre in far far la palla all'altar della scola, anzi che debban vender la terlise comprata, perché hanno eccesso le commissioni datteli dalle parti in materia del spender, et che se intendono far cosa alcuna che si faccino dar autorritta a chi la può dare et questo, con ogni miglior modo.
28 novembre 1582, ultima domenica redutta la scola nella sala doppo la messa et visita alla chiesa di S. Antonio de ordine delli signori gastaldi fu posta parte del tenor infrascritto. Tra tutte le spese honorate, et laudabili, che si fanno per questa benedetta et honorata scola,

sonno sinceramente honorate, et laudabili, quelle che si fanno ad honore, et laude di sua divina Maestà; però ritrovandosi l'altar di questa scola senza pala, solamente con un pocca di pittura sopra al muro, et parendo a noi Alvisè Buffonello, et Marco Garlotto gastaldi, che questa sia una delle più grate, et pie spese che si ponno fare per questa scola, ad honor de Iddio, massime facendosi questo con poca esborsatione de denari; però l'andarà parte posta per noi antedetti gastaldi che sii fatto una palla al detto altare dando libertà alla banca di disputar doi et far far tal pala con manco spesa sii possibile, essendo come abbiàm detto di sopra meglio di farla con pochi dinari ritrovandosi et Maffio Rota debitore di questa scola di buona summa di danari, il quale farà che signor Jacopo suo figliolo depenzerà detta palla a conto del suo debito, tal che tutta la spesa che si farà sarà solun in comprar la materia di far detta palla. La qual detta de ordine delli signori gastaldi sarà in suspeso per 8 giorni iusta il solito.

- c. 105^r 1582 21 dicembre letta de ordine delli gastaldi la soprascritta parte, et fatti sopra di quella dalli confratelli diversi ragionamenti fu per detti signori gastaldi corretta detta parte in questo modo cioè, che per questa scola al presente sii dato auttoritta di meter et deputare tra un cittadino, un callegaro, et un di populo a trattar accordo con signor Jacopo Rota circa la sua mercede de far ditta palla, et insieme haver informattione da esso signor Jacopo et da altri come a loro parerà della spesa che andarà nel comprar la tella, et colori per far essa palla, dovendo poi essi deputati reffornir nella scola l'accordo, et spesa che vi andarà. La qual parte ballottata fu presa per balle numero 203 non ostante 35 in contrario.

27 ditto

[...]

Doppo la creattion di detti fratelli et sorelle fu posta parte del tenor infrascritto per la esecution della parte presa sotto di 21 del istante fu presa parte per li signori gastaldi che siino deputati tre confratelli di questa scuola uno civil, uno callegaro et uno di populo questi debbino trattar accordo con signor Jacopo Rota del far della palla, et tuor informattione de altri, secondo a loro parerà et poi riferire alla scola. La qual parte ballottata fu presa de tante ballote 10. [continua in c. 105^v]

- c. 105^v [continua da c. 105^r] in esecution della qual parte fu fatto scrutinio, et restorno eletti, et deputati, li infrascritti tre per più ballote eccedenti la mitta

signor Paolo Buffonello

mastro Agostin Bortolin

signor Jacopo Mattelan

1583 adì 30 zenaro congregata la scola de ordine delli signori gastaldi per trattar et deliberare sopra la parte infrascritta, la qual fu posta, per essi signori gastaldi il tenor della quale è.

Essendo fatto in esecution della parte de di 21 dicembre anno passato presa per questa scola, elletto dalla banca sotto il di 27 del medesimo mese di dicembre il spettabile signor Paolo Buffonello, mastro Agostino Bortolin, et signor Jacopo Mattelan li quali havendo trattato accordo in esecution della parte detta con signor Jacopo Rotta pittore circa la sua mercede del depinger la palla di madonna santa Agnese protettrice di questa scola nella chiesa di Santa Maria di Monte di questa terra, et insieme tratatto accordo con il marangon qual farà detta palla, et essendosi li detti pittor, et marangon rimessi al parer, et iuditio di detti deputati. Però l'andarà parte posta per li signori gastaldi, che per questa scola sii data autorità alli presenti et successori signori gastaldi, insieme con li signori deputati di spender per far far detta palla delli beni di detta scola ducati 30 in circa, quali s'habbino da cavar in questo modo cioè é dal credito che ha detta scola contra per Maffio padre di detto Jacopo, quale é de lire 132 soldi 11, et il restante dalle intrade di questa scola quali poi si debbino restituir, et reintegrar con lire 80 debite a questa scola per Francesco Vincentin. La qual parte ballottata fu presa per balotte 201 pro non ostante 10 in contrario ritrovate per relation.

Scuola di San Tommaso di Conegliano

Astv, CRS, Scuola di San Tommaso di Conegliano, b. 1, libro delle parti N. 2 *San Tommaso di Conegliano, contenente libro parte indicizzato e alcune pagine con indicazioni di spesa e di entrata*

c. 181v 1690 adì 15 luglio di dominica essendo stata d'ordine dei signori gastaldi congregata la scuola di San Tommaso nella solita sala in numero di 48 fratelli fu da detti gastaldi esposto, come havendo il magnifico padre priore di San Martino per il molto zelo, che tiene dell'honori di [***] del culto, et ornamento della chiesa di levar l'organo dal loco, dove ultimamente s'attrovava, nel quale occupava il buon ordine di essa chiesa, et trasportarlo appresso al coro in loco commodo, et riguardevole, si come i giorni passati ha fatto, ma perchè per ridur l'opera a perfettione, et nel modo deciso, che si deve, vi fanno bisogno molti dinari, havendo signori molto reverendi portato supplemento anco a questa veneranda scola, acciò con qualche elemosina sia continuata opera così degna, ma non havendo per l'angustie de' tempi la scola [***] di dinari, considerata parte data suprascritta, et sopra di quella fatti alcuni discorsi, fu finalmente per misser Franco Bossori et per Giacomo Buragato gastaldi presa parte, che venuto il raccolto pendente, sia dato per una volta solamente per l'amor di Dio in aiuto dell'opera sopradetta dinari 3 a £. 6, 4 l'uno, overo tanto frumento al prezzo dell'investita [***].

c. 208r 1649 di mercordi 20 gennaio congregati dopo la celebrazione della messa dello Spirito Santo nella solita camera della scola di San Tommaso li signori gastaldi, et altri presidenti di questa scola al numero di undeci, per la mutatione delli novi ufficianti, et governatori della scola per l'anno corrente 1649 avanti che fosse fatto scrutinio per la elezione de' novi gastaldi, et banchieri per mastro Niccolò Zuccato uno delli gastaldi attuli posta parte dell'infrascritto tenore, cioè desiderando, et grandemente bramando io Niccolò Zuccati uno delli gastaldi attuali della veneranda scola del glorioso apostolo San Tommaso si rendermelo propitio appresso Dio benedetto Signore nostro, et con quelli affetto, et divotione di spirito, ch'io so, et posso maggiore, honorarlo, et riverirlo, essendo esso nostro protettore, al cui patrocino sempre s'appoggia quista confraternita, propongo parte [continua in c. 208v]

[continua da c. 208r] di far depingere, over ritrare in un quadro la di lui sacra immagine con le attioni, et operationi virtuose, et miracolose di esso santo da esser posto nella chiesa di San Martino in mezo il muro delli due finestre vicine all'altare di detto santo in prospettiva dell'altro quadro del Santissimo Sacramento esistente in detta chiesa, a honore, et gloria dell'eterno Iddio, et di detto santo ancora, et ciò intendo di fare con quella spesa minore di detta scola, che sarà possibile massime ritrovandosi danari per poter dar principio a detta opera sotto la mia gastaldia, oltre la consueta elemosina fatta alli fratelli incaricando, et obbligando per carità li successori gastaldi conservar, et ritener per tal effetto, et così degna opera ogn'anno ducati sei, havendo io Niccolò suddetto havuto buona informatione, che la spesa, che si farà in detta opera, et pittura in tutto alla somma di ducati 25 in circa, et vada la parte de presenti.

Ballotata de presenti hebbe voti prosperi n. 10 contrari 1
indi ballotata per la conferma hebbe voti prosperi n. 9 contrari 1
si chè resto presa, et accettata.

Scuola del Santissimo Nome di Dio di Conegliano

- c. 1r Sit Nomen Domini benedictum ex hoc nunc et usque in seculum.
Havendo la maestà di nostro signor Giesu Cristo inspirato nella mente del magnifico signor Hieronimo Montalbano figliuol del magnifico signor Andrea, di fondare in questa Terra di Conegliano la compagnia del Santissimo Nome di Dio, si per zelo dell'honor, et viceversa di quel santissimo Nome, come per far partecipi i divoti delle molte indulgentie, et privilegi concessi a detta compagnia, procurò col mezo del magnifico signor Bortolomeo del Calice, d'haver in Venetia un padre dell'ordine di San Domenico, che con autorità de superiori instituir dovesse questa compagnia così fatto capo al molto reverendo padre inquisitore di Venetia maestro Vincenzo Arigoni da Brescia, si ottenne finalmente, che il padre frà Prisciano Benaccio da Ferrara lettor, teologo, suo commissario, dovesse conferirsi in persona nel esserne fondatore. Il qual giunto in questa Terra il dì nono di maggio 1598 che fu la vigilia della santissima Pentecoste, et presentatossi all'illustrissimo et reverendissimo signor Marcantonio Mocenico vescovo, mostrate le lettere patenti infrascritte, dell'autorità a lui data di instituir questa compagnia ottenne gratiosamente il placet. Dapoi con l'aiuto di Dio il giorno seguente, che fu la domenica predicò in Santa Maria di Monte, et propose questa santa opera al popolo, et la mattina seguente, che fu il lunedì a dì 11 di maggio doppo la predica, si cantò la messa solenne con l'invocatione dello Spirito Santo, et si fondò la compagnia [continua in c. 1v]
- c. 1v et per il medesimo reverendo padre commissario le fu destinato l'altar maggiore di detta chiesa di Santa Maria di Monte infin, che si farà il proprio altare di essa compagnia. Et sia a laude del Santissimo Nome di Dio. [...]
- 2v 1598 di domenica, a dì 17 di maggio.
Si ridusse la prima volta tutto il numero dei presidenti della compagnia del Santissimo Nome di Dio in una camera a tali riduzioni destinata nella casa di Santa Maria di Monte, dove a lungo si ragionò cose pertinenti all'utile, honore et perpetuatione di essa compagnia.
1598 a dì sette di giugno.
Ridotta la compagnia del Santissimo Nome di Dio al numero di dodeci governatori nella camera di sopra della casa di Santa Maria di Monte, alle ridutioni destinata, fu trattato di trovar un luogo nella detta chiesa di Santa Maria di Monte, dove potesse far la cappella et l'altare sotto il titolo del Santissimo Nome di Dio, et in ultimo dopo diversi discorsi fu posto parte per li signori gastaldi, col parere del molto reverendo signor cappellano, che al presente sieno detti et deputati quattro di questo numero, che habbiano da trovare il sito dove si habbia da far l'altare e la cappella, et rimover tutti gli altri impedimenti, che circa questo potessero occorrere. Et poi trovato il luogo, et agevolata la cosa, et havute tutte le licenze che saranno necessarie, debbano portar et riferir nel numero quanto essi haveranno operato acciocché poi per esso numero si possa proceder alla eretione di questa fabbrica a laude sempre del Santissimo Nome di Dio.
- c. 4v Secondo
Che di questa compagnia sia festa principale la Circoncisione di nostro Signore, nella quale si essorta tutti li confratelli a confessarsi, et a ricevere il Santissimo Sacramento per mano del sacerdote cappellano della scola, et ritrovarsi tutti alla messa solenne che si canterà per esso reverendo cappellano, honorando con più solennità, et divotione che può quel giorno della festa del Santissimo Nome di Dio, et oltre di ciò si essorta li detti confratelli a venire alla chiesa, dove sarà il loro altare, o cappella, ogni seconda domenica di mese, et quivi udire una messa bassa, tenendo in mano tutti essi confratelli, o almeno

quei, che saranno diputati al governo, una candela accesa dal tempo, che si alza nostro signore fino, che il sacerdote è comunicato, et doppo la messa far quella limosina, che a ogn'uno parerà per sussidio dell'altare, et accompagnar poi la processione, che doppo la messa si farà, fino al compimento di quella.

c. 7r Nono custode.

Che si elegga ogni anno uno con nome di custode con l'ordine soprascritto, che si elegge il depositario, cioè, che un anno se ne faccia uno fuori consiglio et un altro uno di consiglio, o di prole, scambievolmente, il cui canto sia l'haver particolar cura, et governo degli ornamenti, et fornimenti dell'altare, et cappella del Santissimo Nome di Dio, come cera, olio, confalessi, ceroferarii, paramenti, et altre tutte cose pertinenti allo spirituale, tenendo egli il tutto con chiavi chiuso nei suoi luoghi particolari, et quando occorrerà mutar i colori dell'altare, doverà consegnar quelle cose, che saranno necessarie al chierico, che servirà il reverendo cappellano, et poi quelle esponere al suo luogo. Haverà anche carico di far che il sopranuncio faccia ordinar il numero, intender a i fratelli tutti quando si haveranno da far le solennità così nella Circoncisione, come in ogni seconda domenica del mese, operando, che il tutto si faccia con ordine. Havendo cura, che si celebrino le messe, solennità, processioni, et anniversarii a suoi tempi ordinati, avvertendo anche che sieno accompagnati alla sepoltura i fratelli, et sorelle della scola defunti col confalone. Tenirà cura esso custode dei libretti del Santissimo Nome di Dio, che si dispenseranno, potendo anche ricevere la limosina, che per quelli verrà data, et consegnarla al dipositario, facendone far nota nel libro di esso depositario.

c. 7v XII giorno della mutazion degli officii regolato poi in altra parte nelle feste del Natale. Che nel dì di mercoledì, doppo la festa di pentecoste, si debbino insieme ridurre tutti i presidenti al luogo solito, intimati dal nuncio di mattina, et quivi a bussoli et ballotte, facciano la elettione, et surrogatione in luogo loro dei nuovi governatori della compagnia per l'anno venturo, che haveranno da entrar poi al governo la domenica seguente, che sia seconda di mese, nel qual dì, per il reverendo cappellano di habbia da cantare una messa solenne. [...]

c. 9v Adì antedetto 7 genaro 1599 doppo la proposta, et accettazion della antedetta parte, fu per li stessi signori gastaldi, et consiglieri posta quest'altra cioè nel giorno della circoncisione, che è solennissima festa di questa scola, essendo concorsi alcuni reverendi sacerdoti, et musici a suffragar nella messa, nella procession et nel vespero, che si cantorono solenni il molto reverendo cappellano nostro, i quali con molta carità hanno servito non solo nell'uffizio di tutto quel dì, ma etiandio negli altri offizii, et procession per avanti fatte et parendo, che sia cosa convenevole il dover loro usar alcun segno di ricognitione di tal loro cortesia nell'assister a gli offizi sopradetti, va parte, che per il giorno della purification di nostra donna sieno comprati a spese di questa scola nuove candellotti, che habbino dipinto con miniatura il segno di Jesus, cioè uno di essi di peso di libbre 2 da donarsi al molto reverendo signor cappellano, et altri otto di libbre 1 per cadauno da donarsi uno per ciaschedun di essi reverendi preti, et musici, che sono appunto in tanto numero. Et perchè s'ha deliberato per questo numero, che i presidenti di esso debbano al tempo delle messe tenir in mano una candela accesa dal levar dell'ostia fino alla communion, et essendo state comperate esse candele di peso di libbre 1 alla grossa a particolar spese di ciascun dei dei governatori seben doveva esser a spese comuni della scola, si ordina perciò con la presente parte, che per risarcimento di essi signori governatori si debbia appresso comprare dodeci candellotti di libbre 1 alla sottile al segno del Nostro Signore da darsi in detta festa della Purificatione uno a cadaun di essi, et i signori gastaldi l'habbino di libbre 1 alla sottil venetiana. Messa da parte la presente passò con tutte le balle di sì.

c. 11v 1600 8 zenaro si ridussero i signori presidenti della compagnia del santissimo nome di

Dio, nel coro della chiesa di Santa Maria del Monte al numero di dodici dove fu per il signor Rinaldo Montalbano gastaldo posta parte. Che havendosi posto in uso per il numero precedente, che i cantori, che favoriscono con la musica la solennità di questa scola si dovesse dare un candelotto miniato col segno del Jesus, di peso di libbre 1 alla sottile, nel dì della Purificatione, il che nell'anno prossimo passato fu in virtù d'una deliberatione posto in uso, et havendo essi cantori continuato fin qui a cortesemente convenire alle solennità, et prestar in esse quel talento, che il Signore ha loro concesso, senza alcuna mercede. Però che ad essi cantori si continui non solamente nella festa della Purificatione prossimamente ma successivamente in perpetuo, salvo però il beneplacito della compagnia, di dar loro un candelotto almuodo come di sopra, et questo a spese della scola, siccome anche a spese della scola uno darsene debbia al molto reverendo cappellano di libbre 2 come fu divizato nella parte presa sotto di 7 genaro 1599. Medesimamente possano i signori gastaldi farne dar un d'essi candellotti di libbre 1 a cadauno dei presidenti, et uno di libbre 1 a ciaschedun di essi gastaldi, ma però, con espressa condizione, che ogn'un pagadi il suo proporzionalmente senza che la scola di questi habbia da sentirne danno alcuno. Posta la parte di presenti, et poi da perse, in ambedue le ballotazioni passò con tutti i suffragi.

c. 14v Parte che costituisce salario del nuncio, et obblighi di esso. [1601 a dì 12 giugno] Dapoi fu anche posto parte, per li detti signori gastaldi che havendo fino a qui servito Gasparo de Santini per nuncio, et servitor della compagnia, essendo esso in tale officio di anno in anno stato confermato senza alcun certo salario, seben ogni man di gastaldi nell'entrar in officio gli han fatto dare per helemosina ducato uno, et nell'uscire altro ducato uno, oltre un'altro ducato, che se li ha sempre dato nella solennità della Circoncisione per buona mano, per il servitio straordinario per lui, et suoi fratelli un tal dì prestato nell'attender, adornar, et servir la chiesa, et dovendosi per gratification di esso Gasparo, et acciocchè esso si inanimi tanto più in questo servitio costituirli un certo salario, sia parte, che ad esso da qui in poi corra, et si habbia da dar per salario lire ventiquattro all'anno, et in ragion di anno, et queste altre lire sei, che si habbia da continuar a darli nella circoncisione, acciocchè anch'esso, con suoi

c. 15r fratelli continui in tal dì a far tutti quei servitii, che potrà, et li saranno comandati per servitio. At ornamento della suddetta chiesa; talmente che in tutto esso salario unito sia di lire trenta. Con carico però a lui Gasparo di sonar ogni sera a mezza hora di notte le Avemarie del Nome di Dio, che furono ordinate per il reverendo padre Michel Angelo cappuccino predicatore chiamato, et invitato dalla compagnia in Santa Maria del Monte per la Quaresima dell'anno 1599. Et oltre di ciò di invitar i numeri alle riduttioni, ogni volta, che sarà comandato, per chi ne haverà autorità. Invitar tutti i confratelli huomini, et donne descritti in matricola battendo di casa in casa per tutta la terza sera avanti, che venghino alle messe, et solennità della compagnia. Portar, et far portar a sue spese il pennello, confalon, et ceroferarii in tempo di processioni, et di morti, attendere alle messe, cercar, et far cercar le limosine, dar la pace, invitar il cappellano, et i musici nei dì ordinarii, et servir in tutti gli altri affari in tutto ciò che occorrerà alla compagnia per interesse di essa, ancora nella presente parte non se ne havene fatto particolar menzione, che tutto in ogni caso si habbia per compreso, et spezialmente ordinato, et comandato. Di presente passò con tutti li voti.

[...]

Dapoi, per provveder che il nuncio nel servizio delle messe non vada in quell'habito suo ordinario, che è indignità, ma in ciò si habbia da imitar l'approbato stilo delle altre confraternità, va parte, che sia data autorità a' suddetti due diputati a far l'armario per il pennello, che habbiano da consultare, et informarsi, in qual maniera si havesse da far una cotta al detto nuncio, et trovata la forma, diversa dalle altre compagnie quella far fare a

tutte spese della scola. De presenti, ex parte passò di tutte balle.

- c. 16r 1602 12 giugno si ridussero i signori presidenti attuali della compagnia del nome di Dio al numero di dodeci, nel coro della chiesa di Santa Maria del Monte, intimati di ordine dei magnifici signori gastaldi, dove essendo prima stato parlato molto circa le cose pertinenti all'utile, et honore della compagnia, fu infine per li signori gastaldi, et sindaci proposta la parte dell'infrascritto tenore cioè [:] havendo il magnifico signor Rinaldo Montalbano nel suo testamento beneficiato questa scola di ducati cento, et essendo conveniente cosa render qualche compenso all'anima di quel benefattore, tantopiù, ch'egli in quel legato dà alcun obbligo alla scola, però va parte, che in due di della settimana ventura si debbano far dir trenta messe a quindici per volta, comprese le due maggiori, che vanno cantate, in Santa Maria di Monte per l'anima del suddetto signor Rinaldo, dovendosi invitare a quell'ufficio i parenti di esso, et i confratelli tutti della scola. Et oltre di ciò si habbia anche da far dire quanto prima per l'anima del medesimo una messa all'altar privilegiato per defunti in Castello. La parte in tutte due le ballotazioni passo per tutti i suffragi. Oltre di ciò per li medesimi signori gastaldi, et sindaci fu posta parte che per render qualche contracambio alla buona mente dei benefattori, che s'hanno ricordato, et ricorderanno di lasciar alcuna cosa per augumento, et sovegno di questa scola, si habbia ogni anno per l'anima di essi benefattori da far dir dodeci messe per anniversario, le quali si debbano celebrare tra il mese di novembre, et quello di dicembre inclusivamente, alle quali debbano concorrere a pregare, et essere [***] tutti i confratelli. La parte in tutte due le ballotazioni passò con tutti i suffragi.

ASTv, CRS, Santi Martino e Rosa di Conegliano, b. 7, fogli sciolti, appartenenti a più epoche raccolti in una cartella cartacea di colore grigio chiaro di grosse dimensioni, e dentro questa in un'altra cartella, dello stesso colore, riportante nella copertina la scritta: *varie Conegliano sacramento SS. Martino e Rosa*

1606 27 dicembre giorno di san Giovanni Evangelista.

Desiderando la compagnia del Santissimo Sacramento di San Martino di far fare un cenacolo di fina pittura per mano di eccellente pittore da esser eletto nella città di Venesia a laude e gloria del santissimo corpo di Christo come vera impresa di detta compagnia di Braudella della Copazin tra i due altari di San Biagio e della Croce sopra la spoliera della compagnia è di altezza proporzionata con tutto il suo adornamento similmente proporzionato per ciò si riducano gli officianti di detta compagnia nel bivano soprascritto al luogo solito di ordine del magnifico padre Hieronimo monsignor Albano et detto mastro Justo de Justi gastaldi attuali al numero di undeci, con l'esser statti tutti per empir la banca alcuni di essa compagnia fratelli, che erano insieme con altri pur fratelli presenti a tal reductione; imperoche il marzuolo haveva havuto comisione da soprascritti signori gastaldi di invitar per detto giorno la università de fratelli della compagnia la qual pero università compresi gli officianti sopra scriti fu se non di numero vintisette et doppo molti ragionamenti fatti sopra tal oppera fu per li soprascritti signori gastaldi posta la parte infrascritta videlicet. Anderà parte che de denari esistenti appresso il tesoriere della compagnia et di altri che limosina si ritroverano si debbino spender intorno a questo cenacolo si come sarà necessario a convenienza di fare dando autorità tal parte di eleger, e deputar due della compagnia, i quali debbino haver il carico di provvedere [continua in verso]

[continua da recto] di un eccellente pittore e di procurare che questa benedetta oppera sia ben tratata a gloria di Dio e ad honor di questa compagnia. La qual parte posta alla balotazione passo di tutte le balle favorevoli et fatto poi lo scrutinio per me secretario per la elezione et creatione di due depotati restorno di tutte le balle aprovati gli infrascritti. Mastro Anzolo Morosini et il magnifico Hieronimo Montalbano. Giorgius de Linottis notarius confraternitatis Scratissimi Corporis Christi

posit in ecclesia sancti Martini de Coneglano ex libro partitam confraternitatis ipsius premissa fidelitem exemplum et in fidem subscripsi et sigillavi.

Illustrissimo et eccellentissimo signor podestà, et capitano di Conegliano.

La pittura che nella città di Venezia, et in tutto lo stato di terraferma è stata per più secoli, et continua abbondante di periti eccellenti in quest'arte, ha illustrato sempre e non solo le case private, ma resi adorni i Sacri Tempi di figure devote, et insieme riguardevoli anco alle nazioni straniere. Tra queste s'attrova in questa degna città, e castello un quadro della cena di nostro signore Giesù Cristo di mano del già santo Peranda pittor insione nella chiesa vecchia dei padri domenicani, e se bene questo quadro antiuo fu dalla scuola del Santissimo dii detta chiesa dedicato a quella per sua divozione, et riposto nel sito dove s'attrova, ad ogni modo con occasione della rifabbrica del tempio istesso, non può esser rimosso per altro uso che per destinarlo in altro sito della chiesa, che viene rinovata, ne possono creder mai detti padri di san Domenico, che sia intenzione delli signori guardiani di detta scuola di rimuoverlo per farne di quello qualunque alienazione, o altra distrazione immaginabile. Perciò li signori predetti rapresentano l'importanza dell'affare alla presenza di Vostra Eccellenza supplicandola a comandare, che detto quadro sia riposto a luogo sicuro, et indifferente da starvi sino a tanto, che nella chiesa nuova sia trovato luogo proporzionato per riponere il quadro medesimo a dentro del tempio sacro et a preservazione di capitale tanto estimabile. Grazia

Proclami dei podestà e capitani di Treviso

ASTv, Comunale, b. 65, reg. 1512

c. [5v] [Ordini del podestà di Treviso 1512]

[...]

Quod nullus eat ad monasteria monialium.

Item quod nullus homo vel persona cuiuscunque conditionis existat, audeat vel praesumat ire ad monasterios monialium causa aliquid memis honeste committendi sub poena ducatorum centum, et standi per biennium in carceribus prout in partibus superinde. Declarando quod si aliquis de nocte repertus fuerit circa dicta monasteria, ipso facto intelligatur incurrisse poenas praedictas.

Nequis eat super moenia.

Item quod nullus cuiuscunque conditionis existat, audeat vel praesumat ire super moenia civitatis Tarvisii respicientia versus monasterios Sancti Pauli et Sanctae Margaritae de Tarvisio, causa ludendi vel aliquid inhoneste committendi, sub poena librarum viginti quinque, dividendarum pro dimidia accusatori a quo veritas habebitur, et pro altera dimidia Camerae Fiscali Tarvisii. Siquis vero non erit solvendo, fustigetur circa plateam ex arbitrio.

[...]

Ne fiant lapidatios.

Item quod nullus cuiuscunque conditionis existat tam parvus quam magnus audeat vel praesumat certare cum saxis, sive bataiolas facere quoquo modo, tam per civitatem Tarvisii, quam extra, sub poena librarum viginti quinque parvorum, pro quolibet et qualibet vice auferenda a patribus seu superioribus dictorum sic rixantium, et fustigationum quinquaginta dandarum ipsis pueris ad arbitrium ipsius dominis potestatis. De ludendi modo.

Item quod nullus audeat ludere ultra limitationem scilicet librarum decem parvorum, sub poena librarum centum, prout in parte excellentissimi Consilii Rogatorum.

- c. [6v] [...] Item quod nullus cuiuscunque conditionis existat, audeat in domo sua, vel alibi tenere, de die vel de nocte, baratariam, sive instrumentum ad ludendum, ad finem alios provocandi ad ludum, sub poena librarum quinquaginta parvorum pro quoque et qualibet vice dividendorum pro dimidia accusatori, et pro alias dimidia Camerae praedictae, et standi per menses tres in carceribus ex arbitrio.

ASTv, Comunale, b. 64, reg. 1555

- subdata* [Ordini del podestà Bernardino Vittorio 1555, 16 febbraio]
- ii. Che alcun sia chi esser si voglia non ardisca intrar in alcun monasterio di monache overo a quello andar per intentar over commetter cosa impudica, et inhonesta sotto pena de ducati cento et de star mese uno serato nelle pregon, la qual pena pecuniaria se habbia a divider iusta la parte del eccellentissimo Consiglio de X, et dar etiam mazor pena a ditti delinquenti per sua magnificentia secondo la qualità et circostantie più enormi del prefatto delitto.
- vi. Che alcuno sii chi esser si voglia nel territorio over destretto de questa città non ardisca portar arme offensibili di sorte alcuna ut supra, né archi con freze, schiopi, balestre sotto la irremissibil pena di corda preson et pecuniaria ut supra⁴⁵⁰, eccettuando però li viandanti per securità loro, et li deputati et descritti nelle ordenanze, li quali però non possino andar per la città né alle chiese né alle feste che si facessero per il territorio armati di arme proibiti per li ordeni et parte della illustrissima signoria sotto pena in quelle contenute.
- xii. Che alcuno non ardisca tenir barataria in casa sua de' giochi de carte, et dadi, et altre simil sorte de giochi dalli quali molte volte ne proveneno biasteme, et scandali di mala natura soto pena de lire cento a chi tenisse tal luoghi de barataria, et star uno mese in preson, et a quelli che se reduceseno li de lire cinquanta per cadauna volta che contrafaceseno da esser applicada la mità a chi accuserà, et se haverà la verità de tal accusa, et l'altra mità al fontego della farina de questa città.

ASTv, Comunale, b. 65, reg. 1536

- c. [2v] [Ordini del podestà di Treviso Francesco Bragadin 1536, 6 maggio]
[...]
Quod nullus cuiuscunque condicionis existat audeat ingredi aliquod monasterium monialium, vel ad ipsum accedere causa aliquod inhonesti committendi, aut tentare aliquid impudicii, sub poena ducatorum centum dividendis ut supra et standi per annum in carceribus comunis Tarvisii, et iuxta formam provisionem ducalium reservata facultate premendi inobedientes etiam maiori vel minori poena iuxta conditionem personarum, et qualitatem facinorum perpetrandi.
[...]
Item quod nemo sit tamen praesumptionis, et temeritatis et sit cuiusuis gradus qui per territorium Tarvisii civitatis nec ad missas que celebramur in qualibet villa neque ad tripudia audeat, vel praesumat portare arma astata arcobusos schioppo archos aut balistas, et alia huiusmodi genera armorum sub poenis omnibus superius [continua in c. 3r]
- c. [3r] connotatis exceptis tamen descriptis ordinariis arcobuseriorum qui possint portare arma

⁴⁵⁰ Si riferisce alla rubrica iii che regola il porto delle armi d'offesa: le pene prevedevano tre tratti di corda, due mesi di prigione e lire cento da dividere tra l'accusatore e il fondaco delle Farine, pene raddoppiate se l'infrazione avveniva di notte.

iuxta partem excellentissimi Concilii Rogatorum non committendo propterea quocquam quo sit in dedecus et vilipendium praefati clarissimi domini potestatis et capitanei sub poenis antedictis.

[...]

Item quod nullus cuiusuis conditionis existat tam in civitate quam in territorio Tarvisii audeat ludere ultra libras decem parvorum sub poena librarum centum, et ut parte excellentissimi Consilii Rogatarum.

Item quod nullus audeat in eius domo, vel apporthea, vel aliquo alio loco de die vel de nocte, tenere baratariam neque instrumenta de ludendum ad finem alios provocandi ad ludum sub poena librarum quinquaginta parvorum per quoque et quolibet vice dividendarum ut supra, et standi per mensem in carceribus arbitrio magnifici domini potestatis et capitanei.

ASTv, Comunale, b. 66, reg. *Actorum Donati 1557-1558*

- c. [2r] [Ordini del podestà di Treviso Francesco Donato, 1557 9 settembre]
2. Item perché alle volte si atrovano de sì insolenti, et presuntuosi che non havendo rispetto alle religiose donne donate a Cristo cercano di tentare, et ritirarle dalla contemplation celeste alla mondana, per ciò si fa intender che alcuno non habia ardire de giorno, o de notte entrar alcun monasterio de monache per commetter cosa impudica sotto pena de ducati 50 et de star uno anno in preson serato qual mai abbia a principiare fin quando non sarà pagata essa pena da esser distribuita secondo la disposition della parte dello eccellentissimo Consiglio de X cum refuaction di maggior pena alli inobedienti como apparera a sua magnificentia meretur essi inobbedienti secondo la qualità più enorme del delitto.
- c. [5v] 21. Et perché li giochi et baraterie sono causa de molti mali dove ne seguono biasteme, risse, et costioni, perciò si fa intendere che alcuno non tenga ridotto, ne lassi zugare alcuno in casa sua a carte, dadi, et altri simil giochi sotto pena di tratti 3 de corda et lire 50 da esser applicato ut supra⁴⁵¹.

ASTv, Comunale, b. 66, reg. *Pisani 1559*

- c. [2v] [Ordini del podestà di Treviso Francesco Pisani 1554, 6 gennaio]
V. Che alcuno, sii chi esser si voglia, nel territorio over nel destreto che questa città non ardischi portar arme offensibili de sorte alcuna ut supra né archi con freze, schiopi, balestre sotto la irrimissibil pena di corda prison, et pecuniaria ut supra⁴⁵², essendo però li viandanti per securità loro, et li deputati et descritti nelle ordinanze li quali però non possino andar per la città né alle chiese, né alle feste che si facessero per il territorio armati di arme proibite par li ordini et parti della illustrissima signoria sottopene in quelle contenute.
VI. che feste alcune non si posseno far nel territorio senza expressa licentia in scrittura datali per sua magnificentia sotto pena de lire cinquanta a quelli che fossero authori, et cadauno di choro a la qual cadano li sonadori, et de haver etiam trati tre de corda per

⁴⁵¹ Si riferisce all'ordine precedente, che obbliga i medici e i chirurghi a denunciare alle autorità le ferite e i decessi: la pena, di lire 50, andava per metà all'accusatore e per metà *ad pias causas*. Cfr. ASTv, Comunale, Terminazioni del podestà, b. 66, reg. *Actorum Donati 1557-1558*, c. [5v].

⁴⁵² Si riferisce all'ordine che regolava il porto d'armi: la pena prevedeva l'ammenda di lire 100 da dividersi tra l'accusatore e le «fabriche di questa città», e un numero purtroppo non comprensibile (il ms. è rovinato) di tratti di corda. Cfr. ASTv, Comunale, Terminazioni del podestà, b. 66, reg. *Pisani 1557*, c. [2r]. Con tale ordine si proibiva il porto d'armi d'offesa, categoria che includeva anche «bastoni, ballotte de ferro, di piombo, crosette et altre simil cose offensibili».

cadauno. Et li marigi di esse Ville si feceseno feste non licentiate ut supra, siano tenuti in quello stesso giorno che se principiasseno ditte feste venir over per altri avvisar et denuntiar tal contrafacienti sotto pena de lire 25 et star un mese in preson.

- c. [4r] XVI. Che alcuno non ardisca tenir barateria ~~publica~~ in casa sua [†] giochi de carte et dadi, et altre simil sorte de zuogo date [†] molte volte perveneno biasteme, et scandoli di mala natura sotto pena de lire cento a chi tenise tal luoghi [†] barateria, et star uno mese in preson et a quelli che se [redu]ceseno lì de lire cinquanta per cadauna volta che cibtraface[sseno] da esser applicada la mità a chi accuserà et se haverà la verità de tal accusa, et l'altra mità ex arbitrio de sua magnificentia.

ASTv, Comunale, b. 67, reg. 1561

- c. [4r] [Ordini del podestà di Treviso Andrea Corner, 1561, 6 ottobre]
XV. Item si fa intender che li archibusieri delle ordinanze possino portar le loro arme honeste per qualunque loco, ma però non ardiscano reddursi alle chiese, ovvero a feste armati di schiopi, archi, et altre arme prohibite per li ordeni ducali sotto le pene in quelli dichiarate et altre pene come parerà a sua signoria.
- c. [5r] XXIII. Item perché li giochi, et baratterie sono causa di molti mali dove ne segueno biasteme, rixe, et questioni perciò si fa intendere che alcuno non tenga ridotto ne lassi jugar alcuno in casa sua a carte et dadi et altri simil giochi sotto pena de tratti tre di corda, et lire 50 da esser applicata ut supra⁴⁵³.

ASTv, Comunale, b. 34, reg. *Liber Actorum 1574*

- c. 2r [...] Item che alcuna persona che esserciti arte di sorte alcuna così nelle città di Treviso come nel suo Territorio non ardisca nelli giorni festivi comandati dalla Santa Madre Romana Chiesa Catholica tenere aperte le botteghe loro, né le porte di quelle, né portare merce di alcuna sorte in piazza né in alcun altro luogo di Treviso, o fuori di esse botteghe venderlo né [continua in c. 2v]
- c. 2v esercitar alcuno mistero in detti giorni festivi o in altri che per desposition di statuti et longa consuetudine della città a reverentia et honore de santi de Dio et principalmente delli protettori della città fosse in osservantia sotto irremissibil pena de ducati 25 de piccoli per cadauno et cadauna volta che sarà trovato in contrafattione, la mità della qual sia dell'accusator che serà tenuto secreto volendo, et l'altra mità applicata sia a lochi pii ad arbitrio. Eccettuati però li fornari, e speciari che fanno medicine et [***] che gli toccherà la volta in tal giorni possa tenir la porta sola aperta della bottega sua et altri che per antiqua consuetudine et uso della città havessero tal preminetia. Ma occorrendo farsi nella città processioni pubbliche per qual si voglia causa alcuna, durante dette processioni [***] li sopradetti eccettuati non ardisca aprire non solamente le botteghe, ma neanche le porte di quelle né essercitar alcuna mercede sotto la pena sopradetta da esser divisa ut supra. Nella qual pena caderano parimente tutti i contadini et altri che in alcuno delli giorni festivi et altri predetti ardiscano di carrozare o lavorare per la città et Territorio suo et così cadirano quelli i quali ardiranno di vendere sopra i sacрати et cimiteri delle chiese in Treviso et nel distretto in tempo alcuno et principalmente ne' giorni festivi delle sagre robbe [continua in c. 3r]
- c. 3r di alcuna sorte né far o trattar mercati in essi lochi.
- c. 6r [...] Et per ovviar alli inconvenienti, che ben spesso sogliono nascere dal portar delle armi, et dalli balli, et tripudii, si fa intender [segue in c. 6v]

⁴⁵³ Metà all'accusatore, metà *ad pias causas*: cfr. ASTv, Comunale, Terminazioni del podestà, b. 67, reg.

- c. 6v per ordine di sua signoria illustrissima che alcuno sia chi esser si voglia non ardischa di giorno, né di notte tempo portar arme offensibili di sorte alcuna, né per questa città, né per il territorio sotto pena nel giorno di tratti tre di corda da essergli data in publico, et di pagar lire 200 de piccoli oltra il perder delle arme si offensibili, come difensibili da esser applicata la mittà all'accusator, et l'altra mittà a lochi pii in arbitrio; di notte veramente oltra la pena di corda et di perder le arme presente pagar debbano lire 400 da esser diviso il tutto ut supra, ma non potendosi tali trasgressori haver nelle mani possino esser denontati, et in loco di corda siano banditi di Treviso, et suo distretto per anni tre continui, et essendo le arme astate, schioppi, balestre, archi, et frezze gli sia duplicata la pena pecuniaria, et di bando con espressa dechiaratione, che se eccederanno il numero de tre armati siano, et s'intendino esser caduti in tutte le pene espresse nelle parti di setta, et manopolio, et si procederà contra di esse secondo la dispositione di esse parti. Prohibendo sua signoria illustrissima espressamente che non sia persona alcuna, di che condition esser si voglia, che ardischa di far, ne far far [segue in c. 7r]
- c. 7r in locho alcuno del territorio di Treviso feste, balli, né tripudii, né privata, né pubblicamente, sotto pena a quelli che contrafaranno de tratti tre di corda, et di star mesi doi in preggion serrata, et di paghar lire 100 de piccoli, alla qual pena siano medesimamente tenuti li sonadori, la mittà di essa pena pecuniaria sia dell'accusator, et l'altra mittà applicata a lochi pii, et ad arbitrio ut supra. Essendo sotto le medesme pene tenuti et obbligati li marigli delle Ville, et luoghi venire a denontiare li contrafacienti, et trasgressori alli predetti ordeni, i quali non potendosi havere nelle forze siano banditi di quel modo, che facerà a sua signoria illustrissima merito l'eccesso loro, salvo alli archibuseri delle ordinanze, che possino portar nell'andar alle mostre le arme sue solite, ma non in altro tempo a chiese, sagre, et feste salvo che la spada in pena ut supra.
- c. 9r [...] Item perché dalli giuochi, et baratterie ne seguono molti mali principalmente bestemie, risse, et costioni perciò da sua signoria illustrissima intendere, che né hosti, né altri chi esser si voglia ardischa tener ridotto in casa sua, né lasci giuocar alcuno a carte, né dadi, né altri simil giuochi sotto pena de tratti tre de corda, et de lire 50 da esser applicata la ditta pena pecuniaria la mittà all'accusator, et l'altra mittà a beneficio de poveri. [questi ordini sono del 3 giugno 1574]

ASTv, Comunale, b. 70, reg. *Actorum liber 1575-1576*

- c. [10r] [Ordini del podestà di Treviso Bartolomeo Capello, 1575, 13 settembre]
33. Et perché dalle feste non nascono mai se non scandali risse et costioni, però sua magnificenza proibisce in tutto, et per tutto che non sia persona alcuna di che grado, et conditioni esser si voglia, che ardisca o presumi in questo [continua a c. 10v]
- c. [10v] Territorio far feste, né far ballar in lochi pubblici, o privati, senza licentia di sua magnificenza sotto pena a cadauno contrafaciente di tratti tre di corda, et di star mesi doi in pregione, et de pagar lire 50 de piccoli, alla qual pena siano medesimamente sottoposti li sonatori, la mittà della qual pena pecuniaria sia dell'accusator, qual volendo sia tenuto secreto, et l'altra mittà ad arbitrio di sua magnificenza, et se li trasgressori non si potranno haver nelle forze oltra le pene prescritte pecuniarie saranno puniti d'altre pene maggiori, et minori in arbitrio di sua magnificenza, et acciocché il presente ordine habbia la sua debita executione, si fa intender a tutti li marigi di qualunque villa, et luogo di questo Territorio, che sotto l'istessa pena debbano venir a denonciar tutti quelli che contrafaranno al presente ordine.
34. Et perché li giochi, et baratterie sono causa di molti mali, dove ne seguono biasteme, risse et costioni, perciò si fa intender che né hosti né cadauno altro non tenga ridotto in casa sua, né lassi giocar alcuno a carte, dadi, et altri simili giuochi sotto pena di tratti tre di corda, et de lire 50, da esser applicate la mittà all'accusator, et l'altra mittà a beneficio

dei poveri.

- c. [15r] 50. Item che niuna persona, boteghino, artista, mercador, monaro ovvero folladori, et ogni altro sii chi esser si voglia, sì in questa città come suo Territorio nelli giorni delle feste di precetto della Santa Romana Chiesa ardischa et che fusse di mercato tener aperte le porte delle sue botteghe, né portar merce o sorte alcuna in piazza, né in altro luogo venderle dentro o fuori dalle sue botteghe, né esercitar alcuno mestiero, et arte nelli predetti giorni sotto quelle pene che a sua magnificenza apparirà, da esser applicate la mittà agli accusatori, l'altra mittà a lochi pii de questa città, eccettuando li pistori, spiciali da medicine, li contadini che venissero in piazza con pollami, et ovi, hortolani con herbe, et salate, et cose simili per uso di vivere, et li contadini nelli tempi delli raccolti in caso di qualche sopravveniente pericolo di tempesta o d'altro possino carizar con licentia delli loro curati li raccolti predetti a coperto, altramente incorrino per ogni qvolta alla pena come di sopra.
51. Item che non si possano al tempo delle sagre vender [continua in c. 15v]
- c. [15v] sopra li sagrati delle chiese robbe di sorte alcuna né appresso a quelli far mercati di sorte alcuna per bracia ventiotto sotto le pene di sopra statuite.

ASTv, Comunale, b. 34, reg. *Liber Actorum 1577*

sub data [ordini del 14 marzo 1577]

28. Et perché dalle feste non nascano mai se non scandoli, risse et altre custioni, però sua magnificentia proibisse in tutto et per tutto che non sia persona alcuna di che grado, et condition esser si voglia che ardisca, o presumi in questo territorio far feste, né far balar in lochi pubblici o privati, senza licentia di sua magnificentia sotto pena a cadauno contrafacente di tratti tre di corda, et di star mesi dui in prigione, et di pagar lire 50 de piccoli, alla qual pena [segue nella carta successiva] siano medesimamente sottoposti li sonatori; la mittà della qual pena pecuniaria sia dell'accusator, qual volendo sia tenuto secreto, et l'altra mittà ad arbitrio di sua magnificentia, et se li trasgressori non si possano haver nelle forze oltra le pene pecuniarie saranno puniti di altre pene maggiori, et minori in arbitrio di sua magnificenza, et accioché il presente ordine habbia la sua debita esecuzione si fa intender a tutti li mariga di qualunque Villa, et luoco di questo Territorio, che sotto l'istessa pena debbano venir a denontiar tutti quelli che contrafaranno al presente ordine.

29. Item perché li giuochi, et baratarie sono causa di molti mali dove ne seguono biaste[me], risse, et costioni, perciò si fa intender, che né hosti, né cadauno altro non tenga ridotto in casa sua, né lassi giocar alcuno a carte, et dadi, et altri simili giuochi sotto pena di tratti tre di corda, et de lire 50 da esser applicate, la mittà al accusator, et l'altra mittà a beneficio di poveri.

Die martis 26 martii 1577

[...]

Desiderando il clarissimo signor Zuane Michiel [***] podestà, et capitano de questa città de Treviso et suo distretto che in ogni debita reverentia, et honor della maestà del nostro Signor Iddio siano venerite, et santificate le feste di esso Signore, et ancho delli santi suoi, et che a lochi sacri sia portato, quel debito respeto che si deve però inherendo ad altre proclame in tal materia fatte de ordine, et mandato de sua magnifica clarissima signoria fa pubblicamente intender, che nelli giorni de dominica, et feste de nostro Signor Jesu Christo con li giorni sequenti, nelle feste della Santissima Trinità della Annonciatione, Assensione, et Natività della gloriosa Vergine, et nelle feste delli apostoli, san Giovanni Battista, san Marco, san Liberal, [segue nella carta successiva] protetor della città, et san Lorenzo, et se altre fossero di precetto, alcuno non ardisca, se

ben fosse giorno di mercato aprir balconi, né porta de le sue boteghe, sia di che arte, et profession si voglia, né portar merce di sorte alcuna in piazza, né in altro modo venderlo dentro, o fuori di bottega ma del suo tenir esse botteghe serrate per tutti essi giorni di [***] eccettuati però li pistori, et li spetiali de medicine, li quali per li bisogni necessarii possino tenir aperto un balcone della botega.

Che li casaruoli siano anco loro tenuti a star con lor boteghe serate in detti giorni, excepto uno di loro al giorno, il qul possi per bisogno della città tenir aperto la porta della sua botega, non però meterlo in mostra cosa alcuna secondo l'ordine altre volte dato, dichiarando però che nelli predetti non se comprende li contadini né ortolani, li quali venissero in piazza con pollami, ovi, herbe, et simil altre cose per uso de vinere fuor che le feste del nostro Signore misser Jesu Christo.

Che li contadini li detti giorni se ben fossero de mercato, non possano carezar robe di sorte alcuna.

Che li molinari, foladori, et altri, che lavorano in edifizii da aqua siano tenuti le vigilie delle feste sopradette al tramontar del sole della festa, et essendo de bisogno de masnar, per lo illustrissimo domino o per altro importante caso faciano ciò in licentia di esso clarissimo signor podestà.

Che alcun in essi giorni non ardischa giocar a carte pubblicamente, per le piazze, dietro le mura, né in altri pubblici lochi de la città, né tenir ridotto in alcun loco. [continua nella carta successiva]

Che al tempo delle solennità et sagre, et altri tempi non si possino vender sopra li sagradi delle giesie robe di sorte alcuna né sopra quelli far mercati, ne vender scalete, et buzoladi.

Che nelli predetti giorni festivi non si facino incanto di sorte alcuno, né sopra le piave, ne altrove como par per il passato, con poca riverenza della festa et giorno del Signore Iddio nelle piave, et logie pubblicamente sia sta fatto.

Volendo sua magnificenza clarissima cadaun trasgressore delle cose predette caschi alla pena de lire 25 de piccoli da esserli irremissibilmente tolta senza altra notifica né altro indiciario; et applicata per il terzo alli ministri che faranno la expropriation et li altri doi terzi all'hospital de lazereto di questa città, et detti ministri per tal loro expropriatione non possino però haver altre spese che le tergo.

ASTv, Comunale, b. 65, reg. 1578

- c. [1v] [Ordini del podestà di Treviso Andrea Cornelio 21 giugno 1578]
2. Oltra voglio ancora perché l'illustrissimo dominio dal principio suo ha sempre havuto, et ha cura grandissima delle chiese, monasterii et luoghi pii deffendendo, mantenendo, augumentando quelli, detto clarissimo signor podestà et capitano volendo tal santo instituto osservar fa saper che non sia persona alcuna sia chi si voglia, che ardisca contro la disposition de sacri canoni, et de le parti,, et leggi prese nell'eccellentissimo Consiglio de X accostarsi alle grate, et porte de monasterii di questa città per entrar in essi overo haver colloquio con le monache senza licentia delli suoi superiori eccetuadi quelli gradi de affinità, et congiontion dechiarati in esse parti, et de li procuratori et sindaci di essi monasterii creati, altrimenti contrafacendo serano iusta la desposition di esse leggi puniti.
 3. Non sia persona alcuna, che ardisca né presuma nelli giorni di dominica, né di altre feste comandate lavorar, né carezar con carri o far altro esercizio sotto pena de lire 50 per cadauna volta da esser divisa tra el denontiante et luoghi pii, et sotto altra maggior pena ad arbitrio de sua magnificenza clarissima.
- c. [2r] 6. Similmente essendo proibito per parte presa nell'eccellentissimo Consiglio di X portar schioppi a le chiese, alle feste, et balli per oviar alli scandali, et inconvenienti,

che per ciò potessero ocorrere si fa pubblicamente intendere che alcuno, sii chi si voglia, non ardisca andar alli detti lochi armato de schioppi, et balestre, archi con frezze, et arme d'hasta sotto le pene dechiarite ut supra⁴⁵⁴ secondo la continentia di esse parti, et de altre pene ad arbitrio de sua magnificenza clarissima.

- c. [10v] 35. Item perché li giuochi et le baraterie sono causa di molti mali, dove ne seguono biasteme, risse, et costioni, perciò si fa intender, che ne hosti, ne cadauno atro non tenga ridutti in casa sua, ne lassì giocar alcuno a carte, et dadi, et altri simili giuochi sotto pena di tratti tre di corda, et de lire 50 da esser applicate la mità al accusator, et l'altra mità a beneficio de poveri.

ASTv, Comunale, b. 34, reg. *Liber Actorum 1589*

- c. 2r [5 marzo 1589] Ordina anco sua signoria illustrissima non si possa portar per questa città et territorio ballestre con venetoni, ballestrini, francospini, pontaruoli et altre simili arme sotto pena di bando, prigione et corda, galera et danari ad arbitrio di sua signoria illustrissima; et sotto l'istesse pene sia prohibito anco portar per questa città, et territorio sopra le feste, et alle chiese archi con frecce, balestre et armi d'asta di qualunque sorte, volendo che li decani, over chierici siano tenuti denontiar simili temerarii, et inobedienti, et sia ad ogn'altro concesso lo accusar come di sopra.
- c. 3v Havendo sua signoria illustrissima anco riguardo al debito della religione, alla qualità de tempi presenti, alle conditioni degli huomeni, alli accidenti travagliati, et alli scandali molti che ben spesso accorrono per certi trebbi, et riduti che si sogliono fare nelle città per le case, et botteghe con giochi, et mangiamenti et altri tratenimenti poco honesti, che hanno per fine l'offesa del Signor Iddio, con le gravissime biasteme, et la rovina di molte povere famiglie, dissipamento delle robbe. Onde volendo oviar a così fatti inconvenienti et levar in quanto sii possibile così perniciose occasioni fa anco pubblicamente intendere che per l'avvenire non sia alcuno abitante in questa città che abbia ardimento tenir così fatti trebbi, et reduti dando nelle loro proprie case, botteghe et altre [***] commodità, di giuochi, mangiamenti, et tratenimenti tali sotto l'irremissibil pene così a quelli che daranno esse comodità di trebbi, riduti, et tratenimenti, come ad ognuno che vi si riducesse di pregione, corda, bando o galera [segue in c. 4r]
- c. 4r Ad arbitrio di sua signoria illustrissima con quel riguardo, et consideratione che li parerà in questo proposito sopra quelli, che haveranno ardimento di contrafare; facendo parimente inteder sua signoria illustrissima per le medesime ragioni, et accidenti et sotto le sopraditte pene intender a tutti gli hosti, o bettolieri di questa città che per l'avvenire non debbano dar a quelli che capiteranno nelle loro hosterie, terrieri o forastieri, alcuna comodità di gioco in alcun modo, né permetter che in esse loro hosterie over bettole si giochi particolarmente a carte, altrimenti contrafacendo faranno così gli hosti, et bettolieri gastigati delle sopraditte pene come anco li giocatori medesimi li quali si intendano sottoposti in tutto ad esse pene ad arbitrio ut supra.
- c. [17r] Die 18 dicti [maggio 1589]
[...]
De molto reverendo eccellentissimo signor Dardi Bembo dignitosissimo podestà et capitano de Treviso et suo distretto videlicet: havendosi doluto misser Zuane Caratun ufficiale et havendo lui il cargo di conservare li veri del pallazo della raggione sono molti de essi poca contientia che non havendo vi sguardo all'interesse, et spessa che esso misser Zuane è tenuto a fare per la conservatione de essi veri si fanno licito a tutti

⁴⁵⁴ Si riferisce alla rubrica n. 4 che regolava il porto d'armi; le pene previste erano tre tratti di corda, prigione, galera, bando e una pena pecuniaria e altre pene corporali ad arbitrio del podestà.

li campi redursi in esso palazzo, a giocar a diversi giochi urtando in essi veri et molte volte rompendone, et asportandone anco parte de essi; però per proveder a tal inconveniente si fa pubblicamente intender et sappare che non sia alcuno sia de che conditione et statto che esser si voglia che ardisca sì in giorno di festa come di lavoro far ridotto in esso pallazo né meno in giocar alla balla, borella, pallamaglio, ballone, carte o in altro qual si voglia modo sotto pena di lire 25 de piccoli da esser irrimissibilmente tolta a chi saranno ritrovati inobedienti et da esser applicata la mittà al fontico delle farine di questa città, et l'altra [segue in c. 17v]

- c. [17v] Mittà alla restauratione d'essi veri et questo tante volte quanto contrafaranno essendo tenuti li padri per li figlioli, li patroni per li famegli et il fratel per il fratel, et se saranno persone mendicanti sotto pena di esser frustadi tre volte torno alla piazza, a quali anco se proibisse sotto le medesime pene il redursi sopra le scale del palazzo, et questo oltra le altre pene ad arbitrio della giustitia et per indennità de esso misser Zuanne et ognuno si guardi dalla mala ventura.

ASTv, Comunale, b. 69, reg. 1593

- c. [1r] [Ordini del podestà di Treviso Francesco Loredan 1593 12 aprile]
2. Et perché ha inteso, et veduto sua signoria clarissima l'abuso grandissimo de [†] quali per troppa avidità et ingordigia si fanno lecito i giorni delle dominiche delle feste della Madonna, delli santissimi apostoli et altre de comandamento et osservanza di questa città non solo di aprire le porte delle loro botteghe, ma anco li balconi, et più metter fuori merci de cadauna sorte senza più rispetto del honor d'Iddio, et con grandissimo scandalo, et mormoratione del populo, et spetialmente sopra li sacri et intorno alle porte delle giesie; il che non è da tolerar come buoni religiosi et devoti christiani, ma quanto più sia possibile reverire et solennizzare le santissime feste; però [continua in c. 1v]
- c. [1v] ordina, et comanda sua signoria clarissima che non sia alcuna persona sia di che grado, stato o conditione esser si voglia, che ardisca vender alcuna quantità o qualità de merci né di giorno de festa né di lavoro sopra li sacri, et vicino alle porte delle gesie. Né meno alcuno de giorni festivi comandati et d'osservanza, tenir aperte porte, balconi, o metter fuori alcun segno, né vender pubblicamente sotto la irremissibil pena de lire 50 de piccoli per cadaun trasgressore, et cadauna volta, la mità della qual pena sia del accusator, et l'altra mità applicata ad arbitrio di sua signoria clarissima, et anco di bando, corda, prigione et altre maggiori pecuniarie secondo la qualità de contrafattori ad arbitrio come di sopra.
- c. [2r] 6. Che alcuno non si faccia lecito così hosto come [†] persone di tenir reduto in casa sua, né lassi giocar a [†] a carte, dadi o altri simili giochi, né alcuno vadi a giocar sopra li loci sacri, o in loci publici, né sopra li spalti delle muraglie sotto pena di corda, prigione e [†] ad arbitrio di sua signoria clarissima.
- c. [4r] 19. Che tutti li botteghieri et mercanti, folladori et altri che [†] così di questa città come del territorio nelli giorni di apostoli [come della] Madonna, siano obbligati tener le sue botteghe serrate, et che fosse de [†] né per lavorar di suoi mestieri, né portar robbe in piazza, né in [†] venderle, né essercitar alcun mestier, eccettuati però li pistori, speciali di medicine, et contadini che portassero [†] sotto pena di prigione, corda et pena pecuniaria da esser applicata al fontego⁴⁵⁵ ad arbitrio di sua signoria clarissima come nel capitulo secondo.

⁴⁵⁵ Delle farine, istituzione di carità: cfr. la relazione del 23 marzo 1593 del rettore uscente Leonardo Mocenigo edito in *Rettori veneti in Terraferma III. Podesteria e capitanato di Treviso*, a cura di A. Tagliaferri, Varese, 1975, p. 92: «Ha detta città un fontico di farine, ch'è di notevole aiuto a poveri».

- c. [3v] [Ordini del podestà di Treviso Giustiniano Contarini 1597, 10 maggio]
2. Et ritenendo sua signoria illustrissima con diplicenza l'abuso de molti che, per avidità et ingordigia, si fanno lecito li giorni delle domeniche, delle feste della Madonna, delli apostoli, et de altre di comandamento, et osservanza di questa città, non solamente di aprire le porte delle botteghe loro, ma anco li balconi, mettendo anco fuori merce di ogni sorte, senza alcun rispetto e riverenza all'honor del Signor Iddio, et con gran scandolo et mormoration del popolo, il che non è da tollerare; però ordina sua signoria illustrissima che non sia alcuno, chi si voglia, che ardisca vendere alcuna quantità o qualità di merce, né in giorno di festa, né di lavoro, sopra li sacрати, et vicino alle porte delle chiese, nemmeno alcuno delli giorni festivi comandati, et d'osservanza ardiscano tenir porte, balconi, o metter fuori alcuno segno, né vender pubblicamente sotto pena irremissibile de lire cinquanta per cadauno trasgressore, et per cadauna volta, la mittà delle quali siino dell'accusatore, et l'altra mittà ad arbitrio di [continua in c. 4r]
- c. [4r] sua signoria illustrissima et anco di bando, corda, preggione et altre maggiori pecuniarie secondo la qualità delli contrafattori ad arbitrio di sua signoria illustrissima.
- c. [4v] 6. Che alcun, sia chi si voglia, non si faccia lecito di tenir in casa sua riduto, né gioco alcuno di carte, dadi, o altri simili, nemmeno li hosti si faccino leciti di tenere simili giochi, et di più non sia alcuno che ardischi di redursi a giocar sopra li luochi sacri, ovvero pubblici, né sopra li spalti delle muraglie in pena di corda, preggione, et altro ad arbitrio ut supra, havendo l'accusatore ducati vinti cinque de beni del contrafaciente, et sarà tenuto secreto.
- c. [20v] XIX. Che tutti li boteghieri, et mercanti, monari, folladori et altri che si voglia così di questa città come del Territorio, li giorni delli apostoli, delle domeniche, et in altre feste, che venissero in giorni di mercato siano obbligati tenere le loro botteghe serrate né per lavorar de suoi mestieri, né per portar robbe in piazza, né in altro modo venderne [continua in c. 21r]
- c. [21r] né essercitarle con mistiero, eccettuati però li pistori, speciali, de medicine, et altri contadini che portassero vettovaglie in piazza in pena di preggion, corda et pena pecuniaria da esser applicata al fontego ad arbitrio de sua signoria illustrissima.

- sub data* [ordini dati da Giusto Guoro il 2 febbraio 1602] 2. Et per levar l'abuso de l'inconvenienza de' molti che per l'avidità et l'ingordigia di guadagno si fanno [segue nella carta successiva]
lecito di giorno di dominica, le feste della Madonna, dell'apostoli et altro di comandamento di osservanza di questa città aprendo porte taluni, et mettendo fuori merci senza rispetto alcuno, né reverenza alcuna del Signor Iddio, il che non è da tollerare. Però ordina signoria illustrissima, che non sia alcuno che ardisca vender alcuna quantità de merci in giorno de festa, né di lavoro sopra li sacрати, et vicino alle porte delle chiese, né meno alcuno delli giorni festivi comandati et di osservanza, ardisca di tener porte, né balconi aperti, né metter segno fuori alcuno né vender, sotto pena di lire 100 per cadaun trasgressore, et per cadauna volta, la mittà delle quali sii dell'accusatore, et l'altra mittà applicata ad arbitrio di sua signoria illustrissima, et anco di bando, corda, prigione et altre maggiori pene pecuniarie secondo la qualità delli contrafattori.
6. Che ogni redutto di carte, dadi o altri simili sia del tutto a cadauna persona proibito, et che li sorti in modo alcuno, non si faccia lecito di tenir simili giochi, né alcuno si

faccia lecito di giocar sopra li lochi sacri overo publici, ne sopra li spalti delle muraglie in pena di corda, preggione et bando così a quelli che dassero ridotto, come a quelli che giocassero, dovendo l'accusatore haver ducati vinticinque di beni delli contrafacenti, et sarà tenuto secreto.

ASTv, Comunale, b. 36, reg. 1630 (*contiene 1601-1602*)

- c. [2v] [Ordini del podestà e capitano di Treviso Giulio Contarini, 1600]
2. Et per levar l'abuso de gl'inconvenienti de molti, che per avidità, et ingordeggia di guadagno si fanno lecito li giorni di dominica, le feste della Madonna, delli apostoli, et altre di comandamento, et di osservanza in questa città aprendo porte, balconi, et mettendo fuori merci senza rispetto alcuno, ne riverenza alcuna del signor Iddio, il che non è da tollerare. [segue in c. 3r]
Però ordina sua signoria illustrissima che non sia alcuno che ardisca vender alcuna quantità di merze in giorno de festa, né di lavoro sopra li sacri et vicino alle porte delle chiese, ne meno alcuno delli giorni festivi comandati, et di osservanza ardisca tenir porte né balconi aperti, né metter segno fuori alcuno, né vender sotto pena di lire 100 per cadauno trasgressore et per cadauna volta, la mittà delle quali sii dell'accusatore, l'altra mittà applicata ad arbitrio di sua signoria illustrissima, et anco di bando, corda, pregione, et altre maggior pene pecuniarie secondo la qualità delli contrafattori.
- c. [4r] 6. Che ogni redotto di carte, dadi o altri simili sia del tutto a qual si voglia persona proibito, et che li hosti in modo alcuno non si facciano lecito di tener simili giochi, né alcuno si faccia lecito di giocar sopra li lochi sacri overo publici, né sopra li spalti delle muraglie in pena di corda, pregione et bando, così a quelli che dassero ridotto, come a quelli che giocassero, dovendo l'accusatore haver ducati vinticinque di beni delli contrafacenti et sarà tenuto secreto.
- c. [7v] 18. Che tutti li botteghieri, et mercanti, monari, folladori et altri che si voglia così di questa città, come del Territorio li giorni di apostoli, delle dominiche, et in altre feste, che venissero in giorno di mercato siano obbligati tenere le loro botteghe serrate, né per lavorare de suoi ministri, né per portar robbe in piazza, né in altro modo venderne, né essercitarle lo mistiero, eccettuati però li pistori, speciali de medicine, et contadini che portassero vettovaglie in piazza in pena di preggione, corda et pena pecuniaria da essere applicate al fontego ad arbitrio di sua signoria illustrissima.

ASTv, Comunale, b. 73, reg. *Actorum Michiel 1609*

- c. [3r] [Ordini del podestà di Treviso Antonio Michiel, 21 marzo 1609]
2. Et per levar l'abuso degli inconvenienti de molti che per avidità et ingordigia de guadagno si fanno lecito li giorni di domenica, le feste della Madonna, delli apostoli et altre di comandamento et osservanza in questa città aprendo porte, balconi, et mettendo fuori merci senza rispetto alcuno né reverenza al culto del Santissimo Dio, il che non è da tollerare; però ordina sua signoria illustrissima che non sia alcuno che ardisca vender alcuna quantità di merce in giorno di festa né di lavoro sopra li sagrati, et vicino alle porte delle chiese, nemmeno alcuno delli giorni festivi, comandati et di osservanza, ardisca tener porte o balconi delle botteghe aperti né meter segno fuori alcuno, né vender sotto pena de lire cento per cadauno trasgressore et per cadauna volta, la mittà delle quali sii dell'accusatore et l'altra mettà applicata ad arbitrio di sua signoria illustrissima et ancha di bando, corda, preggion et galera et altre maggior pene pecuniarie secondo la qualità delli contrafattori.
3. Sia proibito parimente il tenir ridotto di giuoco di carte, dadi et simili da che

- c. [3v] dipende la rovina delle famiglie et così nella città come nel Territorio [segue in c. 3v] et massime nelli luochi sacri, piazze pubbliche, spalti delle muraglie, hostarie et altri lochi simili che rendono scandalo, in pena di corda pregion et bando et di pagare ducati 25 al denontiante o captore con la perdita delli danari per la metà applicata ad essi denontianti et l'altra metà ad arbitrio come di sopra.

ASTv, Comunale, b. 35, reg. *Liber actorum 1610*

- sub data* [ordini dati da Vincenzo Pisani 11 settembre 1610] 3. Nei giorni di dominica, et altri festivi comandati dalla Santa Chiesa non sia alcuno, che si faccia lecito di tener le porte delle botteghe, né sopra la piazza publica vender lavori fatti, et manco sopra li cimiterii, et alle porte delle chiese metter banchi con mezzi, o venderne in altra maniera sotto pena di lire 100 da esser la mittà applicata al denonziantente, et l'altra ad arbitrio di sua signoria illustrissima eccettuati però li pistori, speciali di medicine, et li contadini, che [segue nella carta successiva] Portassero vettovaglie in piazza.
3. Commette di più che alcuno, sia chi si voglia, non faccia lecito in quella città, et Territorio, di tener in casa sua, ancor che fosse hosteria, ridotto di giochi di dadi, carte o altro simile inonesto intrattenimento, et di perniciose conseguenze, et ruine delle famiglie. Né meno alcuno ardisca di ridursi a giocare sopra luochi sacri, over publici, et spalti delle muraglie sotto le pene contenute nelle parti dell'eccelso Consiglio di dieci in simil materia, et di maggiori ancora ad arbitrio di sua signoria illustrissima così a quelli, che tenessero il luochi di baratteria, come alli giocatori, et ciascheduno possi accusare, che guadagnerà lire 10 de beni di ciaschedun trasgressore.

ASTv, Comunale, b. 35, reg. *Liber actorum 1616*

- sub data* [ordini dati da Nicolò Barbarigo nel 3 settembre 1616]
2. Nissuno ardisca violare, né profanare chiese, o luochi sacri, offender, o inquietar i claustrii, o monasterii delli religiosi con scandolo o altri misfatti, sotto irremissibil pena di galera, prigione et altre giusta la disposizione delle leggi.
3. Nelli giorni di dominica, et altre solennità imposte da Santa Chiesa niuno possa tener aperte le porte delle botteghe, né in alcuna maniera lavorar in pena de lire 25 applicate la metà al denunciante, et l'altra ad arbitrio di sua signoria illustrissima eccettuati li pistori, et speciali.
4. Li ridotti di giochi, che sono introdotti nelle hostarie et altri luochi di carte, dadi et altri inonesti trattenimenti, siano del tutto inviolabilmente prohibiti, sotto le più severe pene espresse nelle parti dell'eccelso Consiglio di dieci, non solo alli giocatori, ma anco alle patroni delli luochi dove fossero admissi col beneficio al denunciante in esse espresso.

ASTv, Comunale, b. 76, *Actorum illustrissimi domini Iohannis Baptistae Sanudo potestas et capitani 1630*

- c. [2r] [Ordini del podestà Giovanni Battista Sanudo 1630, 25 agosto]
Che alcuno sii chi si voglia non si facci lecito d'offendere, perturbar, o inquietar con parole né con fatti [segue in c. 2v]
- c. [2v] li monasterii di monache, di fratti regolari, né secolari et altri religiosi così nella città come nel territorio sotto le pene dechiarite dalle leggi et de maggiori ancora, riguardando la qualità delli eccessi.
Debba ognuno osservar et santificar le feste comandate da Santa Chiesa, et quelle anco,

che per particolar devotione sogliono esser guardate da questa religiosissima città; ognuno astenersi debba d'esercitar alcuna arte vietata, in giorno festivo così nella città come nella campagna, sotto pena de ducati venticinque, corda et altre pene ad arbitrio. Si astenga ognuno d'andar cantando, né di giorno né di notte per le strade, parole indecenti [***] obscene nemmeno quelle [***] sotto pena de lire 50 applicate a denontianti o captori, et de tratti tre di corda ad arbitrio.

Proibisse espressamente sua signoria illustrissima, così in questa città come in tutte le terre et luoghi del Territorio, il gioco delle carte, dadi et simili giochi, et principalmente li ridotti, tanto pubblici quanto privati, dalli quali derivano tanti effetti di pessime conseguenze et particolarmente di bestiame, risse et altri mali, dando occasione di levar gli huomini dalli fabriche et essercitii, con dissipamento delle loro sostanze et dissoluzione delle famiglie. Né possa alcuno dar ricetto et comodità a giocatori nelle

- c. [3r] hosterie, bettole, case, botteghe, o altri lochi, né essi [segue in c. 3r] giocatori ridursi possano sopra le piazze, muri o spalti della città o in qual si voglia altro loco benché retirato sotto pena alli contraffattori di preggione, corda, bando, galera et altre ad arbitrio di sua signoria illustrissima et alla perdita del danaro che gli fosse ritrovato sopra il giocho et di pagar alli denontianti o captori ducati 25, la qual pena pecuniaria sarà applicata a qualli che dassero comodità, o ridotto a' giocatori. Et acciocché sia portato il debito rispetto alle chiese, luoghi sacri, palazzi pubblici, piazze, scole et altri luoghi pubblici, fa sapere che quelli che ardiranno snudar arme in detti luoghi, rissar, tumultuar o commetter delitto, saranno castigati di pena corporale, corda, pregion, galera et altre ad arbitrio.
- c. [3v] Inoltre per rimuovere tutte le fraudi et inganni che si commettono nel far li lotti a maleficio universale, sua signoria illustrissima del tutto proibisse [continua in c. 4r]
- c. [4r] il poter far lotti né metter a sorte col cavar balle, o con dadi, o con qual altro modo che immaginarsi possa, sotto pena di bando, pregion, galera et altre ad arbitrio di sua signoria illustrissima oltre la perdita delle robe che si mettessero alli lotti, la metà delle quali sarà del denontiante, che volendo sarà tenuto segreto, et l'altra metà ad arbitrio di sua signoria illustrissima.

ASTv, Comunale, b. 36, reg. *Actorum illustrissimi domini Anzolo Trevisano (1631-1632)*

- c. [2r] [Ordini del podestà e capitano di Treviso Angelo Trevisan 1631]
2. Che alcuno sii chi si voglia non si faci lecito d'attendere perturbar o inquietar con parole né con fatti li monasterii di monache, di frati regolari né secolari, et altri religiosi così nella città come nel territorio sotto le pene dichiarite dalle leggi et de maggiori ancora riguardando la qualità degli eccessi.
- c. [2v] Osservanza delle feste.
3. Debba ogn'anno osservare et santificar le feste comandate da Santa Chiesa, et quelle anco che per particolar devotione sogliono esser guardate da questa religiosissima città, ognuno astenir debba d'essercitar alcuna arte vietata in giorno festivo così nella città come nella campagna sotto penna de ducati venticinque, corda, et altre pene ad arbitrio.
Non andar cantando parole obscene.
4. Si astenga ognuno d'andar cantando né di giorno né di notte per le strade parole indecenti et obscene, né meno quelle proferire cossa pena de lire 50 applicate a denunciati o captori, et di tratti due di corda ad arbitrio.
Giochi et ridotti di carte.
5. Prohibisse espressamente sua signoria così in questa città come in tutte le Terre et luoghi del Territorio il gioco delle carte, dadi et simili giochi, et principalmente li riduti tanto publici quanto privati dalli quali derivano tanti effetti di pessime

conseguenze, et particolarmente di bestemie, risse et altri mali dando occasione di levar gli huomeni dalli trafichi et essercitii loro con dissipamento delle loro sostanze, et dissoluzione delle famiglie, né possa alcuno dar ricetto, et commodità a giocatori nelle hostarie, bettole, case, botteghe o altri lochi, né essi zucatori ridur si possano sopra le piazze, [muri] o spalti della città o in qual si voglia altro loco benché ridotto sotto pena dalli contrafatori di pregione, corda, bando, galera et altre ad arbitrio di sua signoria illustrissima et alla perdita del danaro che gli fosse ritrovato sopra il gioco, et di pagar alli denuncianti o captori ducati venticinque la qual pena pecuniaria sarà duplicata a quelli che dasseno commodità o ridotto a giocatori.

Del portar rispetto alle chiese.

6. Et acciocché sia portato il debito rispetto alle chiese luoci savi, palazzi pubblici, piazze, scole et altri luochi pubblici [continua in c. 3r]

- c. 3r fa sapere che quelli che audiranno snudar arme in detti luochi rissar, tumultuar o commetter delitto saranno castigati di pena corporale, corda, pregion, galera et altre ad arbitrio.

Proclami dei vescovi di Ceneda

ADV, b. 59, f. III, n° 30

- c. 1r [6 marzo 1547] In Christi nomine amen.
Anchera che per le loze comune sia stato previsto a quelli che con pocho timor de santissimo Iddio et della iustitia non cessano continuamente commeter diverse, et varie sorte de delitti et maxime in biastemar, niente dimeno desideroso il magnifico illustre signor conte Hieronimo della Torre, procurator et luogotenente generale del comun signor illustre Michiel suo fratello benemerito eletto, et conte di Ceneda et domino spiritual e temporal che tal tristi se guardino incorrer in tal enormi delitti pubblicamente a clara intelligentia de ognuno fa intender per il presente proclama che niuno di che stato videlicet
Omissis
- c. 2v Omissis
Che nessuno sii chi esser si voglia ardisca, né presuma zugar alla balla sotto la loza sotto pena de lire cinque de piccoli per cadaun delinquente, et cadauna volta da esser divisa ut supra [metà all'accusatore, metà alla corte]

ADV, b. 59bis, f. III, n° 31, decreti vescovili 1547 (vescovo Michele dalla Torre)

- c. 3v [decreti vescovili emanati dal vescovo di Ceneda Michele dalla Torre 6 marzo 1547]
Item che niuno sii chi esser si voglia ardisca, ne presuma zugar alla balla sotto la loza sotto poena de lire cinque de piccoli per cadauno delinquente, et cadauna volta da esser divisa videlicet quinta.
- c. 5r [aggiunta ai decreti, risalente il 6 febbraio 1551]
Item che niuno sii chi esser si voglia ardisca né presuma far feste pubbliche facendosi sotto la loggia del comun videlicet che se facci pagar a niuno sotto la irremissibil pena de lire 25 cadauno, et cadauna volta, et esser banditto uno anno per como di supra si contiene.

ADV, b. 59bis, f. III, n° 31, leggi per buona amministrazione 1547-1552

- c. 3bisr De intento et commissione dil reverendo monsignor padre Fortunato de festi perternotti

del vescovado di Ceneda vicario substituto. El si fa intender a tuti gli hosti che tien bettole che non sia persona alcuna di loro che ardisca per modo alcuno aprir loro porte da hore doi de notte in drio ad alcuno della Terra, che andasse per zugar over bettolar sotto la inremissibil pena de lire 5 piccole cadauno per cadauna volta, et cadauno possi accusar, et habia la mita de ditta pena nella qual fosse incorso lo accusato.

Item perché ogni giorno vien rechiamai a sua signoria che alcune persone de malasorte, che con poco timor della iustitia vanno de notte in chiapo facendo molte tristitie. El si fa pubblicamente intender per occorer a ogni sorte de scandolo, che facilmente intraverir potria, che non sia persona alcuna, et sia che esser si voglia, che ardisca over presuma da ore dui de notte in drio andar in più de doi insieme sotto la irremissibil pena de tratti tre de corda, et de star giorni otto in preson serrati, et de lire 10 piccoli cadauno et cadauna volta. Et cadauno possi accusar, et habia la mita de ditta pena pecuniaria nella qual incurrerà l'accusato, l'altra anderà alla corte. [20 maggio 1548]

c. 8v Item che niuno ardisca sia chi esse si voglia né presuma zugar alla palla sotto la loza sotto pena de lire cinque de piccoli per cadauno delinquente et cadauna volta de esser chiusa [***] et sel padre non vorrà pagar per il fiol, el debbia star in berlina al loco solito, a hora de messa granda per hore tre et cadauno possi accusar et habia la metà della pena. [7 luglio 1549]

c. 12r [a lato: proclama ad instantia de dottor Alessio]

De conte del reverendo misser padre Fortunato de testis pater noster apostolico, et nel vescovado de Ceneda nel spiritual, et nel temporal vicario substituto. El se fa pubblicamente intender che non sii persona alcuna et sia chi esser si voglia che ardisca per modo alcuno, forma, colore, ingegno, né con scalle, né senza scalle, né con vimene, cane, o altra sorta di instrumento andar a tuor zogo né butar zogo, balla de sorte alcuna butati o ritenuti o per alcun altro modo esistente sopra li coppì del eccellente misser Francesco Alessio dottor de leggi in pena de lire cinque per cadauno, et cadauna volta, la mita della qual sii del accusator, l'altra [continua in c. 12v]

c. 12v mita alla corte, et cadauno possi accusar.

Reverendis domini Joannis Maria Bernardus preco in die dominico 6 mensis septembris 1551 super plathea communi post missam magnam decantatione, astante populi multitudine alta voce preconia ad claram omnium intelligentiam stridasse et proclamasse suprascriptam proclamationem in omnibus et per omnia ut in ea legitur partibus.

c. 14r Desideroso il reverendo et eccellente dottor di leggi padre eccellente misser Giovanni Francesco Roffo nel vescovado di Ceneda in spiritual et temporal vicario generale tenir in questo loco, a lui commesso in pace et li huomeni da bene possino sì de giorno, como de notte gir per le loro facende de avanti et drietto senza paura o timore de tristi et scelerati, quali hanno fatto habito de gire con compagnia de grande numero con schioppi, et diverse armi hastate tal che si farebbero anche licito con poco timor de Iddio, et dilla iustitia gir mascherati con tal arme et cometter diversi delitti supra le feste, filodi et altri lochi. Però de conto de sua signoria reverenda el se fa pubblicamente intender che non sia persona alcuna di che stado o grado o condition esser se voglia, sì terriera, como forestiera che ardisca over presuma per modo alcuno sì de giorno como de notte portar arme di sorte alcuna sì hastate como non hastate, spade, pistoresi, fusili, pugnali sii de qualunque sorte esser o imaginar se potesse essendo mascherà, et che niun scoperto in compagnia, né solo ardisca né presuma per modo alcuno, forma, colore over ingegno portar schioppi, né arme hastate sì de giorno como de notte per questa città di Ceneda, eccetto se non provasse gir in viazo per testimonii degni di fede, sotto la irremissibil pena de lire cinquanta de piccoli et di esser donato per mesi disdotto in galea sforzata per cadaun delinquente et cadauno possi tuor tal arme, qual sieno per sé, et chi le torà et possi accusar, et habia la mita della pena

pecuniaria et l'altra mità alle carte. [7 febbraio 1552]

ADV, b. 59bis, f. III, n° 34.

- c. 2r [...] Item che niuno s'è de picholo como grande ardisca, over presuma [continua in c. 2v]
- c. 2v per modo alcuno zugar alla balla sotto la loza del comun di Ceneda, sotto pena de lire 5 piccoli per cadauno, et cadauna volta, aciò le figure fatte sotto di essa con grandissima spada non siano ruinate, et cadauno possi accusar et habia le mittà de ditta pena, et in caso che il padre non volesse pagar per il figliolo e sia patron per famiglio, il delinquente habia a star per hore tre in berlina ad hora di messa granda, overo a hora di termine essendo hora di termine senza remissione alcuna. [28 ottobre 1552]

Visite pastorali dei vescovi di Ceneda

ADV, b. 33, n. II-6, visita pastorale di Giovanni Francesco De Rubeis (1547-1548)

- c. 31v [Lista altari nella chiesa di San Leonardo nel 1548]
In giesia all'altar grande
[...] A l'altar del Corpus Domini
[...] A l'altar de Santa Orsola
[...] Sopra l'altar de San Zuane
[...] Sopra l'altar de Santa Catharina
[...] L'altar de San Francesco
[...] Su l'altar del [***]
- c. 32r [Inventario dei beni della chiesa di San Leonardo di Conegliano, fatto nel 1548]
[...] Tre libri grandi da cantar in coro

ADV, b. 33, n. III-11, visita pastorale di Leonardo Steyner (1554)

- c. 20v [Inventario di non specificato ospedale, forse quello gestito dalla scuola dei Battuti di Conegliano]
[...] Libri tres de canto firmo [...]

ADV, b. 33, n. IV-18, visita pastorale di Antonio Mocenigo (1592)

- c. 2v [Inventario dei beni della chiesa cattedrale di Ceneda, visitata il 21 giugno 1592]
[...] Doi pari di samito cremesino per l'altar grande uno, et l'altro per la sedia, di quelli che cantano la messa [...]
- c. 17r [Ordini alle monache di Santa Maria Maddalena]
[...]
6. Che ditte figliuole, le qualli hanno finiti anni il fin et termine del mese doi debbano uscir, dal monasterio, et così si osservi per l'avvenire, et non venisse alcuna de il anni, et non possino portar queste figliole ne speculi, ne instrumenti de suonar, ne alcun libro, il qual non ha veduto, et approbato dal suo confiscar, ne lilli, aque, o biglietti.
[...]

ADV, b. 33, n. IV-19, visita pastorale di Antonio Mocenigo (1596)

- c. 5r [Atti della visita alla chiesa di Santa Maria di Monte di Conegliano]
 [...]

Commendatarius de ecclesiae dictae domino Alexander Cruce, qui romanam curiam sequitur quintus annui dicunt attender ad 500 aureos et ultra. Onora eidem altari imposita certo [***] non proverono solenitam tam fuisse annis elapsis singulos festivis dies celebrari in eo missa privata feciatis non supra reliquis [v] ecclesiae pro orbem. Vesperis singulis festivis diebus, et hebdomada sacra divina cantari antiquitus solitudo fuisse, per cappellam dicti altaris locum commendatoris, ac duos cappellanos eiusdem [...]

[...]

Io mi ricordo d’haver visto già da 25 anni cantarsi il passio la domenica delle Palme con la beneditione et processione di quel giorno. Il mercoledì, giovedì, et venerdì cantarsi il mattutino il giovedì, et venerdì la mattina celebrarsi la messa, o offitio, farsi il sepolchro, et rifornirsi il giorno [***] dirsi il vespro tutte le feste solenni domeniche et altre feste. Da 20 anni in qua non celebrarsi la Settimana Santa questi officii la mattina ma solo il mattutino la sera. Essersi tralasciate molte feste solenni il vespro, et non consecrarsi più il Santissimo Sacramento. Esser però statta celebrata la messa ogni domenica et ogni festa solenne, eccetto d’alcuni anni in qua, che si comincia a mancare.
- c. 13r Visitatio praepositurae Sancti Pauli extra muros.
 Visitatores excesserunt visitandum praeposituram Humiliator nuncapatam Sancti Pauli extra muros Coneglani, sed inter septima burgi eiusde sita est. Ecclesia parva est, fria nec altaria, quis infra describent. Invitati fuerunt monsignor domini deputati castrum Coneglani, qui pro eorum tareset [***] religionis zelo afrenunt nec infrascriptas [***] informationes, super eius [***]
 Altre volte sotto pontifex Pio V de [***] fu estinta la religione degli Humiliati, della quale era una prepositura quella di san Polo di Conegliano con ordine et qui dovesse resedere un doi frati di quella religiosamente sive in ad determiendum hic in ruinis ed 40 [segue in c. 13v]
- c. 13v Dipensione over provisione, et al presente ha questa provisione o pensione il reverendo frate Battista Gianza del suddetto ordine il quale non serve qui, ma serve alla Pieve di Filetto in luogo di suo fratello in onde occorre, et spesse volte nelle feste anco solenni non vien qui celebrata la messa, come era solito prima che fosse estinta la religione, oltra altri giorni della settimana.

ADV V, b. 33, n. V-20, visita pastorale di Antonio Mocenigo (1596-1597)

- c. 4r [visita di Antonio Mocenigo alla Collegiata di San Leonardo di Conegliano, nel 13 settembre 1596]
 Mansionarii recipiant singulo anno ducatos 50. Qui interrogati ut [***] ecclesiam Nostrum Domini [***] impleant eorum nuncis et rito et rocte respondit: unanimiter. Questo al venir in choro li signori canonici vengono et cantano, et intervengono a tuor l’hore del divino offitio, et poche volte mancano alcuni di loro. Ma è vero che ben spesso troppo in pressa, et fretolosamente si dicono, che non si intendeno eis, et si dicono eoquo victi fatto non solamente dalli signori canonici ma anco da noi mansionarii et anco si ciancia, et si fa delli fillo da molla da signori canonici et da tutti.
 [...]

Ad alia interrogationem responsum fuit. Non si tiene tabella di quelli, che devono officiare, ma solo quo al cantore la messa si osserva l’ordine di settimana in settimana. Et ad alia interrogationem responsum fuit. Qui non si tiene ne tabella, ne nota alcuna de chierici de minori ove de suddetti ne Biacon ascritti al servizio di questa chiesa conforme alla esposizione del sacro Concilio ma ne anco si sa, se alcuno sia ascritto a questa chiesa, li quali vengono bene a servire nelle solenità et altre volte quando son chiamate,

- ma poche volte [continua in c. 4v]
- c. 4v Et anche non si osserva ordinee alcuno in choro nel sedere delli signori canonici ne nel cantare, ne nel dire le messe più di prima.
- c. 16v [visita Collegiata di San Leonardo di Conegliano]
dicta die [14 novembre 1596] post vesperus [***] visitavit organum ad sinistri cornum dicti altari maioris in eminente positionem quod volte se [***] invernadam est.
- c. 25r Molto reverendo et eccellentissimo signor mio osservissimo.
Mando a vostra signoria eccellentissima l'informazione desiderata da lei, che ricercatami questa matina.
Primo. Che la chiesa Collegiata di Conegliano ha un arciprete, sei canonici, et quatro mansionari, i quei tutti insieme, et unitamente col signor arciprete fanno, et costituiscono per la bolla dell'erectione il capitolo, et sono tenuti singulis diebus, et debiti [***] horas canonicas diurnas, positer et nocturnas, nec non missas, aliaque divina officia recitare et celebrare.
Secondo. Che l'anno 1589 17 d'agosto l'illustrissimo signor cardinal Della Torre di sol memorial decretò che l'arciprete celebrasse la messa solenne in alcuni giorni et feste principalissime, i canonici in altre feste solenni, et i mansionari ogni giorno della settimana se per sorte non occorreva alcuna delle feste assegnate all'arciprete o canonici, essortando tutti l'arciprete canonici et mansionari et altri sacerdoti, a celebrare [continua in c. 25v]
- c. 25v sequentemente la missa, et specialmente nei giorni festivi de precepto ecclesiae.
Et all' hora che i reverendo arciprete, canonici et mansionarii erano tutti dar messa, la chiesa non haveva bisogno di messe celebrando ordinariamente tutti in quella. Doppo veramente, et per non esser stati in certi tempi tutti, sacerdoti, et per haver quei che sono sacerdoti pigliati carichi di officiar o dir messa in altre chiese la chiesa Collegiata spesse volte anco in feste solenni ha havuto bisogno di chi celebri messa privat, et con difficultà s'ha trovato chi dica messa alla presentia dell'eccellentissimo signor Podestà.
Al presente pare che duri ancora l'obbligo del capitolo di celebrar ogni giorno all'altar di Santa Caterina al qual altare fu lasciato che dalla scuola de Battudi fossero date lire sessantaquattro al piovano per far officiar il suddetto altare ogni giorno di messe per un sacerdote, il quale non si può trovare per la tenuità della dote, ne fin hora si vede moderazione legitima che sia stata fatta dall'illustrissimo Domino nella sinodo diocesano [continua in c. 26r]
- c. 26r onde si dovrebbe dir messa a quell'altare ogni giorno poi che dal capitolo si tirano le lire sessantaquattro, come si dicevano al principio dell'erezione della chiesa in Collegiata gin ad altro ordine del superiore. Et pure pochi celebrano in tanto che da due o tre vengono quasi per l'ordinario ditte le messe a quell'altare, che non sono più di due o tre alla settimana.
Il signor canonico superiore ha per anni in circa sei qua obbligo di celebrar messa all'altar del Rosario in Santa Maria di Monte alcune feste solenni del Signore. Le principali alla gloriosa Vergine, et tutte le prime anche del mese oltra alcuni altri giorni.
Il signor canonico giudice celebra tre volte alla settimana all'altar di San Clemente nella chiesa soprascritta in luoco del reverendo padre Simone dall'Acqua.
Il signor canonico guardiano haveva pigliato carico di celebrar ogni giorno alla chiesa delle reverende monache, et per quanto s'intende dura ancora nell'istesso obbligo. [segue a c. 26v]
- c. 26v Il reverendo mansionario Carlino ha carico d'officiare la chiesa di Santa Maria di Piazza, ch'è in particolare di celebrar ogni giorno messa.
Similmente di attender alla cura di Costa, et celebrar messa a San Silvestro ogni festa, suole lire farsi aiutar dal reverendo padre Andrea Conadi, il qual dice per lui messa spesse volte alla suddetta chiesa di Santa Maria di Piazza, quando però si senta in forza di

poter celebrare.

[...]

da queste cose ne succede, che si celebrano pochissime [continua in c. 27r]

- c. 27r Messe nella chiesa di [***] onde se ben non incorre ordinariamente gran quantità di popolo, tuttavia ci è bisogno non poche volte di che si celebri per quel popolo, che vi viene. Per il che è necessario qualche ordine et non solo tornerà a conto et servizio della chiesa di San Leonardo ma anco di altre chiese, perché occorrendo qualche volta ad uno mansionario solo a dover celebrar in più chiese, in un giorno, s'egli non può havere chi supplica per lui in quali una di quelle, finalmente si lassierà di celebrare nella chiesa di San Leonardo et in qualche altra, et quest'è occorso in qualche festa solenne. Ma più oltra anco in giorni solenni li comincia da qualcuno ad attendere per il carico pigliato a qualche altra chiesa, lasciando la chiesa di San Leonardo anco negli uffici, come sarebbe chi ha cura in Costa, lassierà vespro d'ogni santi o da morti, et così la [***] sequente nella chiesa Collegiata et attenderà a quello [continua in c. 27v]
- c. 27v Di Costa. Nelle [***] si preferirà la chiesa di Costa a quella di San Leonardo et parimente in gran parte della matina del Santissimo Corpo di Christo per far la processione in Costa. Et il medesimo in certi giorni s'introdurrà in altre chiese, com'a Santa Maria di Monte, se da questi della chiesa Collegiata sarà pigliato il carico d'ufficiare, che per attender a Santa Maria di Monte si lassierà la chiesa di San Leonardo overo si pervertirà l'ordine di ufficiare in qualcuna per attender all'altra.
- Pian piano non solo nelle messe, che sono, com'è detto, pochissime et nel giorno della nascita della gloriosa vergine, furono tre messe private, et la messa solenne, et così domenica passata, et molte altre feste, ma anco negli uffici la chiesa di San Leonardo venirà a patir disservitio.

ADV, b. 33, n. VI-25, visita di Leonardo Mocenigo vescovo di Ceneda (1604)

- c. 1r In visitatione ecclesiae Collegiatae Sancti Leonardi de Coneglano facta die 6 novembris 1604 magnificus et reverendus monsignor Leonardus Mocenico de romane apostolice sedis gratia episcopus Cenetensis diocesis infrascripta edidit decreta que per reverendum et excellentissimum dominum archipretum dicte ecclesiae publicari, et in libris capituli sequentem mandavit.
- Leonardus Mocenico episcopus Cenetenses
- c. 2r In die Circumcisionis Domini Nostri Jesuchristi, in qua societas Santissimi Dominis Dei que in ecclesia Sancta Maria de Monte instituta est solemnissimam celebrat festivitatem magno totius populo concursu, volumus ut hora dicendi offitium in ecclesia Collegiata preveniatur ita quod fusa finitum ibidem offitium possint qui voluerint canonici et alii dictae inservientis aequivalet predictae solemnitatis ad esse, et [continua in c. 2v]
- c. 2v Ecclesiam in qua solemnitas predicta celebratur possit plurium sacerdotis quibus maxime [***] pro adiendas reconciliationibus opera [***], et capitulum a prefectis societatis illius invitatum fuerit hortamur ut ipsis morem benigne gerat tantumque [***].
- Precipitur omnibus, et singulis clericis, et sacerdotibus cuiuscumque nominis, gradus et conditionis sint tam aequivalet Collegiatae Sancti Leonardi quam omnibus aliis terrae Coneglani, ne alearum casa ludere, aut ad domos et loca quem reducta repellant, providendis et spectandis, illis qui ludunt audere presumant sub pena suspensionis a divinis ipso facto incurrenda.
- c. 13v [Ordini et decreti fatti da monsignor illustrissimo et reverendissimo Leonardo Mocenigo vescovo di Ceneda nella visita della pieve di San Giovanni Battista della Vazzolla fatta da lui li 15 di novembre 1604]
- [...]
- Proibisce ai sacerdoti, diaconi, et subdiaconi il gioco delle carte, et il ridursi sulle case, et

luochi, dove a carte si giuoca per veder quelli, ch'ivi giuocano sotto pena di sospensione a divinis ipso facto incurrenda.

Sotto l'istessa pena si proibisce a quelli l'andar imascherati in tempo di carnevale, e in qual si voglia altro tempo, et l'andare a balli pubblici, et molto più il ballarli.

Si ricorda, et si raccomanda al reverendo piovano, et agli altri sacerdoti, et chierici di questo luoco l'utilissimo, et [***] esercitio d'insegnare a figliuoli, et a quelli, che non la sanno la dottrina christiana non potendo essi far operare di maggior merito la appresso la divina maestà, ne più grata a signori illustri et reverendi che sarà sempre per haver in protezione quelli, ch'in così sia opera volentieri s'affaticaranno.

Si ordina, et cummanda al reverendo piovano che nei giorni festivi nella messa procuri d'insegnare bene al suo popolo quanto l'una, et quanto l'altra queste quatro cose, che sono i principii, et i fondamentali della nostra fede: il Pater noster, l'ave Maria, il simbolo degli apostoli, et i dieci precetti della legge, andando egli innanzi con pronunziatione distinta mentre le parole, et facendo ch'il populo seguiti dietro replicando l'istesso, usando ogni diligenza per fare i savi parrocchiani capaci delle [continua in c. 14r]

c. 14r dette quatro cose insegnandone hora una, et hora un'altra come predetto secundo che sarà bisogno, et il tempo lo servirà. Il simile faccia nelle confessioni imponendovi suoi penitenti in l'aver d'altre opere sudisfatorie l'obbligo d'imparare bene le sudette quatro cose.

ADV, b. 33, n. VI-26bis, visita pastorale di Leonardo Mocenigo (1605)

c. 1r Visitando la chiesa parrocchiale di Santa Maria Magdalena della Cappella ordinò [...] et inoltre agli ordini si aggiunge l'infrascritte cose:
[...]

proibisce sotto pena di escomunica che mentre si canta la messa o il vespero non possi alcuno da quelli [segue]

c. 1v che cantano in fuori, et i giurati che hanno carico di accender i cerei star in choro, et similmente non sia lecito ad alcuno senza legitima causa intrar et fermarsi in sacristia mentre si celebra la messa et divini offitii.

c. 3r [San Martino di Colle]

Proibisce sotto pena di scomunica che mentre si canta la messa o il vespero non possi alcuno da quelli che cantano in fuori, et giurati che hanno carico d'accender i cerei star in choro et similmente non sia lecito ad alcuno senza legitima causa intrar, o fermarsi in sacristia mentre si celebra la messa, et divini offitii.

Ricorda per al soprascritto reverendo curato con ogni affetto il tanto necessario essercizio della dottrina christiana commandando che nei giorni festivi tra la solennità delle messe procuri con ogni diligenza d'insegnare al suo populo l'infrascritte quatro cose necessarissime ad ogn'uno: l'oratione domenicale sive l'ave Maria, et simbolo degli apostoli, et i precetti del decalogo insegnando quanto una et quanto un'altra secondo l'oportunità del tempo [***] et seguitando gli altri con replicare l'istesse parole et dichiarando quando uno et quando un altro misterio della fede nostra conforme a quanto insegna catechismo romano.

ADV, b. 33, n. VI-27, visita pastorale di Leonardo Mocenigo (1605)

c. 27br [Ordini et decreti fatti da monsignor illustrissimo et reverendissimo Leonardo Mocenigo vescovo di Ceneda nella visita della chiesa di Santo Andrea Santa Maria Nova, et San Leonardo di Serravalle fatta da lui li 24 et 25 d'aprile 1605]
Non sia lecito ad alcuno laico sotto pena di scomunica di star in choro mentre si cantano le messe grandi, i vesperi o altri divini officii, et il simile s'intenda nella

sacrestia, nella quale non sia lecito ad alcuno, che non sia chierico dal campanaro in poi, senza legittima et urgente causa entrarci, et starvi nel tempo predetto, o quando i sacerdoti si vestono, et preparano per li divini officii. L'essecutione di questo decreto aspetti in particolare al reverendo sacrestano, il quale si vigilante, et diligente in procurare l'osservanza, come in virtù di santa obbedienza se li commette. Nelle messe private non si proibisse ad alcuno il star in choro divotamente per udirle.

Mentre si celebrano i divini offitii stiano i chierici tutti divotamente in choro con le loro cotte, et berette, ne sua alcuno che presumi in quel tempo di andare, o stare in sagrestia, se non per qualche servitio necessario per il choro, sotto pena a chi contravenirà d'esser privo della cotta, et scacciato per l'avenire dal choro, eccitando questo la vigilanza de reverendi piovani.

- c. 27bv [...] e perchè conviene, che tutte le attioni ecclesiastiche, et in particolare le più solenni si faccino con ordine, et con decoro, di qui in poi nelle processioni solenni tutti e huomeni e donne vadino divotamente a due a due, et non confusamente come sin hora s'ha usato, dovendo i reverendi piovani poco prima che si doverà fare la processione avvertire il populo di quest'ordine.

ADV, b. 33, n. VI-28, visita pastorale di Leonardo Mocenigo (1609)

- c. 13v [...] Dicta die [12 settembre 1609] il molto reverendo monsignor vicario quale di ordinem visitando la chiesa di Santa Maria Maddalena della Pieve di Soligo ordinò:
[...] che soto pena di scomunica non possi alcuno giuocar alla balla vicino alla detta chiesa dove soleva esser il cimiterio rispetto al grave danno che si fa al coperto con l'andar a tuor le bale.

ADV, b. 34, VIII-36, *visitationes terrae Coneglani, et territorii* di Leonardo Mocenigo (1621)

- c. [3r] [visita alla Collagiata di San Leonardo] Che li sacerdoti et chierici, non possino andar alli bali tripudii né pubblici redutti di carte, né giuocar a carte, ne mascherarsi, et in tutto conforme al decreto generale, et soto le pene contenute in detto decreto, il quale s'habbi qui per espresso.

Visite pastorali dei vescovi di Treviso

ADTv, Visite pastorali antiche, b. 6, f. II, visita del cancelliere Biagio Guilermo, vicario generale del vescovo di Treviso Giorgio Cornaro (6 aprile – 11 dicembre 1573)

- c. 1v Interrogationes facienda sacerdotibus in visitatione.
5. Se esso le domeniche sermoniza al populo, et li spiana l'evangelio, racordandogli le feste, et le vizilie, et se l'ammonisse li parrochiani di quello che ha ordinato il Sacro Concilio con li matrimonii et se nel battizar le creature esso osserva quanto ha ordinato esso Sacro Concilio tridentino di non ammetter più di doi persone per compare cioè un homo et una donna, s'el tiene notte delli matrimonii, et delli battizadi; se sono superstition, et se si administra li santi sacramenti secondo ordina il Sacro Concilio, et la santa romana Chiesa.

Interrogationes facienda a massarii fabricae, et aliis de parrochis.

2. Interrogarli molto bene della vita, delli costumi, et sufficientia del curato, se esso attende alla sua cura, o non; se è persona che dia scandalo in tenir mala vita, se è giocatore, biastemiatore; se tien concubine o altre persone in casa sua che sia di suspetto; se el manca in amministrar li santissimi sacramenti, et se el tien quelli con veneratione, come si conviene, et se sanno che sia morto alcuno per causa de esso curato senza confession, o altro sacramento della chiesa; et se esso curato ha bisogno di correzione.

c. 10r [ordini lasciati alla chiesa di San Martino di Rio San Martin]

6. Siano fatte le cancellate di legno a modo di colonnelle di tavole o ad altro modo a traverso il coro preservando quel loco solo per [segue a c. 10v]

c. 10v li sacerdoti, et dove non habbino da star laici se non chi ministra all'altare o agiutasse a cantar li divini officii, quali ancho saranno admonidi di starvi con rispetto, et reverentia.
7. Tra le principal cose che aspettano a sacerdote curato è di passare il suo popolo dalla parola del Signore et insegnarli la strada del paradiso. Però il rettor di questa chiesa oltra le ordinarie admonitioni che sogliono farsi le domeniche, et altre feste al tempo della messa, ogni festa il doppio disnare a quell' hora che li parerà conveniente, et commodo al popolo sonando la campana inviterà ciascuno che mandino, o conduchino li soi figlioli alla chiesa dove per spatio de un' hora in circa et non più, imparino da esso sacerdote il Pater noster, l'Ave Maria, il Credo, et li x comandamenti et quelle altre cose che sono necessarie a sapersi ogni fidel christiano, il che esso sacerdote farà con carità et amorevolezza acciocché dal Signor Iddio non sia ripreso con le parole del Profeta: li poveri figlioli domandavano del pane speciale, et non era alcuno che ge ne porgesse; et da esso illustrissimo episcopo non sia secondo i demeriti castigato, ma se il popolo sarà lui (che Dio non voglia) negligente in questo fatto con admonitioni, et repressioni acerbe provedendoli se non farà fruto sia obbligato farlo indender a noi che li provvederemo.

c. 16v [ordini lasciati alla chiesa di San Benedetto di Scorzè]

4. Procuri il reverendo sacerdote che nel coro e vicino all'altar loco destinato a sacerdoti, non vi stia se non chi o ministrasse all'altar, o agiutasse celebrar, et cantar li divini offitii. Li quali abbiano da star con timor, et reverentia del Signor Iddio, quello però che ancho si ha da persuader che faccia il populo mentre in chiesa per far oratione, ovvero per udir essi sacrosanti officii: et questo particolarmente se osservi alla parte et appresso all'altar del Santissimo Sacramento itache in modo alcuno niun vi stia advertendo ancho che niuno irreversibilmente senti o stia in chiesa voltando le spalle al Santissimo Sacramento.

c. 20v [ordini lasciati alla chiesa di Santa Margherita della Cappelletta]

3. Il coro della chiesa è luogo riservato et deputato a sacerdoti, onde a traverso di quello si facciano fare cancellate con colonnelle de tavole o altro modo che meglio parerà che siano de adornamento a essa chiesa, et dentro da quello non siano tollerati laici, al tempo de divini officii, procurando che questi tali vi stiano con ogni rispetto, et reverentia.

c. 24r [ordini a San Pietro di Levada a Silvelle]

5. il luoco dil choro et maxime vicino all'altare, è luoco deputato per sacerdoti. Et da quello li laici maxxime mentre che si celebra devono astenersi perhò, essendo questo choro assai capace tollerando, et comedendone una parte al populo, si ordina che a traverso quello, lassiano di fuori il spatio di doi quadri delli banchi si faccia una cancellata de collonelle a traverso esso choro lassianovi una porta in mezo dentro dalla quale non si habbia a modo alcuno a star laici, se non quelli che ministrano al sacerdote, ovvero lo agiutano a cantare, li quali haverano a starvi con ogni reverentia.

c. 70v [ordini lasciati a San Lorenzo di Mestre]

8. La sagrestia è talmente spogliata di paramenti si como ancho e recontato nell'altra visita che non fossero li paramenti delle scuole si potrebbe dir del tutto nuda; però le [...] per la fabrica procureranno che si faccia un bello, et honorato paramento de seda acciò che si possi nelle solennità cantar le messe et vespri apparati a honor del Signor Iddio di quella chiesa, et della Terra ancho.

c. 71v Circa convivium scolae.

Georgius Cornelio Dei, et apostolice sedis gratia episcopus tarvisinus dilectis nobis in Christo spectabili gastaldioni et sociis gubernatoribus et rectoribus ac massaro scolae, et hospitalis sub invocatione [scolae] Beatae Mariae castri Mestre nostrae Tarvisinae diocesis salutem in Dominum sempiternam. Sì como siamo restati soddisfatti per l'informazione havuta così del governo del hospitale nostro como del motivo, et dispensatione dell'entrate de questa scuola, così non possiamo se non biasimare, et vituperare [continua a c. 78v]

c. 78v il pessimo abuso che in quella scola si è introdotto del pasto che ogni anno da voi si fa la domenica dappoi la Pasqua della Ressurrectione del Signore rispetto alle molte dissolutione et imbrocamenti che ne succedono, dionde chiara cosa è doverne su cedere ancho molte mormorationi, dettrationi, et biastemie, et etiam altre cose del tutto contrarie alla professione christiana, et aliene da persone, le quali seguitino il stendardo de Maria Vergine, et vogliano esser chiamati figli di questa scola, oltra che bona parte dell'intrade lassate da vostri antecessori perché fussero despensate in usi pii a beneficio de poveri, et augiuto del culto divino, si consumano in questo così dissoluto, et abominevole pasto contra la mente, et pia loro volontà. Va onde che sì come noi a bocca vi habbiamo detestato et biasimato questo nefando costume così per debito dell'officio nostro che ci spinge a levar quelli abusi li quali contra il viver christiano, et governo de lochi pii nella nostra diocese ritroviamo. Per tenor delle presenti paternalmente vi admonimo, et esortiamo a dover levar da questa nostra scola detta vittuperevole usanza, et lassar in tutto, et per tutto il fare ditto pasto il che facendo non pocco merito appresso la maestà del Signor Iddio, et lode appresso gl'huomini sensati ne riceverete, che se appresso de voi fossero alcuni così carnalazzi, et crapuloni che pur volessero che questa cosa camminasse consumando in un giorno quello che molti di basterebbe al sostegno de molti povereti che si moreno da fame allegando che delli loro danari si fa detto pasto, noi sì como per hora non volemo prohibir per convenienti rispetti che costoro del loro dinaro non possano far pasti, così a voi spettabile gastaldo, compagni et massaro sotto pena di escommunicatione, et maleditione con l'autorità nostra episcopale comandiamo per qual si voglia pretesto, o colore non dobbiate a modo alcuno in detto pasto spendere quantità alcuna [segue in c. 79r]

c. 79r de dinaro o grande, o piccola oltra quella che da detti fratelli si dà per la paga del detto pasto non intaccando in conto alcuno l'intrada ordinaria della scuola, et hospitale, né ancho quella quantità de dinaro si dà per celebrar le messe de san Gregorio per l'anima de fratelli morti, il quale scendendosi et pagandosi a questo fine con bona coscentia in altra opera et peggio in questa così nefanda del pasto non si po' convertire, facendovi sapere che oltra le pene, et censure ecclesiastiche predette noi non lasseremo che a voi massaro sia fatto bono ne' vostri conti cosa alcuna che nel pasto spendesti oltra il denaro della paga predetta, anzi vi astrenzeremo a reintegrar del vostro la scuola de quanto temerariamente contra la prohibition nostra predetta voi spendeste, la qual mala consuetudine del pasto acciò che con menor contradictione de alcuni si levi, si contentiamo del denaro della paga, et ancho qualche pocco dell'entrate della scola, se quello non supplisse ogni anno al sodetto tempo, o altro giorno che parerà a noi si spenda in dispensare alli fratelli et sorelle un pane, et una candella in segno che siano de ditta scuola sì como in altre ben instituite scole si vede osservarsi, con tutto che a noi pare che molto meglio sarebbe, et como esortiamo si faccia che questi denari et altri ad

arbitrio vostro che sopravanzassero delle spese ordinarie de essa scola, et hospitale si dovessero applicare, et dispensare a tante giovane donzelle povere, et da bene native del loco di Mestre et mestrina, o ancho a quelle solle che fossero figliole de fratelli et sorelle della vostra scuola che li havessero al tempo del suo maritare da esser per voi elette o per ballotatione, o messe a sorte applicando a cadauna ducati diece, o come a voi paresse mettendo interim il dinaro in loco sicuro acciò concluso, et celebrato il matrimonio potessero senza difficultà conseguir esso donativo, o facendo altra opera pia como a noi paresse nel dispensare detto dinaro levato il pasto nel che alle conscientie nostre ci remettemo, certificandosi che contravenendo a detti nostri comandamenti circa detto pasto per noi, ovvero il nostro vicario si procederà all'esclusione delle pene contra noi, ovvero il nostro vicario si procederà all'esecuzione delle pene contra voi como de sopra comminate. In quorum fidem.

Datum Mestre die martis prima mensis decembris 1573.

c. 125v Ordeni lassati per il reverendo monsignor vicario prefato nella visitatione fatta della chiesa de San Gin et San Christoforo de Robegan

3. Procuri il reverendo curato che nel coro loco destinato a sacerdoti non vi stia alcun laico se non chi amministrasse all'altar, o agiutasse a celebrar, o cantar li divini officii, mentre faranno questo offitio et non da altro tempo.

c. [144r] [parla il parroco di San Giorgio di Postioma]

dicens supra 5. sì che se usava certe sorte de superstition nel sepellir li morti. Che alcuni volevano che se sepellissero col viso in zoso, per esser nassudi così, et altri volevano che se andasse a levar li morti senza croce, cioè che la croce restasse sul confino della villa, ma per la gratia de Iddio ghe ho levado queste superstitioni. Se benedisce poi la cassa, et el prete che canta messa benedisce la cassa et la busa avanti che al se cava digendo una oration per el morto. Et quando uno è morto, avanti che el se levi de casa, le persone ghe danno dell'acqua santa et dicono un Pater noster, et pigliono una ingonada de fillo, et cadauno fanno un groppo, eet fatto esso groppo la metteno attraverso el corpo morto et hora sepeliscono el corpo con esso filo, et hora el meteno in chiesa per devotion, ma non so quello vogli comprendere quelli groppi né quello vogli significare, et questo l'ho veduto ancho nelle altre chiese, massime a San Vido sotto Merlengo. [ciò accade anche a Sant'Andrà cfr. fasc. III b. 6]

c. [157r] [ordini lasciati alla chiesa di Cornuda, nel 19 maggio 1566, exemplum del 1567]

Che si tramezi la chiesa, acciò li huomeni stiano nel suo, et le [donne] nel suo, né si possi star fuori del sagrato, né sulle porte quando si celebra, et più tosto il sacerdote debba restar di celebrare.

ADTv, b. 6, f. III, Liber visitationem ecclesiarum fabricarum illuminariarum hospitalium et aliorum piorum locorum, castrorum et villarum suppositor et suppositarum diocesi tarvisina annorum 1575.

c. 8r [visita alla chiesa di San Teonisto di Trevignano]

dicens supra 5. sì che vi è fabrica in questa chiesa, et si scuode ducati 32 et per longa consuetudine hanno gettato et gettano una mazza tra loro, et del dinaro che scodeno comprano cere olio fanno conciar la chiesa, et casa prebanal, de alcune cose necessarie, et pertinenti a essa chiesa. Et come si fa li conti, io intervengo come primo massaro, iuxta la forma delle constitutioni de monsignor reverendissimo episcopo de Treviso, et essi così fanno, di poi in doi anni, et alle volte de anno in anno.

- p. 7 Primo, che sì come li chierici sono differenti di professione dalli laici, così siano, come anco molte altre cose devono essere differenti nel vestire, et per lo honesto habito loro di fuori dimostrino ma con vero effetto la buona qualità di quello di dentro, né in materia né in forma deve peccare il loro abito. La seta si vieta loro del tutto nelle veste esteriori, et massimamente velluti, rasi et damaschi, nelle sottane si tollererà per servire in parte alla qualità de' tempi presenti, ma solo ne' graduati, como anco l'anella d'oro: i tagli, i fregi, i ricami, i lavori soverchi si vietano a tutti, et ogni sorte di vestimento alterato, et non schietto, né longo abbastanza et di color prohibito.
- p. 8 Secondo, che non sia alcuno che in tempo, né in luogo alcuno fuor che solamente in viaggio, ardisca di portare arme né da offesa, né da difesa, né di [carta successiva] andare torno la notte a serenate, o altramente vagando con instrumenti musici o senza.
- Terzo, che non si conversi per le taverne, né si pratici in case et luoghi inhonesti, né soli né in compagnia, et massimamente di laici. I trebi immoderati, li conviti dissoluti, le crapule, le ebrietà, et ogni altra simile dissolutezza si fugga del tutto, ma sopra tutto come per nostri mandati già pubblicati, habbiamo commesso di purghino le proprie case, et si levino di quelle le concubine et le femmine di mala vita, essendovene, né si pigli in casa per massara donna alcuna senza nostra licenza o del nostro vicario, acciocché vituperosamente dove siamo membri di Christo, non si diventi un corpo medesimo con una vil meretrice, a manifesta rovina dell'anima, col prezioso sangue di quello redenta.
- Quarto, che ciascuno indifferentemente porti in capo la chierica segno della abrasione di ogni affetto non buono, et quasi anticipata corona del regno del cielo, la quale ne' curati sia maggiore che negli altri chierici, ma in tutti grande abbastanza, et ben apparente, et ricordinosi li sacerdoti di tenersi accorzata la barba dintorno le labbra, che non intrichi lo assumer de' [successiva]
- p. 9 sacramenti, né in quelli si mise et si bagni.
- Quinto, che niuno giochi a carte né a dadi, et massimamente per l'ordinario, et per avarizia et guadagno. Le carte de' chierici devono essere il breviario, il messale et la scrittura santa con gli altri libri ecclesiastici et cattolici da rivolgersi et adoperarsi da loro, dì et notte.
- p. 10 Nono, che tutte le cose pertinenti al sacrificio della santa messa si tengano nette et ben governate calici, patene, corporali, purificatori, camisi et ogni altro vestimento sacerdotale. Né si celebri con vino nero, né si adoperino calici rotti, né di materia prohibita, né si manchi del debito numero di tovaglie, acciocché ogni cosa proceda bene, et sia quanto per noi far si può rispondendo a tanto et sì solenne sacrificio, non senza havere un luogo appartado da gettare le mondature de' corporali, et purificatori, et di altre cose così fatte.
- p. 11 Undecimo, che nelle congregazioni già fatte nella diocesi procurandosi di farne a beneficio delle anime de' fedeli delle altre ove non ne sono, si celebrino messe divotamente, et si facciano gli officii de' morti nelli debiti modi, con le cotte indosso,
- p. 12 et in habito condecete senza fretta, et senza confusione alcuna ma con edificazione et soddisfazione delli fratelli et sorelle. Habbiano poscia alla mensa li sacerdoti per loro compagni la sobrietà et la modestia, sì nel mangiare come nel ragionare, acciocché ella possa essere detta et sia mensa di persone honorate et di buona creanza et non d'huomini dissoluti et scostumati.
- p. 13 Decimosettimo, che da qui avanti senza nostra licenza non sia permesso in chiesa alcuna qual si voglia, farsi
- p. 14 depositi di cadaveri, né sianovi poste bandiere o altri simili trofei, acciocché le case del signore non si deturpino, et non si empiano di cose prophane, le quali vogliamo che

siano tenute con ogni riguardo et solamente ne' tempi debiti aperte, et habbiano li cimiteri loro ben chiusi con una grada per ogni buon rispetto et massimamente nelle ville per cagione degli animali brutti, et per riparare ad ogni altra cosa non convenevole et manco che honesta.

[...]

Decimonono, che nissuno canti la prima sua messa né il primo suo evangelio senza saputa et licentia nostra, prohibendo noi in tali casi li suoni et li canti lascivi, et immoderati, et sopra tutto li giochi et li balli, et l'altre cose profane et poco convenienti a così sacri connubi.

BCapTv, *Illustrissimi ac reverendissimi Francisci Cornelii Tarvisii episcopi constitutiones. Ex sacri Concilii Tridentini praescripto Diocessanae Synodo nuper celebratae quo perpetuo servantur traditae*, Venetiis, apud Guerraeos fratres, MDLXXXI.

p. 20 [Primi tituli capita. De festorum dierum cultu persolvendo, cap. VI.]

Et si omne vitae nostrae tempus divinis exercendis transigendum est, quo tamen id paulo liberiore

p. 21 animo homines praestarent certi Deo dicati sunt dies, sanctisque rerum studiis consecrati, tum ut sacra redemptionis nostrae mysteria, aliaque divina beneficia altius hominum animis haerent, tum ut honorem debitum sanctis tribuentes ad eorum vitam, et pietatem imitandam vehementius accenderentur.

Quamobrem nos Tridentini Concilii decretum, summorum pontificum sanctiones, praesertim vero Pii Quinti pontificis consitutionem eo nomine editam ecequentes, patrum item institutis, et ipsis imperato riis legibus adhaerentis, haec de festorum dierum cultu statuimus, et praecipimus.

Ne sacris iis diebus, qui sanctae matris ecclesiae instituto, aut huius civitatis, et diocesis consuetudine, votove publico coluntur, illiberales artes exercentur, aut quid servilis operis fiat.

Ne officinae aut omnino, aut aliqua ex parte apertae habeantur, iis exceptis, quae ad aegrotorum curationem faciunt, quarum ostiolum parvulum patens sit licet, reliqua omni parte clausa.

Ne in platea aut alio in loco aliquid ematur,

22 Aut vendatur praeter id, quod ad victum illius diei tantum sufficiat.

Quae vero ad victum necessariae res vendi licet, prope ecclesias in earumve conspectu venale ne proponantur.

Ne libri, et alia id genus venalia proponantur, neve circumferantur.

Ne iis, diebus nunidinae mercatu sue agantur, sed quae festo die fieri consueverunt in antecedentem vel sequentem diem, qui festus non sit, transferantur.

Ne circumforanei, circulatores, et id generis nebulones praestigias suas, inaniaque spectacula agant, nec quicquam omnino vendant, ne medicamenti quidem praetextu.

Ne praeterea ludi scenici, comoediae, hasti ludia, et alia cuiusvis generis spectacula agantur.

Ne denique iis diebus chorae, saltationes tripudia urbe, oppidis, vicis, aut usquam omnino ducantur, aut fiant.

Nec solum saltationes, et choreas eo tempore interdicimus, verum etiam comessationes, ebrietates, aliasue prophanas actiones ab eorum festorum dierum cultu

23 alienas quavis ratione, occasioneue introductas, publice iis ipsis diebus fieri prohibemus.

Qui vero his omnibus de festorum cultu legibus non obtemperaverint, poenis, et aliis remediis acerrime per nos punientur.

145 De missis novis.

- In hac celebratione omnino prohibemus sumptuosa convivia, ludos, choreas, caeterosque omnes inanium oblectamentorum abusus.
- 153 [Tituli quarti capita. De recta sacramentorum administratione. Quae ad sacramentum matrimonii pertinent]
Ne ulla cuiusvis generis musica instrumenta adferri patiatur eo tempore, quo sponsi in ecclesiam conveniunt vel ad matrimonium contrahendum, vel ad accipiendam benedictionem.
- 172 [tituli quinti capita. De clericorum moribus, vita et honestatem.]
De spectaculis evitandis. Cap. III.
Cum turpe admodum sit, ut auditus, et intuitus sacris mysteriis addictus turpium spectaculorum, atque verborum contagione polluatur, idcirco edicimus. Ut clerici personati numquam incedant; nec immisceantur prophanis et inanibus spectabilis ac coetibus, ubi amatoria cantantur, aut obscaeni corporis motu efferuntur. Fabulis, comoediis et hastiludiis non adsistant.
Choreas tum privatas, tum publicas non modo non agent, sed nec spectabunt non quidem. Qui secus fecerit, si privatim, pro qualibet vice decem librarum paenam solvet, si publice viginti quinque.
De ludis non exercendis. Cap. V.
Omne genus saltationis clericis omno prohibemus.
- 173 Interdicimus quoque quodcunque genus ludi, praesertim vero alae, et tesserarum. Caveant ne quemquam ludentem in aedibus permittant.
Nec solum ludos eis interdicimus, sed eos ludorum spectatorem effigi vetamus. Interdicimus quoque globos, qui maleis ligneis per viam publicam longius solent impelli.
Tantum id permittimus ut valetudinis vel conservandae, vel restituendae causa interdum uti possint aut parva pila, aut alio non indecoro ludi, exercitationisve genere, hac tamen censura adhibita ut nec publice id agant.
Nec aliqua pecunia, aut quidpiam aliud, quod pecunia aestimari possit, intercedat in ludo. Qui in horum aliquo deliquerit singulis vicibus nummum aurem solvet.
De temperata victus ratione. Cap. IV.
Et si commessiones, ebrietatesque procul ab omnibus abesse debent, clericos tamen praecipue dedecet animum semper in patinis habere.
- 174 Quare ut tam pernicioso morbo, pro pastorali officio nostro, medicinam adhibeamus, statuimus ut quivis clericus cuiuscunque status, gradus, dinignitatis fuerit, a lautis convivis, et multo labore conquisitis epulis, ab immoderatis sumptibus, sese revocans, omnem in commessionibus, et computationibus luxum declinet; non enim mens recta in corpore commessionibus et ebrietatibus deditu diu consistere potest. Quod si quis tamen adeo clericalem honestatem parvi faciat, ut ebrius comprehendatur, si semel contigerit sex libras accusanti danda solvet, et quindicem dies a divinis sit suspensus, si iterum in eadem repperit duplicanda is poena a nobis plectetur, si tertio tanquam incorreggibilis perpetuo a rebus divinis suspendatur.
Praecimus quoque ut convivia publica laicorum vitent, maxime vero ne ipsi in huiusmodi conviviis, aut aliis, ubi nuptiae celebrentur, cantum aut sonum exercent. Cum vero solemnibus festis diebus, vel cum sacrorum aut exequiarum caussa clerici in unum congregantur, caveant, ne quam decet frugalitatem et temperantiam excedant.
- 175 Ne laici, aut parasiti, sanniones, scurriles ioci, et maledicta admittantur.
Et ne conviviae solum corporis cibo materiali, sed etiam spirituali animae alimento recreari possint, in mensa sacrorum librorum lectio perpetuo adhibeatur, tum benedictio item cibi, et gratiarum actio minime desit.

BCapTv, *Decreta Synodalia ecclesiae Tarvisinae usque ad annum MDCl*, Tarvisii, apud evangelistam Deuchinum, MDCIV.

43v [De sacramento matrimonii. Caput VIII]

Ne ulla cuiusvis generis musica instrumenta adferri patiatur eo tempore, quo sponsi in ecclesiam conveniunt vel ad matrimonium contrahendum, vel ad accipiendam benedictionem.

50r Quemadmodum etiam praecipimus, ut quicumque ad eam diei festi celebritatem sacerdotem convenerint, vespervas decantare post prandium nullo modo praetermittant. Cupimus autem et alteri corruptele occurrere, quam ex memoria, nedum ex consuetudine fidelium tollendam censuit Concilium Prov. Aquil. I, inolevit enim abusus, ut solemnioribus quibusdam diebus vel dedicationis ecclesiae, vel natalis sancti titularis, vel patroni, cum frequens populus ad ecclesiam, solemnitatis ac devotionis causa venit, ut veniam a deo peccatorum precetur, atque sua humiliter offerat, eiusque misericordiam in suam tutelam ac subsidium imploret; non, nisi dei offensione, et scandalo bonorum, choreas ducat, et gentiliis quibusdam se ritibus totum dedat: unde commitendorum peccatorum occasio non levis, deinde blasphemiae, ebrietates, et periculosa interdum rixae, et homicidia subsequuntur, et festi presertim dies, praepotentis dei laudibus destinati ipsius summi dei gravi cum iniuria trasucuntur, ipsis pene ecclesiarum foribus profanatis.

[...]

72v De spectaculis evitandis. Caput V.

Ad spectacula comoediarum, sive ad bancos circulatorum et buffonum in plateis, qui aliis exemplum esse debent maturitatis, et prudentiae, accedere, et assistere clericos non decet. A chorearum spectatione item clerici abstineant. Saltationem vero privatam et publicam, quod est intemperantissimae temeritatis gentis, nulla ratione committant, nisi gravioris correctionis virgam experiri affectent: personatum incedere clericum, turpe, vanum, periculosum non ferendum: non enim ad bonum habitus clericalis depositio: saepissime ad malum vel inchoandum vel consumandum.

Qui secus fecerit, si privatim pro qualibet vice decem librarum poenam solvet, si publice viginti quinque.

Nocte se clerici domi contineant, nisi ad charitatis christianae officia sit exeundum militum, aleatorum, infamium personarum conversationem declinet: computationes fugiant, et omnia, quae ecclesiasticam personam minus decent, et sacrorum canonum statutis interdicta sunt clericis a se putent aliena: quae vero ad omnem charitatis, et pietatis exercitationem pertinent, ea amplectarum et nunquam dimittant.

73r De ludis non exercendis. Caput VI.

Alearum et taxillorum usum quo tempus misera iucunditate teritur, clericis omnibus ihibemus, multo vero gravius si non modo luserint ipsi, sed aliis ludendi potestatem fecerint, parato loco, et domestico diverticulo.

Nec solum ludos eis interdicimus, sed eos ludeorum spectatores effici vetamus.

Interdicimus quoque globos, qui malleis ligneis per viam publicam longius solent impelli.

Tantum id permittimus, ut, valetudinis vel conservandae, vel restituendae causa interdum uti possint parva pila, aut alio non indecoro ludi, ecercitationisve genere: hac tamen censura adhibita, ut nec publice id agant.

Nec aliqua pecunia, aut quidpiam aliud, quod pecunia aestimari possit, intercedat in ludo. Quo in horum aliquo deliquerit, singulis vicibus nummum aureum solvet.

74r Et si commessiones, ebrietatesque procul ab omnibus abesse debent, clericos tamen praecipue dedecet, animum semper in patinis habere. Quare, ut tam pernicioso morbo, pro pastoralis officio nostro, medicinam adhibeamus, statuimus ut quivis clericus

cuiuscunque status, gradus, dinignitatis fuerit, a lautis convivis, et multo labore conquisitis epulis, ab immoderatis sumptibus, sese revocans, omnem in commessionibus, et comotationibus luxum declinet; non enim mens recta in corpore commessionibus et ebrietatibus deditu diu consistere potest. Quod si quis tamen adeo clericalem honestatem parvi faciat, ut ebrius comprehendatur, si semel contigerit, sex libras accusanti danda solvet; si iterum in eadem re peccarit duplicanda is poena a nobis plectetur, si tertio tanquam incorreggibilis a divinis suspendatur.

Convivia, et nimiam laicorum familiaritatem, multarum offensionum et scandalorum originem, debent clerici, in quocunque gradu constituti, declinare, ac fugere: maxime vero cavere, ne ipsi in huiusmodi conviviis, aut aliis, ubi nuptiae celebrentur, cantum, aut sonum exercent: honestatem, quae inter clericos tutius servatur, ameni, contraria diligentissime vitent: meminisse vero

74v debent, non aliunde clericalis ordinis dignitatem gravius fuisse offensam, quam a nimia laicorum familiaritatem: illi enim, ut honeste de is, quae honesti spetiem praesenserunt, sentire solent; ita, si honestum illud, quod opinione comprehenderunt, assidua tractatione non reperiunt, parvipendere, et, quos imperfectiores norunt, contemnere omnino solent.

De tabernis, quod ad clericorum modestiam pertinet, statuimus nulla ratione tolerandum, ut extra itineris necessitatem in tabernas divertant. Quia vero locis quibusdam viget consuetudo quae, si clericorum spectetur conditio, corruptela, et abusus dicendus sit, ut, si convivii amicis, et concivibus parandi, voluntas, et honesta etiam causa, vel hospitio, advenarum repentino adventu inciderit, non domi, sed in publico diversorio paretur convivium, et eo conveniant, et ibidem reficiantur, licet hospitibus confluentibus diversorium totum pateat: ideo, abusus huiusmodi tollere cupientes, omnino clericis cuiuscunque ordinis, status, et conditionis sint, in tota diocesi nostra, honestatis, et modestiae causa, ut ab hoc scandalo abstineant, vigore praesentis decreti, quod a concilio provinciali Aquil. I sancitum est, serio inhibemus.

Solembibus vero festis diebus, vel cum sacrorum aut exequiarum causa clerici in unum congregantur, caveant, ne, quam decet, fragilitatem et temperantiam excedant.

75r Ne laici, aut parafiti, sanniones, scurriles ioci et maledicta admittantur.

Et, ne conviviae solum corporis cibo materiali, sed etiam spirituali animae alimento recreari possint, in mensa sacrorum librorum lectio perpetuo adhibeatur, tum benedictio item cibi, et gratiarum actio minime defit.

Decreta edita in synodo diocesana Tarvisina Tertia, quam Aloysius archiepiscopus molinus episcopus tavisinus habuit. Anno domini MDCIV Clemente VIII summo pont. Tarvisii, MDCVI, Apud evangelistam deuchinum.

11v [Editti che si hanno da pubblicare nelle chiese della città et diocesi di Treviso, dalli curati nelli giorni in essi descritti, nel maggior concorso del popolo.]

[Editto per l'osservanza delle feste comandate.

Luigi Arcivescovo Molino vescovo di Treviso.]

[...]

et acciocché, con l'esser voi distratti da vane o poco honeste occupationi, non lasciate di ritrovarvi presenti in detti santi

12r Giorni alli divini officii, ovvero scandalizzate gli animi pii di coloro che vogliono spender li giorni di festa come a buoni christiani si conviene: vi esortiamo et paternamente ammoniamo, che del tutto schivate i balli, massime in luoghi pubblici, et medesimamente li giuochi di carte, dadi et altri simili; et che per quell'ora almeno che nella chiesa si insegna la santa istituzione christiana o si celebrano li divini officii, vi asteniate anco dal giuoco della balla, zoni et borelle, et da spettacoli di commedie, ceratani, et simili altre cose vane.

[...]

Quelli che da loro curati saranno invitati a cantar in sua compagnia il vespro non doveranno mancare, ma prestarsegli pronti ad aiutarli, et gli altri doveranno stare ad udirlo con devotione.

BCapTv, *Constitutiones Francisci Iustiniani episcopi Tarvisini. In synodo diocesana promulgatae*, Tarvisii, apud Angelum Righetinum MDCXX.

- 23v [Liber primi. Caput octavum. De diebus festis.]
IX. curent etiam, ac pro virili contendant parochi, ut festis diebus, aut omnino si fieri possit, aut saltem iis horis, quibus divina officia celebrantur, male feriat iuvenes [iuventes] a choreis et saltationibus supersedeant.
- 86v [Liber tertii. De monialibus]
VIII. in choro, qua decet pietate et modestia, versentur et psalmus apta, et distincta vocis modulatione pronuncient. Numquam vero, ne tum quidem cum solennes suarum ecclesiarum dies celebrare voluerint, musicos eius rei gratia, nobis inconsultis, inducant.

Bartolomeo Burchelati

BCTv, ms. 1046, II 1.2, Bartolomeo Burchiellati, Diletti di Trevigi, 1596.

- c. 1r Diletti di Trevigi.
S'egli è lecito comporre le cose picciole con le grandi, il che s'è fatto da diversi scrittori: ancor io potrò trattare delli diletti di Trevigi mia città, mia patria, miei penati, sebene questi paragonati con quelli di Padova, di Vinegia, o di Roma, sono come tante stelle uguagliate a lune, o soli. Hor sia come si voglia, chi s'attrova a Trevigi non puote per quel tempo istesso attrovarsi a Napoli o in Milano: et per tanto non potendo goder delle delicie di quelle città cotanto illustri, deve goder di quelle ove ei si attrova: come quel gentilhuomo, il quale abbattutosi restar fuori della città in tempo di notte, si riduce ad alcuna hosteria in una villa od in alcun casale di contadino amico, et dove nelle proprie sale ei mangiava pane di un giorno bianco come neve et carni tenerelle di
- c. 1v presta cottura, bevendo in tanto preciosi vini; et riposava in letti spiumacciati con lenzuola trapunte, et lavorate, con dorate lettiere, et padiglioni: costì egli mangia pane duro, più tosto bruno, che non, havendo la mensa carica di vivande non compre, una insalata col [...] o col porro, un po' di carne secca, un po' di latte, un po' di caccio, o d'uva, dormendo poi in un letticiuolo sopra li cavaletti, con lenzuoli di canape schietti, ma mondi, senz'altre tende intorno, si contenta, ne gode, et Dio ringratia di haver trovato tanto. Per la qual cosa, se verrà a me un gentilhuomo forastiero di che città si voglia, io facendolo avvertito che Trivigi è una città di minor circuito di tre miglia, città per origine antica, et antichissima fabricata di tempo in tempo, e a pezzo a pezzo, distrutta la maggior parte delle antiche sue magnificenze come nobili edifici, muraglie, et alte torri per le guerre civili, et forastiere, rifatta poi di tempo in tempo, ampliata, et riformata dal Dominio Venetiano,
- c. 2r che Dio ce'l mantenga: lo condurrò alle murra mostrandogli in questa, in quella et in tant'altre parti la forteza di questa cinta dall'acque vive, et correnti non meno, che da grosse mura, da larghe, et profonde fossa, et da spaciosi e adorni terrapieni, sotto a quali in più parti mostrerolli le casematte con le bombardiere per valersi in tempo di guerra, così li baloardi, o torrioni indi li sostegni dell'acque in luoghi tanti: le acque poi nella parte di mezogiorno correnti, e ben profonde, et questo è il Sile, il qual scorre d'intorno et più della quarta parte della città, così di dentro dall'ocaso all'orto volgendo a furia di un

sostegno solo al ponte di San Martino per sedeci acquedotti, o diciamo canali, sedeci ruote di molino, et indi ancor per follare i panni, per molare, et aguzzar l'armi, ed ogni altro stromento, per far la vallania, per perstar polve che so io? Più di sett'altre ruote: così mostrerolli come di signora via verso aquilone vi scorre il piacevol Botteniga, entrando nella terra per sette volte ferrate, come altro

c. 2v Nilo per le sette porte, vergendone un ramo poi per la fossa all'oriente, callando indi a mezzogiorno, il quale si come dentro via ella fa dopo il girare di cotante ruote, un ad assalire il Sile, e si fa un fiume solo, che si continua nominare il Sile per fino ch'ei nell'Adriatico mar confonde e l'acque, e il nome: indi tra l'aquilone, e l'occidente mostrerogli i baglioni di acque sorgenti, che fanno gran fontanacci, aggiungendoli che ivi d'intorno si pigliano di grossi gambari: ma lo Sile oltre alli gambari in gran copia a mano, e a masse, si pigliano luci, semoli, [***] anguille, e trutte di gran peso. S'io mi troverò all'ora verso la porta di San Thomaso li mostrerò quella bella et honorata struttura coperta tutta di piombo con gli ampi luoghi per le canonate, con un San Paolo di marmo su la cupola sua in memoria del facitore di quella Paulo Nani podestà di quel tempo, con tutti quegli almi artificii massime di marmo, che corrispondono a così nobile architettura: et s'havremo all'hor commodità guidorollo

c. 3r alla porta di Santi Quaranta, ch'è assai bella, et mostrarolli quel borgo diritto spacioso, lastricato e bello a meraviglia, come se giugnessimo alla porta Altilia, mostravagli quella ch'è bella, li mostrerò il Terraglio strada di più di dieci miglia che conduce diritto sino a Mestre, ma ritornando a dentro lo condurrò nel castello della monitione, nell'armamento luogo chiuso, et forte, ove in duo torricini ben forti coperti a piombo si serba gran quantità di polve da bombarda: indi c'è quel gran coperto sotto al quale in terra c'è l'arteglieria di grande importanza, et di sopra ascendendo per due marmoree, et larghe scale li mostrerò nel gran salone tutte quell'armature, et potriano forati un grosso esercito di cavalli, et pedoni: vi sono inoltre in questo serraglio la chiesa di San Marco solennità de' bombardieri, il casino del [***], edifici disposti a far la polve col mezo dell'acque, una praderia in riva con una vigna molto ben tirata: quivi ad alcuni portoni antichi in disparte al Sile quasi coperti da importune spine li mostrerò ne' gran catenacci l'arme de' Carraresi, li

c. 3v quali fecero cotal porte, mentre furono signori di Trevigi. Usciti di qua potremo ir camminando lungo al Sile sino al ponte di Santa Margherita, et indi sino alla paleta guardando con meraviglia la gran quantità, la gran copia di quercie condotte dal Montello, et che di continuo si ducono, et che di continuo si caricano nelli barchi, et nelle maggior barche conducendosi in Vinegia all'arsenale, et restandone i [***] in que' contorrà: et mirata la paleta nel fiume, et forte, et importante qul porta che sia si apre la mattina dal custode, et si chiude la sera, lo farò scender le mura, et giunto poco inanti, havuto gratia d'entrare ove si fa la polve per Vinegia li mostrerò minutamente el tutto, la ruota, li pestoni, li mortai de bronzo, la macina che si aggira in piedi, in il carbone, il zolfo, il salnitro, li fornelli, gli stromenti, et tant'altre attinenze: et camminando più oltre entrerò in quella dirittura di strada spatiosa al piano, ove si giuoca quasi

c. 4r che di continuo al palamaglio, et più oltre mostrerolli, ove si essercitano li bombardieri con falconetti a tirar nel berzaglio, et indi ancor con l'archibugio a mano. Se verrò giù pel borgo di San Tomaso gli mostrerò la chiesa della Madonetta dove erano le muraglie antiche li a quell'acqua, et l'antica porta della città, et ussia in quel borgo, ma vorrò guidarlo a veder il sostegno dell'acqua al ponte di pietra, dove mostrerolli prima una bella loggia con le pance di marmo per ridursi al fresco nell'estate: di sotto li mostrerò come tutte l'acque della Botenica che vengono dentro, si partiscono in tre alvei, che Cagnani chiamamo il grande, il picciolo, et quel di mezo con que' gran volti sotto a terrapieni, con quel sostegno e quegli acquedotti, et le porte di marmo, ove si serra, et s'apre l'acque quando si vuole o per curare, o per acconciar molini, o per altra cagione: ove chi li

- chiudesse tutti ad un tratto s'allegheria gran parte delle quaste, et diciamo spianata: indi partito lo guiderei al lungo a qualchedun de' fiumicelli mirando hor questa casa, hor quell'altra c'havesse alcuna cosa degna di
- c. 4v mirarsi, et consiglierei che andassimo a posare, per veder poi un altro giorno altri luoghi, e altre cose dilettevoli, et degne di osservatione.
- Per tanto il dì seguente lo guiderò a i perdoni per le chiese andando prima nel duomo chiesa episcopale per l'ascesa della rotonda et marmorea scala dirimpetto al fondaco delle biade, et al Dacio del sale, ove mostrerolli que' duo bei leoni di rosso marmo tanto celebrati, li quali sostentano due marmoree colonne, che con altre sei vengono a sostentar il portico davanti, et fatte orationi al sacramento mirati i marmi, il choro, e l'altar maggiore ove sono li corpi de' santi Theonisto, Thabra et Thabrata, et qualche altro notabile, gli mostrerò l'arca del beato Henrico, et quella delle reliquie di san Fiorenzo, e san Vindemiale et poi dedurolo di sotto all'arca di san Liberale protettor nostro, indi lo condurò per le canoniche, et nel palazzo del vescovo, dove vi è un bel salone, con un bel soffitto
- c. 5r et indi belli et ricchi appartamenti. Vorrò ch'andiamo poi alla chiesa della Madonna Grande, come diciam noi, ove li mostrerò li voti, le tabelle tante, le statove, li miracoli, et molti argenti votivi, additandoli forse il mio sepolchro: nella chiesa di Santa Margherita de' frati heremitani li mostrerò il bel tabernacolo, ch'è grande, et di gran spesa, et quello, che maggiormente vale, li dodici apostoli di pietra viva di natural statura, dorati il capo e il lembo delle vesti, ma molto bene effigiati al vivo. V'è la chiesa di Santa Maria di Giesù de' frati zoccolanti si ben proportionata, et chiusa chiesa ove sono varie pitture riguardevoli. [...] V'è quella picciola di Santi Quaranta de' canonici regolari, ove si ode chetamente messa, perché vi va pora gente che la chiesa è in fuori quanto al centro della città, ma in dentro quanto al sito suo ch'è assai dalla strada discosto. Pertanto è più frequentata quella di San Girolamo de' frati giesuati dirimpetto a questa, et massime per una quasi continua indulgenza. Guiderò poi l'amico
- c. 5v mio nella chiesa di San Francesco de' frati minori, e mostrerolli tante spulture con tanti epitaffi, che mi diedero materia del libro stampato: et indi in quella di Santa Maria Maddalena de' frati del beato Pietro di Pisa, et nova, et molto ben disposta, et modernata con mirabil choro, et un bel soffitto fatto a volto; ne la [...] di guidarlo in Santa Catherina chiesa de' frati de' servi molto spedita et resa vaga, et bella. Vorrò guidarlo poi nel nobil tempio di San Nicolò de' frati domenicani, facendoli veder il tutto grande, la chiesa, il campanile, il choro, gli altari con nobili pitture di maestra mano, l'organo, l'horologio, il monasterio, nel quale s'entreremo mostrerolli que' suoi bei chiostri, quegli horti, quel gran sallone, et poi quella notabile libreria, ch'è delle belle cose che siano in questa terra: ma se voremo andar per gli horti de' frati troveremo assai ben da spasseggiare. Et sotto pergolati et ombre fresche, come saprebbe in quel grande di Santi Quaranta con quella sua nobil fontana coperta, et nobilmente fabricata; con quello de' gesuati pieno non solo d'insalate tante, di pergolati
- c. 6r et di fruttari, ma di tant'herbe, e rose da lambicare, appò i quali vi è una bottega d'acque lambicate di sessanta, o cento sorti. Bello è quell'horto in in isella de' frati francescani. Ameni son quei due de' maddaleni, massime per quell'acque, che vi passan per entro, sicome è quel de' frati della Madonna molto ben grande, e così gli altri prati hanno cosa et modi vaghi, et utili horti con qualche giardinetto, et con de' frutti. Vi sono poi da visitar di belle ricche et nobili chiese de' monache quasi tutte ricche da buon seno: pertanto si potrà guardar con qualche meraviglia la chiesa di quelle di Ogni Santi tutta rinovata, et così di quelle di San Theonisto, né po' è ingrata quella di San Paulo. Vi son di buone, et anche belle chiese parochiali, et in buon numero, la chiesa della Madonna del Monte, per due altari c'ha miracolosi è ben disposta, et meglio frequentata. Queste son visite et peregrinaggi da stancar per doi giorni, pertanto ricondurei a casa il gentilhuomo

additandoli per la strada hor questa, et hor quell'altra fontana, che vi son copiose, et vorrei che

- c. 6v riposase per pigliar la dimane altri dilette: sorti la mattina vorrei ch'andassimo prima a veder la stanza che fu del beato Henrico nostro in casa Bonifacia alla Panciera, dove fatte le debite orationi io condurei il mio hospite nella piazza mostrandoli quelle due fontane operose, che hora non getano acqua per difetto degl'instrumenti, et lo guiderò nel palazzo della ragion, che è assai [...] et riguardevole etiandio per l'armi di tutti li rettori venetiani, che hanno governato questa città dal 1339 fin questo tempo, et indi gli mostrarei tutto il palazzo; vorrei menarlo poi nella sala del consiglio nostro ch'è assai bella dopo ch'è riformata, et massime per l'historya trivigiana dipinta dentro e fuori dal principio della nostra città fino quasi a questi tempi. Scendendo di qua li mostrarei il fondaco delle farine, et poi vorrei mostrargli il Monte di Pietà dentro e di fuori, et poi gir caminando per la città, mostrandoli questa, et quell'altra fontana, et hora un palazzo, et hora un altro
- c. 7r massime di quelli due notabili di ca' da Bressa, et di ca' da Puola che son de' Rati dell'Italia nostra: lo condurei nel grand'hospitale luogo pio c'ha d'intorno a trenta mille ducati d'entrata, et li farei veder quanto, ch'è di notevole entro quei muri, stando sul poggiolo da mezzogiorno gli additerei le barele, i buredi, i sandoli i burchieli, che in tanta copia varcano il bel Sile, indi partito vorrei guidarlo da qualche pittore massime dal Fiamengo, c'ha sempre di nuovo, et di bello, gli farei udir qualche honorata musica o in chiese, o in ridotti, et potrebbe veder di belle donne, li farei veder due stamperie con qualche opera nuova. Saria da veder oltra il Sile il bell'horto anzi vago, et ordinato giardino di monsignor di Rover, et così quello del dottor Volpino, et inoltre la bella pallade e vellissima alta forse 12 piedi del medico Roverro, et se si fosse stancato lo ricevarei a casa mostrandoli nella cal maggiore quella nobile, et alta torre, benché non ci sian scale per l'ascesa: ben dopo il pranzo vorrei ch'egli ascendesse la mia torre, della quale, et della cui nobile, et pregiata vista, et delli commodi, et delizie di cui n'habbian parlato assai nel ternario nostre ch'è alla stampa con
- c. 7v que' sei sonetti. Qui vorrei terminar li dilette di Trevigi che mi son sovenuti nel tirar la penna, avvertendogli che ne son degl'altri ch'io ben non gli ho alla mente, come il mostrargli i marmi antichi, le ruote, gli edifici tanti, i ponti, i fiumi. Ma s'ei si fermasse meco di lungo lo vorrei guidar fuori della terra, come agli capuccini discosti tre quarti di miglio, alla fiera over dove si fa, mezo miglio discosto, ma meno andando per Sile⁴⁵⁶. Vorrei ch'andassimo a pescare o giù per Sile, o su per Sile; voglio dir di sotto da Trevigi, o pur di sopra, ch'egli è un bel solazzo, perché si pigliano de' pesci; vi sarebbe d'andar ad uccellare a far volar lo sparviere, od a tirar di schioppo su per quest'acque con il suo cane d'acqua; un altro giorno si potrebbe andar a caccia de' segni, che ne sono in abbondanza. Et finalmente fattosi l'hospite mio familiare lo vorrei condur meco in villa alla Carità prima, luogo del mio convivio ch'è già in stampa, dove si fermaessimo la notte; ma il giorno lo guiderei a veder gli altri miei luoghi, et altri belli ancora.
- c. 8r et inoltre, secondo la stagion in che ei venisse, li farei goder di belle, et honorate non meno che pompose feste, se da carneval nel palazzo pretorio et in altri de' gentilhuomeni privati, così comedie alcuna volta, e giostre, e forzo d'Hercole, et mascherate con belle musiche et simili solazzi. Se in tempo di nozze, vedressimo le feste et li conviti; d'altri tempi poi andressimo alle sacre di villa, poiché per tutto l'anno fuori che di quaresima si fanno feste fuori le ville, ne' giorni delle consecration di cotal chiese, overo nelle tal [***] dove si ha bello, et libero solazzo: ma quasi ogni giorno festivo hassi festa alla fiera nell'hosteria, et così a Sant'Artiene, l'uno e l'altro luogo discosto intorno a un miglio di Trevigi. Ma se l'hospite mio si fermasse meco di lungo, lo vorrei guidar fuor della terra

⁴⁵⁶ Questo periodo verrà sostituito dalla carta 8r, secondo le indicazioni fornite dal Burchiellati: essa infatti completa e riporta il periodo in questione.

ad altra sorte d'intretenimento, come alli frati capuccini discosti tre quarti di miglio, et nella lor chiesa, et nell'horto, l'una et l'altro riguardevoli; lo condurrei alla fiera nostra, s'ella si facesse all'hora, ch'è tra San Luca, e San Martino overo al luogo dove si fa, poco più di mezo miglio discosto: ma meno andandomi per Sile, additandoli tutto a parte a parte: indi vorrei che andassimo alla villa di Carbonara doi miglia discosti a veder far la carta, ch'è bell'intrattenimento, seren strepitoso. Indi

c. 9r Et In fine s'ei si domesticasse tanto, che volesse menar meco sua vita, lo trateneri nello stesso mio studio i giorni, i mesi et gli anni intieri, leggendo hora del mio, et hora d'altri in prosa, in verso, in volgar, in latino, et in spagnuolo, intrecciando lo studio con la musica, et col comporre a vicenda alcuna cosa. Et qui saria il fine delli diletti di Trevigi da me così d'impulso ricercati, ma il sigillo di cotal diletti c'ho posto per fine, a me sarà senza fine, perché altro diletto che imparar non provo.

BB

1596

conducendolo al Montello, et anche dentro alli padri certosini, c'hanno nel bel mezo del bosco un bellissimo monastero. Et in fin⁴⁵⁷.

BCTv, ms. 1046, II 1.3, Bartolomeo Burchiellati, Gli intretenimenti christiani della città di Trevigi, 1596.

- c. 1r Gl'intretenimenti christiani della città di Trevigi.
Perché mi ho proposto nell'animo, e così intendo fare, di voler viver christianamente, come debbo, non però come frate o prete, monaco od heremita, ch'io non son fatto a questo: ma come padre di famiglia, et di figliuoli, desideroso di viver più lungamente che possibil fia, più de tenir diritto il termine di questa barca, di questa burchiella, che perché ne sia geloso di questa vita, ch'io già gran pezzo sono conforme al voler di San Paulo, desioso di sciogliermi dal mondo per esser col Signore et Redentore nostro Giesù Christo. Per tanto voglio eleggermi una tal qual sorte di vita christiana, che non mi aggiunghi tedio a tedio, et melancholia a melancholia: essendo che li travagli di questo mondo per sostentamento delle famiglie, et de' figliuoli non sono così piccoli, come qualche uno crede, et chi n'è dentro il sa, come son'io
- c. 1v con nove persone per ordinario alle mie spese, con quella poca robba che m'attrovo. Tralasciando io dunque le astinenze, li cilicii, li peregrinaggi, et cose tali, mi vo appigliar alli divini officii di Santa Chiesa, et a quelli più solenni, si per consolatione dell'anima christiana, come per consolatione di questi duoi sensi, udire et vedere, ministri, et satelliti anzi spaciose finestre di quella. Sarà dunque il mio scopo di ritrovarmi presente a tutte le solennità di Santa Chiesa, che si faranno in questa nostra città, nella qual di già io ho deliberato di menar mia vita: registrarolle di tanto in tanto ad una ad una, quanto alla memoria mi sovveniranno, havendomi ciò a servire come per un catalogo, et per un ricordo di tempo in tempo, et forse per uno stimolo se qualche volta per lieve occasione m'intepidissi. La qual cosa se piacerà a miei figliuoli, o ad altri, de quai tal carta capitasse alle mani, io ne ho adesso, come per allhora consolatione, et allegrezza condegna.
- c. 2r Incomincerò dunque dal primo giorno di genaro, a noi primo giorno dell'anno. In questo evvi in Trevigi la solennità del Nome di Giesù Redentor nostro: per tanto nella chiesa di Santa Maria di Giesù delli frati zoccolanti, ove vi è la confraternita di questo nome santissimo nella quale vi sono anch'io, et ho pur operato qualche cosa, vi è solenne festa, et perdono: si adorna la chiesa da detta schola, si fa cantar la messa nella cappella, si

⁴⁵⁷ Questa frase è aggiunta alla fine dell'ultima carta, con un segno davanti. La carta 8r è chiaramente aggiunta in seguito alla stesura del ms. poiché il tratto è più fino, e l'ultima carta è unita alla 7v con la parola di rimando in ultima riga. Questa frase è da interpolare tra c. 7v e c. 9r.

danno limosine di pince et figure di Giesù alli confraternati con l'offerta di sei soldi per tutto un anno: si predica il dopo pranzo et si canta il vespro da i frati con l'organo appresso.

L'istesso giorno nella chiesa di San Nicolò de' frati domenicani si fa solenne festa per la schola del Nome di Dio instituita da poc'anni in qua con un giubileo plenario, ove concorrono due terzi della città a comunicarsi; et gli uffici divini si celebrano solennemente con musiche esquisite, et dopo il vespro si fa una gran processione. L'istesso giorno è la festa di San Basilio nella chiesa di Santa Catherina de' frati di servi. Il sesto di genaro, ch'è il giorno dell'epifania, a Santa Margherita chiesa de' frati centurroni od heremitani che dirli vogliamo,

c. 2v si fa una solennità annuale, ch'è della schola, et confraternità della cintura ricca di centomilla indulgenze: dalli fratelli di questa si fornisce nobilmente la chiesa, et massime la cappella destinata alla centurra: dalli padri si canta la mattina messa solenne con ottima musica; dopo il pranzo si predica, si canta vespro armoniosissimo, et indi si fa una processione di forse un miglio di strada per la moltitudine di gente che vi si attrova. La prima domenica di questo, come di ogni altro mese, si fa la processione della confraternità del Rosario dalli frati di San Nicolò con un bel vespro, et con predica ancora.

La seconda domenica di questo, come di ogn'altro mese si fa la procession della concetton di nostra donna dalli frati minori padri di San Francesco nella cui chiesa è fondata tal confraternità, et si canta un bel vespro, et si predica alcuna volta.

La terza domenica di questo come di ogn'altro mese si fa la procession del Santissimo Sacramento nel Duomo dopo cantata la messa solennemente portando l'hostia sacrata sotto all'ombrella con gran concorso di tal confraternità in esso tempio stabilita. Il doppo pranzo si fa la procession a San Nicolò dalla schola del Nome di Dio,

c. 3r et così a San Francesco si fa quella della scola del Cordone.

La quarta domenica di questo, come d'ogn'altro mese si fa la procession da i centuroni della scola della Cintura, con musica loro ordinaria assai ben buona, et sovente v'è predica. Hor fo ritorno alli giorni particolari di questa, e di quell'altra festa, che si facci in Trevigi.

17 di genaro giorno di Sant'Antonio abate solenne nella chiesa di Santa Maria dalle Prigion, si canta messa al suo altare con musica mercata, et v'è la scola, l'istesso si solleneggia nella chiesa di San Lorenzo: et chi vuol far qualche poco di exercitio va alla chiesiola di Sant'Antonio fuor della porta di Santi Quaranta per mezo miglio d'intorno a pigliare la statione.

20 giorno di San Sebastiano solenne nella chiesa di Santa Catherina de' frati di Servi: si parte la procession del clero dal Duomo con l'intervento del rettore, et de' provveditori, et in quella chiesa li preti, et il coro del Duomo cantano la messa solenne.

21 il giorno di Sant'Agnese si puote andar a pigliar l'indulgenza nella chiesa di questa santa.

22 il giorno di San Vincenzo è solleneggiato dalli padri di San Nicolò, ove vi è suo altare.

25 il giorno di San Paolo solenne pompa delle monache

c. 3v Di San Paolo dell'ordine domenicano, ove si canta messa, et vespro con musica esquisita, et sovente forestiera, et s'ha predica ancora, et è d'avvertire che il vespro della vigilia è cantato musicalmente come quello della festa.

Nel secondo dì di febraro è la cerida nel qual giorno per ogni chiesa si dispensano candelle, et massime nel Duomo, et all'hospital grande: et si fa solenne festa alla chiesa di Santa Maria Nuova delle monache dell'ordine di San Benedetto.

Nella qual chiesa si fa maggior solennità il dì seguente, ch'è di San Biaggio, ove vi è scola, et vi è gran concorso, et si fan belle musiche.

5 del detto, giorno di sant'Agata festa nella chiesa di Santa Maria di Bethlem delli padri

canonici regolari di Santi Quaranta, ove concorrono moltissime donne.

Lascio di dire delle dominiche, perché habbiamo detto di tutte, di tutto l'anno nel mese di genaro.

9 giorno di sant' Apollonia celebrato in San Giovanni del Battesimo, ove vi è la scola, che dispensa pane, et candele, è anche nella chiesa di San Giovanni dal Tempio il suo altare.

13 il giorno di santa Fosca è la perdonanza nella sua chiesiola ch'è delli padri di Santa Maria Maggiore canonici di San Salvatore.

14 san Valentino: si celebra la sua festa in Santa Margherita

c. 4r con musica; v'è anche il suo altare nella chiesa di Santo Thomaso: vi è poi con maggior devotione, et frequenza fuori appresso li reverendi capuccini nella chiesiola di Santo Anntonio.

7 di marzo San Thomaso d'Acquino solennità de' frati dominicani in San Nicolò, ove vi è il suo altar molto onorato, et per 8 giorni continui si va alle stationi.

9 giorno di Santi Quaranta festa delli padri canonici regolari nella propria chiesa, ove sogliono far musica elegante. Appresso questi padri è solito cantarsi compiete molto solenni in tutti li venerdi della quaresima et vi è buon concorso, così in tutti li sabati di quaresima si canta bellissima compieta alla Madonna.

12 san Gregorio papa: festa nella sua chiesa parrocchiale.

19 san Giuseppe celebrato nella chiesa de' padri zoccolanti, ove vi è cappella pinta nobilmente, vi è schola et si predica.

21 giorno di san Benedetto soleneggiato dalle monache di Ogni Santi lor protettore come è di San Theonisto.

25 l'Annontiation della Madonna: festa solenne alla Madonna Grande con musiche esquisite: ove è gran concorso de' terrieri, né v'è minore de' contadini, massime di quelli che vengono a mangiar li fichi. È anche in molt'altre chiese,

c. 4v in cotal giorno, et in molt'altri ancora di quaresima, et in questa chiesa, et in altre molte vi sono diverse et nove indulgenze, specialmente nel Duomo v'è indulgenza plenaria all'altar della Nonciata, ove è la schola, et si fa gran processione col vescovo, col rettore, et con gran popolo.

La dominica dell'Olivo, oltre alla beneditione, et distributione di quello la mattina, si fa processione in Duomo populosissima tutti col candellotto acceso in mano dato lor dalla schola del Sacramento, incomincia alle 23 hore, et s'entra alle 24 nell'oratorio, ch'è tutta la cappella grande col choro, et si fa l'oration delle 40 hore, andando gli huomeni di notte, et le donne di giorno, con ordine di quietezza, et divotione mirabile.

Si fa cotal oration delle 40 hore anche in altri tempi in altre chiese, massime di monache.

In tutta la Settimana Santa vi sono varie indulgenze, et stationi di somma importanza nel Duomo al Sacramento, in San Nicolò al Rosario, in San Francesco alla Concettione, in Santa Margherita alla Centura, in San Girolamo et in molt'altre chiese, et così nelle feste di pasqua, ma vi sono li libri che le additano, massime delle confraternite, con l'osservatione de' giorni, ne' quali si libera un'anima dal purgatorio.

c. 5r Nella giobbia santa dopo gli officii del Duomo va la processione della scola del Nome di Giesù di molti fanciulli vestiti di bianco da angioli in somma, et diconsi angioletti, de quali ne sono scelti tanti, quanti bastino a portar li misteri della passione con ordine, e dispositione giudiciosa, et quattro nel fine, et van cantando le litanie, subito dietro vi sono li gastaldi di detta scola, et gli altri ufficiali, tutti vestiti con le cape nove da battuto, de quali il più degno, ch'è il nobile, over dottore (et io fui quello già tre anni sono) porta il crocefisso coperto, et vi sono 13 torze portate da giovanotti vestiti a bruno sei vanti, sei dopo, et uno che porta il massaro da per et per il legato di una buon anima; questi vengono prima in Duomo, et s'affacciano al popolo al primo gradino del choro, intanto li suoi cantori cantano qualche lamentatione, od himno, et poi il suo sacerdote fa la

confessione, et indi partono per visitar in tal sera la metà delle chiese di questa città, et massime li sepulchri, che sono in quelle, et sono seguitati da gran numero di huomeni, et di anche di donne.

Poco dopo viene la scola de' battuti dell'hospital grande con li gastaldi, et gli altri ufficiali tanti, portando similmente il più degno il crocefisso coperto con 20 gran torze portate da giovani notari per lo più, et nel luogo stesso del choro con la lor buona musica fanno l'istesso che han fatto li primi stando ivi intorno quelli battuti, che si battono quasi che spietatamente le schiene 25, 30, et alcuna volta 40 e più. Et così

c. 5v Vanno questi a visitar le chiese, come li fanciulli facendo com'eglino confessione per le chiese maggiori: et sono seguitati questi da numerosissimo popolo per la devottione, et per le indulgenze.

Nel venerdì santo poi ritornano queste compagnie col crocefisso scoperto portato dal notaio secondo castaldo, a visitar tutt'altre chiese, et sepulchri con maggior sequella del giorno avanti, sendo incontrati da molte torze delle schole di chiese parochiali di volta in volta, come l'esterno del giorno: in questo venerdì si fanno molte cerimonie divote nelle chiese, et massime nel Duomo, spetialmente alla messa la qual finita si fa bella procession portando il vescovo il Santissimo Sacramento sotto alla ombrella, seguitato dal popolo col suo candelotto acceso in meno per ciascheduno ritornandolo nel sepulchro. Nel sabato santo puote intertenersi il divoto a gli uffici, ove si benedice il fuoco, et l'acqua battesimale et si dice la messa sciogliendosi le campane, et gli organi nell'intuonarsi il Gloria in excessis Deo. La sera poi si puote ir alla Madonna Grande che udirassi una solennissima compieta: tutto che Santa Margherita, et nel Duomo, et altrove si canti molto bene quest'ultima hora. M'era scordato di dire che il mercoledì, giobbia, et venerdì santo circa l'hora di vespro si costuma star in chiesa agli uffici battuta la quaresima.

c. 6r Nel giorno di pasqua nell'ancora in Duomo si fa la resurrezione di Nostro Signore ponendosi la figura sorta dal monumento con bella cerimonia, et con concorso di gente ad osservarla divotamente. Indi tutta la mattina si comunicano i confessi, ciascheduno alla sua chiesa parrocchiale et d'altra parte si benedicono gli ovi, et pince, et arrostiti et qual'altra cosa per desinare: et si va poi quinci, et quindi per la città a pigliare le stationi. Dopo pranzo v'è la predica, indi il vespro, et poi la compieta: li quali uffici espediti se avanza tempo si va per le perdonanze chi ad un verso, chi ad un altro.

La seguente mattina dopo la predica, et la messa grande di Duomo, si fa la processione del Sacro Monte con tutte l'arti, con li lor torzi carichi di gazette, per offerire a quel pio luogo: indi con le regole de' frati et poi il clero col vescovo col rettore, et col popolo, passando per la chiesa della Madonna et del Christo Miracolosi in quel santo luogo, dando offerta al Sacro Monte ciascuno secondo il voler suo.

La terza festa poi si fa simile processione per lo fondaco delle farine con l'offerta, benché sovente la rimettono all'ottava da pasqua.

c. 6v 24 di aprile il giorno di san Giorgio, si puote andar a Santa Margherita che vi è l'altare.

25 giorno di san Marco v'è la solennità nella Monitione dove v'è la chiesa di questo santo, et li bombardieri fanno l'apparato, et la festa. In questa mattina va tutta la pretaria in processione a cantar la messa nella chiesa di San Theonisto: et li preti maggiori sono presentati dalle monache di bellissimi et artificiosi mazzetti di fiori.

27 è la festa di san Liberale protettor nostro, solennità nel Duomo, ove è il suo corpo, et la schola che dispensa pane, et candelle, v'è molta devottione, et vengono di fuori le processioni delle cerche, et qui ancora si fa processione. Scrisse la vita di questo santo in prosa volgare l'eccellentissimo signor Nicolò Mauro dottor nostro, è prolissa e bella lettura.

La dominica ch'è la seconda dopo la pasqua è la sacra, e festa di San Lazzaro fuori dell'Altilia, con gran concorso.

Il primo di maggio, ch'è il giorno di San Giacomo e Filippo, è festa nella chiesa di San Francesco.

c. 7r Il 3 giorno è la festa di Santa Croce, solennità dell'hospital grande ove va la procession de' battuti vestiti di bianco, nella vigilia al vespro solenne: et ivi dopo si bacia la crocetta ch'è una particella di quella del Signor nostro Giesù Christo tenuta con gran compenso; il simile si fa il giorno della festa con gran concorso.

Si va anche a visitar l'altar della Croce nella chiesa di San Francesco con non poca devotione, et così altrove.

Nel giorno seguente v'è la commemoration di Santa Monica a Santa Margherita de' padri della religion di Santo Agostino suo figliuolo, et v'è la statione.

Nel giorno seguente ch'è di san Gottardo, a Santa Margherita apunto v'è il suo altare dove vi è gran concorso, et anche a San Bortolamio; ma senza comparation grande è il concorso alla chiesa di San Gottardo cinque miglia discosto da Trevigi li appresso Paternello; ma poi si fa ivi una festa di ballo solennissima con un poco di mercato.

Nella prima domenica di questo mese è solennità nella chiesa delle religiose monache di San Paulo per la commemoration di Santa Catherina di Siena, poco minor di quella di San Paulo con bell'apparato, con musiche honoratissime et con predication esquisita.

8 giorno di sant' Angelo, sacra su per il Sile, un miglio circa.

10 è la solennità di san Gioseppo nella chiesa di Santa Catherina et v'è la schola.

c. 7v 20 v'è la festa di san Bernardino in San Francesco, et v'è ancora la schola che despensa pane alli confraternati.

D'intorno a questo tempo vi è la festa dell'Ascension tanto celebre in Vinegia: per tre giorni avanti si fanno le processioni dalli preti visitando le chiesa della città, si dicono queste le rogationi.

Dieci giorni dopo v'è la pasqua rosata, o vogliamo dire, le pentecoste. In queste tre feste si predica, si cresima, si fanno insomma molte buone, et giuste operationi.

Nell'ottava v'è la festa della Ternità solenne in Duomo, e parimenti a San Martino.

Alli 2 di giugno si fa la festa di sant'Erasmo nella chiesa di San Michiel, et qui vi è la scola.

Alli dieci di giugno vi è la commemoration del beato Henrico nostro nel Duomo al suo altare, ove è il suo corpo, et una guassada di sangue, il suo sasso con cui si percotea, la sua corona, il zocco santa che dormiva, et le sue povere vesti. Si mostra tutto et si osserva con gran devotione: si va anche a visitar il suo tuguriollo, ch'è alla Panciera nelle case del dottor Bonifaccio, già di ca' Martignago.

Intanto viene il giorno del Corpus Domini solennissimo nel Duomo massime per la processione et risegna di tutti li grandi della cittade.

Alli 12 si solennizza la festa del beato Parisio nella chiesa a lui dedicata dalle monache del suo ordine, et vengono li loro frati a solenneggiarla.

c. 8r 13 zugno è il giorno di sant'Antonio da Padova, si fa la solennità dalli frati di San Francesco ove è il suo altare, et la schola de' Tedeschi.

15 il giorno de san Vido, solennità nella propria chiesa ove vanno in processione li chierici di Duomo a cantar la messa.

Qui intorno è d'avvertire che passato il giorno et la processione del Corpo di Christo in tutte le domeniche susseguenti si fa processione per le chiese parrocchiali ad una ad una. 24 il giorno di san Giovanni Battista, solenneggiato qui al battisterio et nella chiesa di San Zuanne dal Tempio con la sua processione come parrocchiale, venga di che giorno si voglia.

29 è la festa di san Pietro solenne nel Duomo, nel qual giorno il reverendissimo vescovo tiene cresema.

Et perché il dì seguente che fu in dominica quest'anno ch'io scrivo 1596 nella chiesa di San Leonardo si è eretto un altar a San Francesco di Paula institutor dei frati minimi, et

fatta procession con gran concorso, et cantatavi la messa, et si han eretto una schola, potrebbe essere che ogni anno l'ultimo di giugno, o pur l'ultima dominica, si celebrasse la festa di cotal santo, benché la chiesa lo commemora di ... di marzo: et questo santo si conosce et osserva in Trevigi dopo che un suo frate detto Ignatio capuano ha predicato con gran seguito questa quaresima nel Duomo.

c. 8v Di 2 luglio giorno di santa Maria Isabetta festa solenne nella chiesa di San Michiel, v'è schola et si fa procession del Corpo di Christo, v'è anche il suo altare nella chiesa di San Francesco.

14 san Buonaventura festa appresso li frati de San Francesco ove è il suo altare, et indulgenza in tutte le chiese della religione. Et in questo giorno 1596 Pietro Gandino cittadin nostro et mio compare andò frate in Santa Maria di Giesù, ch'io lo vidi vestir lì in chiesa et nomar fra Bonaventura, et sua moglie l'istesso giorno andò nelle monache di Santa Maria Nova, lasciando la figlia già maritata in misser Andrea Corona nodaro con una fanciulla, resolutione a mio conto di somma importanza, laudo, non laudo.

20 giorno di santa Margherita qui dalli frati centurroni solenne per esser la chiesa loro dedicato a questa santa, et lo fanno alli 20, con tutto che venga alli 13, perché è la consecration della chiesa in tal giorno.

22 santa Maria Maddalena, solennità nella sua chiesa de frati maddaleni.

24 santa Christina festa dalle monache di San Parise.

25 san Giacomo apostolo a Santa Maria dalle Preson, et vi è la schola, v'è anco quell'ultimo altar nella chiesa di San Francesco.

26 sant'Anna nella istessa chiesa francescana.

Primo agosto san Pietro in vincoli nella chiesa del Duomo: molti in tal giorno vanno San Pelegrino, sora Serravalle.

2 la Madonna da i anzoli solennità a San Francesco, e scola del cordon con indulgenza plenaria. L'istesso è a Santa Maria di Giesù, e a Santa Chiara, et in Duomo nelle canoniche v'è l'altare solenneggiato dalla scola de Zaghi.

c. 9r 4 agosto giorno di san Dominico solennità a San Nicolò.

5 la Madonna della Neve, commemoration nelle messe e alla [***].

6 la Transfiguration del Signor over san Salvador festa a Santa Margherita, et a San Nicolò, anche a San Zuanne da Riva.

10 giorno di san Lorenzo a San Lorenzo festa solenne.

12 festa di Santa Chiara dalle sue monache.

15 l'assontion della Madonna solennità alla Madonna Grande, et poi per molte altre chiese alli suoi altari: così in Duomo ov'è la scola la sera si fa processione.

16 giorno di san Rocco festa a San Niccolò, dove vi è la scola, et vi va la processione universale, et anche il suo altare a San Francesco et altrove.

19 san Ludovico, v'è un altare a San Francesco, et ivi si celebra.

20 san Bernardo, onde fan festa le monache di Santa Maria Nova.

23 si fa festa con frequenza di messe e musica al Christo miracoloso al monte, e questo è il giorno della sua traslation.

24 il giorno di san Bartolomeo, festa alla sua chiesa.

30 giorno che comparve la Maria al monte, a noi solenne molto.

8 settembre la natività di Nostra Donna solenne alla Madonna Grande, et alle monache di Santa Maria Nova: et si fa procession nel Duomo la schola della Madonna.

10 giorno di san Nicola di Tolentino, celebre alli frati di Santa Margherita

c. 9v dove vi è ricca schola, e vi va in procession a dir la messa.

17 li franciscani fan commemoration delle stimate di San Francesco.

18 san Vettor, e santa Corona, qui v'è un hospitaletto di pinzochere con picol chiesa di San Vettor.

21 festa di san Mattio apostolo.

- 27 santa Cosma e Damiano, a San Francesco desta de' barbieri.
 29 san Michiele festa alla sua chiesa parrocchiale.
 30 san Hieronimo festa alla sua chiesa de' frati giesuati.
 4 ottobrio il giorno di san Francesco celebre nella sua chiesa, con indulgenze, musiche, et alcuna volta predica.
 7 giorno di santa Giustina, v'è il suo altar nel Duomo.
 La prima dominica d'ottobre solennità grandissima nella schola del Rosario per tutto, et è annuale, qui è a San Nicolò.
 18 è il giorno di san Lucca.
 28 quello di san Simeone.
 Primo di novembre la festa di Ogni Santi alla sua chiesa delle monache molto solenne.
 2 la commemoration de' morti, officii per tutte le chiese.
 6 giorno di san Leonardo festa nella sua chiesa parrocchiale.
 7 san Prosdocimo festa in Duomo alla sua cappella, et anche a San Lunardo che v'è l'altar della scola de' Munari.
- c. 10r 11 novembrio il giorno di san Martino festa nella sua chiesa parrocchiale.
 17 sant'Amian nella chiesa di Sant'Agostino festa de' Calzolari.
 21 l'oblation della Madonna, mezana festa.
 22 san Theonisto festa solenne alle monache di San Theonisto. Et nel Duomo ov'è il corpo.
 25 santa Catherina festa solenne nella chiesa dedicata al suo nome de' frati de' Servi.
 30 la festa di sant'Andrea alla sua chiesa parrocchiale.
 4 dicembre giorno di santa Barbara, v'è il suo altare nella chiesa di Santa Margherita et è solennità de' Bombardieri.
 6 la festa di sant'Ambrosio festa alla fiera qui fuori.
 8 la concettion della Madonna, festa solenne a San Francesco massime per la schola, et processione.
 13 giorno di santa Lucia festa a San Vido, et maggiormente a Santa Catherina.
 15 a San Francesco fanno l'ottava della concettione.
- c. 10v 21 decembrio giorno di san Thomaso apostolo, v'è la sua chiesa parochiale, poi a San Nicolò et altrove.
 25 il giorno di natale solennissimo per divotione per messe per prediche, per tutti li divini officii, per le communioni, per le stationi in chiese tante, et massime nel Duomo, ove il vescovo comunica di sua mano et dice la messa maggiore.
 26 la festa di santo Stefano, massime nella sua chiesa parrocchiale.
 27 quella di san Giovanni Evangelista nella sua chiesa parochiale li appresso quella di Sant'Andrea.
 28 la festa degli Innocentini, ne sono a Santa Catherina assai, et anche in Duomo.
 29 è san Thomaso cantaricula a San Thomaso pure.
 L'ultimo dell'anno è la festa di San Silvestro, v'è il suo altare nella chiesa di San Gregorio, et li merzari v'hanno la scola.
 Vi sono poi per anno, massime le dominiche, et anche d'altre feste lettioni, in duomo per ordinario dopo il vespro, a San Nicolò, et alcuna volta a San Francesco et altrove.
- c. 11r Memoria da metter a suo luogo.
 In ogni giorno di venerdì di qualunque mese per ordinario nella chiesa, nella sacristia di San Francesco dopo la compieta si fa la Disciplina da i padri, et da qualunque huomo che vi vuole entrare. L'ordine è questo: li dentro è chiuso da per tutto, e oscurro in guisa che senza lume non si vede nulla; nanti l'altare in terra v'è il crocefisso grande col capo su i gradini, e stesso poi per una larga chiusa tela nera con due candele accese una per parte. Dietro al panco accanto all'altare si riducono due padri: l'uno dei quali da le cerimonie, legge prima certe orationi dispositive stando tutti ginocchioni; finite c'halle, suona un

campanino, ognuno allor si leva, e siede, o ne sta in piedi, quando l'altro padre fa un sermone pathetico, commotivo alla compunzione a conformarsi con le pene patite da Nostro Signore. Et finalmente invita, et incita tutti a battersi, et a disciplinarsi. Finito il sermone si chiude la porta si amorzano i lumi, si sta in tutto al buio, solo si accende una lampadina dentro ad un tabernacolo tutto oscuro, salvo che nella parte davanti

- c. 11v dove si vede un crocefisso disegnato in nero solo, né altra cosa in tutto, all'ora il cerimoniero dopo altre orationi con risposte et replications, incomincia il salmo Miserere mei Deus, et un dicendo un verso alla volta sino al Sicut erat, et gli altri padri, e gli astanti se vogliono, ripetono sempre il primo verso cioè Miserere mei Deus, nel qual tempo tutto sentesi una disciplina, una flagellazione di grave importanza, chi con cordone, chi con sferza, chi con cintura, chi con le pugna, secondo la compunzione di ciascheduno. Finito il salmo finiscono le battiture, et il cerimoniere stando pur chino dietro al panco col picciol lumicino da nissun veduto, incomincia l'inno di Nostra Donna, Stabat Mater dolorosa, iuxta crucem lachrimosa, dum pendebat filius seguitando sino al fine di verso in verso, ripetendo gli altri ad ogni verso, il primo Stabat Mater dolorosa nel qual tempo si è voltata altra faccia del tabernacolo, dove solo si vede la pietà, cioè la beata Vergine col figlio Giesù Christo morto in braccio. Giunto al fine di questo himno il cerimoniere dice il cantico di Simeone il Nume dimittis, et giunto al verso di
- c. 12r Lumen ad reverbationem gentium, subito il sacristano v'accende le cinque candele poste su i cinque candelieri d'intorno al crocefisso, et detti certe orationi n'esce il cerimoniere, et vassi a ginocchiare a canto al crocefisso, et col libretto in mano va salutando di parte in parte tutte le membra afflitte di Nostro Signore et l'anima istessa commemorando le loro passioni, nel qual tempo, che dura assai, escono a ginocchiarsi in tre fiata a due a due li padri maggiori, et indi li minori, et minimi a tralasciar qualche particella del corpo del crocefisso. Dietro a' quali vanno li laici, et secolari con l'ordine istesso sino all'ultimo che sia, rispondendosi in tanto ad ogni salutatione da 4 padri al rispondesi deputati, Miserere nostri Domine miserere nostri, l'uno et gli altri con pietosa, et lamentevol voce. Finita l'adorazione dagli altri vassi il cerimoniere a far l'istesso, et indi legge certa oratione, pregando il signore che ci conservi, et illumini, et mantenga ne' santi propositi et data palma a palma da insieme licenza a ognun, che vadi.
- L. D.

BCTv, ms. 1046, II 1.6, Bartolomeo Burchiellati, La danza trevigiana, 1629.

- c. 1 La danza trevigiana.
Al molto illustrissimo signor Giorgio Giorgio mio compare amorevolissimo.
Alla proposta di vostra signoria per parte di Veneto senatore prencipalissimo d'intendere da me per qual cagione io stimi, che dagli scrittori venga significato l'atto venereo per la danza trevigiana: mosso da que' versetti di Federico primo imperadore per soprannome Barbarossa videlicet: Piacemi il cavalier franzese, et la donna catalana, et l'inchin del genovese, et la corte catalana. El cantar provenzalese, e la danza trevisana. Et il corpo arragonese, e la perla giuliana. Morno, et faccia de l'inglese, et il giovan di toscana. Prima le dico, che est discipulus supra magistrum: però che non essendo vostra signoria meno curiosa di qual son io nel leggere, per non dir divorare i libri: et libri curiosi, di qual fatta si vogli, quello ch'ella non sa, affé ch'io tengo di non saperlo ancor'io, se non chimeriggiassi, o trassimi a indovinare. Ella mi porta il passo del Boccaccio nel novelliero, ove dice, Et poi havea sentita la danza trevigiana, che sopra il capo fatto gli havea; et inoltre dice di haver veduto farsi mentione di questo più di una volta nelle prose del cavalier Marini: li quali luoghi havendo pur anche io una volta osservato, mi giova hora di riferire. V'è il primo nel Camerone di Napoli sua prigionia videlicet: Io vi tratto di topi, et de le sorche, che vi menan la danza trivigiana: et si grosse vi son, che paion

porche. Vi corrono il fachino, e la quintana, giocano a capriole, et a moresche, et al pallon, come si fa in toscana. Tanti saltamartini, et tante tresche. Mi fermo ormai parer di esser nell'arca ov'eran tante bestie barbaresche.

L'altro luogo è nella sua prigionia in Torino, dove parla troppo licentiosamente et trabochevolmente senza barbucciale, ove poi si dice: dissi, che qui non do opera a gli studi, mento per la gola, anzi sono studiosissimo et particolarmente della topica: e ritrovo sempre nuovi luoghi topici; et ogni topo fa le fiche a Encelado, ed a Tifeo;

c. 1v Subito che il sole ha dato volta, mi vengono a menar la danza trivigiana con la nizzarda: perché tritti sono di schiatta Gigantea, paiono i figliuoli della terra, che voglino dar la batteria al cielo della mia lettira, con quanto segue.

Più d'altri luoghi non mi sovviene di haver veduto in cotal proposito: ancorché mi passa per la mente di haverne altra volta trovato simil membranza, ma di haverne saltato di lungo, ne pur so dove. Tanto sia, ch'ei mi pare, che da tutti questi luoghi, non solamente si possi et si debba dire, che per la danza trevigiana sia per significarsi l'atto venereo, ch'è il dimenamento del diavolo nell'inferno: la baratteria di Monna Berta col suo Bertone: ma che sia per intendersi, per qual'altro si vogli moto stravagante, et incompsto scalpitare, dimenare, de in su, de in giù, al destro, et al sinistro lato, innanzi e a dietro, come appunto fassi nel danzare, nel carollare. Ma perché la danza trivigiana, et non veronese, bresciana o lombarda! dirollo. Molti paesi hanno diverse, anzi particolari, et proprie danze: come a dire, la tedesca sarà danza incompsta, strabocchevole, senz'ordine, senza misura; dico quando fassi all'ubriaca col fiasco in mano, come dice Antonio Abbondanti ne' Sacri Capitoli: E saltano ballando come pazzi, stanno in tripudio sempre, e i belliconi vuotano fra lor spesso, e fan schiamazzi⁴⁵⁸. Ma quando ballano questi ordinatamente, tra l'altre cose si abbrazzano gentilmente l'huomo, et la donna, et vanno attorno, et se svolgono modestissimamente: questa è la danza tedesca, germana, oltramontana. La danza padovana è d'altra fatta, una bassa, una grave danza, un passo e mezzo. Evvi la Nizarda mentionata dal Marino, che pur anche quella è danza speciale di Nizza di Provenza. Racconta l'istesso autore là, ove narra i costumi della Francia, cosa non molto spropositata, cioè, che per arrivare a saper fare una riverenza, bisogna andare alla scuola della danza, ad imparare le capriole, perché ci va un balletto prima che s'incominci a far fare circa il resto, per tutto non si vede, che giuochi, conviti, festini; et con balletti, et con banchetti continovi si fa gozzoviglia; et, come dicono essi, buona ciena. L'Abbondanti nel suo Viaggio di Colonia al secondo capo così dice: Fornito il pranzo, e poi levati i deschi, fu sonato un canario, e pavaniglia, e poi la via si prese de' tedeschi⁴⁵⁹.

Ve ne sono molte altre, la spagnoletta, la paganina, la bergamasca, la bressanina, la lodigiana: fra tante c'è la danza trivigiana, et quale è questa? È la gagliarda, il saltarello: quale suonandosi

c. 2r li ballanti saltano sempre su, et giù, et vanno attorno non fermandosi mai, sino al fin della danza: come a punto fanno li fasioli nella pignata, sin che son cotti. Ma dirò più acconciamente, come tante bacchi di Thirsi o menadi che diciamo, quando che ogni terz'anno si riducono al monte Citherone in gran ciurma con le tirsi in mano a celebrare gli orgii del Bacco, saltando, risaltando, et ululando oltra modo. Onde Ovidio disse:

Ut quem tuo motae, eroles semelia, et Thirso
Ismaniam celebrant repetita triennia baccham.

Così si usa per tutto il trivigiano, a tutte le hosterie delle ville, alle frescate, o frascate che dicano, per difendersi da caldi raggi del sole, ove si danza, e balla. E come il rossignol

⁴⁵⁸ Come dice Antonio... e fan schiamazzi: interpolazione aggiunta alla fine della carta.

⁴⁵⁹ Racconta l'istesso autore... la via si prese de' tedeschi: interpolazione aggiunta in una piccola carta legata insieme al ms.

dolci carolle mena ne' rami all'hor del verde stello, che subito levata la donna, la pulcella, al ballo, ne fanno la vera danza trivigiana o congiunti, o disgiunti di mano, saltellando mai sempre, et baccheggiano, et sudando oltra modo, e paga, e bevi, e guaccia.

Che se con questa danza trevigiana ne volete poi d'altro nome, così usitato o dimesso: come antiche queste, o moderne, ve ne dirò un branco, fascio, protestando, che ve ne siano altrettante, ch'io non le ho in conto. Come a dire: il Treviso, il Montebelluna, il Becco to pare, puttana to mare⁴⁶⁰, la Barba bianca, Toche la man al barba, Tintorella, Rosina, il Se non dormi, il Cavalca, Chi l'haria mai creduto, Chi fortuna, Fa la danza zampeder, che l'è morto Zambon, Fammi la messora, Tu ti lamenti a torto, Donzellina, che vien dal ballo, Tu ti parti col mio caro, il Bal delle oche, Montagnera gnera gnera, Tu una panca, io senza in terra, Graziosa, Caval baiardo, Bigara, Torrella mo villan, Ginevra, che la veniva dall'acqua, D'una guancia alma ridente, le Forze d'Hercole, la Claudia, la Lidia, La caligaretta, la Zerbina, et va tu dietro il piè suale, o suave, il Bal del Duca, quel del re.

Chi ne vol più parli con cotesti suonatori di subbiotti, di pive, di piffari, di tromboni, di lire, di liuti, di violini, et violoni, di ciaramella, di citara, di manicordo, di arpa, e di ribecca, et di tant'altri strumenti musicali, con quelli dico, che vanno

c. 2v alle feste, a i balli, a i bagordi, e baccanali; alle sagre, alle fiere, a i mercati. Qui fuori di Trevigi ogni festino, in particolare a Porto, alla Fiera trevigiana, a Sant'Antonino, a San Lazaro, alla Frescata, a Lughignano, a Santa Bona, alle Ciesolle; et insomma ad ogni sagra, e festa speciale del trivigiano, massime a quelle tre principali, di San Gottardo, di San Matthio a Camalò, dove si fa il ballo tondo, il cerchio di carrozze, e alle Caselle si essercita la danza trivigiana. Così scrivendo erami venuto in mente, ch'io lessi una volta, ma non so dove, numeros memini, si verba tenerem, che fu un beccaio, la cui moglie secretamente facea le fusa storte. Questi un sabbato a sera stanco dal tanto tagliare in beccaria, et di buono, spacciatosi per tempo, si redusse a casa, e gittossi a letto, così vestito per riposarsi. Quando sentì nel sopraletto (ch'era un camerino sopra le tavole) certo crecollare, scantinare li ne soffitto: dove appunto se n'era ita coll'adultero a sollacciare la moglie sua, non aspettando il marito a quell'ora pensando, che el mastro non venisse a casa, se non di notte, come sogliono li beccai il sabbato sera. Chiamata la massaia, pur secretaria della patrona, le dice, che diavolo n'è qui sopra, che sento le tavole del soffitto a stridere, a crecolare? L'accorta donna di subito dice: evvi costì madonna coi putti, che ballano la danza trivigiana: cioè, che fanno una gagliarda, onde in confusione ne crecola il soffittato. Il buon beccaio, per non dir beccaccio, se la mangiò netta, et si diede a dormire: intanto si provvide dalla fantesca a tutto, et passò netta, et copertament cotesto fatto. Io so, che n'havrò fastidito il mio signor compare con tai bagatelle, però faccio punto et me lo offero in maggior conti.

Di casa, il primo di luglio 1629.

Il dottor Burchelati

⁴⁶⁰ *Il becco to pare... to mare*: barrato nel testo.

Bibliografia

- Relazioni dei rettori veneti in Terraferma. Podesteria e capitanato di Treviso*, a cura di Amelio Tagliaferro, vol. III, Giuffrè, Milano 1975.
- Encyclopedia of social history*, a cura di Peter N. Stearns, Garland Publishing, New York-London 1994.
- UMBERTO CECCHINATO, *Il consumo della polifonia sacra: pratiche e repertori musicali presso le chiese di Conegliano tra Cinquecento e Seicento*, relazione presentata in occasione del convegno internazionale *La musica policorale del secolo XVI: i precursori, l'ambito veneto, Asola e Croce*, Venezia-Verona, 27-29 maggio 2010.
- Gioco di giustizia nell'Italia di Comune*, a cura di Gherardo Ortalli, Viella, Treviso/Roma 1993.
- Produzione, circolazione e consumo. Consuetudine e quotidianità della polifonia sacra nelle chiese monastiche e parrocchiali dal tardo Medioevo alla fine degli Antichi Regimi*, a cura di David Bryant, Elena Quaranta, Bologna, Il Mulino, 2006
- Strade, traffici, viabilità in area veneta. Viaggio negli statuti comunali*, a cura di Ermanno Orlando, Viella, Roma 2010.
- Gli antichi statuti e le Provvisioni Ducali della magnifica comunità di Conegliano*, a cura di N. Faldon, Vittorio Veneto 1973.
- GERD ALTHOFF, *Obbligatorio mangiare: pranzi, banchetti e feste nella vita sociale del Medioevo in Storia dell'alimentazione* cit.
- ALESSANDRO ARCANGELI, *Passatempi rinascimentali. Storia culturale del divertimento in Europa (secoli XV-XVII)*, Carocci, Roma 2004.
- ALESSANDRO ARCANGELI, *Davide o Salomè? Il dibattito europeo sulla danza nella prima età moderna*, Viella, Treviso-Roma 2000.
- ID., *Dance and Health: the Renaissance Physicians' View*, in *Dance Research: the Journal of the Society for Dance Research*, vol. 18, n° 1, (2000), pp. 3-30.
- ID., *Dance under Trial: The Moral Debate 1200-1600* in *Dance Research* cit., vol. 12, n° 2, (1994), pp. 127-155.
- ID., *Dance and Punishment*, vol. 10, n° 2 (1992), pp. 30-42.
- PHILIPPE ARIÈS, *Storia della morte in Occidente*, Rizzoli, Milano 2012⁵.
- ANNA BELLAVITIS, *Noale. Struttura sociale e regime fondiario di una podesteria della prima metà del secolo XVI*, Canova, Treviso 1994.
- JANE A. BERNSTEIN, *Print Culture and Music in Sixteenth-Century Venice*, Oxford University Press, New York 2001.
- JANE A. BERNSTEIN, *Music printing in Renaissance Venice. The Scotto press (1539-1572)*, Oxford University Press, New York 1998.
- ENRICO BASAGLIA, *Il controllo della criminalità nella Repubblica di Venezia. Il secolo XVI: un momento di passaggio*, in *Bande armate, banditi, banditismo e repressione di giustizia negli stati europei di Antico regime*, a cura di Gherardo Ortalli, Jouvence, Roma 1986.
- FURIO BIANCO, *Comunità di Carnia. Le comunità di villaggio della Carnia (secoli XVII-XIX)*, Casamassima, Udine, 1985.
- FURIO BIANCO, *Contadini, sbirri e contrabbandieri nel Friuli del Settecento. (Valcellina e Valcovera)*, Biblioteca dell'Immagine, Pordenone 1990.
- MARIA GRAZIA BISCARO, *Mestre. Paesaggio agrario, proprietà e conduzione di una podesteria nella prima metà del secolo XVI*, Canova, Treviso 1999.
- GIOVANNI BONIFACIO, *L'arte de' cenni*, Vicenza 1616.

- STEPHEN BONTA, *The Use of Instrument in Sacred Music in Italy 1560-1700*, in *Early Music*, vol. 18, n. 4 (nov. 1990), pp. 519-535.
- STANLEY BOORMAN, *Ottaviano Petrucci. A Catalogue Raisonne*, Oxford University Press, New York 2005.
- JOHN BOSSY, *Controriforma e popolo nell'Europa cattolica*, in ID., *Dalla comunità all'individuo. Per una storia sociale dei sacramenti nell'Europa moderna*, Einaudi, Torino 1998.
- JOHN BOSSY, *L'Occidente cristiano (1400-1700)*, Einaudi, Torino 2001.
- BARTOLOMEO BURCHELATI, *Diletti di Trevisi. Per auspiciatissime nozze Monterumici-De Faveri*, Treviso, 1878.
- PETER BURKE, *L'invenzione del tempo libero nell'Europa moderna* in ARCANGELI, *Passatempi* cit.
- PETER BURKE, *Popular Culture in Early Modern Europe*, Ashgate, Aldershot 2001², (trad. it. *Cultura popolare nell'Europa moderna*, Arnoldo Mondadori, Milano 1980).
- BONNIE BLACKBURN, *How to Sin in Music: Doctor Navarrus on Sixteenth-Century Singers* in *Music as Social* cit., pp. 86-102.
- DAVID BRYANT-ELENA QUARANTA, *Traditions and Practices in Fifteenth- and Sixteenth-Century Sacred Poliphony. The Use of Solo Voices with Instrumental Accompaniment*, in, *Music as Social and Cultural Practice. Essays in honour of Reinhard Strohm*, edited by Melania Bucciarelli e Berta Joncus, The Boydell Press, Woodbridge 2007.
- DAVID BRYANT-ELENA QUARANTA-MICHELE POZZOBON, *Musica a Treviso nel Cinquecento. Le fonti d'archivio*, in *Itinerari tra le fonti. Quaderni 8*.
- DAVID BRYANT-ELENA QUARANTA-MICHELE POZZOBON, *Musica a Treviso nel Cinquecento. Le fonti d'archivio*, in *Itinerari tra le fonti. Quaderni 8*, Treviso 1994.
- DAVID BRYANT-ELENA QUARANTA, *Traditions and Practices in Fifteenth- and Sixteenth-Century Sacred Poliphony. The Use of Solo Voices with Instrumental Accompaniment*, in, *Music as Social and Cultural Practice. Essays in honour of Reinhard Strohm*, edited by Melania Bucciarelli e Berta Joncus, The Boydell Press, Woodbridge 2007
- PIERO CAMPORESI, *La terra e la luna*, Il Saggiatore, Milano 1989.
- GIORGIO CHITTOLINI, «Quasi-città». *Borghi e terre in area lombarda nel tardo Medioevo*, in *Società e storia*, n. 47 (1990), Milano, pp. 3-26.
- GIOVANNI D'ALESSI, *La cappella musicale del duomo di Treviso (1300-1633)*, Tipografia Ars et Religio, Veduggio (TV) 1954.
- GIUSEPPE DEL TORRE, *Il Trevigiano nei secoli XV e XVI. L'assetto amministrativo e il sistema fiscale*, Il Cardo, Venezia 1990.
- RENZO DEROSAS, *Moralità e giustizia a Venezia nel '500-'600. Gli Esecutori contro la bestemmia*, in *Stato, società, giustizia nella Repubblica veneta. Secoli XV-XVIII*, a cura di Gaetano Cozzi.
- MARY DOUGLAS, *Purezza e pericolo*, Il Mulino, 2011³.
- NORBERT ELIAS, *La civiltà delle buone maniere*, Il Mulino, Bologna 2009³.
- IAIN FENLON, *Musica e stampa nell'Italia del Rinascimento*, Sylvestre Bonnard, Cremona, 2001.
- GIULIANO GALLETTI, *Bocche e biade. Popolazione e famiglie nelle campagne trevigiane dei secoli XVI e XVII*, Canova, Treviso 1994.
- MIGUEL GOTOR, *Chiesa e santità nell'Italia moderna*, Laterza, Bari-Roma 2004.
- TOMMASO GARZONI, *La piazza universale di tutte le professioni del mondo*, Venezia 1665.
- FRANCIS JOANNÈS, *La funzione sociale del banchetto nelle prime civiltà in Storia dell'alimentazione*, a cura di J. L. FLANDRIN-M. MONTANARI, Laterza, Bari-Roma 1997.
- GABRIEL LE BRAS, *La chiesa e il villaggio*, Bollati Boringhieri, Torino 1979.
- GABRIEL LE BRAS, *La Chiesa del diritto. Introduzione allo studio delle istituzioni ecclesiastiche*, Il Mulino, Bologna 1976.
- RAOUL MANSELLI, *Il soprannaturale e la religione popolare nel Medio Evo*, Edizioni Studium, Roma 1985.
- LIANA MARTONE, *Conegliano. Radiografia di una città*, Canova, Treviso 1975.

- CRAIG MONSON, *The Council of Trent Revisited*, in *Journal of the American Musicological Society*, vol. 55, n° 1 (2002), pp. 1-37.
- MARIA MORO, *Libro macaronico di Zuanne Mestriner. Cronache di Treviso raccontate da un barbiere tra il 1682 e il 1731*, Cierre, Sommacampagna (VR) 2003.
- DANIELE MONTANARI, *Disciplinamento in terra veneta: la diocesi di Brescia nella seconda metà del XVI secolo*, Il Mulino, Bologna 1987
- EDWARD MUIR, *Riti e rituali nell'Europa moderna*, La Nuova Italia, Milano 2000.
- EDWARD MUIR, *Il rituale civico a Venezia nel Rinascimento*, Il Veltro, Roma 1984.
- GHERARDO ORTALLI, *Il giudice e la taverna. Momenti ludici in una piccola comunità lagunare (Lio Maggiore nel secolo XIV)* in *Gioco di giustizia nell'Italia di Comune cit.*
- PIERLUIGI PETROBELLI, *La musica nelle cattedrali e nelle città, ed i suoi rapporti con la cultura letteraria*, in *Storia della cultura veneta. Il Trecento*, Neri Pozza, Vicenza 1976.
- ANNA PIZZATI, *Conegliano. Una "quasi città" e il suo territorio nel secolo XVI*, Canova, Treviso 1994.
- CLAUDIO POVOLO, *Uno sguardo rivolto alla religiosità popolare: l'inchiesta promossa dal Senato veneziano sulle festività religiose (1772-1773)*, in *Il culto dei santi e le feste popolari nella Terraferma veneta. L'inchiesta del Senato veneziano 1772-1773*, a cura di SIMONETTA MARIN, Angelo Colla Editore, vicenza 2007.
- CLAUDIO POVOLO, *Uno sguardo rivolto alla religiosità popolare: l'inchiesta promossa dal Senato veneziano sulle festività religiose (1772-1773)*, in *Il culto dei santi e le feste popolari nella Terraferma veneta. L'inchiesta del Senato veneziano 1772-1773*, a cura di SIMONETTA MARIN, Angelo Colla Editore, vicenza 2007.
- CLAUDIO POVOLO, *Particolarismo istituzionale e pluralismo giuridico nella Repubblica di Venezia: il Friuli e l'Istria nel '600-'700*, in *Acta Histriae*, III, Koper-Capodistria, 1994.
- CLAUDIO POVOLO, *Per una storia delle comunità*, in *Annali Veneti. Società cultura istituzioni*, n. 1, Vicenza 1985.
- CLAUDIO POVOLO, *Aspetti e problemi dell'amministrazione della giustizia penale nella Repubblica di Venezia. Secoli XVI-XVII in Stato, società, giustizia cit.*
- CLAUDIO POVOLO, *La piccola comunità e le sue consuetudini*, in *Tra diritto e storia. Studi in onore di Luigi Berlinguer promossi dalle università di Siena e Sassari*, II, Catanzaro 2008.
- CLAUDIO POVOLO, *Confini violati. Rappresentazioni processuali dei conflitti giovanili nel mondo rurale veneto dell'Ottocento* in *La vite e il vino*
- CLAUDIO POVOLO, *Confini violati. Rappresentazioni processuali dei conflitti giovanili nel mondo rurale veneto dell'Ottocento* in *La vite e il vino: storia e diritto (secoli XI-XIX)*, a cura di Mario Da Passano-Antonello Mattone, vol. II, Carocci, Roma 2000
- Disciplina dell'anima, disciplina del corpo e disciplina della società tra Medioevo ed età moderna*, a cura di Paolo Prodi, Il Mulino, Bologna 1994
- PAOLO PRODI, *Riforma interiore e disciplinamento sociale in san Carlo Borromeo*, in *Intersezioni*, n° 2 (1985), pp. 273-285
- ADRIANO PROSPERI, *Il Concilio di Trento: una introduzione storica*, Einaudi, Torino 2001.
- ADRIANO PROSPERI, *Tribunali della coscienza. Confessori, inquisitori e missionari*, Einaudi, Torino, 2009².
- DANIELA RANDO, *Il castello di Conegliano e la sua "Terra"*, in ID., *Religione e politica nella Marca. Studi su Treviso e il suo territorio nei secoli XI-XV. Società e istituzioni*, II vol., Cierre, Verona 1996.
- NORBERT ROULAND, *Antropologia giuridica*, Giuffrè, Milano 1992 (trad. it. di *Anthropologie juridique*, Presses Universitaires de France, Paris 1988).
- CURT SACHS, *Storia degli strumenti musicali*, Milano 1996².
- KEITH THOMAS, *Work and Leisure in Pre-Industrial Society*, in *Past and Present*, 29 (1964), pp. 51-52.

MARIA TERESA TODESCO, *Oderzo e Motta. Paesaggio agrario, proprietà e conduzione di due podesterie nella prima metà del secolo XVI*, Canova, Treviso 1995.

ADOLFO VITAL, *La dedizione di Conegliano a Venezia (1337). Contributo all'acquisto della Terraferma*, in Archivio Veneto-tridentino, V, 1925.

ADOLFO VITAL, *Le vicende storiche di Conegliano dalle origini al 1420*, in Archivio Veneto, s. V, XXXVI-XXXVII 1945.

MAURO VIGATO, *Castelfranco. Società, ambiente, economia dalle fonti fiscali di una podesteria trevigiana tra XV e XVI secolo*, Canova, Treviso 2001.

SERGIO ZAMPERETTI, *I piccoli principi. Signorie locali, feudi e comunità soggette nello Stato regionale veneto dall'espansione territoriale ai primi decenni del '600*, Il Cardo, Venezia 1991.

Tesi di laurea di UMBERTO CECCHINATO, *La pratica musicale nelle chiese di Conegliano dalla seconda metà del 1500 alla caduta della Serenissima Repubblica*, discussa l'A.A. 2007/2008, relatore prof. David Bryant, correlatori proff. Maurizio Agamennone e Giovanni Morelli.

ALBERTO GALLO, *La trattatistica musicale in Storia della cultura veneta. Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*, vol. 4/III, Neri Pozza, Vicenza 1986.

LUCIO BONORA, *La Chiesa di Treviso fra '600 e '700*, in *Diocesi di Treviso. Storia religiosa del Veneto vol. 4*, a cura di LUIGI PESCE, Gregoriana Libreria, Padova 1994.

DILWYN KNOX, *Disciplina: le origini monastiche e clericali del buon comportamento nell'Europa cattolica del Cinquecento e del primo Seicento*, in *Disciplina dell'anima* cit.

PAOLO TOSCHI, *Le origini del teatro italiano*, Bollati Boringhieri, Torino 1969².

ANGELO TURCHINI, *Il governo della festa nella Milano spagnola di Carlo Borromeo*, in, *La scena della gloria. Drammaturgia e spettacolo a Milano in età spagnola*, a cura di Annamaria Cascetta-Roberta Carpani, Vita e Pensiero, Milano 1995.